MINETTE WALTERS
IL SEGRETO DI CEDAR HOUSE
(The Scold's Bridle, 1994)

A Jane, Lisanne, Maria e Hope

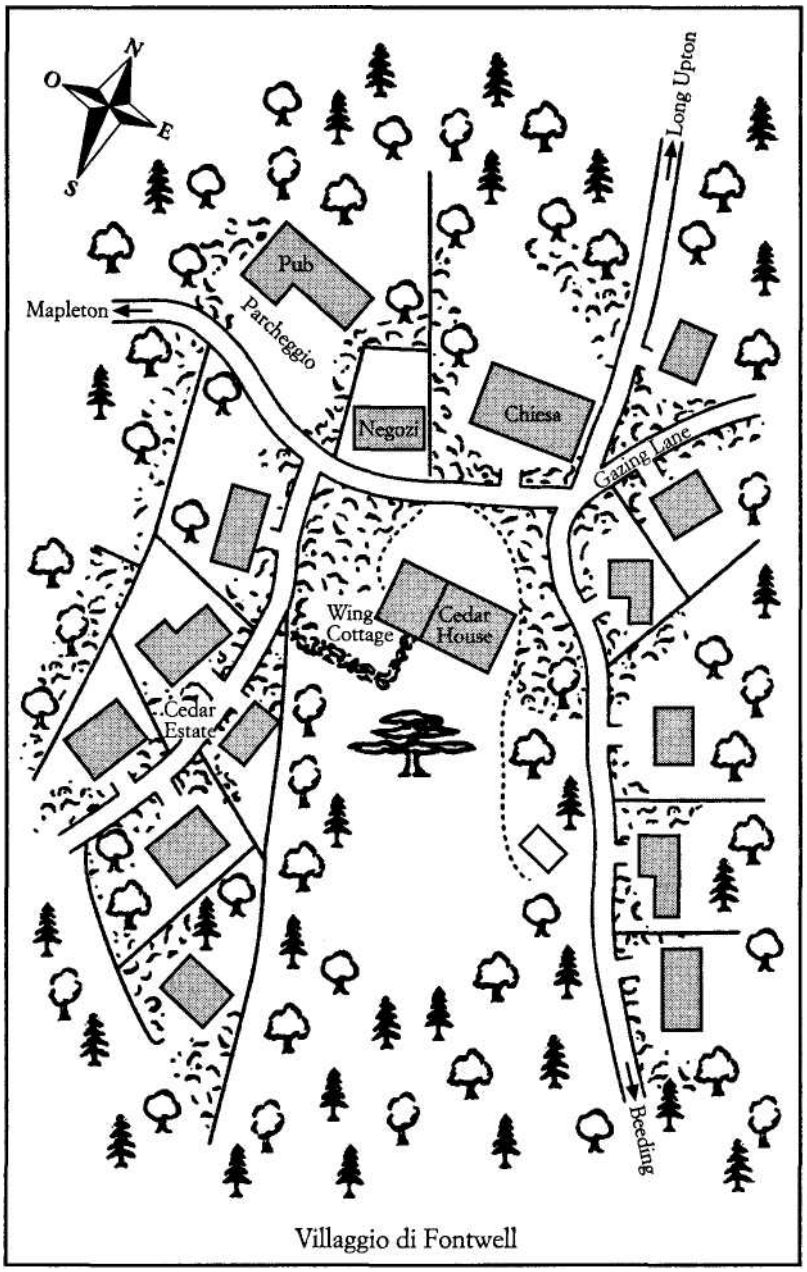
Se deve generare, fa' che suo figlio
sia fatto di bile, sì che viva
solo per esserle tormento crudele
e snaturato! Stampi rughe sulla sua
giovane fronte, scavi con le lacrime
canali nelle sue guance, e tutte le sue pene
e gioie di madre le volga in riso
e disprezzo, sì che senta
quant'è più aspro del dente del serpente
avere un figlio ingrato!
WILLIAM SHAKESPEARE, *Re Lear*, atto I, scena IV

«Quarantadue!» gridò Loonquawl. «È tutto quello che ti viene dopo sette milioni e mezzo di anni di lavoro?»

«Ho verificato molto accuratamente», disse il computer, «e quella è la risposta, di sicuro. Per essere onesto con te, penso che il problema sia che non hai mai davvero saputo quale fosse la domanda... Quando saprai qual è la domanda, saprai anche cosa significa la risposta.»

DOUGLAS ADAMS,
Guida galattica per gli autostoppisti

VISIT…



Forse dovrei tenere i diari sotto chiave. Jenny Spede li ha maneggiati ancora, e questo mi dà un gran fastidio. Deve aver aperto un volume inavvertitamente, mentre spolverava, e adesso li legge, spinta da una sorta di curiosità pruriginosa. Mi chiedo che cosa penserà di una vecchia deformata dall'artrite che si spoglia per un giovane. Una libidine immaginaria, crederà di sicuro, perché è impensabile che qualcun altro, oltre a quel bruto di suo marito, l'abbia mai guardata se non con disgusto.

Ma no, non può essere Jenny. È troppo pigra per fare pulizie così accurate e troppo stupida per trovare interessante o divertente qualunque cosa io dica o faccia. Gli ultimi volumi sembrano attirare una maggiore attenzione; tuttavia, per il momento, non riesco a capire come mai. A me interessano solo gli inizi, perché c'è così tanta speranza all'inizio. La fine non

ha meriti, tranne quello di dimostrare quanto malamente fosse riposta quella speranza.

«Nello squallore morto di mezzanotte... Come tedioso e stracco, senza sapore né costrutto, mi si rivela questo bulicame del mondo.»

Allora chi? James? Oppure sto perdendo la testa e m'immagino le cose? Ieri ho trovato l'offerta di Howard aperta sulla mia scrivania, ma avrei giurato di averla rimessa nel casellario.

«Oh, senno, tu sei fuggito...»

Le pastiglie mi preoccupano ancora di più. Dieci è un numero così perfetto per sparire. Temo che Joanna si sta rimessa a fare i suoi brutti scherzi e, ancor peggio, mi chiedo se Ruth non segua i suoi passi.

Il sangue sarà sempre...

1

Fissando la vasca da bagno, la dottoressa Sarah Blakeney si chiedeva come fosse possibile definire la morte una vittoria. Lì non c'era traccia di trionfo, non si percepiva minimamente che Mathilda avesse abbandonato il suo involucro terreno per qualcosa di migliore, e nulla suggeriva che avesse trovato la pace. I morti, a differenza dei dormienti, non offrono nessuna speranza di risveglio. «Vuole un parere sincero?» disse lentamente, in risposta alla domanda del poliziotto. «Allora, no, Mathilda Gillespie è l'ultima persona che mi sarei aspettata di veder morire suicida.»

Osservarono entrambi quella figura grottesca, rigida e fredda nell'acqua torbida. Ortiche e astri settembrini sbucavano dall'orribile congegno che ingabbiava il viso esangue, con quel pezzo di metallo arrugginito che bloccava la lingua morta, immobile nella bocca spalancata. Qualche petalo qua e là, arricciato e avvizzito, era rimasto appiccicato alle spalle ossute e ai bordi della vasca, mentre una poltiglia marrone nell'acqua indicava la presenza di altri petali, affondati, perché gonfi d'acqua. Sul pavimento, un taglierino sporco di sangue era stato apparentemente lasciato cadere dalle dita inerti che penzolavano poco più sopra. La scena ricordava Marat nel *suo* bagno, ma era molto più sgradevole e triste. *Povera Mathilda, quanto l'avrebbe detestata, una simile immagine*, pensò Sarah.

Il sergente di polizia indicò la penosa testa grigia. «Santo cielo, che cos'è quell'*affare*?» La sua voce era stridente per il disgusto.

Sarah aspettò un istante, finché non sentì di poter controllare il proprio

tono. «Si chiama 'morso della bisbetica'. È un antico strumento di repressione. Veniva usato nel Medioevo per frenare la lingua delle donne che brontolavano troppo. È un retaggio della famiglia di Mathilda. So che sembra orribile, così com'è, ma lei lo teneva giù all'ingresso, sopra un vaso di gerani. Come elemento decorativo faceva un bell'effetto.» Si coprì la bocca, sconvolta, e il poliziotto le batté goffamente una mano sulla spalla. «Erano gerani bianchi, e i fiori sbucavano dalla struttura di ferro. Le sue ghirlandette, le chiamava sempre.» Si schiarì la voce. «Sa, era una persona piuttosto raffinata. Molto orgogliosa, molto snob, molto intollerante e non troppo amichevole, ma aveva una mente davvero brillante per essere una donna che non era stata istruita ad altro che a gestire una casa; inoltre aveva uno straordinario senso dell'umorismo. Asciutto e tagliente.»

«Ghirlandette», fece eco il coroner, pensieroso. «Come in: 'Là venne a intrecciare fantasiose ghirlande con ranuncoli ortiche margherite; e con le rosse orchidee a cui i nostri pastori scostumati danno un più licenzioso nome, e le nostre caste fanciulle chiamano dita dei morti. Qui volle arrampicarsi per appendere alle fronde le sue ghirlandette...'» Poi, come per scusarsi, spiegò al poliziotto: «*Amleto.* La fine di Ofelia. Ho dovuto impararlo per l'esame di maturità. È incredibile quello che ci si ricorda quando s'invecchia». Fissò la vasca da bagno. «La signora Gillespie conosceva l'*Amleto*?»

Sarah annuì tristemente. «Una volta mi confidò che tutta la sua istruzione era consistita nell'imparare a memoria brani di Shakespeare.»

«Be', noi invece non impareremo molto, rimanendo a fissare questa povera donna», commentò il poliziotto bruscamente. «A meno che Ofelia non sia stata assassinata.»

Il dottor Cameron scosse il capo. «Morì annegata», mormorò, meditabondo. «Sebbene non fosse sana di mente.» Lanciò un'occhiata a Sarah. «La signora Gillespie soffriva di depressione?»

«Se anche così fosse, non mi ha mai dato motivo di pensarlo.»

Il poliziotto, decisamente più a disagio in presenza della morte che di entrambi i medici, sospinse Sarah verso il pianerottolo. «Grazie mille per il suo tempo, dottoressa Blakeney. Mi dispiace di averla dovuta sottoporre a tutto ciò, ma, in qualità di suo medico, lei probabilmente la conosceva più di molti altri.» Adesso toccava a lui sospirare. «Sono sempre i peggiori. I vecchi, quelli che vivono da soli. I reietti della società. A volte passano settimane prima che li trovino.» La bocca gli si abbassò in una curva di disgusto. «Terribile. È una fortuna che sia stata trovata così in fretta. Meno

di quaranta ore, dice il dottor Cameron. Sabato a mezzanotte, secondo la sua stima.»

Sarah si appoggiò alla parete e guardò al di là del pianerottolo, verso la camera da letto di Mathilda; la porta aperta rivelava il vecchio letto di quercia ricoperto da un cumulo di cuscini. Si percepiva ancora uno strano senso di possesso, come se i suoi oggetti trattenessero la presenza che la carne aveva perso. «Non era poi così anziana», protestò timidamente. «Sessantacinque anni, non di più. Al giorno d'oggi non sono nulla.»

«Sembra più vecchia», commentò il poliziotto, prosaico. «Ma, in effetti, è comprensibile, immagino, visto che ha perso tutto quel sangue.» Consultò il suo blocco per gli appunti. «Una figlia, mi ha detto, che vive a Londra, e anche una nipote al college.»

«Non lo sanno, gli Spede?» Li aveva scorti nella biblioteca mentre entrava, visi grigi resi stranamente inespressivi dallo shock, le mani intrecciate, come bambini impietriti. «Vengono due volte alla settimana, da anni. Lui cura il giardino e lei fa le pulizie. Di sicuro conoscevano Mathilda meglio di chiunque altro.»

Il poliziotto annuì. «Purtroppo da loro abbiamo ricavato solo attacchi isterici, da quando la signora Spede ha trovato il corpo. Chiederemo in paese, comunque.» Guardò in direzione della camera da letto. «Sul comodino c'è una boccetta di barbiturici vuota accanto a un bicchiere di whisky, anch'esso vuoto. Sembra l'opera di qualcuno che voleva essere assolutamente sicuro del risultato: whisky per farsi coraggio, sonniferi e il taglierino in bagno. È ancora convinta che non fosse il tipo da suicidarsi?»

«Oh, Dio mio, non so.» Sarah si passò nervosamente la mano tra i corti capelli scuri. «Non le avrei prescritto i barbiturici se avessi pensato che potesse abusarne, ma in queste cose non si può mai essere sicuri. Però, Mathilda li prendeva da anni; una volta venivano prescritti con facilità. Quindi, sì, escluderei il suicidio, considerando quello che sapevo di lei, ma avevamo una semplice relazione medico-paziente. L'artrite le dava dolori talmente forti che certe notti non riusciva a dormire.» Rabbrividì. «Comunque, non potevano essere rimasti molti sonniferi. Avrei dovuto farle un'altra ricetta questa settimana.»

«Magari li accumulava», ipotizzò lui, impassibile. «Si è mai confidata con lei?»

«Dubito che si sia mai confidata con qualcuno. Non era il tipo. Era una persona molto riservata.» Scrollò le spalle. «E poi la conoscevo solo da... quanto?... Dodici mesi. Abito a Long Upton, non qui a Fontwell, quindi

non la incontravo nemmeno nelle occasioni sociali. Nella sua scheda non c'è nulla che suggerisca una tendenza alla depressione. Ma il problema è...» S'interruppe.

«Qual è il problema, dottoressa Blakeney?»

«Il problema è che l'ultima volta che ci siamo viste abbiamo parlato di libertà, e lei diceva che la libertà è un'illusione, che non esiste nella società moderna. Mi ha citato Rousseau, il famoso grido di rivolta degli studenti, negli anni '60: 'L'uomo nasce libero, ma ovunque è in catene'. Secondo Mathilda, era rimasta soltanto una libertà, quella di scegliere come e quando morire.» Il viso di Sarah si fece esangue. «Ma avevamo una conversazione del genere ogni volta che la vedevo, quindi non c'era motivo di pensare che quella fosse diversa.»

«Quand'è avvenuta quella conversazione?»

Sarah fece un lungo sospiro. «Tre settimane fa, durante la mia ultima visita mensile. E la cosa terribile è che... ho riso. Anche quella non era più una libertà, le ho ribattuto, perché i medici hanno così maledettamente paura di violare la legge che non si sognano nemmeno di far scegliere al paziente.»

Il poliziotto, un robusto detective prossimo alla pensione, le appoggiò una mano sul braccio per confortarla. «Non deve tormentarsi. È il taglio dei polsi che l'ha uccisa, non i barbiturici. Ed è molto probabile che ci troviamo davanti a un omicidio, in ogni caso... Ho visto qualche suicidio, in varie forme, ma non mi era mai capitato di vedere una donna anziana trasformata in composizione floreale nella sua vasca da bagno. Ci sarà dietro una questione di soldi. Viviamo troppo a lungo, e i giovani arrivano alla disperazione.»

Aveva parlato col cuore, pensò Sarah.

Un'ora dopo, il dottor Cameron si dimostrò più scettico. «Se non si è uccisa, avrete un bel da fare a provarlo», commentò. Avevano estratto dalla vasca il cadavere, ancora col morso al suo posto, per distenderlo su un telo di plastica, a terra. «A parte le incisioni ai polsi non c'è nessun segno sul corpo, tranne quelli che ci si deve aspettare, ovviamente.» Indicò il livore sulle natiche raggrinzite. «Qualche ipostasi *post mortem*, dove il sangue ristagna, ma nessuna contusione. Povera vecchietta. Non ha nemmeno tentato di difendersi.»

Il sergente Cooper si era appoggiato contro lo stipite della porta; non riusciva a distogliere lo sguardo da quel povero corpo grigio, benché ne

fosse profondamente disgustato. «Non avrebbe potuto, con tutti quei barbiturici», mormorò.

Cameron si sfilò i guanti. «Vedrò cosa posso fare per voi in laboratorio, ma, se volete un consiglio, non perdeteci il sonno. Non vedo perché il vostro capo dovrebbe sprecare tempo e risorse su questo caso. Non fa una piega. Onestamente, a meno che non emerga qualcosa d'insolito dall'autopsia, propenderei per il suicidio.»

«Ma che cosa le dice l'istinto, dottore? Al mio, le ortiche dicono che si tratta di un assassinio. Perché avrebbe dovuto pungersi intenzionalmente prima di morire?»

«Senso di colpa, probabilmente. Santo Dio, non c'è logica in questo tipo di cose. È difficile che i potenziali suicidi siano razionali, quando decidono di farla finita.» Poi aggiunse, pensieroso: «Però mi sorprende che non abbia lasciato un biglietto. Con un marchingegno simile in testa mi sarei aspettato due righe di spiegazione». Incominciò a coprire il corpo col telo di plastica. «Legga l'*Amleto*», suggerì infine. «Immagino che lì troverà una risposta.»

Il signore e la signora Spede si aggiravano per la biblioteca come spettri, tanto sgraziati e irrequieti che Cooper si chiese se fossero del tutto normali. Nessuno dei due sembrava in grado di sostenere il suo sguardo, e ogni domanda aveva bisogno di una silenziosa consultazione prima che uno dei due potesse rispondere. «La dottoressa Blakeney dice che la signora Gillespie ha una figlia che vive a Londra e una nipote al college. Può darmi i loro nomi e indicarmi dove posso contattarle?»

«Teneva le sue carte molto in ordine», disse alla fine la signora Spede, dopo aver ricevuto dal marito una specie di permesso a parlare. «Sarà tutto nelle carte.» Fece un cenno in direzione della scrivania e di un casellario in quercia. «Lì, da qualche parte. Molto in ordine. Sempre molto in ordine.»

«Conosce il nome da sposata della figlia?»

«Signora Lascelles», rispose l'uomo, dopo un attimo. «Joanna.»

Si tirò il labbro inferiore che pendeva stranamente, come se fosse stato tirato parecchie altre volte. Con un'occhiata piena d'ira, la moglie lo picchiò sul polso e lui infilò in tasca la mano colpevole. Erano come bambini, pensò Cooper, chiedendosi anche se la signora Gillespie li avesse assunti per compassione.

«E il nome della nipote?»

«Signorina Lascelles», disse la signora Spede.

«Il suo nome di battesimo?»

«Ruth.» Consultò il marito a palpebre abbassate. «Sono cattive, tutt'e due. La signora rimprovera il signor Spede per il giardinaggio e la signorina rimprovera Jenny per le pulizie.»

«Jenny?» chiese Cooper. «Chi è Jenny?»

«Jenny è la signora Spede.»

«Capisco», disse il detective con gentilezza. «Dev'essere stato un trauma terribile per lei, Jenny, trovare la signora Gillespie nel bagno.»

«Oh, proprio così», ululò la donna, afferrando il braccio del marito. «Un trauma terribile, terribile.» La sua voce si alterò fino a diventare un gemito.

Con una certa riluttanza, perché temeva di scatenare grida ancora più forti, Cooper estrasse dalla tasca la busta di plastica contenente il taglierino e se la mise sul palmo aperto. «Non vorrei turbarvi ancora di più, ma questo lo riconoscete? È un taglierino che avete già visto?»

Le labbra della donna si protesero, ma lei smise di gemere per scrollare il marito, spingendolo a parlare. «Il cassetto della cucina», disse l'uomo. «Quello è del cassetto della cucina.» Toccò il manico attraverso il sacchetto. «Ho inciso sul manico una C per 'casa'. Quello che tengo nella baracca degli attrezzi ha su una G per 'giardino'.»

Cooper esaminò la rozza C e annuì, mentre nascondeva nuovamente la busta. «Grazie. Avrò bisogno di quello del giardino per confrontarli. Non appena avremo finito qui, chiederò a un agente di accompagnarla a prenderlo.» Sorrise con un'espressione amichevole. «Ora, presumo che abbiate le chiavi di casa. Posso vederle?»

La signora Spede si sfilò dalla testa una cordicella che aveva al collo, rivelando una chiave che portava nell'incavo tra i seni. «Solo io», disse. «Solo Jenny aveva la chiave. Il signor Spede non ne aveva bisogno per il giardino.» Quando l'ebbe in mano, Cooper sentì il calore del corpo di quella donna riversarsi sul suo palmo. Quell'oggetto lo disgustava, tanto era umido e unticcio per il sudore, e si sentì in colpa, perché trovava entrambe quelle persone profondamente sgradevoli e sapeva che, a differenza della signora Gillespie, non le avrebbe sopportate in casa sua nemmeno per mezz'ora.

I vicini più prossimi di Mathilda Gillespie vivevano in un'ala adiacente alla sua casa. In passato, Cedar House era probabilmente stata una singola dimora, ma adesso una targhetta discreta indicava la porta del Wing Cottage, all'estremità orientale dell'edificio. Prima di bussare, Cooper percorse

un vialetto ricoperto di ghiaia fino al retro, dove ispezionò il patio, bordato da ordinate tinozze piene di viole del pensiero perenni, al di là del quale una siepe di bosso ben curata separava quel giardino dalla distesa d'erba e alberi distanti che apparteneva a Cedar House. Provò un'invidia improvvisa per i suoi occupanti: quant'era deprimente la sua casetta squadrata, in confronto... D'altronde era stata sua moglie a scegliere di vivere in un complesso moderno, non lui. Lui sarebbe stato felice con una bella vista e un po' d'intonaco sgretolato; lei aveva preferito tutti i comfort e i vicini così vicini che s'incrociavano tutti i giorni. Era destino di un poliziotto cedere a una moglie cui era affezionato. I suoi orari erano troppo imprevedibili per permettergli d'imporre il proprio desiderio d'isolamento a una donna che da trent'anni tollerava le sue assenze con stoica serenità.

Sentendo la porta aprirsi alle sue spalle, estrasse il distintivo dal taschino sul petto per presentarsi all'uomo grasso e anziano che si stava avvicinando. «Sergente Cooper, signore, polizia del Dorset. Investigativa.»

«Orloff, Duncan Orloff.» Si passò una mano preoccupata sul viso largo e simpatico. «Vi aspettavamo. Santo cielo, santo cielo. Non ho problemi ad ammettere che gli ululati di Jenny Spede sono difficili da sopportare, dopo un po'. Povera donna. È proprio una brava persona, basta che nulla la turbi. S'immagini com'era quando ha trovato Mathilda. È uscita di corsa dalla casa, urlando come un'indemoniata, e quel disgraziato di suo marito ha perso la testa per solidarietà. Mi sono reso conto che doveva essere successo qualcosa di terribile, per questo ho telefonato a voi e al pronto soccorso. Grazie a Dio, sono arrivati in fretta e hanno avuto il buon senso di portare una donna con loro. È stata davvero in gamba, ha calmato gli Spede in tempo record. Santo cielo, santo cielo», ripeté, «facciamo una vita così tranquilla. Non siamo affatto abituati a questo genere di cose.»

«Nessuno lo è», disse Cooper. «È stato informato di quello che è successo, immagino.»

L'uomo anziano si stropicciò le mani, angosciato. «So solo che Mathilda è morta. Ho tenuto qui gli Spede finché non è arrivata la macchina... Pensavo fosse meglio, davvero, visto come mi giravano intorno, storditi; e comunque non avrei lasciato scendere mia moglie finché non fossi stato certo che non era pericoloso, non si può mai sapere in questi casi... I ragazzi in uniforme mi hanno detto di aspettare, che sarebbe venuto qualcuno a farci domande. Senta, venga dentro. Violet è in soggiorno, è un po' scossa da questa situazione... Chi non lo sarebbe? E neanch'io mi sento in gran forma.» Si fece da parte per lasciar entrare Cooper. «Prima porta sulla de-

stra», disse. Seguì il poliziotto in una stanza accogliente, anche se stracolma di mobili, con un televisore acceso a volume basso nell'angolo, e si chinò sulla moglie prostrata sul divano. «È venuto a trovarci un sergente», le mormorò, sollevandola delicatamente con un braccio fino a metterla seduta, e con l'altro appoggiandole le gambe a terra. Si adagiò con tutta la sua mole sul divano accanto alla moglie e indicò a Cooper una poltrona. «Jenny continuava a gridare», confessò tristemente. «Acqua rossa e sangue; ripeteva soltanto quelle parole.»

Violet trasalì. «E anche Gesù», bisbigliò. «L'ho sentita, ha detto che Mathilda era 'come Gesù'.» Si portò la mano alle labbra esangui. «Morta come Gesù nell'acqua rossa di sangue.» Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Che cosa le è successo? È morta *davvero*?»

«Temo proprio di sì, signora Orloff. È solo una stima approssimativa, ma, secondo il coroner, il decesso è avvenuto tra le nove e mezzanotte di sabato sera.» Cooper guardò prima l'uomo, poi la donna. «Eravate qui in quelle tre ore?»

«Siamo stati qui tutta la notte», rispose Duncan. Era chiaramente combattuto tra il buon gusto di non fare domande e l'impulso di soddisfare una curiosità perfettamente naturale. «Non ci hanno detto quello che è successo», sbottò. «È molto, molto peggio non sapere. Abbiamo immaginato cose tremende.»

«Non è stata *crocifissa,* vero?» chiese Violet con voce tremante. «L'ho pensato, altrimenti perché Jenny avrebbe detto che sembrava Gesù?»

«Qualcuno ha cercato di pulire, dopo, ecco perché c'era acqua rossa dappertutto», disse Duncan. «Si sentono storie simili ogni giorno, di anziani assassinati per soldi. In più fanno cose terribili, prima di ucciderli.»

«Oh, spero davvero che non l'abbiano *violentata*», gemette Violet. «Non lo sopporterei.»

Cooper provò compassione per quei due vecchietti che, come molti loro simili, vivevano l'ultima parte della loro vita nel terrore, perché i media li avevano convinti che correvano grossi rischi. Se anche non ci fossero state le statistiche a dimostrarlo, lui sapeva meglio di chiunque altro che erano i ragazzi tra i quindici e i venticinque anni quelli a maggior rischio di morte violenta. Aveva placato troppe risse tra ubriachi e raccolto troppi corpi pugnalati o pestati fuori dei pub per dubitarne. «È morta nella vasca da bagno», spiegò, senza emozione. «I polsi erano tagliati. Al momento, il coroner propende per la tesi del suicidio, e noi facciamo qualche domanda solo per assicurarci che si sia davvero tolta la vita.»

«Però Gesù non è morto nella vasca da bagno», esclamò Violet, stupita.

«Aveva in testa un morso della bisbetica, da cui spuntavano dei fiori. Forse la signora Spede pensava che fosse una corona di spine.» Altrimenti non aveva senso, pensò.

«Lo *odiavo*, quell'affare. Mathilda è sempre stata *molto* fissata riguardo a quell'oggetto.» Cooper notò che Violet aveva l'abitudine di sottolineare le parole che riteneva importanti. «Dev'essere stato un suicidio, allora. Se lo metteva in testa quando l'artrite peggiorava. La distraeva dal *dolore*, sa. Diceva sempre che si sarebbe uccisa, se non fosse più riuscita a sopportarlo.» Rivolse al marito gli occhi pieni di lacrime. «Perché non ci ha chiamati? Sono sicura che avremmo potuto fare *qualcosa* per aiutarla.»

«L'avreste sentita?» chiese Cooper.

«Oh, sì, soprattutto se era in bagno. Avrebbe potuto picchiare sulle tubature. *Quello* si sarebbe sicuramente sentito.»

Cooper spostò l'attenzione sul signor Orloff. «Ha sentito qualcosa, quella notte?»

Duncan ponderò a lungo la domanda. «Le nostre giornate sono alquanto monotone», disse, quasi in tono di scusa. «Posso dire soltanto che, se avessimo sentito qualcosa, avremmo agito» - allargò le braccia, in un gesto di rinuncia -, «come stamattina, quando Jenny ha incominciato a urlare. Sabato non è successo niente del genere.»

«Eppure avete pensato entrambi che fosse stata assassinata da una banda. Avete parlato al plurale.»

«È difficile rimanere lucidi quando c'è qualcuno che urla», disse scuotendo il capo, come per rimproverarsi. «E, se devo proprio essere onesto, non ero del tutto sicuro che gli stessi Spede non c'entrassero. Non sono la coppia più sveglia del mondo, come avrà notato lei stesso. Intendiamoci, non immaginavo qualcosa d'intenzionale. Sono stupidi, non pericolosi. Pensavo che ci fosse stato un incidente.» Allargò le dita sulle ginocchia grassocce. «Mi tormentava il pensiero di non essere andato da lei, di non aver fatto qualcosa, salvarla magari, ma se è morta sabato...» La sua voce si affievolì.

«Non avrebbe potuto fare nulla», lo tranquillizzò Cooper. «E, mi dica, durante il giorno? Avete sentito qualcosa, di giorno?»

«Intende sabato?» Fece cenno di no. «Niente che abbia attirato la mia attenzione. Di certo, niente d'insolito.» Guardò Violet come per cercare ispirazione. «Se qualcuno suona il campanello a Cedar House, lo notiamo, perché è raro che Mathilda riceva visite, ma altrimenti...» Strinse le spalle,

impotente. «Succede così poco qui, sergente, e guardiamo un sacco di televisione.»

«E non vi siete chiesti dove poteva essere Mathilda, domenica?»

Violet si coprì gli occhi per un istante. «Oh, Dio mio», mormorò. «Avremmo potuto salvarla, allora? Che cosa *terribile*, Duncan.»

«No», intervenne Cooper, con decisione. «Di sicuro era già deceduta alle tre di domenica mattina.»

«Eravamo amici, sa», disse Violet. «Duncan e io la conoscevamo da cinquant'anni. Ci ha venduto questo cottage quando Duncan è andato in pensione, cinque anni fa. Non intendo dire che fosse *facile* andare d'accordo con lei. Poteva essere molto crudele con le persone che non le piacevano, ma il trucco con Mathilda era non *imporle* nulla. Noi non l'abbiamo mai fatto, naturalmente, ma qualcun altro sì.»

Cooper leccò la punta della matita. «Chi, per esempio?»

La donna abbassò la voce. «Joanna e Ruth, la figlia e la nipote. Non la lasciavano *mai* sola, erano sempre lì a lamentarsi e a chiedere soldi. E il parroco si comportava in modo riprovevole...» Lanciò uno sguardo colpevole al marito. «So che Duncan non approva i pettegolezzi, ma il parroco le punzecchiava sempre la coscienza riguardo alle persone meno abbienti. Sa, Mathilda era *atea* e si dimostrava sempre molto sgarbata nei confronti del signor Matthews, tutte le volte che veniva qui. Lo chiamava 'sanguisuga gallese'. Persino in sua presenza.»

«E lui se la prendeva?»

Duncan scoppiò in una risata fragorosa. «Era uno scherzo», disse. «Quando al parroco capitava di trovarla di buon umore, Mathilda si dimostrava molto generosa. Una volta gli diede cento sterline per un centro di alcolisti anonimi, dicendo che non ci sarebbe finita anche lei soltanto perché aveva un buon metabolismo. Beveva per alleviare i dolori dell'artrite, o almeno così diceva.»

«Non eccedeva mai, però», precisò Violet. «Non era mai *ubriaca*. Era una persona troppo perbene per ubriacarsi.» Si soffiò rumorosamente il naso.

«Non vi viene in mente nessun altro che le imponesse qualcosa?» chiese Cooper dopo un istante.

Duncan fece spallucce. «C'era il marito della dottoressa, Jack Blakeney. Veniva qui spesso, ma non era un'imposizione. A Mathilda era simpatico. La sentivo ridere con lui, qualche volta, in giardino.» S'interruppe per riflettere, quindi riprese: «Aveva pochissimi amici, sergente. Come ha detto

Violet, non era una donna facile. O ti piaceva o la detestavi. Lo scoprirà ben presto, se ha deciso d'interrogare altre persone».

«E a lei piaceva?»

All'improvviso gli occhi gli s'inumidirono. «Sì», rispose con voce roca. «Sa, era bella, una volta, molto bella.» Picchiettò sulla mano della moglie. «Lo eravamo tutti, tanto, tanto tempo fa. La vecchiaia ha davvero pochi vantaggi, sergente, tranne forse la saggezza, per imparare ad accontentarsi.» Rifletté per un attimo. «Dicono che tagliarsi le vene è un modo molto sereno per morire, anche se non capisco come possano saperlo. Pensa che abbia sofferto?»

«Temo di non poterle rispondere, signor Orloff», disse il sergente, sincero.

Gli occhi umidi dell'uomo fissarono i suoi per un attimo e Cooper ci vide una tristezza smarrita e profonda. Quello sguardo parlava di un amore che Duncan non aveva mai provato per sua moglie e il sergente in un certo modo l'aveva intuito. Avrebbe voluto confortarlo, ma che cosa poteva dire senza peggiorare la situazione? Dubitava che Violet sapesse e si chiese, non per la prima volta, perché l'amore fosse più spesso crudele che tenero.

Oggi pomeriggio, osservando Duncan che regolava la siepe, ho faticato a ricordare quanto fosse bello da giovane. Se fossi stata una donna caritatevole, l'avrei sposato quarant'anni fa, salvandolo da se stesso e da Violet. Lei ha trasformato il mio Romeo in un Oliver Hardy che fa emergere la sua passione a sprazzi, silenziosamente, quando nessuno può vederlo. Oh, che persino le sue carni solide, troppo solide, si siano rammollite... A vent'anni aveva il corpo del David *di Michelangelo, ora assomiglia a un intero gruppo familiare di Henry Moore.*

Jack continua a deliziarmi. Che tragedia non aver conosciuto lui o qualcuno come lui quando avevo ancora il «giudizio in boccio». Ho imparato soltanto a sopravvivere, mentre Jack mi avrebbe, forse, insegnato ad amare. Gli ho chiesto perché lui e Sarah non hanno figli e lui ha risposto: «Perché non ho mai sentito il bisogno di fingermi Dio». Gli ho detto che non c'era nulla di divino nella procreazione, di canino forse sì, e che era una presunzione monumentale permettersi di giudicare l'adeguatezza di Sarah al ruolo di madre. «Il parroco direbbe che stai giocando a fare il diavolo, Jack. La specie non sopravvivrà se le persone come te non si riproducono.» Ma Jack non è tipo da farsi convincere facilmente. Se lo fosse, mi piacerebbe di meno. «Hai giocato a fare Dio per anni, Mathilda. Ti

ha dato qualche piacere? Ti ha reso più felice?»

No, e posso dirlo sinceramente. Morirò nuda come quando nacqui...

2

Una settimana dopo, la segretaria dell'ambulatorio chiamò lo studio della dottoressa Blakeney. «C'è un certo sergente Cooper in linea. Gli ho detto che stai visitando una paziente, ma ha insistito. Te lo passo?» Era lunedì pomeriggio e Sarah riceveva in ambulatorio a Fontwell.

Sorrise, per scusarsi, alla donna incinta, che era distesa sul lettino come una vittima sacrificale. Poi mise la mano sul ricevitore. «Le dispiace se prendo questa telefonata, signora Graham? È molto importante. Farò più in fretta che posso.»

«Faccia con comodo, mi sto godendo la pausa. Sa, non ci sono molte opportunità di riposare quando si è al terzo figlio.»

Sarah le sorrise. «Passamelo, Jane. Sì, sergente, che cosa posso fare per lei?»

«Abbiamo i risultati dell'autopsia della signora Gillespie. M'interessava la sua reazione.»

«Dica pure.»

Lo sentì scartabellare dall'altra parte della linea. «Causa diretta della morte: emorragia. Nel corpo sono state rinvenute tracce di barbiturici, ma non in quantità sufficiente da risultare fatale. Anche nel bicchiere di whisky c'erano rimasugli di barbiturici, il che implica che li abbia disciolti prima d'ingerirli. Tracce di alcol assorbito. Nessun livido. Lacerazioni sulla lingua dove il pezzo arrugginito del morso metallico ha fatto sanguinare la superficie. Nulla sotto le unghie delle dita. Leggera eruzione da ortiche su tempie e guance, e lieve sfregamento della pelle sotto la struttura del morso, entrambi compatibili col fatto che si sia messa da sola il marchingegno e poi le ortiche e gli astri. Nessun segno che indichi un tentativo di difesa. Il morso della bisbetica non era fissato in nessun modo al capo e la vittima avrebbe potuto rimuoverlo, se lo avesse voluto. Le incisioni sui polsi corrispondono perfettamente col taglierino rinvenuto sul pavimento del bagno; quella sul polso sinistro è stata fatta con un movimento dall'alto in basso della mano destra, quella sulla destra con un movimento dall'alto in basso della mano sinistra. Il taglierino è stato immerso in acqua, probabilmente lasciato cadere dopo la prima incisione, ma sul manico c'era l'impronta digitale dell'indice, appartenente alla signora Gillespie, a un centi-

metro virgola tre dalla lama. Conclusione: suicidio.» Rimase un istante in silenzio. «Pronto? C'è ancora?» chiese dopo un attimo.

«Sì.»

«Allora, cosa ne pensa?»

«Che mi sono sbagliata, la scorsa settimana.»

«Però mantiene la sua perplessità riguardo ai barbiturici nel bicchiere di whisky, no?»

«Mathilda odiava ingoiare pastiglie, o cose simili, intere», disse, come per giustificarla. «Polverizzava o scioglieva tutto in un liquido, prima. Aveva la fobia di soffocare.»

«Ma, non appena l'ha vista, ha detto che era l'ultima persona che si aspettava di veder morire suicida. E adesso ha cambiato idea.» Suonava come un'accusa.

«Cosa vuole che le dica, sergente... La mia sensazione istintiva rimane comunque la stessa.» Sarah lanciò un'occhiata verso la paziente, che sembrava sempre più inquieta. «Non mi sarei aspettata che si togliesse la vita, ma l'istinto non può sostituire una prova scientifica.»

«Non sempre.»

Sarah attese, ma lui rimase in silenzio. «C'è qualcos'altro che vuole dirmi, sergente? Ho una paziente, qui.»

«No, nient'altro», disse lui, con un tono che sembrava scoraggiato. «Era una chiamata di cortesia. Potrebbe essere convocata per rendere la sua testimonianza, ma sarà una formalità. Abbiamo richiesto un rinvio per controllare un paio di dettagli, però, al momento, non cerchiamo nessuno in relazione alla morte della signora Gillespie.»

Sarah fece un sorriso d'incoraggiamento alla signora Graham e le disse, a bassa voce: «Sarò da lei tra un minuto». Poi, rivolta a Cooper: «Ma lei pensa di dover cercare qualcuno, invece, vero?»

«Ho imparato il mio mestiere in un mondo più semplice, dottoressa Blakeney, dove prestavamo attenzione a quello che diceva l'istinto. Ma a quei tempi si chiamava intuizione.» Fece una risata sommessa. «Adesso le intuizioni vengono disapprovate, mentre le prove forensi sono il Verbo. Tuttavia le prove forensi sono affidabili solo quanto la persona che le interpreta... Quello che vorrei sapere è perché mai non ci sono punture di ortica sulle mani e sulle dita della signora Gillespie. Il signor Cameron ha tentato di dare una spiegazione, dicendo che probabilmente si era messa i guanti, ma in quella casa non c'è ombra di guanti con tracce di linfa, quindi ora sostiene che l'acqua possa aver annullato la reazione. Non mi piace questo

genere d'incertezza. L'istinto mi dice che la signora Gillespie è stata assassinata, ma io sono un semplice indiano e il grande capo mi dice di lasciar perdere. Speravo che lei mi fornisse qualche freccia.»

«Mi dispiace», disse Sarah, abbattuta. Mormorò un arrivederci e ripose il ricevitore con un'espressione pensierosa negli occhi scuri.

«Era per la vecchia signora Gillespie, immagino», mormorò la signora Graham, schietta come sempre. Era la moglie di un fattore, e per lei la vita e la morte non riservavano molti misteri: entrambe accadevano, non sempre nel modo più accettabile, e il perché e il percome erano in generale irrilevanti. Il trucco era riuscire a tirare avanti, dopo. «Non si parla d'altro in paese. Brutto modo per andarsene, non le pare?» Tremò tutta, con fare teatrale. «Tagliarti le vene e poi guardare il tuo stesso sangue colare nell'acqua. Io non potrei farlo.»

«No», concordò Sarah, sfregandosi le mani per scaldarle. «Diceva che, secondo lei, la testa del bambino è già girata, no?»

«Mmm, non manca molto, ormai.» Ma non era così facile depistare la signora Graham e, comunque, quello che aveva sentito della conversazione telefonica era bastato a stuzzicarle l'appetito. «È vero che aveva una gabbia in testa? Jenny Spede lo ripeteva come un'isterica, una gabbia con dentro anche rovi e rose. Continuava a chiamarla la 'corona di spine della signora Gillespie'.»

Sarah pensò che non ci fosse niente di male nel dirglielo. Gran parte dei dettagli era già nota ormai, e probabilmente la verità era meno dannosa dei racconti dell'orrore diffusi dalla donna delle pulizie di Mathilda. «Era un cimelio di famiglia, un oggetto chiamato morso della bisbetica.» Mise le mani sull'addome della donna e tastò per sentire la testa del feto. «E comunque non c'erano né rovi né rose, nulla che avesse le spine. Soltanto qualche fiore selvatico.» Omise intenzionalmente le ortiche. Pensava che quelle fossero davvero inquietanti. «Faceva più pena che paura.» Le dita di Sarah, che sondavano l'addome della donna, si rilassarono. «Ha ragione. Non manca molto, ormai. Deve aver calcolato male la data.»

«Mi capita sempre, dottoressa», disse la donna placidamente. «Azzecco al minuto se a partorire è una vacca, ma quando tocca a me...» Rise. «Non ho tempo di segnare il calendario.»

Sarah afferrò la signora Graham per le braccia e l'aiutò a mettersi seduta.

«Morso della bisbetica», ripeté la donna, pensierosa. «Bisbetica... È come dire malalingua?»

Sarah annuì. «Era uno strumento usato fino a due, tre secoli fa per chiu-

dere la bocca alle donne, e non solo alle malelingue. A qualsiasi donna. A donne che sfidavano l'autorità maschile, sia dentro sia fuori casa.»

«Allora perché l'ha fatto, secondo lei?»

«Non so. Forse era stanca di vivere.» Sarah sorrise. «Di certo non aveva la sua energia, signora Graham.»

«Oh, posso capire chi decide di farla finita. Ho sempre pensato che non ha molto senso lottare per vivere, se non ne vale davvero la pena.» Si abbottonò la camicetta. «Volevo dire, perché l'ha fatto con quel morso della bisbetica in testa?»

Sarah scosse il capo. «Non so nemmeno quello.»

«Era una vecchia strega», affermò la signora Graham in tono brusco. «È vissuta qui praticamente tutta la vita, conosceva i miei genitori e me fin dalla nascita, ma non ci ha mai fatto nemmeno un cenno di saluto. Eravamo troppo rozzi. Fittavoli con le scarpe sporche di letame. Oh, sì, parlava col vecchio Wittingham, quel fannullone disgraziato, il proprietario della fattoria di papà. Il fatto che non abbia mai alzato un dito da quand'è nato, per vivere invece degli affitti e degli investimenti, lo rende accettabile. Invece i lavoratori, i contadini rozzi come noi...» Scosse il capo. «Non eravamo nemmeno degni di essere disprezzati.» Ridacchiò guardando l'espressione di Sarah. «Ecco, l'ho scandalizzata. Ma io non ho peli sulla lingua. Non se la prenda troppo per la morte della signora Gillespie. Non era amata, e non è che non ci avessimo provato, mi creda. Non siamo persone cattive, ma la gente comune può sopportare solo fino a un certo punto... Però quando una donna si pulisce il cappotto se le vai addosso per sbaglio, be', quel che è troppo è troppo.» Appoggiò le gambe a terra e si alzò. «Io non sono una che va in chiesa, ma ci sono alcune cose in cui credo, e una di queste è il pentimento. Che sia per Dio o solo per la vecchiaia, penso che alla fine tutti si pentano. Pochi di noi muoiono senza riconoscere i propri errori, ecco perché la morte è così serena. E non importa molto a chi si chiede scusa: un sacerdote, Dio, la tua famiglia... Chiedi scusa e ti senti meglio.» Infilò i piedi nelle scarpe. «Secondo me, la signora Gillespie chiedeva scusa per la sua lingua lunga. Ecco perché si è messa il morso della bisbetica per andare incontro al Creatore.»

Mathilda Gillespie fu sepolta tre giorni dopo accanto a suo padre, Sir William Cavendish, membro del Parlamento, nel cimitero del villaggio di Fontwell. L'inchiesta del coroner non era ancora iniziata, ma ormai si sapeva che il suicidio era la conclusione più scontata, non solo per Polly

Graham, ma anche per gli altri, perché la gente fece semplicemente due più due allorché la polizia del Dorset tolse i sigilli da Cedar House e ritornò alla centrale, nella cittadina costiera di Learmouth.

I convenuti al funerale non erano molti. Affermando che Mathilda Gillespie non era amata, Polly Graham aveva detto la verità. Ben pochi si erano presi la briga di trovare un ritaglio di tempo nella loro vita affaccendata per dare l'addio a una vecchia nota soltanto per la sua antipatia. Il parroco fece del suo meglio in quella difficile circostanza, ma fu con un certo sollievo che, alla fine della cerimonia, i presenti voltarono le spalle alla tomba aperta e s'incamminarono sul prato, verso il cancello del cimitero.

Jack Blakeney, accompagnatore riluttante della moglie, che si era sentita in dovere di fare atto di presenza, bisbigliò all'orecchio di Sarah: «Che gruppetto di sepolcri imbiancati, e non mi riferisco alle tombe; eccoci qui, noi ipocriti, che facciamo il nostro bravo dovere borghese. Hai visto che facce quando il reverendo l'ha definita 'la nostra amatissima amica e vicina'? Tutti la odiavano».

Lei lo zittì con un cenno della mano. «Ti sentiranno.»

«E chi se ne frega?» Era in coda per uscire e il suo sguardo da artista si aggirava incessantemente fra le teste chine davanti a loro. «Probabilmente la bionda è la figlia, Joanna.»

Sarah notò nella voce del marito la sfumatura voluta di attenzione disinteressata, e atteggiò le labbra a un sorriso beffardo. «Probabilmente, sì», concordò. «E probabilmente la più giovane è la nipote.»

Joanna era accanto al parroco. I morbidi occhi grigi parevano enormi nel viso dai tratti finissimi, i capelli biondi con riflessi argentati erano come un casco splendente alla luce del sole. Una bella donna, pensò Sarah, ma, come d'abitudine, riusciva ad ammirarla con totale distacco. Di rado appuntava il proprio risentimento verso gli oggetti del desiderio, scarsamente celato, del marito, proprio perché li vedeva così, come oggetti. Il desiderio, come qualsiasi altra cosa nella vita di Jack, a parte i suoi dipinti, era effimero, un breve entusiasmo da scartare tanto rapidamente quanto lo si era accolto.

Erano passati i giorni in cui aveva creduto che, nonostante l'apprezzamento per l'aspetto di un'altra donna, suo marito non avrebbe messo in pericolo il loro matrimonio, e ormai le erano rimaste ben poche illusioni riguardo al proprio ruolo. Era lei a fornire i mezzi grazie ai quali Jack Blakeney, un artista che faticava ad affermarsi, poteva vivere e soddisfare i suoi desideri mondani, ma, come aveva detto Polly Graham, «la gente co-

mune può sopportare solo fino a un certo punto».

Sarah e il marito strinsero la mano al parroco. «Siete stati gentili a venire. Conoscete la figlia di Mathilda?» Il reverendo Matthews si rivolse alla donna. «Joanna Lascelles, la dottoressa Sarah Blakeney e Jack Blakeney. Sarah era il medico di sua madre, Joanna. Esercita qui dall'anno scorso, quando il dottor Hendry è andato in pensione. Lei e Jack abitano a Mill House, Long Upton, nella casa che un tempo era di Geoffrey Freeling.»

Joanna strinse la mano a entrambi e poi si rivolse alla ragazza accanto a lei. «Questa è mia figlia Ruth. Le siamo molto grate, dottoressa Blakeney, per tutto ciò che ha fatto per aiutare mia madre.»

La ragazza aveva diciassette o diciotto anni, tanto scura di capelli e di carnagione quanto la madre era chiara. Di lei si poteva dire qualsiasi cosa tranne che sembrasse grata; Sarah vedeva in lei soltanto un dolore intenso e pieno di amarezza. «Sa perché la nonna si è uccisa?» chiese sottovoce. «A quanto pare, non lo sa nessuno», aggiunse, imbronciata.

«Ruth, per favore», sospirò la madre. «Non ti sembra che la situazione sia già abbastanza difficile?» Evidentemente era una conversazione che avevano già fatto.

Joanna doveva essere vicina ai quaranta, pensò Sarah, se la figlia aveva pressappoco quell'età, ma il contrasto col colore scuro del cappotto che indossava la faceva apparire molto giovane e vulnerabile. Accanto a lei, Sarah percepì l'interesse di Jack che aumentava, e si sentì travolgere dall'impulso violento di aggredirlo e rimproverarlo in pubblico, una volta per tutte. Quanto pensava che potesse durare la sua pazienza? Quanto si aspettava che tollerasse la sua indifferenza, sprezzante e spregevole, nei confronti del suo orgoglio continuamente ferito? Soffocò l'impulso, ovviamente. Era troppo frenata dall'educazione e dal comportamento richiesto dalla sua professione. *Ma, oh, Dio mio, un giorno...* promise a se stessa. Invece si rivolse alla ragazza. «Mi piacerebbe poterti dare una risposta, Ruth, ma non sono in grado di farlo. L'ultima volta che l'ho vista, tua nonna stava bene. Certo, l'artrite la faceva penare, ma nulla cui non fosse abituata o che non potesse affrontare.»

La ragazza lanciò uno sguardo astioso alla madre. «Allora dev'essere successo qualcosa che l'ha sconvolta. La gente non si ammazza senza motivo.»

«Si lasciava sconvolgere facilmente?» chiese Sarah. «Non mi ha mai dato quell'impressione.» Accennò un sorriso. «Era un osso duro, tua nonna. La ammiravo molto.»

«Allora perché si è uccisa?»

«Forse perché non aveva paura della morte. Il suicidio non è sempre un'azione negativa. In alcuni casi è un'affermazione di scelta: morirò adesso e in questo modo. 'Essere o non essere.' Per Mathilda 'non essere' avrebbe potuto rappresentare una decisione ponderata.»

A Ruth vennero le lacrime agli occhi. «L'*Amleto* era la sua opera preferita.» Era alta quanto la madre, ma il suo viso, tirato per il freddo e il dolore, mancava del fascino dell'altro. Le lacrime di Ruth la rendevano brutta, mentre quelle di sua madre, soltanto un luccichio sulle ciglia, rendevano ancora più intrigante quella bellezza fragile.

Joanna si mosse per prima, sbirciando Sarah e poi Jack. «Volete venire a prendere un tè? Saremo così pochi.»

Sarah si scusò. «Non posso, mi dispiace. Devo essere in ambulatorio a Mapleton alle quattro e mezzo.»

Jack invece disse: «Grazie, è molto gentile da parte sua».

Ci fu un breve silenzio.

«Come torni a casa?» chiese Sarah, frugandosi in tasca per trovare le chiavi della macchina.

«Chiederò un passaggio», rispose lui. «Ci sarà pure qualcuno che va dalle nostre parti.»

Uno dei colleghi di Sarah passò a salutarla dopo le visite serali. Erano tre soci e coprivano vari chilometri quadrati della costa e della campagna del Dorset, inclusi villaggi piuttosto grandi, borghi sparpagliati e cascinali. Nella maggior parte dei villaggi c'era un piccolo ambulatorio autonomo, nella casa del medico, oppure affittato da qualche paziente. I tre medici servivano tutta l'area, con un ordinato sistema di turni a rotazione. Robin Hewitt abitava a Mapleton, ma, come Sarah, passava tanto tempo fuori quanto al villaggio. Finora avevano resistito alla logica decisione di unire le forze in una clinica moderna nel più centrale dei villaggi, ma era poco probabile che riuscissero a resistere ancora per molto. La giustificazione che adducevano, seppur vera, e cioè che la maggior parte dei loro pazienti era anziana o priva di mezzi di trasporto, era diventata improponibile, considerate le pressioni commerciali che ormai esistevano nel servizio sanitario.

«Sembri stanca», disse Robin, accomodandosi nella poltrona accanto alla scrivania.

«Sono stanca.»

«Problemi?»

«Oh, il solito.»

«Problemi coniugali, eh? Liberati di lui.»

Rise. «E se io ti chiedessi, con la stessa disinvoltura, di liberarti di Mary?»

«C'è una piccola differenza, mia cara. Mary è un angelo, Jack no.» Ma l'idea non gli dispiaceva del tutto. Dopo diciott'anni di convivenza, la compiaciuta sicurezza di Mary gli risultava assai meno attraente del tormentato slancio verso la verità di Sarah.

«A questo non posso ribattere.» Lei finì di scrivere alcune note e le spinse stancamente da parte.

«Che cos'ha fatto stavolta?»

«Niente, per quello che ne so.»

Il che sembrava appropriato, pensò Robin. Jack Blakeney rendeva l'ozio una virtù, mentre sua moglie faceva diventare una virtù il mantenerlo per oziare. Il loro matrimonio di lunga data restava per lui un mistero assoluto. Non avevano figli né vincoli, nulla li legava; Sarah era una donna indipendente con mezzi indipendenti, e pagava lei il mutuo della loro casa. Bastava che un fabbro modificasse la serratura per sbattere fuori quel bastardo, e per sempre.

Sarah lo studiò divertita. «Perché sorridi così?»

Dribblò con classe l'evanescente visione di Sarah in casa da sola. «Ho visto Bob Hughes, oggi. Era molto deluso per aver trovato me di turno, e non te.» Si esibì in un'imitazione piuttosto azzeccata della pronuncia del vecchio Hughes, con la erre arrotata tipica del Dorset: «Dov'è la più carrina? Voglio che lo faccia la più carrina».

«Fare cosa?»

Robin ghignò. «Esaminargli un bubbone sul sedere. Vecchio sporcaccione. Se ci fossi stata tu, ne avrebbe inventato un altro, che gli spuntava proprio sotto lo scroto, e tu avresti avuto il privilegio di cercarlo attentamente, mentre lui se la spassava.»

«Ed è completamente gratuito, non dimenticarlo. I massaggi invece sono costosi», disse Sarah, divertita.

«È disgustoso. Non mi vorrai mica dire che ci ha già provato?» chiese lui.

Sarah ridacchiò. «No, certo che no. Viene qui solo per fare due chiacchiere. Penso che si sentisse in dovere di accusare qualche malanno. Povero vecchio. Scommetto che l'hai mandato via con un rimprovero.»

«Certo. Tu sei troppo disponibile.»

«Ma alcuni di loro sono così soli... Viviamo in un mondo terribile, Robin. Nessuno ha più tempo per ascoltare.» Giocherellò con la penna. «Oggi sono andata al funerale di Mathilda Gillespie, e sua nipote mi ha chiesto perché si è uccisa. Ho risposto che non lo sapevo, e continuo a pensarci. *Dovrei* saperlo. Era una mia paziente. Se l'avessi seguita un po' di più, l'avrei *saputo*.» Gli lanciò uno sguardo in tralice. «Oppure no?»

«Non imboccare quella strada, Sarah», mormorò Robin. «È senza uscita. Ascolta, tu eri soltanto una tra le persone che conosceva e con cui parlava, me incluso. La responsabilità di quell'anziana signora non era soltanto tua. Oserei dire che non era affatto tua, tranne dal lato prettamente medico, e niente di quello che le hai prescritto ha contribuito alla sua morte. È morta per una emorragia.»

«Ma dov'è il confine tra professione e amicizia? Ridevamo spesso insieme. Penso di essere stata una delle poche persone che apprezzavano il suo senso dell'umorismo, probabilmente perché era così simile a quello di Jack. Maligno, spesso crudele, ma brillante. Era una moderna Dorothy Parker.»

«Il tuo sentimentalismo sfiora il ridicolo. Mathilda Gillespie era una megera in tutto e per tutto, e non pensare che ti considerasse alla sua altezza. Per anni, finché non ha venduto il Wing Cottage per racimolare un po' di soldi, medici, avvocati e commercialisti sono stati costretti a passare dall'entrata di servizio. Hugh Hendry andava su tutte le furie. Diceva che era la donna più brutale che avesse mai conosciuto. Non la sopportava.»

Sarah sbuffò, ridacchiando. «Probabilmente perché lo chiamava dottor Dolittle. Anche davanti a lui. Una volta le ho chiesto se fosse una descrizione professionale e lei mi ha risposto: 'Non esattamente. Aveva un'affinità maggiore con gli animali che con le persone. Era un asino'.»

Robin sogghignò. «Hugh era il medico più pigro e incapace che io abbia mai incontrato. Una volta ho proposto di controllare le sue qualifiche professionali, perché pensavo che non ne avesse nessuna, ma è un po' difficile quando il tizio in questione è il socio maggioritario. Non avevamo altra scelta che fare buon viso a cattiva sorte e aspettare che andasse in pensione.» Inclinò la testa di lato. «E allora come chiamava te, se aveva soprannominato lui dottor Dolittle?»

Sarah tenne la penna appoggiata sulle labbra per un attimo e fissò un punto alle spalle di Robin. C'era un'inquietudine angosciante nei suoi occhi scuri. «Era ossessionata da quel maledetto morso della bisbetica. Chia-

mava l'artrite la sua 'bisbetica interna' perché le provocava un dolore fastidiosissimo, come il borbottio continuo di una bisbetica» - si picchiettò la penna contro i denti -, «e, per distrarre la mente dal dolore, si metteva il morso, come una specie di effetto controirritante. È questo che intendo riguardo alla sua ossessione per il morso. Lo indossava come una sorta di penitenza, come un cilicio. Comunque, quando ho eliminato dalla cura quelle porcherie che Hendry le prescriveva e sono riuscita a tenere un po' sotto controllo i dolori, per scherzo ha incominciato a chiamarmi 'il mio morso della bisbetica'.» Vide che lui non capiva. «Perché ero riuscita a placare la 'bisbetica interna'», spiegò.

«E allora?»

«Penso che stesse cercando di dirmi qualcosa.»

Robin scosse il capo. «Perché? Perché aveva in testa il morso quand'è morta? Era un simbolo, tutto lì.»

«Di che cosa?»

«Dell'illusorietà della vita. Siamo tutti prigionieri. Magari è stato il suo ultimo scherzo. La mia lingua è frenata per sempre, o qualcosa del genere.» Fece spallucce. «L'hai detto alla polizia?»

«No. Ero così sconvolta quando l'ho vista che non ci ho nemmeno pensato.» Alzò le mani in un gesto d'impotenza. «Poi il coroner e il poliziotto si sono aggrappati a quello che ho ricordato, e cioè che Mathilda definiva 'le mie ghirlandette' i gerani di quel marchingegno bestiale. È una citazione dal racconto della regina sulla morte di Ofelia e... be', col fatto della vasca da bagno e delle ortiche pensavo che avessero ragione. Ma adesso non ne sono più sicura...» La sua voce si affievolì e lei rimase a fissare la scrivania.

Robin la guardò per parecchi secondi. «Immagina che *volesse* dire che la sua lingua era frenata per sempre. Ti rendi conto che ha un doppio significato?»

«Sì, che qualcun altro gliel'ha frenata», rispose lei, abbattuta. «Ma non ha senso. Voglio dire, se Mathilda sapeva che sarebbe stata assassinata, non avrebbe perso tempo a piazzarsi il morso in testa... Non doveva fare altro che correre alla porta e mettersi a gridare aiuto. Tutto il villaggio l'avrebbe sentita. E l'assassino gliel'avrebbe tolto, comunque.»

«Magari era l'assassino che voleva dire: 'la sua lingua è frenata per sempre'.»

«Ma neanche questo ha senso. Perché l'assassino dovrebbe rendere manifesto l'omicidio quando si è dato tanto da fare per farlo sembrare un sui-

cidio?» Si sfregò gli occhi stanchi. «Senza il morso della bisbetica sarebbe sembrato palese. Con quell'affare sembra *tutto* tranne che un suicidio. E perché i fiori, Dio mio? Che cosa dovevano farci capire, i fiori?»

«Devi dirlo alla polizia», affermò Robin, con improvvisa determinazione, allungandosi per prendere il telefono. «Accidenti, Sarah, chi altro sapeva che ti chiamava 'il mio morso della bisbetica'? Di certo ti sarà venuto in mente che il messaggio è rivolto a te.»

«Quale messaggio?»

«Non saprei. Una minaccia, per esempio. Sei tu la prossima, dottoressa Blakeney.»

Sarah emise una risata soffocata. «Lo vedo più come una specie di firma.» Tracciò una linea sulla scrivania con la punta del dito. «Come la zeta di Zorro sulle sue vittime.»

«Oh, Gesù!» esclamò Robin, mettendo giù il ricevitore. «Forse è più saggio non dire niente. Senti, si tratta ovviamente di suicidio. L'hai detto tu stessa che aveva un'ossessione morbosa per quel dannato affare.»

«Ma ero affezionata a quella donna.»

«Tu sei affezionata a tutti, Sarah. Non c'è niente per cui andare orgogliosi.»

«Sembri Jack.» Prese il telefono, compose il numero della polizia di Learmouth e chiese di parlare col sergente Cooper.

Robin la guardava con tetra rassegnazione - Sarah non aveva idea di come si sarebbero scatenate le lingue se qualcuno fosse venuto a conoscenza del soprannome che Mathilda le aveva affibbiato - e si chiese perché Sarah avesse deciso di dire tutto quello a lui prima che a chiunque altro. Aveva la strana impressione di essere stato usato. Come una cartina di tornasole per misurare le reazioni delle altre persone? Come confessore?

Il sergente Cooper se n'era già andato a casa e la voce annoiata all'altro capo della linea non fece altro che accettare la richiesta di Sarah di parlargli il mattino dopo. Non c'era fretta, dopotutto. Il caso era chiuso.

Quanto odio la mia artrite e la crudele inattività che m'impone. Ho visto un fantasma oggi, ma non ho potuto farci niente. Avrei dovuto colpirlo e rimandarlo all'inferno, da dov'era venuto, invece non ho potuto fare altro che frustarlo con la mia linguaccia. È stata Joanna a riportarlo qui affinché mi perseguitasse? Può essere. Sta tramando qualcosa da quando ha trovato quella dannata lettera. «Ingratitudine, / demonio dal cuore di marmo, più odioso, / quando appari in un figlio, del mostro marino.»

Ma usare proprio James, tra tutti... Non glielo perdonerò mai. Oppure è lui a usare lei? Quarant'anni non l'hanno cambiato. Che disgusto; dev'essersela proprio spassata, a Hong Kong, dove ho letto che i ragazzi si travestono da ragazza e offrono ai pederasti l'eccitante sensazione di una presunta normalità, mettendo in mostra se stessi e la loro disgustosa perversione davanti a un pubblico ingenuo. James sembra malato. Bene, bene, che affascinante soluzione rappresenterebbe la sua morte.

Ho fatto uno «schifoso acquisto», nel suo caso. Di questi tempi si parla a vanvera di corsi e ricorsi della violenza, ma, oh, quanto più complessi sono i corsi e ricorsi della pura brutalità imposta da un genitore a un figlio. Tutto ricade su chi si accoppia...

3

Jack stava lavorando nel suo studio quando la chiave di Sarah grattò nella serratura, verso le undici. Alzò lo sguardo, mentre lei superava la sua porta aperta. «Dove sei stata?»

Era stanchissima. «Dagli Hewitt, a cena. Tu hai mangiato?» Sarah non entrò nello studio, ma rimase sulla soglia a guardare il marito.

Jack annuì, distratto. Il cibo non era una priorità nella sua vita. Fece un cenno col capo alla tela sul cavalletto. «Che ne pensi?»

Come sarebbe più semplice se fossi ottusa, fraintendendo davvero ciò che lui vuole mostrare con le sue opere, pensò Sarah. *Come sarebbe più semplice se riuscissi ad accettare quello che, della sua arte, avevano detto alcuni critici: opere scadenti, spazzatura pretenziosa.* «Joanna Lascelles, presumo», disse.

Ma non una Joanna Lascelles che chiunque avrebbe potuto riconoscere, tranne forse per il nero delle gramaglie funebri e l'oro argenteo dei capelli, perché Jack usava forma e colore per dipingere le emozioni, e c'era una straordinaria turbolenza nel dipinto, persino in quella primissima fase. Sarebbe andato avanti per settimane a lavorare uno strato dopo l'altro, cercando, coi colori a olio, di costruire e raffigurare la complessità della personalità umana. Sarah, che comprendeva il suo codice cromatico quasi bene quanto lui, riuscì a interpretare gran parte di quello che aveva già abbozzato. Dolore (per sua madre?), sdegno (per la figlia?) e, fin troppo prevedibile, sensualità (per lui?)

Jack osservava il suo viso. «È una donna interessante», disse.

«Ovvio.»

Gli occhi di lui si strinsero per la rabbia. «Non incominciare», mormorò. «Non sono dell'umore.»

Lei fece spallucce. «Neanch'io. Vado a letto.»

«Farò la copertina domani», promise a denti stretti. Guadagnava qualcosa disegnando copertine di libri, ma le commissioni erano poche, perché di rado rispettava le scadenze. La disciplina imposta dalla legge del profitto lo faceva infuriare.

«Non sono tua madre, Jack», ribatté Sarah con freddezza. «Quello che farai domani è affar tuo.»

Ma Jack voleva litigare, perché probabilmente Joanna l'aveva lusingato, pensò Sarah. «Non puoi smetterla, vero? No, non sei mia madre, ma, per Dio, incominci a parlare come lei.»

«Che strano, e io che ho sempre pensato che non andassi d'accordo con lei perché continuava a dirti quello che dovevi fare», commentò Sarah, con pesante ironia. «Ora mi accusi di avere gli stessi difetti, eppure ho fatto esattamente il contrario, cioè ti ho lasciato fare quello che volevi. Sei un bambino, Jack. Hai bisogno di una donna soltanto per incolparla di ogni piccola cosa che ti va storta.»

«È ancora per la storia dei figli?» ringhiò lui. «Maledizione, Sarah, sapevi come la pensavo prima di sposarmi, ed è stata una tua scelta farlo ugualmente. La carriera era tutto, ti ricordi? Non è cambiato niente. Non per me, in ogni caso. Non è colpa mia se i tuoi ormoni urlano che il tempo sta per scadere. Abbiamo fatto un patto: niente figli.»

Lo osservò incuriosita. Dopotutto Joanna doveva essere stata meno accomodante di quanto Jack si era aspettato, pensò. Bene, bene. «Il patto, Jack, per quello che vale, era che io ti mantenessi finché non ti fossi fatto un nome. Dopodiché tutte le possibilità erano aperte. Quello che non avevamo mai preso in considerazione, e la colpa è mia perché mi basavo sul mio giudizio artistico, è che probabilmente tu non ti saresti *mai* fatto un nome. In tal caso, sospetto che il patto sia ormai annullato. Ti mantengo da sei anni, due prima del matrimonio e quattro dopo, e la scelta di sposarci è stata mia quanto tua. Per quello che ricordo, stavamo festeggiando la tua prima vendita significativa. L'*unica* vendita significativa, giusto? Non mi pare che tu abbia più venduto una tela da allora.»

«La cattiveria non ti si addice.»

«No», concordò lei. «Come a te non si addice altro che un comportamento da moccioso viziato. Hai detto che non è cambiato niente, ma ti sbagli, è cambiato tutto. Prima ti ammiravo. Ora ti disprezzo. Prima ti tro-

vavo divertente. Ora mi annoi. Prima ti amavo. Adesso mi fai soltanto pena.» Sorrise, contrita. «Un tempo pensavo che ce l'avresti fatta col tuo lavoro. Ora no. E non perché abbia meno stima dei tuoi dipinti, ma perché ho meno stima di te. Non hai né la determinazione né la disciplina per diventare grande, Jack, perché dimentichi sempre che il genio è ispirazione solo all'uno per cento, e l'altro novantanove è lavoro, fatica, sudore. Sono un buon medico, non perché abbia un talento speciale per le diagnosi, ma perché mi spacco la schiena. Tu sei un artista fallito, non perché ti manchi il talento, ma perché sei troppo maledettamente pigro e snob per metterti a sgobbare come noi mortali e guadagnarti una reputazione.»

Il viso scuro di lui si contorse in un ghigno sardonico. «È opera di Hewitt, non è vero? Una simpatica cenetta col vecchio Robin e sua moglie e giù a rovesciare spazzatura su Jack. Dio mio, è un viscido, piccolo rospo. S'infilerebbe nel tuo letto in un batter d'occhio, se la dolce Mary e i suoi marmocchi non facessero la guardia.»

«Non essere assurdo», ribatté Sarah, gelida. «È soltanto opera tua. Ho smesso di provare qualsiasi sentimento per te il giorno in cui ho mandato Sally Bennedict ad abortire. Ho smesso quando mi sono rifiutata di approvare l'assassinio dei tuoi bastardi, Jack, soprattutto quando a chiedermelo era una stronzetta egoista come Sally Bennedict. Si è goduta l'ironia della situazione, credimi.»

La fissò con un'espressione quasi sconvolta, e lei vide che, per una volta, era riuscita a colpirlo nel vivo. Non lo sapeva, il che almeno era un punto a suo favore, pensò Sarah.

«Avresti dovuto dirmelo», mormorò lui, imbarazzato.

Lei scoppiò a ridere, sinceramente divertita. «Perché? Tu non sei un mio paziente, Sally sì. E, sicuro come l'oro, non avrebbe accettato di buon grado il tuo dolce fagottino perdendo l'opportunità di lavorare con la Royal Shakespeare Company. Non si può recitare la parte di Giulietta con un pancione di sei mesi, il che sarebbe successo all'apertura della stagione teatrale. Oh, sì, ho fatto la mia parte, ho suggerito che ne parlasse con calma con te, che chiedesse consiglio a un'esperta, ma è stato come parlare al vento, per quel che è servito. Penso che avrebbe preferito un cancro a una gravidanza indesiderata.» Il sorriso di Sarah era tirato. «E, diciamocelo, sapevamo entrambe quale sarebbe stata la tua reazione. È l'unica volta in cui sono stata certa che il povero feto, se fosse nato, sarebbe stato rifiutato da entrambe le parti. Così ho passato la patata bollente all'ospedale, lei è entrata e lui è uscito, nel giro di due settimane.»

Jack sfregava distrattamente il pennello sulla tavolozza. «È per questo che ci siamo trasferiti qui a un tratto?»

«In parte, sì. Avevo la sgradevole sensazione che Sally sarebbe stata la prima di una lunga serie.»

«E l'altra parte?»

«Non pensavo che la campagna del Dorset ti piacesse. Speravo che saresti rimasto a Londra.»

«Avresti dovuto dirmelo», ripeté il marito. «Non sono mai stato bravo a cogliere le allusioni.»

«Già.»

Depose su uno sgabello la tavolozza e il pennello, e incominciò a pulirsi le mani con uno strofinaccio impregnato d'acquaragia.

«E allora come mai hai aspettato un anno? Per carità? O per cattiveria? Pensavi che sarebbe stato più divertente lasciarmi andare alla deriva qui che non a Londra, dove almeno avrei avuto un letto assicurato?»

«Né l'uno né l'altro», rispose Sarah. «Per una speranza. Mal riposta, come al solito.» Diede un'occhiata alle sue tele.

Jack seguì il suo sguardo. «Ho solo preso un tè con lei, niente di più.»

«Ti credo.»

«E allora perché sei così arrabbiata? Io non ti faccio mica una scenata perché hai cenato con Robin, no?»

«Non sono arrabbiata, Jack. Sono stufa. Stufa di essere il pubblico indispensabile al tuo ridicolo ego. Talvolta penso che quello sia stato il vero motivo per cui mi hai sposata, non per la sicurezza, ma perché avevi bisogno delle emozioni di qualcun altro per stimolare la tua creatività.» Fece una risata stanca. «In quel caso, non avresti dovuto sposare un medico. Abbiamo tante emozioni sul lavoro che non abbiamo voglia d'inscenarle anche a casa.»

Jack la studiò attentamente. «È finita, non è così? Mi dai gli ordini per la partenza, vero? Prepara le valigie, Jack, e non farti più vedere.»

Sarah sfoggiò il sorriso da Monna Lisa che un tempo lo aveva stregato. Jack pensò di poter prevedere esattamente quello che lei avrebbe detto. *La vita è tua, prendi le tue decisioni.* La forza di Sarah, che costituiva al contempo il suo punto debole, era la sua convinzione che tutti fossero fiduciosi e risoluti quanto lei.

«Sì, è finita», disse Sarah. «Avevo deciso che, se ti fossi avvicinato ancora a Sally, avrei detto basta. Voglio il divorzio.»

Jack socchiuse gli occhi. «Se Sally c'entrasse davvero, mi avresti dato

l'ultimatum due settimane fa. Non ti ho nascosto da chi andavo.»

«Lo so», ribatté lei, annoiata, fissando ancora il quadro. «Persino i tuoi tradimenti hanno bisogno di un pubblico, adesso.»

Il mattino dopo, quando Sarah scese in cucina, Jack se n'era già andato.

C'era un foglietto sul tavolo: «Manda i documenti del divorzio a Keith Smollett. Tu ti puoi trovare un altro avvocato. Chiederò una divisione al cinquanta per cento, quindi non affezionarti troppo alla casa. Sgombererò lo studio non appena avrò trovato un altro posto. Se non vuoi vedermi, non cambiare le serrature. Ti lascerò le chiavi dopo aver recuperato la mia roba».

Sarah lo lesse due volte, poi lo gettò nella spazzatura.

Jane Marriott, la segretaria dell'ambulatorio di Fontwell, alzò lo sguardo quando Sarah spalancò la porta della sala d'attesa vuota. Sarah riceveva visite a Fontwell il lunedì pomeriggio e il venerdì mattina e, dal momento che era più comprensiva dei colleghi maschi, i suoi turni erano piuttosto affollati. «C'è un paio di messaggi per te, cara», annunciò Jane. «Li ho lasciati sulla tua scrivania.»

«Grazie.» Sostò davanti alla scrivania. «Chi è il primo?»

«Il signor Drew, alle otto e quarantacinque, poi un paziente dopo l'altro fino alle undici e mezzo. Dopodiché due visite a domicilio: lo so, mi spiace, però ho detto che non ti aspettassero prima di mezzogiorno.»

«Okay.»

Jane, un'insegnante in pensione sui sessant'anni, studiò Sarah con preoccupazione materna. «Ancora niente colazione, giusto?»

Sarah sorrise. «Non faccio colazione da quando ho finito la scuola.»

«Mmm, be', sembri sfinita. Lavori troppo, cara. Quello del medico è un lavoro come un altro. Dovresti imparare a prendertela più comoda.»

Sarah puntò i gomiti sulla scrivania e appoggiò il viso sulle mani. «Dimmi una cosa, Jane. Se il paradiso esiste, dov'è esattamente?» Sembrava in tutto e per tutto uno di quei bambini di otto anni cui un tempo Jane insegnava: confusa, un po' esitante, ma sicurissima che la signora Marriott conoscesse la risposta.

«Santo cielo! Nessuno mi ha chiesto una cosa del genere da quando ho smesso d'insegnare.» Accese il bollitore e mise qualche cucchiaino di caffè istantaneo in due tazze. «Ai bambini dicevo sempre che il paradiso stava nei cuori che si lasciavano alle spalle. Più persone li amavano, più cuori

avrebbero conservato il loro ricordo. Era un modo tortuoso per incoraggiarli a essere gentili l'uno con l'altro.» Ridacchiò. «Ma pensavo che fossi atea, Sarah. Perché questo interesse improvviso per l'aldilà?»

«Sono andata al funerale della signora Gillespie, ieri. Era deprimente. Ho continuato a chiedermi che significato avesse tutto ciò.»

«Oh, cielo, le verità eterne alle otto e mezzo di mattina.» Mise davanti a Sarah una tazza di caffè nero fumante. «Il significato della vita di Mathilda Gillespie potrebbe non emergere nemmeno nelle prossime cinque generazioni. Fa parte di una famiglia. Chi può dire quanto possa essere importante quella famiglia negli anni a venire?»

«Questo è ancora più deprimente», commentò Sarah, tetra. «Significa che bisogna avere figli per dare un significato alla propria vita.»

«Sciocchezze. Io non ho figli, ma non mi sento sminuita. Le nostre vite sono quello che ne facciamo.» Mentre parlava non la guardò e Sarah ebbe la sensazione che le parole fossero soltanto parole, senza significato. «Purtroppo Mathilda non ha fatto molto con la sua», proseguì Jane. «Non ha mai superato il fatto che suo marito l'avesse abbandonata, anzi è diventata più acida. Secondo me, pensava che la gente ridesse di lei alle sue spalle. E, ovviamente, molti di noi lo facevano», ammise.

«Pensavo che fosse vedova.» Quanto poco sapeva di quella donna, in realtà...

Jane scosse il capo. «Supponendo che sia ancora vivo, James adesso sarebbe vedovo. Per quanto ne so, non si sono mai presi la briga di divorziare.»

«Che cosa gli è successo?»

«Andò a Hong Kong a lavorare in una banca.»

«E tu come l'hai saputo?»

«Circa dieci anni dopo la loro separazione, Paul e io facemmo una vacanza in Estremo Oriente e lo incontrammo per caso in un hotel di Hong Kong. Lo conoscevamo molto bene, perché lui e Paul avevano fatto la guerra insieme.» Fece un sorrisetto strano. «Era felice come una pasqua, viveva in mezzo agli altri espatriati e non sembrava affatto preoccupato per moglie e figlia.»

«Chi le manteneva?»

«Ci pensava Mathilda. Suo padre le aveva lasciato un bel gruzzolo, e talvolta penso che abbia sbagliato. Sarebbe stata una donna diversa se avesse dovuto usare il cervello per tenere lontana la miseria... Di certo non fa bene al carattere avere tutto servito su un piatto d'argento.»

Be', questo è sicuramente vero, rifletté Sarah, e Jack ne era l'esempio perfetto. *Il cinquanta per cento? Col cavolo!* pensò, furiosa. Sarebbe dovuto passare sul suo cadavere. «E allora quando l'ha lasciata, di recente?»

«Santo cielo, no. Fu circa diciotto mesi dopo il matrimonio. Ben più di trent'anni fa, in ogni caso. Per un anno o due, James ci scrisse qualche lettera, poi perdemmo i contatti. Se devo essere onesta, lo trovavamo piuttosto stancante. Quando lo incontrammo a Hong Kong, aveva preso il vizio di bere, e diventava molto aggressivo se era ubriaco. Sia io sia Paul ci sentimmo piuttosto sollevati nel momento in cui le sue lettere diminuirono. Poi non avemmo più notizie.»

«Mathilda era al corrente che lui vi scriveva?» chiese Sarah incuriosita.

«Sinceramente, non saprei. Ci eravamo trasferiti a Southampton, allora, e non avevamo molto a che fare con lei. Alcuni amici comuni ce ne parlavano, di tanto in tanto, ma, a parte quello, l'abbiamo totalmente persa di vista. Siamo ritornati qui soltanto cinque anni fa, quando la salute del mio povero caro era peggiorata e io avevo deciso che l'aria fresca del Dorset sarebbe stata senza dubbio meglio dell'orribile inquinamento di Southampton.»

Paul Marriott soffriva di enfisema cronico e la sua consorte era angosciata dalle sue condizioni. «Era la decisione migliore che potessi prendere», disse Sarah con fermezza. «Paul mi dice spesso che sta molto meglio da quand'è tornato alla sua terra natia.»

Sarah sapeva bene, per esperienza, che Jane non avrebbe abbandonato facilmente quell'argomento, una volta avviato, ed escogitò il modo per deviare la sua attenzione. «Conoscevi bene Mathilda?»

Jane rifletté un attimo. «Siamo cresciute insieme. Mio padre ha fatto il medico qui per molti anni, e Paul è stato il rappresentante politico del padre di Mathilda, per un certo periodo - Sir Williams era il locale membro del Parlamento -, tuttavia penso di poter dire che non conoscevo affatto Mathilda. Il guaio è che non mi è mai piaciuta», ammise, quasi in tono di scusa. «È terribile dire una cosa del genere di qualcuno che è morto, ma detesto fare l'ipocrita. Era davvero la donna più insopportabile che abbia mai conosciuto. Non ho mai biasimato James per averla abbandonata. L'unico mistero era perché l'avesse sposata.»

«Denaro», ipotizzò Sarah, che si sentiva solidale.

«Sì, penso che sia andata così», concordò Jane. «Lui proveniva da una famiglia molto povera della piccola nobiltà, erede soltanto di un nome, e Mathilda era bellissima, ovviamente, proprio come Joanna. Fu un disastro.

James imparò ben presto che c'erano cose peggiori della povertà. E dover sottostare agli ordini di una virago che gestiva il portafoglio era una di quelle. James la *odiava*.»

Uno dei messaggi sulla scrivania di Sarah era di Ruth Lascelles, una breve nota, probabilmente infilata sotto la porta dell'ambulatorio la sera prima. Aveva una calligrafia sorprendentemente infantile per essere una ragazza di diciassette o diciotto anni. «Cara dottoressa Blakeney, potrebbe per favore venire a trovarmi a casa della nonna domani (venerdì)? Non sono malata, ma mi piacerebbe parlarle. Devo rientrare domenica sera al college. La ringrazio anticipatamente. In fede, Ruth Lascelles.»

L'altro era un messaggio telefonico indiretto, da parte di Cooper. «La chiamata della dottoressa Blakeney è stata comunicata al sergente Cooper, il quale la contatterà più tardi.»

Erano ormai le tre quando Sarah riuscì a trovare il tempo di raggiungere Cedar House. Percorse il breve vialetto di ghiaia e parcheggiò l'auto davanti alle finestre della sala da pranzo che davano sulla strada dal lato sinistro della casa. Era un edificio georgiano in pietra grigio-giallastra, con finestre incassate e stanze dai soffitti alti. Sarah aveva sempre pensato che fosse sin troppo grande per Mathilda, e del tutto scomodo per una donna che, nei giorni peggiori, era quasi invalida. La sua unica concessione all'infermità era stato un montascale che le permetteva di avere sempre accesso al piano superiore. Una volta, Sarah le aveva suggerito di vendere tutto e trasferirsi in una villetta a schiera. Mathilda aveva risposto che non se lo sarebbe mai sognato. «Mia cara, soltanto le classi inferiori abitano nelle villette a schiera, ecco perché le battezzano sempre con quegli stupidi nomi, tipo Belvedere o Miramare. Qualsiasi cosa tu faccia, non abbassare *mai* il tuo livello di vita.»

Ruth uscì, mentre Sarah stava aprendo la portiera. «Andiamo nella foresteria», propose, in tono nervoso. Senza attendere la risposta, sparì dietro l'angolo della casa, il corpo magro, ricoperto solo da una maglietta e un paio di fuseaux, ingobbito per proteggersi dal pungente vento settentrionale che faceva vorticare le foglie autunnali sul sentiero.

Sarah, meno giovane e più suscettibile al freddo, recuperò il suo Barbour dal sedile posteriore e la seguì. Con un'occhiata laterale, scorse Joanna che la guardava dagli abissi scuri della sala da pranzo. Chissà se sapeva che sua figlia le aveva chiesto di passare di lì, si chiese Sarah mentre avanzava

sul prato, seguendo Ruth. E perché tanta segretezza? La foresteria distava almeno duecento metri dalle orecchie curiose di Joanna.

Ruth si stava accendendo una sigaretta quando Sarah la raggiunse nel disordine di tavoli e sedie di bambù, vestigia di un'epoca precedente e forse più felice. «Immagino che mi farà un sermone», disse Ruth imbronciata, chiudendo le porte e buttandosi su una poltroncina.

«Per che cosa?» Sarah prese posto su un'altra sedia e si strinse il Barbour sul petto.

«Per il fumo.»

Sarah alzò le spalle. «Non ho l'abitudine di fare sermoni.»

Ruth la fissò con uno sguardo cupo. «Suo marito ha detto che la nonna l'aveva soprannominata il 'suo morso della bisbetica'. Perché avrebbe dovuto darle quel soprannome se non la rimproverava per le sue cattiverie?»

Sarah spostò lo sguardo fuori della finestra, dove l'enorme cedro del Libano, da cui la casa prendeva il nome, gettava una lunga ombra sull'erba. Mentre guardava, il vento reboante spinse una nuvola verso il sole e spazzò via l'ombra. «Non avevamo quel tipo di relazione», spiegò, fissando la ragazza. «Mi piaceva la compagnia di tua nonna. Non ricordo nessuna occasione in cui un rimprovero sarebbe stato appropriato.»

«*A me* non sarebbe piaciuto che qualcuno mi chiamasse 'morso della bisbetica'.»

Sarah sorrise. «Io lo trovavo quasi lusinghiero. Credevo lo intendesse come un complimento.»

«Ne dubito», ribatté la ragazza, brusca. «Sa che usava il morso su mia madre quand'era piccola?» Fumava nervosamente, facendo tiri brevi, rapidi, e buttando fuori il fumo dal naso. Vide l'incredulità di Sarah. «È vero. Me l'ha detto la nonna stessa, una volta. Detestava veder qualcuno in lacrime, quindi, tutte le volte che la mamma piangeva, la chiudeva nel guardaroba con quell'affare in testa. Il papà della nonna lo faceva a lei, quindi lei pensava che non ci fosse nulla di male.»

Sarah attese, ma Ruth non proseguì. «Crudele», mormorò.

«Già. Ma la nonna era più forte della mamma, e comunque quando la nonna era giovane non importava molto quello che si faceva ai bambini, quindi la punizione del morso non era peggiore delle cinghiate. Ma per mia madre era terribile.» Schiacciò la sigaretta sotto il piede. «Non c'era nessuno che la difendesse e prendesse le sue parti. La nonna poteva fare quello che le pareva, e quando voleva.»

Sarah si chiese che cosa stesse cercando di dirle. «Temo sia un problema

sempre più comune. Gli uomini stressati si sfogano sulle mogli. Le mogli stressate si sfogano sui bambini, e non c'è nulla di più stressante per una donna che essere lasciata sola coi figli.»

«Vuole giustificare quello che faceva la nonna?» chiese Ruth con uno sguardo sospettoso.

«Niente affatto. Sto solo cercando di capire, immagino. La maggior parte dei bambini nella posizione di tua madre subisce abusi verbali continui, che spesso sono dannosi quanto quelli fisici, semplicemente perché le cicatrici non si vedono e nessuno ne è al corrente al di fuori della famiglia.» Si strinse nelle spalle. «Ma i risultati sono gli stessi, i bambini rimangono altrettanto repressi e danneggiati, in un modo o nell'altro. Poche personalità riescono a sopravvivere al martellamento di critiche da parte di una persona da cui dipendono. O subisci o ti ribelli. Non esiste una via di mezzo.»

Ruth sembrava infuriata. «Mia madre ha subito entrambi gli abusi, verbali e fisici. Lei non ha idea di quanto la nonna fosse malvagia con lei.»

«Mi dispiace», disse Sarah, impotente. «Ma, se è vero che anche Mathilda è stata punita brutalmente da piccola, era vittima quanto tua madre. Tuttavia credo che questo non ti sia di nessuna consolazione.»

Ruth si accese un'altra sigaretta. «Oh, non mi fraintenda», disse con una piega ironica sulla bocca. «Volevo bene a mia nonna. Almeno aveva un po' di carattere. Mia madre non ce l'ha proprio. Talvolta la odio. Quasi sempre la disprezzo e basta.» Fissò minacciosa il pavimento, alzando la polvere con la punta della scarpa. «Penso che abbia ucciso la nonna e non so cosa fare. Una parte di me la rimprovera, l'altra no.»

Sarah lasciò quel commento in sospeso per un attimo, mentre si guardava in giro per trovare qualcosa da dire. Che tipo di accusa poteva essere? Una vera e propria accusa di omicidio? O una frecciata sprezzante di una ragazza viziata contro una madre che detestava? «La polizia è convinta che si tratti di suicidio, Ruth. Hanno chiuso il caso. Da quello che ho capito, non c'è proprio nessuno implicato nella morte di tua nonna.»

«Non intendo dire che l'ha fatto la mamma», specificò la ragazza. «Cioè, non ha preso lei il taglierino, e tutto il resto. Quello che voglio dire è che ha spinto la nonna a uccidersi. Il che è altrettanto terribile.» Alzò gli occhi stranamente lucidi. «Non pensa, dottoressa?»

«Forse. Se una cosa del genere fosse possibile... Però, da ciò che mi hai detto della relazione di tua madre con Mathilda, sembra improbabile. Sarebbe più plausibile se fosse successo il contrario, cioè che Mathilda avesse spinto tua madre a suicidarsi.» Fece un sorriso tirato. «E comunque, an-

che quel caso non si verifica spesso, e il fatto che una persona consideri il suicidio come l'unica possibilità di fuga da una relazione difficile implica un problema d'instabilità mentale.»

Ma Ruth non si lasciava convincere facilmente. «Non capisce», insistette. «Tra loro potevano essere tanto sgradevoli quanto affettuose, e non importava un accidente a nessuna delle due. La mamma era cattiva quanto la nonna, ma in un modo diverso. La nonna diceva quello che pensava, mentre la mamma continuava a punzecchiarla coi suoi commentini malvagi. Detestavo stare con quelle due insieme.» Le sue labbra si assottigliarono in una piega sgradevole. «Quella è stata l'unica cosa piacevole del college. La mamma si era trasferita a Londra e io potevo scegliere tra andare da lei o venire qui per le vacanze. Non potevano più trattarmi come un pallone da calcio.»

Sarah si rese conto di quanto poco sapesse di quelle tre donne. Dov'era il signor Lascelles, per esempio? Era scappato, come James Gillespie? Oppure Lascelles era una specie di titolo di cortesia che Joanna aveva adottato per dare legittimità alla figlia? «Per quanto tempo avete abitato qui, tu e tua madre, prima che andassi al college?»

«Da quand'ero piccola fino agli undici anni. Mio padre morì, lasciandoci senza un soldo, e mia madre dovette venire qui strisciando, altrimenti saremmo morte di fame. Almeno questa è la sua versione. Ma personalmente credo che fosse solo troppo snob e troppo pigra per fare un lavoro umile. Preferiva gli insulti della nonna all'idea di sporcarsi le mani.» Intrecciò le braccia alla vita e si chinò in avanti, dondolandosi. «Mio padre era ebreo», aggiunse, pronunciando l'ultima parola con disprezzo.

Sarah rimase sorpresa. «Perché lo dici così?» «Mia nonna lo chiamava sempre in quel modo. *Quell'ebreo.* Era antisemita. Non lo sapeva?» Sarah scosse il capo.

«Allora non la conosceva molto bene.» Ruth sospirò. «Era un musicista di professione, suonava il basso. Componeva le musiche di accompagnamento per gruppi che non erano abbastanza bravi da farsele da soli, e poi aveva una sua band con cui allestiva degli spettacoli. È morto per overdose di eroina nel 1978. Io non ricordo niente di lui, ma la nonna ci godeva un mondo a ripetermi che era sempre stato un incapace. Si chiamava Steven, Steven Lascelles.» Rimase in silenzio.

«E tua madre come lo aveva conosciuto?» «A una festa, a Londra. Avrebbe dovuto accalappiare un buon partito, e invece se ne andò col bassista. La nonna non ne sapeva niente, finché la mamma non le confessò di

essere incinta, e lì scoppiò il casino. Voglio dire, s'immagina? La mamma inguaiata da un bassista ebreo che si faceva di eroina!» Le uscì una risatina falsa. «Una vendetta coi fiocchi.» Aveva le braccia bluastre per il freddo, ma sembrava non accorgersene. «Comunque, si sposarono, e lei andò ad abitare da lui. Sei mesi dopo la mia nascita, lui è morto dopo aver speso in eroina tutti i loro risparmi. Non pagava l'affitto da mesi. Così la mamma era vedova a meno di ventitré anni, senza lavoro, senza casa, e con una figlia.»

«Forse tornare qui era la sua unica possibilità.» Ruth si accigliò. «Lei non l'avrebbe fatto, se avesse saputo che non le sarebbe mai stato permesso di dimenticare i propri errori.»

Probabilmente no, pensò Sarah. Si chiese se Joanna avesse amato Steven Lascelles, oppure se, come Ruth aveva insinuato, si fosse messa con lui solo per fare un dispetto a Mathilda. «È facile parlare col senno di poi», fu tutto quello che riuscì a dire.

La ragazza proseguì come se non avesse sentito. «La nonna tentò di cambiarmi il nome in qualcosa di più WASP - sa, anglosassone protestante di razza bianca - per cancellare la mia parte ebrea. Per un po' mi chiamò Elizabeth, ma la mamma minacciò di portarmi via, quindi la nonna cedette. A parte questo e il rifiuto di lasciare che lei mi mettesse il morso quando piangevo, la mamma ha sempre permesso che la nonna dettasse legge su tutto.» I suoi occhi brillavano di disprezzo. «Era così debole. Invece era facile ribellarsi alla nonna. Io lo facevo continuamente e andavamo d'amore e d'accordo.»

Sarah non aveva nessuna intenzione di farsi coinvolgere in una lite domestica tra una madre e una figlia che conosceva a malapena. Guardò la lunga ombra avanzare di nuovo sul prato, lentamente, mentre il sole spuntava da dietro una nuvola. «Perché mi hai chiesto di venire qui, Ruth?»

«Non so che cosa fare. Pensavo che lei potesse dirmelo.»

Sarah studiò quel viso affilato, quasi malvagio, e si chiese se Joanna avesse una vaga idea di quanto sua figlia la detestasse. «Non fare niente. Onestamente, non riesco a immaginare cosa abbia potuto dire o fare tua madre per spingere Mathilda a togliersi la vita e, anche se avesse fatto qualcosa, difficilmente verrebbe considerato un reato imputabile.»

«E invece dovrebbe essere così», sbottò Ruth. «La mamma ha trovato una lettera, l'ultima volta che siamo state qui. Ha detto alla nonna che l'avrebbe resa pubblica, se non avesse modificato immediatamente il testamento e non se ne fosse andata. Per quello la nonna si è uccisa. Sa, aveva

lasciato tutto a me. *Voleva* lasciare tutto a me.» Adesso la malvagità era evidente nei suoi tratti immaturi.

Oh, Dio mio. Che cosa cercavi di dirmi, Mathilda? pensò Sarah. «E tu hai visto questa lettera?»

«No, ma la nonna me ne ha scritto il contenuto. Ha detto che non voleva che lo scoprissi dalla mamma. Quindi, come vede, è stata la mamma a spingerla a fare ciò che ha fatto. La nonna avrebbe fatto qualsiasi cosa per evitare che lei lavasse i panni sporchi in pubblico.» La sua voce era stridula.

«Hai ancora la lettera che ti ha scritto?»

Ruth si accigliò. «L'ho stracciata. Ma non era importante; era quella che ha trovato la mamma che contava. La userà per ribaltare il testamento della nonna.»

«Allora penso che dovrai trovarti un avvocato», concluse Sarah in tono risoluto, unendo le gambe sotto la sedia per prepararsi ad andarsene. «Ero il medico di tua nonna, nient'altro. Non voglio essere coinvolta in una disputa fra te e tua madre, e sono sicura che anche Mathilda non l'avrebbe desiderato.»

«Invece sì!» proruppe la ragazza. «Nella lettera diceva che, se le fosse successo qualcosa, avrei dovuto parlare con lei. Diceva che lei avrebbe saputo decidere per il meglio.»

«Stai scherzando? Tua nonna non si confidava con me. Tutto quello che so della vostra famiglia me lo hai detto tu, oggi.»

La ragazza allungò la mano magra per afferrare quella di Sarah. Era fredda come il ghiaccio. «La lettera era dello zio della nonna, Gerald Cavendish, al suo avvocato. Era un testamento, in cui diceva che tutti i suoi averi sarebbero andati a sua figlia.»

Sarah sentì la mano di Ruth tremare, ma non sapeva se fosse per il freddo o per l'angoscia. «Vai avanti», la spronò.

«Questa casa e tutti i soldi erano di questo Gerald, il fratello maggiore del padre della nonna.»

Sarah si accigliò ancora. «Cosa vuoi dire? Che Mathilda non ha mai avuto nessun diritto sulla casa? Be', mi dispiace, Ruth, ma questo va al di là della mia comprensione. Devi assolutamente trovarti un avvocato e spiegargli tutta la faccenda. Non ho idea di quale sia la tua posizione legale, davvero.» Ma il suo subconscio non aspettò a emergere. «Eppure è strano, no? Se sua figlia era l'erede, non avrebbe dovuto ereditare automaticamente?»

«Nessuno sapeva che fosse sua figlia, tranne la nonna, che ha sempre detto a tutti che il padre era James Gillespie», spiegò Ruth, cupa. «Invece mia madre è la figlia di Gerald Cavendish, dottoressa Blakeney. Lo zio Gerald si scopava la nonna. Disgustoso, vero?»

Oggi Joanna è venuta a trovarmi. Mi ha fissato con quel suo sguardo particolarmente sgradevole per quasi tutto il pranzo - mi ha ricordato un terrier che aveva mio padre: il cane era diventato cattivo, perciò si era deciso di sopprimerlo; c'era lo stesso bagliore malvagio nei suoi occhi prima che affondasse i denti nel palmo di mio padre, strappandogli la carne fino all'osso -, poi ha passato gran parte del pomeriggio a vagare per la biblioteca. Ha detto che cercava il libro di mia madre sulle composizioni floreali, ma ovviamente mentiva. Ricordo di averglielo dato quand'era tornata a Londra. Non ho interferito.

Sembrava molto volgare; troppo trucco per una gita in campagna e una gonna ridicolmente corta per una donna della sua età. Un uomo l'avrà delusa e lei l'avrà abbandonato al pub a bere da solo. Il sesso, per Joanna, è una valuta da usare impudentemente in cambio dei servizi resi.

Oh, Mathilda, Mathilda! Che ipocrisia!

Questi uomini si rendono conto di quanto poco le importi di loro? Non penso per una sorta di disprezzo, ma per la pura e semplice indifferenza nei confronti dei sentimenti di tutti, tranne che dei suoi. Avrei dovuto seguire i consigli di Hugh Hendry e insistere perché andasse da uno psichiatra. È pazza, ma d'altronde, ovviamente, lo era anche Gerald. «La ruota ha compiuto il suo giro.»

È uscita dalla biblioteca con l'idiota testamento di Gerald stretto a sé come una sacra reliquia, e mi ha accusata, nel modo più assurdo e infantile che si possa immaginare, di averle rubato l'eredità. Mi chiedo chi glielo abbia detto...

4

Quando arrivò a casa, quella sera, Sarah andò dritta nello studio di Jack. Con suo grande sollievo, vide che nulla era stato spostato. Superò la tela sul cavalletto con una breve occhiata e incominciò a frugare febbrilmente tra i ritratti accatastati contro la parete. Quelli che conosceva già li lasciava al loro posto, gli altri li allineava rivolti verso di sé. In tutto c'erano tre dipinti che non ricordava affatto. Indietreggiò e li osservò con attenzione,

tentando di capire chi raffigurassero. O, meglio, tentava d'isolarne uno che avrebbe potuto ispirarla.

Sperava con tutto il cuore di non trovarlo. Ma, ovviamente, lo trovò. Il quadro urlava, un ritratto vivido e violento di amarezza, di spirito selvaggio e repressione, e l'intera personalità era completamente ingabbiata in una struttura di ferro arrugginito che rappresentava, fin troppo chiaramente, il morso della bisbetica. Lo shock di Sarah fu violento e le tolse il fiato, travolgendola con un'ondata di panico. Lei si lasciò cadere sullo sgabello di Jack e chiuse gli occhi davanti alla rabbia beffarda dell'immagine di Mathilda. *Che cosa ha fatto Jack?*

Il trillo del campanello la fece scattare in piedi come una marionetta. Rimase immobile per un istante, con gli occhi spalancati per lo sgomento, e poi, senza rendersi conto del perché lo stesse facendo, afferrò il quadro, lo voltò e lo infilò tra gli altri contro la parete.

Per un istante, il sergente Cooper pensò che la dottoressa Blakeney non stesse bene. Era pallidissima quando aprì la porta, ma gli sorrise in segno di benvenuto mentre indietreggiava e lo lasciava entrare; una volta che si furono accomodati in cucina, le era ritornato un po' di colore sulle guance. «Mi ha telefonato ieri sera, lasciando detto che aveva altre informazioni sulla signora Gillespie», le rammentò.

«Sì.» La sua mente correva, impazzita. Diceva che lei avrebbe saputo come agire per il bene di tutti. E invece no! *Io non so cosa fare!* «Ho ripensato al perché indossava quel morso», disse, scandendo le parole. «E sono giunta alla conclusione che stesse cercando di dirmi qualcosa, anche se devo sottolineare che non so cosa potrebbe essere quel qualcosa.» Nel modo più semplice e chiaro che poteva, ripeté quello che aveva raccontato a Robin Hewitt la sera prima, riguardo al soprannome che Mathilda le aveva dato. «Probabilmente è solo la mia immaginazione», terminò in tono sommesso.

Il sergente aggrottò le sopracciglia. «Deve aver saputo che lei avrebbe fatto un collegamento. Poteva essere un'accusa rivolta a lei?»

Sarah mostrò un inaspettato sollievo. «Non ci avevo pensato», ammise. «Una specie di bacchettata sulle mani per farmi abbassare un po' la cresta... Qualcosa del tipo: 'I medici non sono capaci di curare l'infelicità, Sarah'.»

Cooper trovò sorprendente il suo sollievo. «È possibile», concordò. «Chi altri sapeva che la chiamava 'il suo morso della bisbetica', dottoressa Blakeney?»

«Non saprei. Chiunque a cui ne avesse fatto cenno, immagino.»

«Lei l'ha detto a qualcuno?»

«No.»

«Proprio a nessuno? Nemmeno ai suoi colleghi o a suo marito?»

«No.» Si sforzò di fare una risatina. «Non ero affatto sicura che considerasse quel soprannome un complimento. L'ho sempre ritenuto tale perché altrimenti il nostro rapporto avrebbe potuto incrinarsi... ma poteva anche insinuare che ero repressiva e tormentosa quanto lo strumento stesso.»

Cooper annuì, pensieroso. «Se si fosse uccisa, allora lei e io dovremmo scervellarci sul significato di quel gesto per il resto della nostra vita», disse, fissando il viso di Sarah. «Invece, se qualcun altro l'ha uccisa, e questo qualcuno conosceva il soprannome che Mathilda le aveva dato, mi sembra che il messaggio sia assolutamente diretto. In breve: ho fatto questo *per lei*, dottoressa Blakeney, o *a causa sua.* È d'accordo?»

«No, certo che no», rispose Sarah, con una punta di rabbia. «Non può fare supposizioni del genere. E, comunque, avevo l'impressione che l'esito dell'inchiesta fosse la conclusione più scontata. L'unico motivo per cui mi sono sentita in dovere di raccontarle tutto ciò è perché mi preoccupava, ma, in fin dei conti, probabilmente sto attribuendo alla cosa un significato maggiore di quello che intendeva Mathilda. Ho il sospetto che il coroner avesse ragione, e che Mathilda volesse soltanto mettersi in ghingheri come Ofelia.»

Il sergente sorrise. «E, ovviamente, lei potrebbe non essere l'unica persona cui era stato dato quel soprannome.»

«Be', certo.» Si tolse un capello dalla giacca. «Posso chiederle una cosa?»

«Ma certo.»

«Il rapporto del coroner propende nettamente per il suicidio o lascia un margine di dubbio?»

«Non un gran margine», ammise Cooper. «Il coroner è deluso dall'assenza di una lettera di spiegazioni - soprattutto considerando il modo alquanto drammatico in cui si è uccisa - e anche dal posizionamento dei fiori.»

«Perché le ortiche l'hanno punta?»

«No. Se lei avesse avuto intenzione di uccidersi in quel modo, non l'avrebbe certo preoccupata qualche puntura di ortica.» Picchiettò la matita sul tavolo. «L'ho convinto a fare qualche prova e, senza assistenza, non è riuscito a riprodurre la composizione floreale che abbiamo trovato.» Trac-

ciò un rapido schema sul blocco per gli appunti. «Se ricorda, gli astri settembrini erano posizionati verticalmente sulla fascia frontale, che, detto per inciso, è così arrugginita che non può essere stretta, mentre le ortiche pendevano come un velo sui capelli e sulle guance. Gli steli erano alternati, un'ortica giù, un astro su, perfettamente simmetrici tutt'intorno alla fascia. Ora: è impossibile metterli così senza aiuto. Si può tenere metà della composizione al suo posto con una mano, ma, non appena si supera l'estensione delle dita, i fiori incominciano a cadere. Solo quando i tre quarti della composizione sono a posto, la fessura fra la testa e la struttura è ridotta abbastanza da trattenere l'altro quarto senza farlo cadere, prendendo a modello la circonferenza del capo della signora Gillespie. Mi segue?»

Sarah si accigliò. «Penso di sì. Ma non avrebbe potuto usare del cotone o dei fazzoletti di carta per riempire la fessura mentre posizionava i fiori?»

«Sì. Ma, se l'avesse fatto, in casa ci sarebbe qualcosa con tracce di ruggine. L'abbiamo setacciata da cima a fondo, senza trovare nulla. E allora, che fine ha fatto l'imbottitura?»

Lei chiuse gli occhi e visualizzò il bagno. «C'era una spugna sulla mensola, accanto alla vasca», disse, persa nel ricordo. «Forse l'ha usata e poi l'ha lavata nella vasca.»

«In effetti la spugna presenta particelle di ruggine», ammise lui. «Ma dopotutto il bagno ne era pieno. La spugna potrebbe averle assorbite quand'è stata immersa nell'acqua.» Sporse le labbra con un'espressione frustrata. «Oppure, come dice lei, potrebbe essere servita da imbottitura. Non lo sappiamo, ma ciò che più mi preoccupa è questo: se ha fatto tutto da sola, dev'essersi seduta alla toeletta, l'unica superficie dove abbiamo trovato tracce di linfa.» Fece un gesto vago con la mano. «Abbiamo immaginato una scena del genere: ha messo i fiori sulla toeletta, si è seduta davanti allo specchio e poi ha incominciato a mettersi i fiori nella struttura sul capo, ma ha scoperto di aver bisogno di un'imbottitura solo a metà dell'opera e a quel punto la mossa più naturale da fare era di prendere qualche fazzolettino di carta o del cotone, entrambi davanti a lei. Perché avrebbe dovuto andare in bagno a prendere la spugna?» Rimase in silenzio per un attimo. «Invece, se qualcuno l'ha uccisa e ha disposto i fiori mentre era in bagno, la spugna sarebbe stata la cosa più ovvia da usare. È uno scenario molto più logico, e spiegherebbe l'assenza di orticaria sulle mani e sulle dita della signora Gillespie.»

«Ha detto che il rapporto del coroner parlava di orticaria sulle guance e sulle tempie», disse Sarah in tono sommesso. «Ma avrebbe dovuto essere

viva perché la pelle reagisse alla sostanza urticante.»

«Era un'irritazione leggera», precisò Cooper. «Per come la vedo io, l'assassino non ha aspettato che morisse - non si perde tempo quando si sta uccidendo qualcuno - e ha infilato le ortiche nel morso quando Mathilda era moribonda.»

Sarah annuì. «Sembra plausibile», concordò. «Tranne...»

«Tranne cosa, dottoressa Blakeney?»

«Perché qualcuno avrebbe voluto ucciderla?»

Cooper si strinse nelle spalle. «La figlia e la nipote avevano ragioni abbastanza valide. Secondo il testamento, la proprietà va divisa equamente tra loro due. La signora Lascelles avrà il denaro e alla signorina Lascelles andrà Cedar House.»

«Lo sapevano?»

«La signora Lascelles di certo sì, perché ci ha mostrato dove trovare il testamento - la signora Gillespie era molto precisa, teneva tutti i suoi documenti e la corrispondenza in fascicoli ordinati nel casellario che si trova in biblioteca -, ma che la *signorina* Lascelles fosse al corrente dei termini precisi, questo non lo so. Sostiene che sua nonna intendesse lasciarle tutto ed è a dir poco seccata per il fatto che otterrà solo la casa.» Il viso di Cooper assunse un'espressione quasi ironica. «È una ragazza incredibilmente avida. Non esistono molte diciassettenni che storcerebbero il naso davanti a una simile manna dal cielo.»

Sarah sorrise appena. «Presumo che abbia verificato dove si trovavano la figlia e la nipote la notte in cui Mathilda è morta, no?»

Lui annuì di nuovo. «La signora Lascelles era a un concerto a Londra, con un'amica; la signorina Lascelles si trovava a cinquanta chilometri di distanza, sotto lo sguardo vigile della direttrice del convitto.»

Sarah fece un altro sorriso forzato. «Il che le mette al di sopra di ogni sospetto.»

«Forse sì e forse no. Non ho mai dato molto credito agli alibi e, comunque, qualcuno dev'essere entrato a Cedar House.» Si accigliò. «A parte la signora Spede e la stessa signora Gillespie, le due Lascelles erano le uniche altre persone in possesso della chiave.»

«È determinato a farne un omicidio», protestò debolmente Sarah.

Cooper proseguì come se lei non avesse parlato. «Abbiamo interrogato tutti, al villaggio. La signora Spede era al pub con suo marito e, per quanto riguarda gli amici, non abbiamo trovato nessuno che andasse occasionalmente a trovare la signora Gillespie, per non parlare delle nove di un

sabato sera di novembre.» Fece spallucce. «Comunque, i suoi vicini, il signore e la signora Orloff, sostengono che avrebbero sentito il campanello se qualcuno fosse andato a trovarla. Quando la signora Gillespie vendette loro la parte della casa dove abitano ora, si limitò a far spostare il campanello della cucina, che adesso è di proprietà degli Orloff, nel corridoio esterno, che rimaneva suo. L'ho provato. Se quella notte qualcuno avesse suonato, loro l'avrebbero sentito, senza ombra di dubbio.»

Sarah lo fissò. «Allora sembra piuttosto ovvio che si è trattato di suicidio.»

«Non a me, dottoressa Blakeney. In primo luogo, intendo passare al setaccio quei due alibi e, in secondo luogo, se l'assassino della signora Gillespie era qualcuno che lei conosceva, avrebbe potuto bussarle alla finestra o alla porta sul retro senza che gli Orloff sentissero niente.» Chiuse il suo blocco per gli appunti e se lo infilò in tasca. «Lo prenderemo, alla fine. Probabilmente grazie alle impronte digitali.»

«Allora porta avanti l'inchiesta? Pensavo che il suo capo avesse deciso di lasciar perdere.»

«In casa abbiamo trovato parecchie impronte digitali che non appartengono né alla signora Gillespie né alle tre donne che avevano le chiavi. Abbiamo chiesto a tutti gli abitanti del villaggio che la conoscevano, e a quelli che vengono da fuori, come lei, di lasciarci prendere le impronte digitali per farne il confronto. Ho convinto il mio capo a scoprire chi altro è entrato in quella casa, prima di chiudere il caso.»

«Mi sembra che lei prenda la morte della signora Gillespie quasi come un fatto personale.»

«Fare il poliziotto non è diverso da qualsiasi altro lavoro, dottoressa. Più sali la scala, migliore è la pensione.» Il suo viso affabile si fece improvvisamente cinico. «Ma le promozioni hanno a che fare più col potere che con le capacità, e finora le mie sono state messe in ombra da qualche altro disgraziato. Ha ragione, ho preso la morte della signora Gillespie come un fatto personale. È il mio caso.»

Sarah trovò quella situazione quasi grottesca. Si chiese che cosa avrebbe pensato Mathilda di un poliziotto che traeva beneficio dalla sua morte, supponendo, ovviamente, che riuscisse a dimostrare che si trattava di omicidio e a condannare l'assassino. Forse si sarebbe sentita meglio se non fosse stata così convinta che Cooper avrebbe raggiunto entrambi gli obiettivi.

«Keith. Sono Sarah. Sarah Blakeney. Per caso Jack ti ha contattato?» Giocherellò col filo del telefono mentre sentiva l'auto di Cooper allontanarsi. *Ci sono troppe ombre in questa sala*, pensò.

«Non di recente», disse la voce gradevole di Keith Smollett. «Avrebbe dovuto farlo?»

Era inutile menare il can per l'aia. «Abbiamo litigato. Gli ho detto che voglio il divorzio e lui se n'è andato come una furia. Ha lasciato un biglietto in cui diceva che potevo contattarlo tramite te.»

«Oh, santo cielo, Sarah! Be', non posso accettarvi entrambi come clienti. Jack dovrà trovarsi un altro avvocato.»

«Lui ha optato per te. Sono io che dovrò trovarmi qualcun altro.»

«Figuriamoci!» ribatté Keith allegramente. «*Tu sei* la mia cliente, tesoro. L'unico motivo per cui ho fatto qualcosa per quello scansafatiche buono a nulla è perché tu l'hai sposato.»

Keith e Sarah erano amici fin dai tempi dell'università e c'era stato un periodo, prima che Jack entrasse in scena, in cui lui stesso aveva avuto qualche mira su Sarah. Adesso era felicemente sposato, aveva tre bambini che scoppiavano di salute e pensava a Sarah soltanto nelle rare occasioni in cui lei gli telefonava.

«Sì, be', comunque questo non è fondamentale, al momento. Il problema adesso è che ho bisogno di parlargli con urgenza. Dovrebbe mettersi in contatto con te, quindi ti prego di farmi sapere dov'è, non appena ti chiama. È davvero importante.» Gettò uno sguardo alle scale; il suo viso era un pallido bagliore nella luce riflessa dalla cucina. Troppe ombre.

«Lo farò.»

«C'è un'altra cosa. Qual è la mia posizione legale rispetto a un'inchiesta della polizia su un possibile omicidio?» Lo sentì trattenere il fiato. «Non che io sia implicata o qualcosa del genere, ma penso di aver avuto informazioni che dovrei passare alla polizia. Cooper non sembra esserne al corrente, tuttavia si tratta d'informazioni davvero delicate e di seconda mano, e, se non hanno nessuna relazione col caso, tradirei una confidenza che influenzerà molto negativamente non poche vite.» Si bloccò. *Perché Ruth aveva detto a lei della lettera e non a Cooper? Oppure lo aveva informato?* «Ti sembra che abbia senso?»

«Non molto. Il mio consiglio, per quel che vale, è di non nascondere nulla alla polizia se non informazioni mediche confidenziali su un paziente. Per quelle, costringili a sfruttare i canali giusti. Lo faranno, ovviamente, ma tu rimarrai del tutto pulita.»

«La persona con cui ho parlato non è nemmeno un paziente.»

«Allora non hai nessun problema.»

«Ma potrei rovinare la vita a diverse persone, se parlassi a sproposito», ribatté Sarah, dubbiosa. «Stiamo parlando di etica, Keith.»

«Niente affatto. L'etica non esiste al di fuori della chiesa e delle torri d'avorio. Stiamo parlando di un grande, brutto mondo, dove persino i medici vanno in prigione, se ostacolano la polizia in un'inchiesta. Non avresti scuse, ragazza mia, se saltasse fuori che hai negato informazioni che avrebbero potuto portare a una condanna per omicidio.»

«Ma non sono sicura che sia omicidio. Sembra un suicidio.»

«Allora perché hai la voce tremante e di due toni più alta del normale? Sembri Maria Callas in una pessima serata. È solo un giudizio dettato dall'istinto, ovviamente, ma, secondo me, sei sicura al cento per cento che sia un omicidio e al novantanove per cento che sai chi è l'assassino. Informa la polizia.»

Sarah rimase in silenzio così a lungo che Keith incominciò a chiedersi se non fosse caduta la linea. «Ti sbagli riguardo al novantanove per cento», disse alla fine. «In verità non ho la più pallida idea di chi possa averlo fatto.» Con un debole saluto chiuse la comunicazione.

Il telefono squillò prima che avesse tolto la mano dal ricevitore, ma aveva i nervi così a fior di pelle che le ci vollero parecchi secondi prima di trovare il coraggio di alzarlo.

Il mattino dopo, sabato, da Poole arrivò a Fontwell un avvocato col testamento di Mathilda nella ventiquattrore. La sera prima, aveva telefonato a Cedar House per presentarsi e lanciare la sua bomba, e cioè che tutti i precedenti testamenti di Mathilda erano stati resi nulli da quello che lei aveva firmato nel suo ufficio due giorni prima di morire. La signora Gillespie gli aveva raccomandato di dare personalmente la notizia a sua figlia e a sua nipote, non appena lo riteneva opportuno dopo il funerale, e di farlo in presenza della dottoressa Sarah Blakeney di Mill House, Long Upton. La dottoressa era libera sabato. Andava bene alla signora e alla signorina Lascelles incontrarsi alle undici?

Nella sala da pranzo di Mathilda, l'atmosfera era gelida. Joanna, ritta di fronte alle portefinestre, fissava il giardino, dando le spalle sia a sua figlia sia a Sarah. Ruth fumava incessantemente, lanciando sguardi carichi di rabbia alla schiena rigida di una donna e all'ovvio disagio dell'altra. Nessuno parlava. Per Sarah, che aveva sempre amato quella stanza col suo mi-

scuglio di bellissimi pezzi d'antiquariato - angoliere georgiane, vecchie fodere sbiadite di chintz sulle poltrone e sul divano vittoriani, acquerelli olandesi del XIX secolo, l'orologio Luigi XVI sagomato a lira sulla mensola del camino -, quel ritorno malaccetto e inopportuno era deprimente.

Il rumore di pneumatici sulla ghiaia spezzò la tensione. «Vado io», disse Ruth, scattando in piedi.

«Non ricordo nemmeno come ha detto che si chiama», dichiarò Joanna, voltandosi verso Sarah. «Dougall, Douglas?»

«Duggan», rispose Sarah.

«Allora lo conosce.»

«No. Ho preso nota del suo cognome quando mi ha telefonato ieri sera.» Estrasse un foglietto dalla tasca. «Paul Duggan dello studio Duggan, Smith e Drew, Hills Road, Poole.»

Joanna ascoltò la figlia salutare qualcuno alla porta. «Sembra che mia madre avesse molta fiducia in lei, dottoressa Blakeney. Perché, secondo lei? E poi la conosceva solo da... quanto? Un anno?» Il suo viso era impassibile - *esercitato a essere tale per mantenersi giovane*, pensò Sarah -, ma gli occhi erano profondamente sospettosi.

Sarah sorrise senza ostilità. Si trovava in una posizione molto antipatica e non gradiva affatto quell'esperienza. Provava una profonda compassione per Joanna, in un modo o nell'altro, e si sentiva sempre più tormentata dal ricordo di Mathilda. La loro relazione, solitamente spensierata, sembrava opprimente, se ci ripensava adesso; inoltre si sentiva offesa per la presunzione della vecchia signora di poter manipolare il suo medico dopo la sua morte, senza nemmeno averne mai chiesto il permesso. Non erano affari suoi, pensò Sarah, e non si sarebbe neppure sognata di fare da mediatrice in un'acrimoniosa battaglia legale tra Joanna e la figlia. «Sono all'oscuro quanto lei, signora Lascelles, e forse altrettanto seccata», dichiarò, sincera. «Ho da fare la spesa per tutta la settimana, la casa da pulire e il giardino da curare. Sono qui soltanto perché il signor Duggan ha detto che, se non potevo, avrebbe dovuto posporre l'incontro finché non fossi stata libera. Pensavo che sarebbe stato ancora più angosciante rimandare, per lei e per Ruth» - fece spallucce -, «perciò ho accettato.»

Joanna stava per ribattere quando la porta si spalancò ed entrò Ruth, seguita da un sorridente signore di mezza età che sorreggeva un videoregistratore su cui era appoggiata una ventiquattrore. «Il signor Duggan», annunciò bruscamente la ragazza, lasciandosi cadere di nuovo in poltrona. «Vuole usare il televisore. Da non crederci, la nonna ha fatto un fottuto vi-

deotestamento,»

«Non è propriamente così, signorina Lascelles», disse l'uomo, chinandosi per posare a terra il videoregistratore accanto all'apparecchio televisivo. Si raddrizzò e strinse la mano a Joanna, supponendo, a ragione, che fosse la figlia di Mathilda. «Piacere, signora Lascelles.» Poi si avvicinò a Sarah, che si era alzata, e strinse la mano anche a lei. «Dottoressa Blakeney.» L'uomo indicò le poltrone. «Accomodatevi, vi prego. Sono perfettamente consapevole che il tempo di noi tutti è prezioso, perciò non intendo impiegarne più di quanto sia necessario. Sono qui in veste di coesecutore dell'ultimo testamento scritto della signora Mathilda Beryl Gillespie, di cui tra poco vi darò copia, grazie alla quale potrete convincervi che, di fatto, questo testamento sostituisce qualsiasi precedente lasciato dalla defunta. L'altro esecutore è il signor John Hapgood, attuale direttore della Barclays Bank, in Hills Road, a Poole. Entrambi, ovviamente, manteniamo la responsabilità di esecutori a nome delle nostre società, quindi, nel caso che uno di noi due dovesse porre fine alla collaborazione con le succitate società, al suo posto verrà nominato un altro esecutore.» S'interruppe per un istante. «È tutto chiaro?» Diede un'occhiata alle tre donne. «Bene. Ora, se volete scusarmi un attimo, devo collegare il videoregistratore al televisore.» Con un gesto da prestigiatore, estrasse dalla tasca un cavo coassiale e ne inserì un'estremità nell'apparecchio e l'altra nel videoregistratore. «E ora, una presa», bisbigliò, srotolando un cavetto e una spina dal retro del videoregistratore. «Se ben ricordo, è al di sopra del battiscopa a destra del camino. Ah, sì, eccolo qua. Perfetto. E, nel caso vi chiediate come facevo a saperlo, lasciatemi dire che la signora Gillespie mi aveva invitato qui a fare un inventario di tutti i suoi beni.» Sorrise. «Soltanto per evitare aspre discussioni tra le parti in causa dopo che il testamento fosse stato letto.»

Sarah si rese conto di essere rimasta a bocca aperta da quando quell'uomo era entrato nella stanza. La chiuse con uno sforzo consapevole, osservandolo mentre sintonizzava abilmente il televisore per ricevere il segnale dal videoregistratore, e poi apriva la ventiquattrore, estraendone una videocassetta che inserì nell'apparecchio per farsi infine da parte e lasciare che Mathilda parlasse per sé. Mentre il viso dell'anziana donna si materializzava sullo schermo, si sarebbe sentita volare una mosca, pensò Sarah. Persino Ruth sembrava scolpita nella pietra, con la sigaretta temporaneamente dimenticata tra le dita.

La ben nota voce, con le stridenti vocali da alta borghesia, usciva baldanzosa dall'amplificatore.

«Bene, mie care», diceva Mathilda, stringendo sdegnosamente le labbra, «sono sicura che vi state chiedendo perché mai vi ho costrette a venire a una simile riunione. Joanna, senza dubbio, mi sta maledicendo sottovoce, Ruth sta nutrendo l'ennesimo rancore, e Sarah, ho il sospetto, incomincia a desiderare di non avermi mai incontrata.» La vecchia signora fece una risata secca. «Ormai, Joanna, sono immune dalle tue maledizioni, quindi, se anche ci fosse consapevolezza dopo la morte, e ne dubito, non mi daranno preoccupazioni. E, Ruth, negli ultimi tempi i tuoi rancori sono diventati così stancanti che, francamente, mi hanno stufato. Neanche quelli mi daranno preoccupazioni.» La sua voce si addolcì un poco. «Invece, l'irritazione che di sicuro sta provando Sarah per la mia decisione unilaterale di coinvolgerla nei miei affari di famiglia mi preoccupa. Tutto ciò che posso dire è che ho avuto modo di apprezzare la tua amicizia e la tua forza di carattere, Sarah, nel periodo in cui ti ho conosciuta, e non riesco a pensare a nessun altro che potrebbe anche solo incominciare a sostenere il fardello che sto per metterti sulle spalle.» Fece una breve pausa in cui consultò alcuni appunti che teneva in grembo.

A Sarah, il cui affetto incondizionato appariva ormai piuttosto ingenuo di fronte all'antipatia universale che Mathilda aveva ispirato in coloro che la conoscevano, lo sguardo dell'anziana signora sembrava insolitamente crudele. Dov'era finito il suo senso dell'umorismo? si chiese.

«Voglio che sia assolutamente chiaro che Joanna non è figlia di James Gillespie, bensì di mio zio, Gerald Cavendish. Era il fratello maggiore di mio padre e...» - cercò le parole giuste - «... la relazione tra noi incominciò circa quattro anni dopo che aveva invitato me e mio padre a vivere con lui a Cedar House, in seguito alla morte di mia madre. Mio padre non aveva denaro suo, perché la proprietà era stata intestata al fratello maggiore, Gerald, appunto. Il denaro di mia madre, quando morì, ritornò alla sua famiglia, a parte un piccola eredità messa in un fondo a me destinato. Se Gerald non ci avesse invitato ad abitare con lui a Cedar House, mio padre e io non avremmo avuto un tetto sotto cui dormire. Per quello gli sono grata. Per il resto, disprezzavo e odiavo quell'uomo con tutta me stessa.» Sorrise con freddezza. «Ero una ragazzina di tredici anni quando mi violentò la prima volta.»

Sarah era sconvolta, non solo da ciò che Mathilda stava dicendo, ma anche dal modo in cui lo diceva. Quella non era la Mathilda che conosceva. Perché era così brutale, fredda e calcolatrice?

«Era un mostro alcolizzato, come mio padre, e li odiavo entrambi. Fra

tutti e due, mi hanno tolto qualsiasi possibilità d'instaurare una relazione serena e durevole con un uomo. Non ho mai saputo se mio padre fosse al corrente di quello che Gerald mi faceva, ma, anche se così fosse stato, non ho nessun dubbio che l'avrebbe lasciato continuare per paura che lui ci cacciasse via da Cedar House. Mio padre era un uomo incredibilmente pigro, che aveva vissuto alle spalle della famiglia di sua moglie finché lei non era morta, e poi visse alle spalle di suo fratello. L'unico periodo in cui ebbe un lavoro fu molto più tardi, quando si candidò per l'elezione alla Camera dei Comuni, e lo fece soltanto perché considerava la carica di membro del Parlamento come una facile scorciatoia per il cavalierato. Una volta eletto, ritornò, ovviamente, quello che era: un uomo spregevole.» S'interruppe ancora, la bocca incurvata dall'amarezza dei ricordi. «Gerald continuò ad abusare di me per dodici anni, finché, ormai alla disperazione, non ne parlai a mio padre. Non riesco a spiegare perché mi ci volle così tanto tempo, posso solo dire che vivevo nel terrore costante di entrambi. Ero prigioniera, finanziariamente e socialmente, ed ero stata educata, come molte donne della mia generazione, a credere che gli uomini detenessero l'autorità in famiglia. Ringrazio Dio che quei tempi siano finiti, perché ora so che l'autorità appartiene soltanto a coloro che imparano a guadagnarsi il rispetto per esercitarla, che siano maschi o femmine.» Fece una breve pausa. «Mio padre, naturalmente, mi diede la colpa per quanto era successo, disse che ero una spregevole sgualdrina, e si rifiutò di fare alcunché. Preferì, com'ero sicura che avrebbe fatto, mantenere lo *status quo* a mie spese. Ma era vulnerabile. Ormai era un membro del Parlamento e, mossa di nuovo dalla disperazione, lo minacciai di scrivere al partito conservatore e ai giornali rivelando che famiglia fosse in realtà quella dei Cavendish. Il risultato fu che si giunse a un compromesso. Mi fu permesso di sposare James Gillespie, che aveva dichiarato un certo interesse nei miei confronti, e in cambio io accettai di non dire nulla. A queste condizioni, cercammo di continuare a vivere come prima, anche se mio padre, temendo forse che mi rimangiassi la parola, insistette affinché le nozze venissero celebrate immediatamente. Garantì a James un posto al Tesoro e ci spedì in un appartamento a Londra.»

Ci fu un silenzio più lungo, questa volta, mentre Mathilda voltava un'altra pagina degli appunti aggiustandosi meglio gli occhiali.

«Purtroppo, io ero già incinta e, quando Joanna nacque, dopo meno di cinque mesi dal matrimonio, persino James, che di certo non era un genio, si rese conto che quella figlia non poteva essere sua. La situazione preci-

pitò. Ci detestava entrambe, non a torto, e diventava violento tutte le volte che alzava il gomito. Portammo avanti quell'infelice ménage per diciotto mesi, finché, con grande clemenza, James non annunciò di aver trovato lavoro all'estero e che sarebbe partito in nave, il giorno dopo, senza di noi. Non ho mai rimpianto la sua partenza né mi è mai importato minimamente di quello che gli successe poi. Era un essere davvero sgradevole.»

I vecchi occhi bucavano lo schermo, arroganti e pieni di disprezzo, ma, perlomeno a Sarah, davano la sensazione di celare qualcosa. Pensò che Mathilda non fosse del tutto sincera.

«È fastidioso ricordare ora le difficoltà dei mesi successivi alla sua partenza. Basti dire che il denaro scarseggiava. Anche Joanna dovette affrontare problemi simili quando Steven morì. La differenza è che mio padre si rifiutò di aiutarmi - ormai aveva il titolo di cavaliere, ed era passata abbastanza acqua sotto i ponti da mitigare le mie minacce -, mentre io ho aiutato *te*, Joanna, anche se non mi hai mai ringraziato. Alla fine, quando fu chiaro che lo sfratto stava per diventare un'eventualità concreta, ero così disperata che scrissi a Gerald, chiedendogli di sostenere economicamente sua figlia. Fu quella, credo, l'occasione in cui lui venne a sapere dell'esistenza di Joanna» - fece un sorriso cinico -, «e la mia lettera lo portò a compiere l'unico atto degno d'onore della sua vita. Si uccise con un'overdose di barbiturici. Peccato che non abbia avuto la decenza di farlo prima.» La voce le tremava per il disprezzo. «Fu archiviata come morte accidentale, tuttavia non riesco a credere che le due cose non siano collegate, soprattutto considerando la lettera che aveva mandato al suo avvocato, in cui nominava Joanna erede di tutti i suoi beni.» Voltò quella che era evidentemente l'ultima pagina dei suoi appunti. «Passiamo ora a ciò che mi ha spinto a fare questo video. Joanna, per prima. Mi hai minacciato di rivelare tutto se rifiutavo di lasciare immediatamente Cedar House e intestare a te la proprietà. Non ho idea di chi ti abbia suggerito di cercare la lettera di tuo padre, anche se» - fece un ghigno sardonico -, «ho i miei sospetti. Ma non eri affatto informata sui tuoi diritti. L'assurdo testamento di Gerald non poteva annullare quello in cui suo padre gli concedeva l'usufrutto a vita della proprietà, che poi sarebbe passata al suo parente maschio più prossimo, cioè mio padre. Morendo, Gerald ha conferito a suo fratello e agli eredi di suo fratello un diritto permanente al patrimonio Cavendish. E Gerald lo sapeva. Vi prego, non pensate che quel patetico codicillo testamentario fosse qualcosa in più dell'espiazione di un uomo debole per peccati di opere e omissioni. Forse era abbastanza ingenuo da credere che mio padre a-

vrebbe onorato i suoi obblighi, forse semplicemente pensava che Dio l'avrebbe punito meno severamente, se avesse mostrato la volontà di fare ammenda. In ogni caso, è stato uno stupido. Tuttavia, ha avuto il buon senso di mandarmi una copia del codicillo testamentario e, minacciando di usarlo in tribunale, sono riuscita a persuadere mio padre. Ha accettato di finanziare me e te a Londra, finché era in vita, e d'intestare a me la proprietà dopo la sua morte, cosa che aveva il diritto di fare. Come sai, morì nel giro di due anni, e così tu e io ci trasferimmo nuovamente a Cedar House.» Fu come se i suoi occhi, che fissavano tutti da dietro le lenti, si posassero sulla figlia. «Non avresti mai dovuto minacciarmi, Joanna. Non avevi nessun motivo di farlo, mentre io avevo tutte le ragioni per minacciare mio padre. Ho preso provvedimenti molto vantaggiosi a tuo favore, in un modo o nell'altro, e sento di essermi liberata da qualsiasi obbligo verso di te. Se non mi avrai già trascinata in tribunale quando vedrai questo video, ti esorto a non sprecare i tuoi soldi dopo la mia morte. Credimi, ti ho dato più di quanto la legge ti abbia mai concesso di avere. E ora, Ruth.» Si schiarì la gola. «Il tuo comportamento, da quando hai compiuto diciassette anni, mi ha sconvolto. Non trovo nessun modo per spiegarlo o giustificarlo. Ti ho sempre detto che la proprietà sarebbe stata tua, dopo la mia morte. Io mi riferivo a Cedar House, ma tu hai presunto, senza che io ti avessi dato motivo di pensarlo, che anche il contenuto della casa e il denaro sarebbero andati a te. È stata una supposizione errata. La mia intenzione è sempre stata quella di lasciare i beni più preziosi e il denaro a Joanna, e la casa a te. Pensavo che Joanna non avrebbe voluto trasferirsi qui da Londra, e che tu avresti potuto decidere di vendere o di rimanere, ma avresti venduto, ne sono sicura, perché la casa avrebbe perso il suo fascino, una volta approvato il progetto. Il poco che rimaneva della proprietà non ti sarebbe mai bastato, perché sei avida quanto tua madre. Per concludere, posso solo ripetere quello che ho detto a tua madre, cioè che ho preso provvedimenti molto vantaggiosi a tuo favore, in un modo o nell'altro, e sento di essermi liberata da qualsiasi obbligo verso di te. Potrebbe essere un difetto dovuto all'unione tra consanguinei, ma sono giunta alla conclusione che nessuna delle due è capace di un pensiero gentile o generoso.» Socchiuse gli occhi dietro le lenti. «Perciò intendo lasciare tutto ciò che possiedo alla dottoressa Sarah Blakeney di Mill House, Long Upton, Dorset, la quale, ne sono certa, userà questo patrimonio in modo saggio. Se mai sono stata capace di provare affetto per qualcuno, l'ho provato per lei.» Fece una risatina improvvisa. «Non essere arrabbiata con me, Sarah. Evidentemente sono morta senza

cambiare idea, altrimenti non staresti guardando questo video. Quindi, ricordami per la nostra amicizia e non per il fardello che ti ho buttato sulle spalle. Joanna e Ruth ti odieranno, come hanno odiato me, e ti accuseranno di ogni sorta di malvagità, proprio come hanno accusato me. Ma 'il fatto è fatto', quindi accetta questo dono con la mia benedizione e usalo per promuovere qualcosa di meritevole in mia memoria. Addio, mia cara.»

«Le sciagure non arrivano mai a una a una come esploratori solitari, ma a battaglioni.» Temo che il comportamento di Ruth stia diventando compulsivo, però sono riluttante ad affrontarla per timore della sua reazione. Potrebbe benissimo prendere a bacchettate una donna anziana che le dà seccature o frustrazioni. Gliela leggo negli occhi, la consapevolezza che io le sia più utile da morta che da viva.

È proprio vero il detto: «Colui che muore paga tutti i debiti».

Se sapessi dove va tutti i giorni, mi sarebbe d'aiuto, però mente riguardo a quello come a tutto il resto. Potrebbe trattarsi di schizofrenia? Di certo ha l'età giusta per soffrirne. Confido che la scuola tenti di risolvere il problema nel prossimo trimestre. Non mi sento abbastanza forte per sopportare altre scenate e nemmeno mi si può incolpare per ciò che non è mai stato un errore mio. Dio lo sa, c'è stata un'unica vittima in tutto questo, ed è stata la piccola Mathilda Cavendish. Quanto vorrei riuscire a ricordarla, quella bambina dolce e affettuosa, ma la sua immagine è ormai incorporea quanto i ricordi che ho di mia madre.

Spettri dimenticati, entrambe: non amate, maltrattate, abbandonate.

Ringrazio Dio per Sarah. Lei mi convince che, come il vecchio re triste di Shakespeare, «io sono uno / che ha subito più peccati di quanti / ne abbia commessi».

5

Paul Duggan spense il televisore e ruppe il silenzio. «La registrazione del video, ovviamente, non ha nessun valore legale, per questo ho fatto riferimento all'ultimo testamento *scritto* della signora Gillespie.» Aprì la ventiquattrore e ne estrasse un plico di carte. «Queste sono soltanto fotocopie, ma l'originale è disponibile per una verifica nel mio ufficio di Hills Road.» Passò una copia a ciascuna di loro. «La signora Gillespie pensava che lei avrebbe tentato di contestare questo documento, signora Lascelles. Posso solo consigliarle di consultare un avvocato prima di farlo. Per quan-

to riguarda la dottoressa Blakeney», si rivolse a Sarah, «il signor Hapgood e io dovremo discutere i dettagli con lei il più presto possibile. Preferibilmente nel mio ufficio, ma verremo a Long Upton, se necessario. Capirà, tuttavia, che gli esecutori hanno la facoltà di addebitare le spese.» Sorrise a Sarah con fare incoraggiante, attendendo una risposta. Sembrava del tutto inconsapevole dell'ostilità che ribolliva nella stanza.

Sarah tentò di raccogliere le idee. «Ho un minimo di voce in capitolo?»

«Su cosa, dottoressa Blakeney?»

«Sul testamento.»

«Intende dire se è libera di rifiutare il lascito della signora Gillespie?»

«Sì.»

«Troverà una disposizione alternativa nell'ultima pagina del documento.» Joanna e Ruth scartabellarono le loro copie. «Se, per qualsiasi motivo, le risulterà impossibile accettare il lascito, la signora Gillespie ci ha dato ordine di vendere tutti i suoi beni e donare il ricavato alla Pensione per Muli di Seton. Ha detto che, se lei non avesse voluto o potuto accettare i suoi soldi, poteva andare tutto ai meritevoli asini.» Stava osservando Sarah piuttosto da vicino e lei pensò che, in fin dei conti, non era così accomodante come sembrava. Duggan si aspettava che quel commento provocasse una reazione. «Martedì, mercoledì o giovedì, dottoressa Blakeney? Mi preme sottolineare che è fondamentale incontrarsi al più presto. C'è da considerare il futuro della signora Lascelles e di sua figlia, per esempio. La signora Gillespie prevedeva che avrebbero risieduto entrambe a Cedar House quando il testamento fosse stato letto e non intendeva affatto che noi, in qualità di esecutori, richiedessimo l'immediato sgombero della proprietà. Per questo motivo, e senza l'intenzione di recare offesa» - sorrise amabilmente alle due donne -, «è stato fatto un inventario completo del contenuto dell'edificio. Sono sicuro che l'ultima cosa che noi tutti desideriamo è una battaglia all'ultimo sangue semplicemente per quello che si trovava in casa al momento della morte della signora Gillespie.»

«Oh, cazzo, fantastico!» sbottò Ruth, inferocita. «Adesso ci accusate anche di essere ladre.»

«Assolutamente no, signorina Lascelles. È una procedura standard, glielo assicuro.»

Le labbra di Ruth si curvarono in modo sgradevole. «E che cosa c'entra il nostro futuro, comunque? Pensavo che avessimo cessato di esistere.» Buttò intenzionalmente il mozzicone della sigaretta sul tappeto persiano e lo schiacciò sotto il tacco.

«Da quello che ho capito, signorina Lascelles, lei ha altri due trimestri al college prima della maturità. Fino ad allora sua nonna ha pagato la quota, ma il testamento non contiene nessuna disposizione riguardo a ulteriori spese per la sua istruzione, quindi, in tali circostanze, il fatto che lei rimanga o no a Southcliffe dipende dalla dottoressa Blakeney.»

Joanna alzò il capo. «O da me», disse freddamente. «Sono sua madre, dopotutto.»

Ci fu un breve silenzio prima che Ruth scoppiasse in un'aspra risata.

«Dio mio, sei proprio una stupida. Non c'è da meravigliarsi che la nonna non volesse lasciare i soldi a te. Con che cosa pensi di pagare, mammina cara? Nessuno ti darà più assegni, sai, e non penserai mica che le tue graziose composizioni floreali ti frutteranno quattromila sterline a trimestre, no?»

Joanna sorrise debolmente. «Ma, se contesto il testamento, le cose andranno avanti come al solito, nel frattempo.» Lanciò uno sguardo interrogativo a Paul Duggan. «Ha l'autorità di concedere il lascito alla signora Blakeney se anch'io lo pretendo?»

«No», ammise lui. «Tuttavia, alla stessa stregua, non riceverà nulla. Mi sta mettendo in una posizione difficile, signora Lascelles. Ero l'avvocato di sua madre, non il suo. Tutto ciò che posso dirle è che ci sono limiti di tempo e le consiglio di trovare un appoggio legale indipendente al più presto. Le cose non andranno avanti come al solito, come dice lei.»

«Allora tra breve Ruth e io perderemo tutto comunque?»

«Non necessariamente.»

Joanna si accigliò. «Temo di non capire.»

Ruth balzò su dalla poltrona e si precipitò come una furia verso la finestra. «Dio mio, perché devi essere sempre così ottusa? Se ti comporti bene, mammina, la dottoressa Blakeney potrebbe sentirsi sufficientemente in colpa per aver ereditato una fortuna da continuare a mantenerci. È così, non è vero?» chiese, guardando in cagnesco Duggan. «La nonna ha passato la patata bollente alla dottoressa, nel tentativo di far uscire qualcosa di decente dai Cavendish.» La sua bocca si contorse. «Che fottuto scherzo! Me l'aveva persino detto. Parla con la dottoressa Blakeney, lei saprà decidere per il meglio. È così ingiusto», esclamò, pestando i piedi. «È così schifosamente ingiusto!»

Joanna aveva un'espressione pensierosa. «È vero, signor Duggan?»

«Non proprio, no. Ammetto che, anche se la signora Gillespie non conosceva molto la dottoressa Blakeney, era convinta che avrebbe onorato al-

cuni degli impegni che aveva preso con lei e con sua figlia, tuttavia mi preme sottolineare che la dottoressa Blakeney non è tenuta a farlo. Non c'è nessuna disposizione nel testamento a questo riguardo. La dottoressa è libera d'interpretare i desideri di sua madre in qualsiasi modo e, se crede di poter promuovere qualcosa di meritevole in memoria della signora Gillespie, ignorando voi e fondando invece una clinica nel villaggio, ha il diritto di farlo.»

Ci fu un altro silenzio. Sarah alzò lo sguardo dopo un prolungato studio del tappeto e scoprì che tutti gli occhi erano puntati su di lei. Nella sua mente riecheggiavano le parole di Ruth. *Che fottuto scherzo!* «Giovedì», disse con un sospiro. «Verrò nel suo ufficio giovedì e probabilmente porterò con me il mio avvocato. Non sono felice di tutto questo, signor Duggan.»

«Povera dottoressa Blakeney», commentò Joanna con un sorriso tirato. «Credo proprio che stia finalmente incominciando a rendersi conto che mia madre non era altro che una spietata puttana. Dal momento in cui ha sedotto Gerald, ha messo le mani sul portafoglio dei Cavendish e ce le ha tenute, ricorrendo a minacce e a ricatti, per più di cinquant'anni.» Un bagliore di compassione attraversò il suo viso altrimenti impassibile. «E ora ha nominato lei per portare avanti la sua tirannia. Il dittatore è morto.» Si produsse in un piccolo inchino ironico. «Lunga vita al dittatore.»

Sarah era accanto alla macchina di Paul Duggan, mentre lui si chinava per riporre il videoregistratore nel bagagliaio. «La polizia ha visto il filmato?» gli chiese mentre lui si raddrizzava.

«Non ancora. Ho un appuntamento con un certo sergente Cooper tra una mezz'ora circa. Gliene darò una copia.»

«Non avreste dovuto mostrarglielo subito? Nel video Mathilda non sembrava affatto prossima a commettere un suicidio. *Evidentemente sono morta senza cambiare idea...* Non l'avrebbe detto, se avesse avuto in mente di togliersi la vita due giorni dopo.»

«Sono d'accordo.»

Il viso tondo come la luna piena dell'avvocato le sorrideva placidamente e lei si accigliò, palesando tutta la propria irritazione. «Sembra molto tranquillo riguardo a questa faccenda», commentò in tono sarcastico. «Spero per lei che il sergente Cooper capisca perché avete aspettato così tanto a mostrare il video. Io, di certo, non lo capisco. Mathilda è morta due settimane fa e la polizia si è spaccata la testa per cercare qualche prova di omi-

cidio.»

«Non è colpa mia, dottoressa Blakeney», ribatté Duggan in tono affabile. «Il video è rimasto per due settimane nelle mani della società che ha fatto le riprese, in attesa di aggiungere i titoli e la musica. La signora Gillespie voleva che si sentisse Verdi in sottofondo.» Ridacchiò. «Ha scelto il *Dies Irae.* Alquanto appropriato, non trova?» Fece una breve pausa in attesa di una reazione, ma Sarah non era dell'umore per le battute. «Comunque, intendeva esaminare il video dopo il montaggio, e quelli le hanno detto di tornare dopo un mese per una prima visione. Queste cose hanno tempi lunghi, da quanto ho capito. Erano sconvolti quando li ho informati che era già morta. Il che corrobora la sua tesi, che non stava progettando di uccidersi.» Si strinse nelle spalle. «Non c'ero quando hanno fatto il video, quindi non avevo idea di che cosa contenesse. Per quello che ne sapevo, era un messaggio alla sua famiglia. L'ho visto per la prima volta l'altra sera, al che ho chiesto un appuntamento ai poliziotti.» Guardò l'orologio. «Arriverò in ritardo. Ci vediamo giovedì, allora.»

Sarah lo guardò allontanarsi con un'orribile sensazione d'insicurezza che le strizzava la bocca dello stomaco. Avrebbe dovuto immaginarlo, prepararsi psicologicamente. *Parla con la dottoressa Blakeney, lei saprà decidere per il meglio.* E Jack? *Lui* lo sapeva?

All'improvviso si sentì profondamente sola.

Sarah stava rastrellando le foglie quando il sergente Cooper arrivò, quel pomeriggio. Attraversò il prato e rimase a guardarla. «Lavoro duro», mormorò in tono comprensivo.

«Già.» Appoggiò il rastrello contro un albero e affondò le mani nelle tasche del Barbour. «È meglio entrare. Fa più caldo dentro.»

«Non si preoccupi per me», disse lui. «Starei volentieri qui fuori a fumarmi una sigaretta.» Estrasse dalla tasca del cappotto un pacchetto accartocciato di Silk Cut e si accese una sigaretta con evidente piacere. «Vizio disgustoso», mormorò, gettandole un'occhiata guardinga.

Lei sollevò un sopracciglio, divertita. «Perché voi fumatori siete sempre così divorati dal senso di colpa?»

«Le sigarette rivelano la debolezza di carattere», rispose lui cupamente. «Gli altri smettono, ma noi non possiamo. A dirle la verità, non ho mai capito perché la società ci tratta come paria. Non ho ancora sentito di un fumatore che abbia picchiato la moglie dopo troppe sigarette o ucciso un bambino mentre guidava, ma posso mostrarle un centinaio di ubriachi che

l'hanno fatto. Secondo me, l'alcol è una droga di gran lunga più pericolosa della nicotina.»

Lo condusse a una panca sul sentiero. «La maggioranza virtuosa arriverà persino a condannare i fumatori, alla fine», disse Sarah. «E poi tutto il mondo sarà in giro a far jogging in canottiera e calzoni corti, scoppierà di salute, mangerà verdura, berrà succhi di carota e non farà più nulla che possa essere anche lontanamente dannoso per la salute.»

Lui ridacchiò. «Non dovrebbe augurarselo, come medico?»

«Non avrei più lavoro.» Reclinò il capo sullo schienale della panca. «Comunque, io ho un problema con la maggioranza virtuosa: non mi piace. Preferirei avere intorno individui che pensano liberamente piuttosto che folle politicamente corrette che si comportano come viene detto loro perché qualcun altro ha deciso quello che è accettabile dal punto di vista sociale.»

«Per questo le piaceva la signora Gillespie?»

«Probabilmente sì.»

«Mi racconti di lei.»

«Non posso aggiungere molto a quello che le ho già detto, davvero. Era la persona più straordinaria che abbia mai conosciuto. Assolutamente cinica. Non aveva rispetto per nulla e per nessuno. Non credeva in Dio né nel castigo. Detestava l'umanità in generale e la gente di Fontwell in particolare, e considerava chiunque, passato e presente, inferiore. Solo Shakespeare faceva eccezione. Pensava che Shakespeare fosse un genio assoluto.» Rimase in silenzio.

«E a lei *piaceva* quella donna?»

Sarah rise. «Immagino che mi piacesse la sua anarchia. Esprimeva liberamente quello che la maggior parte di noi pensa soltanto. Non riesco a spiegarlo meglio di così. Pregustavo sempre la sua compagnia.»

«Dev'essere stato reciproco, altrimenti non le avrebbe lasciato i soldi.»

Sarah non ribatté subito. «Non avevo idea di quello che stesse macchinando», disse dopo un attimo. Si mise una mano tra i capelli, arruffandoli. «È stato uno shock tremendo. Mi sento manipolata, e non mi piace.»

Cooper assentì. «Secondo Duggan, la signora Gillespie aveva dato istruzioni ai due esecutori di tenere tutto segreto.» Esaminò la punta incandescente della sigaretta. «Il problema è che non possiamo essere certi che lei stessa non l'abbia detto a qualcuno.»

«Se l'avesse fatto, probabilmente sarebbe ancora viva. Supponendo che sia stata assassinata, è ovvio», considerò Sarah.

«Cioè, chiunque l'abbia uccisa pensava di essere il beneficiario del lascito e non sapeva che invece era lei?»

Sarah annuì. «Qualcosa del genere.»

«Allora dev'essere stata la figlia o la nipote.»

«Dipende da che cosa c'era scritto nel testamento precedente. Magari ha fatto altri lasciti. Parecchia gente è stata assassinata per somme molto più piccole di quella che Joanna o Ruth si aspettavano di ricevere.»

«Supponendo che sia stata assassinata per il denaro. E anche supponendo che né lei né nessuno che dipende da lei l'abbia uccisa.»

«Giusto», convenne Sarah.

«L'ha assassinata lei, dottoressa Blakeney?»

«Non l'avrei fatto in quel modo, sergente. Me la sarei presa comoda.» Fece una risatina. *Un po' forzata*, pensò Cooper. «Non c'era fretta, dopotutto. Non ho debiti insoluti e di certo non avrei voluto associare così strettamente la sua morte a un testamento modificato a mio favore.» Si chinò in avanti, intrecciando le mani tra le ginocchia. «E poi l'avrei fatto sembrare molto naturale. I medici hanno un vantaggio in più quando si tratta di commettere il delitto perfetto. Un periodo di malattia, seguito da una morte dolce. Niente di drammatico o traumatico come tagliarsi i polsi indossando uno strumento di tortura.»

«Potrebbe essere un magnifico bluff», ribatté Cooper, in tono mite. «Come dice lei stessa, chi sospetterebbe che fosse stato un medico a compiere un atto così grossolano poche ore dopo che l'anziana signora aveva fatto un lascito di 750.000 sterline?»

Sarah lo fissò con evidente orrore. «750.000?» gli fece eco, lentamente. «È questo che valeva Mathilda?»

«Più o meno. Probabilmente di più. È un preventivo cauto. Duggan ha valutato la casa e il contenuto intorno alle 400.000 sterline, ma gli orologi soltanto erano assicurati per ben più di centomila sterline e comunque la valutazione risale a dieci anni fa. Non voglio neanche pensare a quello che valgono adesso. Poi ci sono i mobili d'antiquariato, i gioielli e, ovviamente, l'appartamento della signora Lascelles a Londra, più innumerevoli titoli e azioni. Lei è una donna ricca, dottoressa Blakeney.»

Sarah si prese la testa fra le mani. «Oh, Dio mio!» gemette. «Vuol dire che Joanna non è proprietaria nemmeno del suo appartamento?»

«No, fa parte dei beni della signora Gillespie. Se la vecchia signora avesse avuto un po' di buon senso, l'avrebbe ceduto alla figlia in quote annuali, per evitare che qualcuno dovesse poi pagare l'imposta di successio-

ne. Per come stanno le cose, invece, l'erario riceverà una somma quasi pari alla sua.» Aveva un tono compassionevole. «E toccherà a lei decidere che cosa bisognerà vendere per pagare il conto. Non avrà molta popolarità presso le due Lascelles, immagino.»

«È l'eufemismo dell'anno», ribatté Sarah, tristemente. «Che diavolo aveva in mente Mathilda?»

«La maggior parte delle persone la vedrebbe come manna dal cielo.»

«Incluso lei?»

«Certo, ma d'altronde io abito in una casa molto ordinaria, ho tre figli grandi che mi chiedono soldi a ogni piè sospinto, e sogno di andare presto in pensione e portare mia moglie a fare una lunga crociera in giro per il mondo.» Diede un'occhiata al giardino. «Se fossi nei suoi panni, probabilmente reagirei come lei. Di certo non si può dire che le manchino gli spiccioli, e la sua coscienza le impedirebbe di spendere il lascito per se stessa. La signora Gillespie aveva ragione quando diceva che le stava mettendo un fardello sulle spalle.»

Per un attimo, Sarah digerì in silenzio quelle parole, poi chiese: «Significa che non pensa che l'abbia uccisa io?»

Sembrava divertito. «Forse.»

«Be', grazie tante», ribatté lei seccamente. «Incominciava a preoccuparmi.»

«Le persone a suo carico, a ogni modo, sono un'altra questione. È probabile che trarranno beneficio quanto lei dalla morte della signora Gillespie.»

Sarah sembrava sorpresa. «Io non ho nessuna persona a carico.»

«Ha un marito, dottoressa Blakeney. Mi è stato detto che dipende finanziariamente da lei.»

Sarah spostò qualche foglia con la punta dello stivale di gomma. «Non più. Ci siamo separati. Non so nemmeno dove sia al momento.»

Cooper estrasse il suo blocchetto per gli appunti e lo consultò. «Dev'essere successo di recente, allora. Secondo la signora Lascelles, due giorni fa suo marito ha presenziato al funerale, dopodiché è andato a Cedar House per il tè e poi le ha chiesto di riaccompagnarlo qui verso le sei, cosa che la signora ha fatto.» S'interruppe per guardarla. «Quand'è avvenuta esattamente la separazione?»

«Se n'è andato quella stessa notte. Ho trovato un suo messaggio il mattino dopo.»

«È stata un'idea sua o di suo marito?»

«Mia. Gli ho detto che volevo il divorzio.»

«Capisco.» La guardò, pensieroso. «C'era un motivo che l'ha spinta a scegliere proprio quella notte per dirglielo?»

Sarah sospirò. «Il funerale di Mathilda mi aveva depresso. Mi sono ritrovata a rimuginare sulla solita vecchia storia, sul senso della vita, e mi sono chiesta quale fosse il significato della *sua* vita. E a un tratto mi sono resa conto che la mia vita era priva di senso quasi quanto la sua.» Si voltò a guardarlo. «A lei probabilmente sembrerà assurdo. Sono un medico, dopotutto, e non si sceglie la medicina senza una specie di vocazione. È come lavorare in polizia. Facciamo questo lavoro perché pensiamo di poter cambiare qualcosa.» Fece una risata forzata. «C'è una terribile arroganza in un'affermazione del genere. Abbiamo la presunzione di sapere quello che facciamo, mentre, francamente, io non ne sono sicura. I medici lottano in modo fin troppo zelante per tenere in vita la gente, perché la legge dice che dobbiamo farlo, e non parliamo d'altro che della qualità della vita. Ma che cosa *è* davvero la qualità della vita? Ho tenuto sotto controllo i dolori di Mathilda con qualche medicinale sofisticato, tuttavia la qualità della sua vita era spaventosa, non a causa del dolore ma perché era sola, amareggiata, intensamente frustrata e molto infelice.» Si strinse nelle spalle. «Ho analizzato a mente fredda me e mio marito durante il funerale, e mi sono resa conto che gli stessi aggettivi potevano essere applicati a noi. Eravamo entrambi soli, amareggiati, entrambi frustrati e infelici. Così gli ho proposto il divorzio e lui se n'è andato.» Fece un sorriso cinico. «È stato tutto così semplice.»

A Cooper dispiaceva per lei. Nulla era così semplice, e gli sembrava che Sarah stesse bluffando a poker, e perdesse. «Suo marito conosceva la signora Lascelles prima del funerale?»

«Per quanto ne so, no. *Io* non la conoscevo, quindi non so come potesse averla incontrata lui.»

«Ma conosceva la signora Gillespie, no?»

Sarah puntò lo sguardo sul giardino, prendendo tempo. «Se l'ha incontrata, non è stato tramite me. Non mi ha mai detto di averla conosciuta.»

L'interesse - già vivo - di Cooper per quel marito assente stava crescendo ancora di più. «Perché è andato al funerale?»

«Perché gli ho chiesto io di venirci.» Si rizzò a sedere. «Io non sopporto i funerali, ma ho sempre la sensazione di doverci andare. Mi sembra così rozzo voltare le spalle a un paziente non appena muore. Jack era molto bravo a dare sostegno.» Inaspettatamente, Sarah si mise a ridere. «A dirle

la verità, penso che si veda bene con indosso il suo cappotto nero. Adora avere un aspetto satanico.»

Satanico. Il sergente meditò su quella parola. Duncan Orloff aveva detto che a Mathilda piaceva Jack. La signora Lascelles l'aveva descritto come un uomo particolare, che parlava assai poco e aveva chiesto di essere riportato a casa. Secondo Ruth, era un tipo che «intimidiva». Il reverendo, invece, sembrava saperne parecchio. Cooper gli aveva infatti rivolto alcune domande su chi aveva presenziato al funerale. «Jack Blakeney? È un artista, ma non ha un gran successo, pover'uomo. Se non fosse per Sarah, farebbe la fame. A dire la verità, mi piacciono i suoi quadri. Gli comprerei una tela, se solo abbassasse un po' i prezzi, ma sa di valere, o comunque dice di saperlo, e quindi rifiuta di svendersi. Se conosceva Mathilda? Sì, penso proprio di sì. Un giorno l'ho visto uscire da casa sua con un album per schizzi sotto il braccio. Mathilda doveva essere un soggetto fantastico per il suo tipo di lavoro. Jack non avrebbe potuto resisterle.» Cooper colse la palla al balzo: «Il reverendo Matthews mi ha detto che suo marito stava facendo un ritratto della signora Gillespie. Deve averla conosciuta piuttosto bene per fare una cosa del genere». Si accese un'altra sigaretta e la fissò, attraverso le volute di fumo.

Sarah rimase a lungo in silenzio, a contemplare una mucca in un campo distante. «Mi verrebbe da dire che non risponderò a nessun'altra domanda finché non sarà presente il mio avvocato, se non avessi la brutta sensazione che questa mia richiesta la insospettirebbe», mormorò poi.

Lui non disse niente, quindi lei gli lanciò un'occhiata. Non c'era traccia di comprensione nel suo viso gradevole, solo la placida convinzione che lei avrebbe risposto affermativamente, con o senza avvocato.

Sarah sospirò. «Potrei dirle che, no, non le stava facendo un ritratto. Vede, i ritratti di Jack sono tutti nello studio, e non c'è neppure una probabilità su un milione che lei riconosca quello di Mathilda. Jack non dipinge visi. Ritrae le personalità. E bisogna capire il suo codice cromatico e il modo in cui usa la dinamica nella forma, nella profondità e nella prospettiva per capire ciò che descrive.»

«Ma lei non vuole negarlo, no?»

«Solo perché Jack non lo farebbe, e io non sono particolarmente brava a giurare il falso.» Sorrise, e i suoi occhi brillarono di entusiasmo. «In verità, è un quadro geniale. Penso sia il migliore che ha fatto finora. L'ho trovato ieri, poco prima che arrivasse lei.» Fece una smorfia. «Sapevo dell'esistenza del ritratto grazie a un dettaglio che mi ha rivelato Ruth. Secondo lei,

Jack aveva accennato al fatto che Mathilda mi chiamava 'il suo morso della bisbetica'.» Sospirò ancora. «E non avrebbe potuto saperlo se non da Mathilda, perché io non gliel'ho mai detto.»

«Posso vedere il quadro?»

Sarah ignorò la domanda. «Lui non l'avrebbe assassinata, sergente, non per denaro, comunque. Jack disprezza il materialismo. A lui il denaro serve come metro per valutare il proprio genio. Ecco perché non vende mai nulla. La sua valutazione della propria arte è di gran lunga più alta di quella di chiunque altro.» Sorrise, vedendo che Cooper si accigliava, incredulo. «In effetti, in un certo senso, è persino divertente, purtroppo però è tanto presuntuoso da risultare irritante. Il ragionamento è più o meno questo: il comune proletario è incapace di riconoscere il genio, quindi non gli interesserà comprare il quadro, qualunque prezzo abbia. Invece, un uomo illuminato è in grado di riconoscere il genio ed è disposto a pagare profumatamente. *Ergo*, se sei un genio, ti vendi a un prezzo alto e aspetti che la persona giusta arrivi a scoprirti.»

«Mi perdoni il linguaggio, dottoressa Blakeney, ma queste sono soltanto stronzate.» Cooper si sentiva pieno di rabbia. «La presunzione di quell'uomo dev'essere colossale. Qualcun altro ha mai detto che lui è un genio?»

«Nemmeno Van Gogh è stato definito un genio, se non dopo la sua morte.» Perché la sicurezza in se stesso di Jack faceva sempre voltare le spalle alle persone? si chiese Sarah. Era forse perché, in un mondo incerto, la sua certezza risultava minacciosa? «In effetti non importa affatto che tipo di artista sia Jack», proseguì con calma. «Bravo o pessimo, è indifferente. Guarda caso, io lo ritengo bravo, ma è soltanto un'opinione personale. Il punto è che non avrebbe mai ucciso Mathilda per denaro, supponendo che sapesse del testamento a mio favore, e ne dubito. Perché dovrebbe averlo detto a lui se non l'ha mai rivelato a me?»

«Se non per il fatto che pensava gli avrebbe chiesto il divorzio e lui si sarebbe trovato senza un tetto.»

«Difficile. In quel caso mi sarei goduta da sola tutto il bottino, no? Come avrebbe potuto mettere le mani sull'eredità se eravamo divorziati?» *Chiederò una divisione al cinquanta per cento...* Scacciò quel pensiero. «A ogni modo, quando Mathilda è morta, due settimane fa, non immaginava che gli avrei chiesto il divorzio. Come poteva saperlo? Io stessa non ne avevo idea.»

Cooper usò il buon senso. «Queste cose non succedono da un giorno al-

l'altro, dottoressa Blakeney. Deve avere intuito che il matrimonio era in crisi.»

«Sta sottovalutando l'egocentrismo di Jack», ribatté Sarah con un'ironia leggermente amara. «È troppo concentrato su se stesso per notare l'infelicità di chiunque altro, a meno che non si tratti del soggetto di un suo ritratto. Mi creda, la mia decisione è stata inaspettata. Almeno per lui.»

Cooper aspirò il fumo con fare pensieroso. «Crede che ritornerà?»

«Oh, sì. Perlomeno a prendere i suoi dipinti.»

«Bene. Alcune delle impronte digitali che abbiamo raccolto possono essere di suo marito. Sarà utile poterle spuntare dalla lista. Anche le sue, signora, ovviamente. Una squadra si occuperà di raccogliere impronte a Fontwell mercoledì mattina. Immagino che non abbia obiezioni a fornire le sue, no? Verranno distrutte subito dopo.» Prese il silenzio di Sarah per un assenso. «Ha detto che non sa dove si trovi suo marito, ma non le viene in mente qualcuno che possa essere in contatto con lui?»

«Solo il mio avvocato. Ha promesso d'informarmi non appena ha notizie di Jack.»

Il sergente lasciò cadere il mozzicone di sigaretta sull'erba umida e si alzò, aggiustandosi l'impermeabile. «Qualche amico da cui può essere andato?»

«Ho chiesto a tutti quelli che mi venivano in mente. Non si è messo in contatto con nessuno.»

«Allora sia così gentile da scrivermi il nome e il numero di telefono del suo avvocato mentre io do un'occhiata a questo dipinto.» Sogghignò. «Considerando quello che mi ha detto, sono curioso di vedere se riesco a capirci qualcosa.»

Sarah fu piuttosto colpita dall'attento esame di Cooper. Rimase a lungo senza dire niente, poi le chiese se Jack aveva ritratto anche lei. Sarah andò a prendere il ritratto in salotto e lo mise accanto a quello di Mathilda. Cooper riprese il suo studio silenzioso.

«Be', ha proprio ragione», disse dopo un bel po'. «Non avrei mai indovinato che era il ritratto della signora Gillespie, come non potevo pensare che questo fosse il suo. Adesso capisco perché nessun altro lo considera un genio.»

Sarah fu sorpresa di sentirsi delusa da quel commento. Ma che cosa si aspettava? Era un poliziotto di campagna, non un uomo «illuminato». Si sforzò di produrre il sorriso educato che era la sua consueta risposta ai

commenti, spesso rozzi, della gente sui dipinti di Jack e si chiese perché lei fosse l'unica persona che sembrava in grado di apprezzarli. Non che fosse accecata dall'amore - anzi, forse il contrario -, eppure trovava il ritratto di Mathilda straordinario, geniale. Jack aveva lavorato strato su strato per infondere una luminosità dorata nel cuore del dipinto: l'intelligenza di Mathilda, pensò, che riluceva tra i complessi azzurri e grigi della crudeltà e del cinismo. E tutt'intorno i vari marroni dell'angoscia e della repressione, e il rosso ruggine del ferro, sinonimo, nel codice di Jack, di carattere e fermezza, ma lì modellato nella forma del morso della bisbetica.

Si strinse nelle spalle. Dopotutto, forse era una benedizione che il sergente non potesse vedere tutto ciò. «Come le ho detto, Jack dipinge personalità, non visi.»

«Quando le ha fatto quel ritratto?»

«Sei anni fa.»

«E la sua personalità è cambiata in questi sei anni?»

«Direi di no. Le personalità cambiano molto poco, sergente, ed è per questo che a Jack piace dipingerle. Si è quel che si è. Una persona generosa rimane generosa. Un gradasso rimane un gradasso. Si possono smussare gli angoli, ma non trasformare il nucleo. Una volta dipinta, la personalità dovrebbe essere riconoscibile per sempre.»

Cooper si sfregò le mani, pregustando la sfida. «Allora, vediamo se riesco a capire il suo codice. C'è un sacco di verde nel suo ritratto, e la sua caratteristica più evidente è la compassione, anzi no» - si corresse immediatamente -, «l'empatia: è capace di comprendere i sentimenti delle altre persone, ma non le giudica. Quindi l'empatia, poi l'onore - è una donna d'onore altrimenti non si sentirebbe così straziata dal senso di colpa per questo lascito -, e anche la sincerità - la maggior parte delle persone avrebbe mentito riguardo a questo dipinto -, e infine direi che è una persona gentile, gradevole.» Si voltò per guardarla. «La gentilezza conta come tratto della personalità o è troppo fiacco?»

Sarah rise. «Di gran lunga troppo fiacco, e poi ignora gli aspetti sgradevoli. Jack vede due lati in ciascuno.»

«Bene.» Tornò a fissare il suo ritratto. «Lei è una donna molto cocciuta, che ha abbastanza fiducia in se stessa da sfidare apertamente un fatto incontrovertibile, altrimenti la signora Gillespie non le sarebbe stata simpatica. Da questo si può dedurre che è anche ingenua, altrimenti le sue opinioni non sarebbero così divergenti da quelle di tutti gli altri. Tende a essere precipitosa, altrimenti non le dispiacerebbe che suo marito se ne sia

andato, e questo implica una grande passione per le cause perse, che probabilmente è il motivo per cui è diventata medico, e probabilmente spiega anche perché si era tanto affezionata alla vecchia megera del ritratto accanto a lei. Vado bene per essere un proletario?»

Sarah fece una risatina sorpresa. «Be', non penso che lei sia un proletario. Jack l'adorerebbe. Un uomo illuminato in tutta la sua gloria. Sono belli, non è vero?»

«Quanto li fa pagare?»

«Ne ha venduto soltanto uno. Era un ritratto di una delle sue amanti. Ha guadagnato diecimila sterline per quel quadro. L'uomo che l'ha comprato era un mercante d'arte di Bond Street e, secondo lui, Jack era l'artista più eccitante in cui si fosse mai imbattuto. Pensavamo che fosse finalmente arrivato il momento d'oro per Jack, ma poi, tre mesi dopo, quel pover'uomo è morto, e da allora nessuno ha mostrato il minimo interesse per la sua arte.»

«Non è vero. Il reverendo Matthews mi ha detto che comprerebbe una tela senza pensarci due volte, se solo fosse meno cara. E, a dire la verità, anch'io ne comprerei una. Non ha mai ritratto marito e moglie? Pagherei fino a duemila sterline per appendere sopra il camino un bel quadro di me e della mia vecchia ragazza.» Studiò attentamente Mathilda. «Immagino che l'oro sia il suo unico aspetto positivo, il senso dell'umorismo. La mia ragazza fa una risata al minuto. Sarebbe tutta d'oro. Come mi piacerebbe vederla ritratta.»

Udirono un rumore alle loro spalle. «E lei di che colore sarebbe?» chiese la voce divertita di Jack.

Sarah ebbe un tuffo al cuore, ma Cooper osservò Jack con fare assorto soltanto per un attimo. «Supponendo che io abbia interpretato correttamente questi dipinti, signor Blakeney, direi un miscuglio di azzurri e porpora, per un testardo cinismo più un sano realismo, comune a sua moglie e alla signora Gillespie; verdi, che immagino rappresentino la modestia e l'onore della dottoressa Blakeney perché sono marcatamente assenti dal ritratto della signora Gillespie» - sorrise -, «e nero in abbondanza.»

«Perché nero?»

«Perché brancolo nel buio più totale», disse in tono grave, estraendo il distintivo dalla tasca. «Sergente Cooper, signore, polizia di Learmouth. Sto indagando sulla morte della signora Mathilda Gillespie di Cedar House, Fontwell. Forse può dirmi perché ha posato per lei col morso della bisbetica in testa. Considerando com'è morta, trovo il dettaglio a dir poco affascinante.»

L'artrite è un bruto. Rende così vulnerabili... Se fossi meno cinica, direi che Sarah ha il dono di guarire, ma francamente mi viene da pensare che chiunque avrebbe potuto far meglio di Hendry, quel vecchio idiota. Era pigro, ovviamente, e non si preoccupava di tenersi informato. Sarah mi ha detto che in questo campo sono stati fatti enormi passi avanti, di cui lui - è chiaro - non sapeva nulla. Gli farei volentieri causa, se non da parte mia, almeno per conto di Joanna. È chiaro che è stato lui a metterla sulla strada della dipendenza.

Oggi Sarah mi ha chiesto come stavo e io le ho risposto con un passo del Re Lear*: «Salgo! Prospero! O dèi, su, date una mano ai bastardi». Lei, com'era forse naturale, ha immaginato che mi riferissi a me stessa, ha riso di cuore e ha detto: «Forse una megera, Mathilda, ma mai una bastarda. Conosco soltanto un bastardo: Jack». Le ho chiesto che cos'ha fatto per meritarsi quell'appellativo. «Dà il mio amore per scontato e offre il suo a qualunque donna sia abbastanza stupida da lusingarlo», ha risposto lei.*

Quante crepe nelle relazioni umane... Non è un Jack che riconosco. Lui custodisce il suo amore gelosamente, come fa con la sua arte. La verità, penso, è che Sarah percepisce sia se stessa sia lui «come in uno specchio». Sarah è convinta che suo marito prenda delle sbandate, ma soltanto perché, ho il sospetto, lei insiste a usare l'influenza di Jack sulle donne come il criterio in base al quale giudicarlo. Le sue passioni spaventano Sarah perché non può controllarle, ed è meno abile di quanto pensi a capire in che direzione Jack le dirige.

Adoro quell'uomo. M'incoraggia a «sfidare la dannazione», perché cos'è la vita se non ribellarsi alla morte...

6

Violet Orloff era immobile nella cucina del Wing Cottage, ad ascoltare la lite che infuriava nella sala di Cedar House. Aveva l'espressione colpevole di chi origlia, incerta se rimanere o andarsene, ma, a differenza della maggior parte degli spioni, non doveva temere di essere scoperta, e la curiosità ebbe la meglio. Prese un bicchiere dalla lavastoviglie, appoggiò il bordo al muro e premette l'orecchio contro la base. Le voci sembrarono subito più vicine. Forse era meglio che Violet non potesse vedere se stessa. C'era qualcosa d'indecente e furtivo nel modo in cui si era chinata ad ascoltare, e il suo viso aveva la stessa espressione che poteva assumere un guar-

done mentre spia una donna nuda da una finestra. Eccitata. Maliziosa. Impaziente.

«... pensi che non sappia cosa fai a Londra? Sei una fottuta puttana, e anche la nonna lo sapeva. Tutto questo è successo per colpa tua, e adesso stai pensando di farti lui, per tagliarmi fuori.»

«Non osare parlarmi così. Ho intenzione di fregarmene di te. Pensi che m'importi qualcosa che tu vada all'università o no?»

«Sei sempre così. Gelosia, gelosia, fottuta *gelosia*! Non sopporti che io faccia qualunque cosa che tu non hai fatto.»

«Ti avviso, Ruth, non intendo ascoltare queste stupidaggini.»

«Perché no? Perché è vero, e la verità fa male?» La voce della ragazza stava per incrinarsi. «Perché non riesci a comportarti come una madre, qualche volta? La nonna era più materna di te. Tutto quello che sai fare è odiarmi. Non ho chiesto io di nascere, no?»

«Tutto questo è infantile.»

«Mi odi perché mio padre mi amava.»

«Non essere assurda.»

«È vero. Me l'ha detto la nonna. Ha detto che Steve andava in brodo di giuggiole per me, diceva che ero il suo angelo, e tu impazzivi di rabbia. Ha detto che se tu e Steven aveste divorziato, lui non sarebbe morto.»

La voce di Joanna era gelida. «E tu le credevi, ovviamente, perché era quello che volevi sentirti dire. Sei in tutto e per tutto come tua nonna, Ruth. Pensavo che sarebbe finita, una volta che lei fosse morta, ma non avrei potuto commettere un errore più grosso, vero? Hai ereditato ogni goccia di veleno che c'era in lei.»

«Oh, fantastico! Sì, vattene, proprio come fai sempre. Quando ti deciderai ad affrontare un problema, invece di fingere che non esiste? La nonna diceva che era una delle cose che ti riusciva meglio, spazzare ogni sgradevolezza sotto il tappeto e poi continuare come se niente fosse. *Dio mio!*» La voce si alzò fino a diventare un grido. «*Hai sentito il sergente.*» Probabilmente aveva attirato l'attenzione della madre perché il tono si abbassò di nuovo. «La polizia pensa che la nonna sia stata assassinata. E io cosa dovrei dire?»

«La verità.»

Ruth scoppiò in una risata selvaggia. «Bene. Allora dico anche per che cosa spendi i tuoi soldi, no? Dico che la nonna e il dottor Hendry pensavano che fossi così pazza da farti rinchiudere in un ospedale psichiatrico? Gesù...» - la voce le si spezzò - «... immagino che potrei addirittura essere

sincera sino in fondo e raccontare come hai tentato di uccidermi. Oppure è meglio che stia zitta, altrimenti non avremo neanche una speranza su un milione di rivendicare quei soldi? Non potrai trarre vantaggio dalla morte di tua madre, lo sai.»

Il silenzio durò tanto che Violet Orloff incominciò a chiedersi se non si fossero spostate in un'altra stanza.

«Dipende tutto da te, Ruth. Non ho nessun problema a dire che eri qui, il giorno in cui tua nonna è morta. Non avresti dovuto rubarle gli orecchini, stupida puttanella. E nemmeno tutti gli altri dannati oggetti cui le tue piccole dita appiccicose non potevano resistere. La conoscevi bene quanto me. Pensavi davvero che non se ne sarebbe accorta?» La voce di Joanna era incrinata dal sarcasmo. «Ha fatto un elenco e l'ha lasciato nel cassetto del comodino. Se io non l'avessi distrutto, tu saresti in prigione, adesso. Non stai facendo segreto del tuo panico per questo testamento idiota, quindi la polizia non faticherà a credere che, se eri tanto disperata da derubare tua nonna, eri probabilmente abbastanza disperata anche da assassinarla. Quindi direi che è meglio se teniamo la bocca chiusa, tutte e due, non ti pare?»

Poi una porta fu chiusa con tanta violenza che Violet sentì le vibrazioni in cucina.

Jack era appollaiato sul suo sgabello e si sfregava la guancia non rasata, guardando di traverso il poliziotto da sotto le palpebre semichiuse. Il termine «satanico» gli si addiceva, pensò Cooper. Aveva una carnagione molto scura, con occhi luccicanti in un viso da falco, ma c'erano troppe rughe da risate per un Dracula. Se quell'uomo era un diavolo, doveva essere un diavolo allegro. A Cooper ricordava un irlandese che aveva arrestato innumerevoli volte nell'arco di vent'anni. Aveva la stessa espressione da «prendetemi-come-sono», uno sguardo di sfida così sorprendente che era difficile ignorarlo. A un tratto, si chiese se Mathilda avesse avuto negli occhi la stessa espressione. Non l'aveva notata nel video, ma dopotutto le immagini mentono sempre. Se non fosse così, nessuno tollererebbe di farsi fotografare o riprendere.

«Lo farò», dichiarò Jack, all'improvviso.

Il poliziotto si accigliò. «Farà cosa, signor Blakeney?»

«Un ritratto di lei e sua moglie per duemila sterline, ma la appendo a un lampione se dirà a qualcuno quanto paga.» Allungò le braccia verso il soffitto, sciogliendo i muscoli della schiena. «Direi che duemila da lei vale

diecimila da gente come Mathilda. Forse la scala mobile non è una brutta idea, dopotutto. Dovrebbe essere il rigonfiamento del portafoglio di chi posa a stabilire il valore di un dipinto, non la mia stima arbitraria di quanto valgo.» Sollevò un sopracciglio con fare sardonico. «Che diritto ho di privare reverendi e poliziotti indigenti di qualcosa di bello? Sarai d'accordo con questo, no, Sarah?»

«Perché devi sempre essere così offensivo?»

«A quest'uomo piace il mio lavoro, quindi gli offro un ritratto a prezzo scontato di lui e di sua moglie, pieno di azzurri, porpora, verdi e sfumature d'oro. Che cosa c'è di offensivo in questo? Io lo definirei un complimento», osservò Jack con fare divertito. «I porpora rappresentano la libido, comunque. Più sono scuri, più lei è una persona libidinosa, ma, si ricordi, è come la vedo io, non come lei vede se stesso. Le illusioni di sua moglie potrebbero andare in frantumi se dipingessi lei in porpora scuro e sua moglie in lilla pallido.»

Il sergente Cooper ridacchiò. «O viceversa.»

Gli occhi di Jack brillarono. «Precisamente. Non intendo lusingare nessuno. Se capisce questo, possiamo fare affari.»

«E presumo, signore, che voglia il denaro subito. I termini di pagamento sono contanti in anticipo, per caso?»

Jack mostrò i denti, sogghignando. «Ovvio. A quel prezzo è il minimo che può aspettarsi.»

«E che garanzie mi dà che il ritratto venga terminato?»

«La mia parola. Da uomo d'onore.»

«Sono un poliziotto, signor Blakeney. Non credo mai alla parola della gente.» Si rivolse a Sarah. «Lei è una donna sincera, dottoressa. Suo marito è un uomo d'onore?»

Lei guardò Jack. «È una domanda molto scorretta.»

«A me sembra del tutto corretta», ribatté lui. «Stiamo parlando di duemila sterline. Il sergente ha il diritto di tutelarsi. Dagli una risposta.»

Sarah si strinse nelle spalle. «Va bene. Se mi chiede: è il tipo da prendersi i soldi e scappare?, allora la risposta è no. Farà il ritratto, e lo farà bene.»

«Ma...» la imbeccò Jack.

«Ma non sei un uomo d'onore. Sei troppo egoista e sconsiderato. Non rispetti l'opinione di nessuno se non la tua, sei sleale e insensibile. In realtà» - gli fece un sorriso tirato -, «sei una merda in tutto tranne che nella tua arte.»

Jack puntò il dito verso il poliziotto. «Allora, ho una commissione, sergente? Oppure voleva semplicemente far leva sulla suscettibilità di mia moglie per cavarle informazioni su di me?»

Cooper tirò in avanti una sedia e la offrì a Sarah. Lei rifiutò, scuotendo il capo, così lui ci si accomodò con un leggero sospiro di sollievo. Stava diventando troppo vecchio per rimanere in piedi quando c'era una sedia disponibile. «Sarò sincero con lei, signore, non posso commissionarle nulla, al momento.»

«Lo sapevo», esclamò Jack in tono sdegnoso. «Lei è proprio come quel viscido di Matthews.» Scimmiottò il cantilenante accento gallese del reverendo. «Mi piacciono le tue opere, Jack, senza dubbio, ma sono un uomo povero, come tu ben sai.» Jack si picchiò il pugno nel palmo aperto. «Allora gli ho offerto uno dei miei primi quadri per un paio di mille, e il bastardo ha tentato di tirare giù il prezzo a tre miserabili centoni. Gesù!» ringhiò. «Si prende più soldi per pochi sermoni schifosi.» Guardò torvo il sergente. «Perché si aspetta qualcosa per niente? Non mi sembra che lei ci guadagni qualcosa» - gettò uno sguardo a Sarah -, «e nemmeno mia moglie, se è per quello. Ma d'altronde lo Stato vi paga, mentre io devo sgobbare per sopravvivere.»

Cooper avrebbe voluto sottolineare che era stato lui a scegliere quella strada, che nessuno l'aveva costretto. Però si trattenne. Aveva avuto troppe discussioni sfiancanti coi suoi figli sullo stesso argomento per ripeterle con uno sconosciuto. In ogni caso, Blakeney l'aveva frainteso. Intenzionalmente, sospettò Cooper. «Non sono nella posizione di commissionarle qualcosa *al momento*, signore», disse con studiata enfasi, «perché lei era in rapporti piuttosto stretti con una donna che potrebbe essere stata assassinata. Se dovessi darle dei soldi, per qualunque motivo, sarebbe estremamente pregiudizievole in tribunale, nella sfortunata circostanza che lei dovesse comparirvi. Sarà tutta un'altra questione quando le nostre indagini si concluderanno.»

Jack lo guardò con improvvisa simpatia. «Se *io* dessi a *lei* duemila sterline, la sua teoria potrebbe funzionare, ma non nel caso contrario. È la sua posizione che sta proteggendo, non la mia.»

Cooper ridacchiò ancora. «E mi biasima per questo? Probabilmente si tratta soltanto di vacuo ottimismo, ma non ho abbandonato del tutto le speranze di una promozione, e un assegno a un sospetto assassino non andrebbe proprio giù al mio capo. Il futuro sembra molto più roseo se diventi ispettore.»

Jack lo studiò attentamente per parecchi secondi, poi incrociò le braccia sul maglione trasandato. Trovava sempre più simpatico quel paffuto sergente, piuttosto insolito per essere uno dell'Investigativa, col suo sorriso accattivante. «Allora, che cosa mi aveva chiesto? Perché Mathilda ha posato per me col morso della bisbetica in testa?» Guardò il ritratto. «Perché, secondo lei, rappresentava l'essenza della sua personalità. E aveva ragione.» Socchiuse gli occhi mentre ricordava. «Immagino che il modo più facile per descriverla è dire che era repressa, ma la repressione funziona in entrambi i sensi.» Sorrise appena. «Forse succede sempre così. È stata violentata da ragazzina ed è cresciuta incapace di provare o esprimere amore, quindi è diventata lei stessa 'carnefice'. E il simbolo del suo maltrattamento, sia attivo sia passivo, era il morso. È stato imposto a lei, e lei lo imponeva alla figlia.» Lanciò uno sguardo alla moglie. «L'ironia sta nel fatto che era anche un simbolo del suo amore, penso, o di quelle cessazioni di ostilità che nella vita di Mathilda passavano per amore. Definiva Sarah 'il suo morso della bisbetica', e lo intendeva come un complimento. Diceva che Sarah era l'unica persona che avesse mai conosciuto che non aveva pregiudizi e che la prendeva per quello che era.» Sogghignò amabilmente. «Ho cercato di spiegarle che quella caratteristica non era da lodare - Sarah ha molte debolezze, ma la peggiore, secondo me, è la sua ingenua predisposizione ad accettare le persone secondo il loro stesso metro di valutazione -, ma Mathilda non avrebbe mai detto una parola contro di lei. E questo è tutto quello che so», concluse in tono ingenuo.

Il sergente Cooper era sempre più convinto che Jack Blakeney fosse uno degli uomini meno ingenui che avesse mai incontrato, tuttavia decise di stare al gioco per motivi propri, che d'ingenuo comunque avevano ben poco. «È stato molto utile parlare con lei. Non ho mai conosciuto la signora Gillespie, e per me è molto importante capire il suo carattere. Secondo lei, era tipo da commettere un suicidio?»

«Senza ombra di dubbio. E l'avrebbe fatto proprio con un taglierino. Le uscite teatrali la divertivano tanto quanto le entrate. Forse anche di più. Se Mathilda ci guardasse ora, ad arrovellarci sulla sua dipartita, si torcerebbe dalle risate. Si parlava di lei in vita perché era una megera, ma non è nulla in confronto a come se ne parla da morta. Si godrebbe ogni singola puntata del programma che ha lei stessa come protagonista.»

Cooper spostò lo sguardo accigliato su Sarah. «È d'accordo, dottoressa Blakeney?»

«È una logica a dir poco assurda, sa. Però Mathilda *era* così.» Rifletté un

momento. «Ma non credeva nell'aldilà, se non per la teoria del verme, secondo cui siamo tutti cannibali.» Sorrise alla smorfia di disgusto di Cooper. «Quando una persona muore, viene mangiata dai vermi, i vermi dagli uccelli, gli uccelli vengono mangiati dai gatti e i gatti defecano sulle verdure che poi noi mangiamo. O qualsiasi altra permutazione.» Sorrise ancora. «Mi dispiace, ma quella era la visione di Mathilda della morte. Perché avrebbe dovuto sprecare la sua ultima, grandiosa uscita? Sinceramente credo che avrebbe fatto di tutto per prolungarla, approfittandone, nel frattempo, per far tremare più gente possibile. Prenda quel video, per esempio. Perché avrebbe voluto aggiungere musica e titoli se qualcuno doveva vederlo solo quand'era già morta? Se lo sarebbe guardato lei stessa e, se qualcuno fosse entrato mentre lo guardava, tanto meglio. Intendeva utilizzarlo come una bacchetta con cui castigare Joanna e Ruth. Ho ragione, non ti pare, Jack?»

«Probabilmente, sì. Di solito hai ragione.» Non c'era ironia nella sua voce. «Di che video stiamo parlando?»

Sarah si era dimenticata che lui non ne sapeva nulla. «Il messaggio postumo di Mathilda alla sua famiglia», rispose. «Ti sarebbe piaciuto, tra l'altro. Assomigliava a Crudelia De Mon nella *Carica dei 101*. Una striscia bianca in mezzo alla testa e due ciocche tinte, nere, che le ricadono su ciascun lato, il naso come un becco e le labbra una linea sottile. Ottimo soggetto per un quadro.» Si accigliò. «Perché non mi hai detto che la conoscevi?»

«Avresti interferito.»

«Come?»

«Avresti trovato il modo», rispose lui. «Non riesco a dipingere i miei soggetti quando qualcuno mi blatera nelle orecchie la propria interpretazione su di loro.» Scimmiottò Sarah con un falsetto. «Ma mi piace quella donna, Jack. È davvero molto simpatica. Non è cattiva nemmeno la metà di quello che dicono tutti. Ha il cuore tenero, in fondo.»

«Non parlo mai in quel modo.»

«Dovresti ascoltarti, una volta ogni tanto. Il lato oscuro della gente ti spaventa, quindi chiudi gli occhi per non vederlo.»

«Faccio male?»

Jack si strinse nelle spalle. «No, se vuoi un'esistenza priva di passione.»

Sarah lo studiò per un attimo. «Se la passione significa confronto, preferisco farne a meno. Ricordati che ho visto la disintegrazione del matrimonio dei miei. Farei di tutto per evitare di ripetere quell'esperienza.»

Gli occhi di Jack brillarono sul viso stanco. «Allora forse è il tuo lato oscuro che ti spaventa. Hai dentro un fuoco che aspetta di scoppiare con tutta la sua violenza? Un grido di frustrazione che distruggerà il tuo precario castello di carte? Dovresti sperare in brezze gentili, calma piatta, angelo mio, altrimenti scoprirai di aver vissuto in un paradiso artificiale.»

Sarah non rispose e la stanza fu avvolta dal silenzio, coi tre occupanti stranamente astratti, come i quadri lungo le pareti. A Cooper, bloccato sulla sedia in un'immobilità affascinata, passò per la mente che Jack Blakeney era un uomo orribile. Divorava tutti come faceva con sua moglie? *Un grido di frustrazione che distruggerà il tuo precario castello di carte.* Cooper aveva trattenuto per anni il suo grido, il grido di un uomo intrappolato nella ragnatela della rettitudine e della responsabilità. Perché Jack Blakeney non poteva fare lo stesso?

Si schiarì la gola. «La signora Gillespie le ha mai detto quali fossero le sue intenzioni riguardo al testamento?»

Jack, che stava osservando attentamente Sarah, si rivolse al poliziotto. «Non ha sprecato molte parole. Una volta mi chiese che cosa avrei fatto se avessi avuto il suo denaro.»

«E lei cosa rispose?»

«Che l'avrei speso.»

«Sua moglie mi ha detto che lei disprezza il materialismo.»

«Ha ragione, quindi userei i soldi per elevare la mia spiritualità.»

«Come?»

«Spenderei tutto in droga, alcol e sesso.»

«Mi sembra molto materialistico, signor Blakeney. Non c'è niente di spirituale nel cedere ai sensi.»

«Dipende da chi si prende a modello. Se si è stoici, come Sarah, lo sviluppo spirituale si ottiene col dovere e con la responsabilità. Se si è epicurei, come me - anche se mi preme di dire che il povero, vecchio Epicuro probabilmente non mi riconoscerebbe come discepolo -, si ottiene con la gratificazione del desiderio.» Inarcò un sopracciglio con fare divertito. «Sfortunatamente, noi, moderni epicurei, veniamo guardati con disprezzo. C'è qualcosa d'infinitamente spregevole in un uomo che rifiuta di riconoscere le proprie responsabilità e preferisce riempire il suo calice alla fontana del piacere.» Stava scrutando Cooper. «Ma questo avviene solo perché la società è fatta di pecore e le pecore vengono influenzate dalla propaganda dei pubblicitari. Potrebbero non credere che il bianco del bucato di una donna sia un simbolo del suo successo, ma, sicuro come l'oro, sono con-

vinte che le loro cucine dovrebbero essere altrettanto prive di germi, i loro sorrisi altrettanto bianchi, i bambini bene educati, i mariti duri lavoratori, e il loro decoro morale altrettanto evidente. Per gli uomini è la birra. La pubblicità dovrebbe persuaderli che hanno le palle, ma tutto ciò che riesce a convincerli a fare è indossare un maglione pulito, radersi regolarmente, avere almeno tre amici, non ubriacarsi mai e chiacchierare al pub.» Il viso tetro gli si aprì in un sorriso. «Il mio problema è che preferirei essere sempre sbronzo e scopare con una sedicenne vergine, soprattutto se devo sfilarle lentamente le mutandine per farlo.»

Cristo, pensò Cooper allarmato, sentendo sulla propria testa china il peso dello sguardo di quell'uomo. Quel bastardo sapeva anche leggere nel pensiero? Fece finta di scrivere qualcosa sul suo blocco. «Ha spiegato tutto ciò in modo altrettanto vivido alla signora Gillespie o si è limitato a dire che avrebbe speso il suo denaro, se l'avesse avuto?»

Jack lanciò un'occhiata a Sarah, ma lei stava fissando il ritratto di Mathilda e non alzò lo sguardo. «Aveva una pelle bellissima per la sua età. Immagino di aver detto che preferivo essere sbronzo e scoparmi una nonnetta.»

Cooper, che era molto più pudico di quanto si fosse mai reso conto, fu costretto dallo shock ad alzare lo sguardo. «E lei cos'ha detto?»

Jack si stava divertendo. «Mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto dipingerla nuda. Io ho risposto di sì, e lei si è spogliata. Se le è di qualche interesse, l'unica cosa che Mathilda indossava quando ho fatto gli schizzi era il morso della bisbetica.» Sorrise, e i suoi occhi penetranti scrutarono quelli di Cooper. «La eccita, sergente?»

«In effetti, sì», rispose pacatamente il poliziotto. «Per caso era anche nella vasca da bagno?»

«No. Era viva e vegeta, distesa sul letto in tutta la sua gloria.» Si alzò e andò a una credenza nell'angolo. «Ed era proprio fantastica.» Prese un blocco per gli schizzi dal cassetto in basso. «Ecco.» Lanciò il blocco, che atterrò svolazzando ai piedi del poliziotto. «Prego. Sono tutti di Mathilda. Uno dei grandi personaggi della vita.»

Cooper raccolse il blocco e lo sfogliò. In effetti gli schizzi mostravano la signora Gillespie nuda sul letto, ma era una signora molto diversa dal tragico cadavere nella vasca o dalla vecchia inacidita e con la bocca crudele nel video. Depose a terra il blocco. «È andato a letto con lei, signor Blakeney?»

«No. Non me l'ha mai chiesto.»

«L'avrebbe fatto, se gliel'*avesse* chiesto?» ribatté Cooper. La domanda gli era uscita di bocca prima che potesse considerare l'opportunità di porla.

L'espressione di Jack era imperscrutabile. «Questo ha qualche rapporto col caso?»

«M'interessa il suo carattere, signor Blakeney.»

«Capisco. E se sapesse che ho accettato l'invito di una donna anziana ad andare a letto con lei, che cosa ne dedurrebbe? Che sono un pervertito? Oppure che sono infinitamente compassionevole?»

Cooper fece una risatina. «Direi che ha bisogno di farsi controllare la vista. Persino al buio sarebbe difficile scambiare la signora Gillespie per una vergine di sedici anni.» Estrasse le sigarette dalla tasca. «Posso?»

«Prego», disse Jack, spingendo verso di lui con un calcio il cestino per la carta.

Cooper si accese la sigaretta. «La signora Gillespie ha lasciato 750.000 sterline a sua moglie, signor Blakeney. Lo sapeva?»

«Sì.»

Il sergente non si aspettava quella risposta. «Allora la signora Gillespie le ha *detto* quali erano le sue intenzioni.»

«No», ribatté Jack, riprendendo posto sul suo sgabello. «Ho appena trascorso due piacevolissime ore a Cedar House.» Fissò impassibile Sarah. «Joanna e Ruth si danno un sacco da fare perché si sono illuse che io abbia una certa influenza su mia moglie, quindi fanno di tutto per risultare affabili.»

Cooper si grattò la guancia, chiedendosi come facesse la dottoressa Blakeney a sopportarlo. Quell'uomo giocherellava con lei come un gatto che conficca allegramente i suoi artigli in un topo moribondo. Il mistero non era tanto il perché avesse deciso di divorziare così all'improvviso, ma come fosse riuscita a tollerarlo così a lungo. Eppure aleggiava una sensazione di sfida lasciata in sospeso, perché un gatto è interessato al topo soltanto finché quest'ultimo sta al gioco e Cooper aveva la netta impressione che Jack percepisse che Sarah stava per piantarlo in asso. «Lo sapeva anche prima?»

«No.»

«È sorpreso?»

«No.»

«Allora i pazienti di sua moglie le donano spesso del denaro?»

«Per quanto ne so io, no.» Sogghignò rivolto al sergente. «Se così è, Sarah non me l'ha mai detto.»

«Allora perché non è sorpreso?»

«Mi dia una buona ragione per esserlo. Non sarei sorpreso nemmeno se mi avesse detto che Mathilda aveva lasciato tutto alla Fondazione Benefica della Polizia o a un'associazione New Age. Stava a lei decidere che farne, per sua fortuna. Intendiamoci, sono felice che sia stata mia *moglie*», sottolineò in modo offensivo, «a fare il colpaccio. Mi renderà le cose molto più semplici. Non ho problemi ad ammettere che sono un po' a corto, al momento.»

Sarah lo squadrò da capo a piedi, gelida. «Dio mio, Jack, se solo sapessi quanta voglia ho di affondare un pugno nelle tue budella compiaciute.»

«Ah», mormorò lui, «finalmente un po' di passione.» Si alzò e si avvicinò a lei, con le braccia aperte per invitarla a colpire. «Fai pure. Sono tutto tuo.»

Sarah lo colse di sorpresa sferrandogli una ginocchiata all'inguine. «La prossima volta ti spacco la tela di Mathilda in testa», sibilò a denti stretti. «E sarebbe un peccato, perché probabilmente è il ritratto migliore che tu abbia mai fatto.»

«*Cristo, donna, mi hai fatto male!*» ruggì lui, stringendosi i genitali e crollando sullo sgabello. «Ho chiesto un po' di passione, non una fottuta castrazione.»

Gli occhi di Sarah divennero due fessure. «Volevo farti male, imbecille. Non sognarti nemmeno di mettere le mani sui soldi di Mathilda. Di sicuro non otterrai un centesimo da me, se possibile. Il cinquanta per cento? Scordatelo. Venderò e lascerò tutto a un canile piuttosto che vederti mentre te la spassi alle mie spalle, scroccando mentre io sgobbo.»

Jack frugò nella tasca dei suoi Levi's e ne estrasse un foglio ripiegato. «Il mio contratto con Mathilda», disse, porgendoglielo con una mano mentre con l'altra si massaggiava pian piano. «Quella vecchia stupida ha tirato le cuoia prima di pagarmi, quindi immagino che i suoi esecutori mi debbano diecimila sterline e che la sua erede si possa tenere il dipinto. Gesù, Sarah, mi sento davvero male. Di sicuro è grave.»

Lei lo ignorò per leggere il testo sul foglio. «Sembra perfetto.»

«È perfetto. L'ha scritto Keith.»

«Non me l'ha mai detto.»

«Perché avrebbe dovuto? Non sono affari tuoi. Spero solo di poter far valere i miei diritti; da come sta girando la mia fortuna, il contratto è probabilmente nullo, ora che è morta.»

Sarah passò il foglio a Cooper. «Che ne pensa? Sarebbe un peccato, se

Jack avesse ragione. È la sua seconda vendita di una certa importanza.»

Era sinceramente compiaciuta per quel bastardo, pensò Cooper, sorpreso. Che strana coppia... Fece spallucce. «Non sono un esperto, ma mi pare che i debiti vadano saldati al di fuori dell'asse ereditario. Se lei le avesse messo la moquette nuova, il conto verrebbe presumibilmente onorato. Non vedo perché per un dipinto dovrebbe essere diverso, soprattutto per uno in cui il soggetto è la persona deceduta. Non potrebbe mica venderlo a chiunque altro, no?» Lanciò un'occhiata alla tela. «Senza dimenticare, ovviamente, che potrebbe avere qualche difficoltà nel dimostrare che è la signora Gillespie.»

«Dove dovrei dimostrarlo? In tribunale?»

«È probabile.»

Gli occhi di Jack brillarono, mentre lui schioccava le dita per riprendersi il contratto. «Mi affido a te, Sarah», affermò, rimettendosi il foglio in tasca.

«Per cosa?»

«Per convincere gli esecutori a non pagare, naturalmente. Di' che non pensi sia Mathilda. Una battaglia in tribunale rappresenterebbe una bella pubblicità per me.»

«Non essere stupido. *So* che è Mathilda. Se il contratto è legalmente valido, dovrà essere rispettato.»

Ma Jack non l'ascoltava. Ficcò colori, pennelli, bottiglie di acquaragia e d'olio di lino in una grossa sacca, poi staccò la tela di Joanna Lascelles dal cavalletto. «Devo andare. Senti, non posso prendere il resto perché non ho ancora trovato uno studio, ma cercherò di recuperarlo in settimana. Va bene? Ero solo venuto a prendere dei vestiti. Ho dormito in macchina, e questi che ho addosso ormai puzzano.» Si avviò con passo felpato verso la porta, col quadro in mano e con la sacca che gli penzolava sulla schiena.

«Un momento, signor Blakeney.» Cooper si alzò per bloccargli il passo. «Non ho ancora finito con lei. Dov'era la notte in cui la signora Gillespie è morta?»

Jack lanciò un'occhiata a Sarah. «A Stratford, con un'attrice di nome Sally Bennedict», rispose freddamente.

Cooper non alzò lo sguardo, si limitò a leccare la punta della matita e a segnare il nome sul blocco. «E come posso contattarla?»

«Tramite la Royal Shakespeare Company. Interpreta Giulietta in uno dei loro allestimenti.»

«Grazie. Ora, dato che lei è in possesso di prove materiali, la avviso che,

se intende continuare a dormire in macchina, dovrà presentarsi alla stazione di polizia ogni giorno, altrimenti sarò costretto a chiedere un mandato. Abbiamo anche bisogno delle sue impronte digitali per isolarle dalle altre che abbiamo rilevato a Cedar House. Ci sarà una squadra apposita nella sala parrocchiale di Fontwell, mercoledì mattina; tuttavia, se non può partecipare, dovremo metterci d'accordo per farla venire alla stazione di polizia.»

«Ci sarò.»

«E il suo recapito nel frattempo?»

«Presso la signora Joanna Lascelles, Cedar House, Fontwell.» Sospinse la porta con un calcio e sgusciò fuori. Era un gesto che aveva fatto molte volte, a giudicare dalle ammaccature e dai graffi sulla verniciatura.

«Jack!» gridò Sarah.

Lui si voltò a guardarla, inarcando interrogativamente le sopracciglia.

Lei indicò con un cenno del capo il ritratto di Mathilda. «Congratulazioni.»

Jack le rivolse un sorriso stranamente affettuoso prima di lasciare che la porta si richiudesse sbattendo alle sue spalle.

I due, rimasti nello studio, ascoltarono i suoi passi sulle scale mentre andava a cercare dei vestiti.

«Non conosce legge, eh?» chiese Cooper, aspirando dalla sigaretta.

«Uno dei grandi personaggi della vita», sentenziò Sarah, consapevole di ripetere la descrizione che Jack aveva dato di Mathilda, «con cui è molto difficile convivere.»

«Capisco.» Si chinò per schiacciare il mozzicone sul bordo del cestino per la carta. «Ma sarà ugualmente difficile vivere *senza* di lui, immagino. In un certo senso, si lascia una specie di vuoto alle spalle.»

Sarah si voltò per guardare fuori della finestra. Non poteva vedere nulla, ovviamente - fuori era buio pesto -, ma il poliziotto scorse il suo riflesso nel vetro, nitido come se fosse uno specchio. *Avrei fatto meglio a tenere la bocca chiusa*, pensò, ma in quella coppia c'era una schiettezza che era contagiosa.

«Non è sempre così», mormorò Sarah. «È raro vederlo così cordiale, ma non so se l'ha fatto per lei o per me.» Rimase in silenzio, consapevole di aver pensato ad alta voce.

«Per lei, naturalmente.»

Sentirono la porta d'entrata aprirsi e poi richiudersi.

«Perché 'naturalmente'?»

«Io non gli ho fatto male.»
I loro occhi s'incontrarono nel riflesso sul vetro.
«La vita è una canaglia, non le pare, sergente?»

Le richieste di denaro di Joanna stanno diventando insaziabili. Dice che è colpa mia se non riesce a trovare un lavoro, colpa mia se la sua vita è così vuota, colpa mia se ha dovuto sposare Steven, e persino colpa mia se si è dovuta accollare una figlia che non voleva. Mi sono trattenuta dal sottolineare che non sarebbe potuta finire più velocemente a letto con l'ebreo e che la pillola era già disponibile anni prima che lei rimanesse incinta. Ero tentata di descriverle l'inferno che avevo passato io: lo stupro della mia innocenza, il matrimonio con un pervertito ubriacone, una seconda gravidanza quando mi ero a malapena ripresa dalla prima, il coraggio che mi ci era voluto per uscire da un abisso di disperazione che lei non poteva nemmeno lontanamente immaginare. Non l'ho fatto, ovviamente. Mi preoccupa abbastanza così com'è, col suo frigido disprezzo verso Ruth e me. Non oso pensare a come reagirebbe se mai scoprisse che Gerald era suo padre.

Dice che sono una spilorcia. Be', forse è vero. Il denaro è stato un buon amico per me, e lo custodisco gelosamente come altri custodiscono i loro segreti. Dio solo sa che ho dovuto usare ogni grammo del mio ingegno per ottenerlo. Se i sudari avessero le tasche, lo porterei via con me, e «all'inferno la fedeltà».

Non è vero che siamo in debito coi figli, sono loro a essere in debito con noi. Quando morirò, l'unico mio rimpianto sarà di non vedere la faccia di Sarah allorché verrà a sapere che cosa le ho lasciato. Probabilmente sarebbe uno spettacolo divertente.

*Il vecchio Howard mi ha citato l'*Amleto*, oggi: «Andiamo a conquistarci una strisciola di terra / che d'importante non ha che il nome». Io ho riso - talvolta il vecchio bruto riesce a essere divertente - e gli ho risposto con un passo del* Mercante di Venezia*: «È ben pagato chi parte soddisfatto».*

7

Violet Orloff trovò il marito in soggiorno, seduto a guardare il primo telegiornale della sera. Abbassò il volume e piazzò il suo corpo ossuto davanti allo schermo.

«Lo stavo guardando», disse lui, in tono di blando rimprovero.

Violet non ci fece caso. «Quelle terribili donne qui accanto hanno litigato gridando come pescivendole, e io ho sentito tutto. Avremmo dovuto seguire il consiglio del geometra, e *insistere* per far mettere un doppio rivestimento per insonorizzare la casa. Che succederà se viene venduta a degli hippy o a una coppia con bambini piccoli? Ci faranno *impazzire* con le loro grida.»

«Aspettiamo e vediamo che succede», ribatté Duncan, intrecciando le mani grassocce sulla pancia rotonda. Non sarebbe mai riuscito a capire come mai la vecchiaia, che a lui aveva portato serenità, a Violet avesse portato soltanto una frustrazione colma di aggressività. Si sentiva in colpa. Sapeva che non avrebbe mai dovuto riportarla lì, che non avrebbe dovuto vivere a così stretto contatto con Mathilda. Era come mettere una margherita accanto a un'orchidea e invitare a fare un confronto.

Lei gli lanciò uno sguardo truce. «Mi fai proprio venire i nervi, certe volte. Se aspettiamo di vedere cosa succede, sarà troppo tardi per fare qualcosa. Penso che dovremmo agire *prima* che la casa venga venduta.»

«Dimentichi che abbiamo potuto permetterci questa casa proprio perché non era insonorizzata, e Mathilda accettò una riduzione di cinquemila sterline sul prezzo quando il geometra le fece notare il difetto», le ricordò gentilmente. «Non siamo proprio nella posizione di richiedere alcunché.»

Ma Violet non era andata da lui per discutere di richieste. «Pescivendole», ripeté. «Gridavano come pazze. Adesso la polizia pensa che Mathilda sia stata *assassinata*, a quanto pare. E sai come Ruth ha chiamato sua madre? Puttana. Ha detto che sapeva che Joanna faceva la puttana a Londra. Anzi, ha detto *di peggio.* Ha detto che Joanna era una», abbassò la voce fino a bisbigliare e, protendendo le labbra, sillabò le parole: «*fottuta puttana*».

«Dio mio», gemette Duncan Orloff, scosso dalla sua placida serenità.

«Proprio così. E Mathilda pensava che Joanna fosse pazza, e Joanna ha cercato di uccidere Ruth e spende soldi per qualcosa di male e, ancora peggio, Ruth era in casa la notte in cui Mathilda è morta e si è presa gli orecchini di Mathilda. *E*», aggiunse con particolare enfasi, come se non avesse già detto «e» parecchie volte, «Ruth le ha rubato altre cose. Ovviamente non hanno detto niente alla polizia. Penso che dovremmo farlo noi.»

Duncan sembrava un po' agitato. «Sono affari nostri, cara? Dobbiamo continuare a vivere qui, dopotutto. Non sopporterei altri eventi sgradevoli.» Quella che lui chiamava serenità da altri veniva definita apatia, e il vespaio suscitato due settimane prima dalle grida di Jenny Spede era stato già

abbastanza sconvolgente.

Violet lo fissava coi suoi occhietti penetranti. «Sapevi fin dall'inizio che era stata assassinata, vero? *E* sai anche chi è stato.»

«Non essere assurda», ribatté lui, con una traccia di rabbia nella voce.

Lei pestò i piedi, infuriata. «Perché continui a trattarmi come una bambina? Pensi che non *sapessi*? Lo so da quarant'anni, stupido che non sei altro. Povera Violet. Solo la seconda. Sempre la seconda. Che cosa ti ha detto Mathilda?» I suoi occhi diventarono fessure. «Ti ha detto *qualcosa.* Lo so.»

«Hai bevuto ancora», disse Duncan con freddezza.

«Non hai mai accusato Mathilda di bere, ma d'altronde *lei* era perfetta. Persino da ubriaca, Mathilda era perfetta.» Barcollò leggermente. «Riferirai alla polizia quello che ho sentito? O dovrò farlo io? Se Joanna o Ruth l'hanno uccisa, non meritano di cavarsela così. Non mi dirai che non t'importa, spero. *So* che t'importa.»

Certo che gli importava - era solo per Violet che provava un'indifferenza quasi paralizzante -, ma lei non aveva nessun istinto di conservazione? «Non penso per niente che Mathilda sia stata uccisa», disse, sostenendo lo sguardo della moglie per un istante, «quindi ti prego di stare molto attenta a quello che dici e a come lo dici. Tutto considerato, penso che dovresti lasciar fare a me.» La superò per alzare il volume del televisore. «Danno le previsioni del tempo», sottolineò, indicandole con un gesto severo di farsi da parte, come se la pressione atmosferica del giorno dopo nel Regno Unito fosse di qualche interesse per un uomo grasso e flaccido che, se poteva evitarlo, non si scollava mai dalla poltrona.

Ruth aprì la porta a Jack con un'espressione astiosa negli occhi scuri. «Speravo che non saresti tornato», esordì, in tono brusco. «Mia madre ottiene sempre quello che vuole.»

Jack sogghignò. «Anch'io.»

«Tua moglie sa che sei qui?»

La superò e avanzò nella sala, appoggiando il ritratto di Joanna alla parete e depositando la sacca a terra.

«È per caso affar tuo?»

Ruth si strinse nelle spalle. «È lei quella che ha i soldi. Ci perdiamo tutti quanti se tu e la mamma rompete le uova nel paniere. Devi essere pazzo.»

Jack era divertito. «Pensi che intenda leccare il culo a Sarah in modo che tu possa vivere nel lusso per il resto della tua vita? Scordatelo, tesoro. L'u-

nica persona cui lecco il culo sono io.»

«Non chiamarmi tesoro», sibilò la ragazza.

Lui socchiuse gli occhi. «E tu non giudicarmi secondo i tuoi parametri. Il consiglio migliore che posso darti, Ruth, è di diventare un po' più raffinata. Non c'è niente di peggio di una donna sfacciata.»

Nonostante la maturità esteriore, era ancora una bambina. Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Ti odio.»

Jack la studiò incuriosito per un attimo, poi andò a cercare Joanna.

Invece nessuno poteva accusare Joanna di non essere raffinata. Era di una raffinatezza poco appariscente, ma che si notava nelle sue parole, negli abiti e nel modo di fare. Sedeva nel salotto poco illuminato, con un libro aperto in grembo, il viso impassibile, e i capelli come un'aureola argentea nella luce della lampada da tavolo. Quando Jack entrò nella stanza, lei gli lanciò uno sguardo ma non aprì bocca, gli fece solo cenno di sedersi sul divano. Jack preferì stare in piedi davanti al camino, a guardarla. Gli faceva venire in mente il ghiaccio. Gelido. Abbagliante. Statico.

«A che pensi?» lei gli chiese dopo un lungo silenzio.

«Che Mathilda aveva ragione sul tuo conto.»

Gli occhi di Joanna erano totalmente inespressivi. «Riguardo a che cosa, in particolare?»

«Ha detto che eri un mistero.»

Lei fece un sorriso tirato, ma non commentò.

«Mi piaceva, lo sai», proseguì Jack dopo un attimo.

«Certo. Disprezzava le donne, ma non gli uomini.»

C'era una buona dose di verità in quelle parole, pensò Jack. «Però Sarah le piaceva», le fece notare.

«Tu credi?»

«Le ha lasciato 750.000 sterline. Direi che è un'indicazione abbastanza valida che Sarah le fosse simpatica.»

Joanna appoggiò la testa allo schienale del divano e fissò Jack con uno sguardo incredibilmente penetrante. «Pensavo che conoscessi meglio mia madre. Non le *piaceva* nessuno. E perché attribuirle un movente così banale? Lei avrebbe considerato un lascito di 750.000 sterline in termini del potere che poteva farle acquisire, non come un contributo sentimentale a qualcuno che le aveva fatto una piccola cortesia. Mathilda non aveva nessuna intenzione di lasciare che quel testamento fosse l'ultimo. Era un'opera teatrale, creata perché Ruth e io la scoprissimo. Il denaro compra il potere

altrettanto efficacemente, se minacci di negarlo.»

Jack si massaggiò una guancia con fare assorto. Sarah aveva detto qualcosa di simile. «Ma perché Sarah? Perché non lasciare tutto a un canile? Avrebbe raggiunto lo stesso scopo.»

«Me lo sono domandato anch'io», mormorò Joanna, vagando con gli occhi verso la finestra. «Forse detestava tua moglie più di quanto detestasse me. Pensi che Ruth e io ce ne saremmo state zitte se avessimo visto quel video mentre mia madre era ancora viva?» Mentre parlava, si accarezzava ritmicamente il braccio con una mano, su e giù. Era un movimento straordinariamente sensuale, ma lei sembrava non rendersi conto di farlo. Voltò la testa, rivolgendosi di nuovo a Jack. I suoi occhi erano curiosamente vitrei. «La posizione di tua moglie sarebbe diventata insostenibile.»

«Che cosa avresti fatto?» chiese Jack, incuriosito.

Joanna sorrise. «Non molto. Tua moglie avrebbe perso tutti i pazienti nel giro di sei mesi, una volta che si fosse sparsa la voce che aveva convinto una ricca paziente a lasciarle l'intero suo patrimonio. Li perderà comunque.»

«Perché?»

«Mia madre è morta in circostanze sospette, e tua moglie è l'unica persona che trarrà beneficio dalla sua morte.»

«Sarah non ha ucciso Mathilda.»

Joanna sorrise tra sé. «Vallo a raccontare agli abitanti di Fontwell.» Si alzò e lisciò il vestito nero sullo stomaco piatto. «Sono pronta.»

Jack si accigliò. «Per cosa?»

«Per il sesso», rispose lei, pragmatica. «Sei venuto per quello, no? Useremo la stanza di mia madre. Voglio che tu faccia l'amore con me come l'hai fatto con lei.» I suoi strani occhi si posarono su di lui. «Ma ti piacerà molto di più con me. A mia madre non piaceva il sesso, ma presumo che tu l'abbia scoperto da solo. Non l'ha mai fatto per piacere, solo per il guadagno. Sbattersi un uomo la disgustava. Diceva che le ricordava i cani.»

Jack trovò quel commento affascinante. «Non avevi detto che li apprezzava, gli uomini?»

Joanna sorrise. «Solo perché sapeva come manipolarli.»

La notizia che Mathilda Gillespie aveva lasciato alla dottoressa Blakeney 750.000 sterline si propagò nel villaggio come un incendio. L'informazione emerse dopo il mattutino di domenica, ma di preciso chi avesse appiccato il fuoco rimase un mistero. Non c'era ombra di dubbio, invece, che

fosse stata Violet Orloff a lasciarsi sfuggire l'interessante particolare che Jack Blakeney si era trasferito a Cedar House. La sua macchina era rimasta sul vialetto di ghiaia per tutta la notte di sabato, e sembrava che sarebbe rimasta lì per un periodo indefinito. Le lingue incominciarono ad affilarsi.

Jane Marriott si sforzò di mantenere un'espressione neutra quando Sarah entrò in ambulatorio all'ora di pranzo, quel mercoledì. «Non ti aspettavo», disse. «Non dovresti essere in strada per Beeding?»

«Dovevo dare le impronte digitali alla sala parrocchiale.»

«Caffè?»

«Immagino che tu abbia sentito. Lo sanno tutti, ormai.»

Jane accese il bollitore. «Riguardo ai soldi o a Jack?»

Sarah fece una risata priva di umorismo. «Oh, quello mi rende la vita molto più facile. Sono stata in coda un'ora fuori della parrocchia, ad ascoltare le goffe insinuazioni di persone cui dovrebbe essere stata diagnosticata la morte cerebrale anni fa. Vuoi sapere l'ultima voce che gira? Jack mi ha lasciata per andare a vivere da Joanna perché era sconvolto, come tutti gli altri, dalla notizia che avevo sfruttato la mia posizione come medico di Mathilda per persuaderla a dimenticare i suoi doveri verso la sua famiglia in mio favore. E questo è lo stesso Jack Blakeney che, solo una settimana fa, tutti disprezzavano perché viveva alle spalle della povera moglie.»

«Oh, Dio mio», mormorò Jane.

«Poi diranno che ho ucciso la vecchia strega prima che potesse modificare il testamento.»

«Puoi starne certa», convenne l'anziana donna spassionatamente. «Non serve nascondere la testa nella sabbia.»

«Stai scherzando.»

Jane le porse una tazza di caffè nero. «Sono serissima, cara. C'erano due tizi che ne stavano discutendo qui nella sala d'aspetto, stamattina. La teoria è questa: nessuno dei locali aveva motivo di odiare Mathilda più del solito, negli ultimi dodici mesi, quindi è improbabile che qualcuno di loro l'abbia uccisa. Di conseguenza, deve trattarsi di un nuovo arrivato, e tu sei l'unica nuova arrivata, avevi un movente, e anche accesso alla sua casa. Tuo marito, temendo per sé e per Joanna Lascelles, si è trasferito da lei per proteggerla. Ruth è al sicuro, essendo al college. E ultimo, ma assolutamente non da meno, perché Victor Sturgis è morto in circostanze così particolari?»

Sarah la fissò. «Stai parlando seriamente, vero?»

«Temo di sì.»

«Ne deduco che si suppone che abbia ucciso anche Victor Sturgis, giusto?»

Lei annuì.

«Come? Soffocandolo con la sua stessa dentiera?»

«Sembra che tutti la pensino così.» All'improvviso gli occhi di Jane s'illuminarono in una risata. «Oh, Dio mio, non dovrei ridere, davvero non dovrei. Povero vecchio, è stato già abbastanza terribile che se la sia ingoiata, ma l'idea di te che lotti con un novantatreenne per ficcargli in gola la dentiera...» S'interruppe per asciugarsi gli occhi. «È assolutamente pazzesca. Il mondo è pieno di persone molto stupide e molto invidiose, Sarah. Se la prendono con la tua fortuna.»

Sarah ci rimuginò sopra. «Pensi che sia fortunata?»

«Dio mio, certo. E come vincere al totocalcio.»

«Cosa faresti con quei soldi, se Mathilda li avesse lasciati a te?»

«Andrei in crociera. Per vedere il mondo prima che affondi sotto il peso del suo stesso inquinamento.»

«Sembra la scelta più popolare. Deve avere un rapporto col fatto che siamo su un'isola. Tutti vogliono scendere.» Mescolò il caffè e poi leccò distrattamente il cucchiaino.

Jane moriva di curiosità. «Che cosa ne farai?»

Sarah sospirò. «Li userò per pagare un avvocato decente.»

Quella sera, prima di tornare a casa, il sergente Cooper si fermò a Mill House. Sarah gli offrì del vino, che lui accettò. «Abbiamo ricevuto una lettera su di lei», le disse, mentre lei gli riempiva il bicchiere.

Sarah glielo porse. «Da parte di chi?»

«Anonima.»

«Che cosa dice?»

«Che ha ucciso un uomo anziano di nome Victor Sturgis per la sua scrivania in noce.»

Sarah fece una smorfia. «In effetti mi ha lasciato una scrivania in noce, e anche piuttosto bella. La direttrice della casa di cura me l'ha fatta avere dopo che è morto, dicendo che lui aveva espresso il desiderio che la tenessi io. Ero molto commossa.» Aggrottò le sopracciglia. «La lettera spiega come l'ho assassinato?»

«È stata vista mentre lo soffocava.»

«Sembra strano, ma ha un senso. Stavo cercando di tirargli fuori la den-

tiera dalla gola. Lui l'aveva ingoiata mentre dormicchiava in poltrona.» Sospirò. «Ma era già morto prima che incominciassi. Avevo intenzione di provare la respirazione bocca a bocca, se fossi riuscita a sbloccargli le vie respiratorie. Immagino che da lontano poteva sembrare che lo stessi soffocando.»

Cooper annuì. Aveva già verificato quella storia. «Abbiamo ricevuto parecchie lettere, di vario genere, e non sono tutte su di lei.» Estrasse una busta dalla tasca e gliela passò. «Questa è la più interessante. La legga.»

«Posso toccare la lettera?» chiese lei, dubbiosa. «E le impronte digitali?»

«Be', questo dettaglio è di per sé interessante. Chi l'ha scritta indossava i guanti.»

Sfilò la lettera dalla busta e la appiattì sul tavolo. Era scritta in stampatello.

RUTH LASCELLES ERA A CEDAR HOUSE IL GIORNO IN CUI LA SIGNORA GILLESPIE È MORTA, E HA RUBATO DEGLI ORECCHINI. JOANNA SA CHE LI HA PRESI LEI. JOANNA LASCELLES FA LA PROSTITUTA A LONDRA. CHIEDETELE PER CHE COSA SPENDE TUTTI I SUOI SOLDI. CHIEDETELE PERCHÉ HA CERCATO DI UCCIDERE LA FIGLIA. CHIEDETELE PERCHÉ LA SIGNORA GILLESPIE PENSAVA CHE JOANNA FOSSE PAZZA.

Sarah voltò la busta per guardare l'affrancatura. Era stata imbucata a Learmouth. «E non avete idea di chi possa averla scritta?»

«Assolutamente no.»

«Non può essere vero», esclamò Sarah. «Mi ha detto lei stesso che Ruth era sotto l'occhio attento della direttrice, al college.»

Il sergente pareva divertito. «Come le ho detto, non ho mai dato molto credito agli alibi. Se quella ragazza avesse voluto svignarsela, non vedo come la direttrice avrebbe potuto impedirglielo.»

«Ma Southcliffe è a cinquanta chilometri di distanza», protestò Sarah. «Non avrebbe potuto arrivare fin qui senza una macchina.»

Cooper cambiò argomento. «E che mi dice del riferimento alla pazzia? La signora Gillespie le ha mai detto che sua figlia era pazza?»

Lei rifletté per qualche istante, poi, lentamente, disse: «Pazzia è un termine relativo, insignificante, senza un contesto».

Lui non fece una piega. «Allora la signora Gillespie le ha accennato a qualcosa del genere?»

Sarah non rispose.

«Su, dottoressa Blakeney. Joanna non è una sua paziente, quindi lei non mi sta rivelando informazioni confidenziali. E lasci che le dica qualcos'altro. Quella donna non le sta facendo nessun favore, in questo momento. La sua teoria è che lei ha ucciso la vecchia signora in fretta e furia, prima che avesse il tempo di modificare di nuovo il testamento, e di certo non tiene per sé tali sospetti.»

Sarah carezzò il bicchiere di vino. «L'unica cosa che Mathilda mi ha detto al riguardo è che sua figlia era instabile. Disse che non era colpa di Joanna, ma che derivava dall'incompatibilità tra i geni di Mathilda e quelli del padre di Joanna. Io le risposi che erano stupidaggini, ma allora ignoravo che il padre di Joanna era lo zio di Mathilda. Immagino che si preoccupasse per i problemi legati ai geni recessivi, ma, dal momento che non abbiamo approfondito, non ne sono sicura.»

«Tare dovute all'unione tra consanguinei, in altre parole?»

Sarah assentì scrollando leggermente le spalle. «Presumo di sì.»

«Le piace come persona, la signora Lascelles?»

«La conosco a malapena.»

«Suo marito sembra andare piuttosto d'accordo con lei.»

«Questo è un colpo basso, sergente.»

«Non capisco perché si prende la briga di difenderla. Ha il coltello affondato in lei fino all'elsa.»

«E la biasima?» Appoggiò il mento sulla mano. «Come si sentirebbe lei se, nel giro di qualche settimana, scoprisse di essere il prodotto di una relazione incestuosa, che suo padre si è suicidato con un'overdose, che sua madre è morta in modo violento, per mano propria o di qualcun altro, e che, a coronare il tutto, la stabilità finanziaria cui era abituato sta per esserle tolta e concessa a uno sconosciuto? A me sembra perfettamente sana, date le circostanze.»

Cooper bevve un sorso di vino. «Sa qualcosa riguardo all'insinuazione che fosse una prostituta?»

«No.»

«O in cosa spende i suoi soldi?»

«No.»

«Qualche idea?»

«Non ha nulla a che fare con me. Perché non gliel'ha chiesto?»

«L'ho fatto. Mi ha detto di farmi gli affari miei.»

Sarah ridacchiò. «Avrei fatto lo stesso.»

Lui la fissò. «Qualcuno le ha mai detto che è troppo buona per essere vera, dottoressa Blakeney?» le chiese con un tocco di sarcasmo.

Lei sostenne il suo sguardo, ma non ribatté.

«Molte donne nella sua posizione sfonderebbero la porta della rivale con la macchina del marito, o le farebbero a pezzi i mobili con una motosega. O, perlomeno, proverebbero un'acuta amarezza. Perché lei no?»

«Sono troppo occupata a puntellare il mio castello di carte», rispose Sarah, enigmatica. «Prenda altro vino.» Si riempì il bicchiere, poi fece lo stesso con quello del sergente. «Non male. Shiraz australiano, e non costa neanche troppo.»

Cooper conservò l'impressione che, delle due donne, Joanna Lascelles fosse la meno sconcertante. «Avrebbe descritto lei e la signora Gillespie come amiche?» le chiese.

«Ovviamente sì.»

«Perché 'ovviamente'?»

«Definisco chiunque conosco bene come amico.»

«Inclusa la signora Lascelles?»

«No. L'ho vista solo due volte.»

«Non si direbbe, da come ne parla.»

«Provo una sensazione di cameratismo nei confronti di Joanna, sergente, come nei confronti di Ruth e di Jack. Invece lei non è a suo agio con nessuno di noi. Joanna e Ruth potrebbero averla uccisa, se non avessero saputo che il testamento era stato cambiato, io e Jack avremmo potuto farlo, se lo avessimo saputo. A giudicare dalle apparenze, Joanna sembra la candidata più probabile, ed è per quello che continua a chiedermi di lei. Immagino che l'abbia interrogata piuttosto a fondo quando ha saputo chi era suo padre, quindi saprà anche che minacciava sua madre di rivelare tutto, no?» Lo fissò con sguardo interrogativo. «A quel punto, secondo lei, Mathilda si è ribellata e le ha detto: un'altra minaccia come questa e ti taglio fuori del tutto. Così, presa dalla disperazione, Joanna le ha somministrato una forte dose di barbiturici e le ha tagliato i polsi, ignara del fatto che Mathilda aveva già cambiato il testamento.»

«Che cosa le fa pensare che non mi piaccia questa ipotesi?»

«Mi ha detto che Joanna era a Londra, quella sera.»

Cooper si strinse nelle spalle. «Il suo alibi fa acqua. Il concerto è finito alle nove e mezzo, il che significa che aveva tutto il tempo per arrivare fin qui e uccidere sua madre. Il coroner ha collocato l'ora del decesso tra le nove di sabato sera e le tre del mattino seguente.»

«E secondo lei?»

«Prima di mezzanotte», ammise Cooper.

«Allora l'avvocato difensore farà a pezzi la sua causa. A ogni modo, Mathilda non si sarebbe curata di fingere. Avrebbe detto direttamente a Joanna che aveva modificato il testamento.»

«Forse la signora Lascelles non le credeva.»

Sarah respinse l'idea con un sorriso. «Mathilda diceva sempre la verità. Per questo tutti la odiavano.»

«Forse la signora Lascelles si limitava a sospettare che sua madre potesse cambiare il testamento.»

«Non avrebbe fatto nessuna differenza per quanto riguardava Joanna. Si stava preparando a usare il codicillo di suo padre in tribunale, contro sua madre. A quel punto, non importava un tubo a chi Mathilda avesse lasciato i soldi, non se Joanna poteva dimostrare che non aveva comunque nessun diritto sul patrimonio.»

«Forse non è stato fatto per soldi. Lei continua a rimuginare sul significato del morso della bisbetica. Forse la signora Lascelles si stava vendicando.»

Ma Sarah scosse il capo. «Joanna vedeva di rado sua madre. Mi pare che Mathilda mi avesse accennato che era venuta una sola volta negli ultimi dodici mesi. Sarebbe davvero notevole se qualcuno riuscisse a trattenere una rabbia così esplosiva per un periodo tanto lungo.»

«Ma la signora Lascelles è instabile», mormorò Cooper.

«Mathilda non è stata uccisa in un impeto di follia», asserì lei, lentamente. «Tutto è stato fatto con cura meticolosa, persino i fiori. Lei stesso ha detto che era difficile riprodurre la composizione floreale senza aiuto.»

Il sergente finì il vino e si alzò. «La signora Lascelles lavora su commissione per un fiorista di Londra. È specializzata in bouquet di nozze e ghirlande. Immagino che per lei non sia un problema trovare qualche astro e un po' di ortiche.» Andò alla porta. «Buonanotte, dottoressa Blakeney. Non stia ad accompagnarmi fuori.»

Sarah fissò il vino mentre ascoltava i suoi passi riecheggiare nell'ingresso. Avrebbe voluto gridare, ma aveva troppa paura per farlo. Il suo castello di carte non le era mai parso così fragile.

C'era un erotismo fin troppo consapevole in ogni movimento che Joanna faceva, e Jack immaginò che avesse già posato, per delle foto, probabilmente. Per denaro o per piacere personale? La seconda ipotesi, pensò. La

vanità di quella donna era smisurata.

Era ossessionata dal letto e dalla camera da letto di Mathilda, e scimmiottava la posizione della madre appoggiandosi ai cuscini accatastati. Eppure, il contrasto tra le due donne non avrebbe potuto essere maggiore. La sessualità di Mathilda era stata delicata, quasi attenuata, in gran parte perché non le interessava affatto; quella di Joanna invece era meccanica e importuna, come se gli stessi stimoli visivi potessero eccitare tutti gli uomini allo stesso modo e in ogni frangente. Jack non riusciva a capire se si comportasse così per disprezzo nei suoi confronti o nei confronti degli uomini in generale.

«Tua moglie è una santarellina?» gli chiese lei a un tratto, dopo un lungo silenzio durante il quale Jack aveva tracciato i suoi schizzi.

«Perché me lo chiedi?»

«Perché quello che faccio ti turba.»

Jack era divertito. «Sarah ha una libido del tutto aperta e sana, e, lungi dal turbarmi, quello che fai mi offende. Non mi piace essere classificato come il tipo d'uomo che si eccita facilmente, con posizioni da filmetto porno.»

Joanna spostò lo sguardo verso la finestra, e rimase concentrata su se stessa, coi pallidi occhi che non fissavano nulla in particolare. «Allora dimmi che cosa fa Sarah per eccitarti», disse infine.

Jack la studiò per un attimo, con un'espressione imperscrutabile. «Le interessa capire che cosa cerco di ottenere nel mio lavoro. Quello mi eccita.»

«Non stavo parlando di quello, parlavo di sesso.»

«Ah. Ci siamo fraintesi allora», disse lui, come per scusarsi. «*Io* stavo parlando di amore.»

«Che romantico.» Joanna fece una risatina. «Dovresti odiarla, Jack. Deve aver trovato qualcun altro, altrimenti non ti avrebbe sbattuto fuori di casa.»

«L'odio è troppo invadente», ribatté con pacatezza. «Non lascia spazio per nient'altro.» Con un pigro movimento delle dita le lanciò un foglio dell'album e lo guardò atterrare sul letto accanto a lei. «Leggilo», la esortò. «Se t'interessa, è la mia valutazione del tuo carattere dopo tre sedute. Annoto sempre qualche impressione, mentre disegno.»

Con un'insolita mancanza d'interesse - la maggior parte delle donne avrebbe afferrato il foglio morendo di curiosità, pensò Jack -, Joanna lo prese con calma e diede un rapido sguardo a entrambi i lati del foglio. «Non c'è scritto niente.»

«Esatto.»

«Sei meschino.»

«Già», concordò Jack. «Ma tu non mi hai dato niente da dipingere.» Le passò il blocco per gli schizzi. «Non faccio nudi da rivista patinata e, per ora, è tutto quello che mi hai offerto, oltre a un assiduo e deprimente sfoggio del complesso di Elettra o, più precisamente, semi-Elettra. Non c'è nessun attaccamento a un padre, solo un'incontrollabile ostilità nei confronti di una madre. Non hai parlato di nient'altro da quando sono arrivato.» Jack si strinse nelle spalle. «Persino tua figlia non compare. Non hai citato quella povera ragazza una sola volta, da quand'è tornata a scuola.»

Joanna si alzò dal letto, si avvolse nella vestaglia e andò alla finestra. «Tu non capisci», disse.

«Oh, invece capisco», mormorò lui. «Non puoi truffare un truffatore.»

Lei si accigliò. «Di che parli?»

«Hai uno degli ego più colossali in cui mi sia mai imbattuto, e Dio solo sa quanto mi sia facile riconoscerli. Potresti convincere il resto del mondo che Mathilda ti ha maltrattato, ma non me. L'hai tormentata per tutta la vita», la accusò, puntandole un dito contro, «anche se probabilmente fino a poco tempo fa non sapevi perché ci riuscivi tanto bene.»

Joanna rimase in silenzio.

«Scommetto che la tua infanzia è stata un capriccio continuo che Mathilda tentava di tenere a bada col morso della bisbetica. Ho ragione?» Fece una pausa. «E poi? Presumo che tu sia stata abbastanza astuta da trovare un modo per impedirle di usarlo.»

Il tono di Joanna si fece gelido. «Ero terrorizzata da quel congegno bestiale. Mi venivano le convulsioni ogni volta che lo tirava fuori».

«Facile», ribatté Jack divertito. «Anch'io da piccolo mi facevo venire le convulsioni se mi tornava comodo. Quanti anni avevi quando hai scoperto quel trucchetto?»

Il suo sguardo stranamente fisso si posò su di lui, ma Jack percepiva la crescente agitazione che celava. «L'unico momento in cui mi dimostrava un po' di affetto era quando mi metteva in testa il morso della bisbetica. Mi abbracciava e premeva la guancia contro la struttura metallica. 'Povera cara', diceva. 'Mammina lo fa per Joanna.'» Si voltò verso la finestra. «Odiavo quell'affare. Pensavo che potesse amarmi soltanto quand'ero abbrutita da quella gabbia.» Rimase in silenzio per un attimo. «Ma hai ragione riguardo a un punto. Solo quando ho scoperto che Gerald era mio padre, ho capito perché mia madre aveva paura di me. Pensava che fossi pazza. Non

me n'ero mai resa conto.»

«Non le hai mai chiesto perché avesse paura?»

«Non faresti mai una domanda del genere se avessi conosciuto davvero mia madre.» Il respiro di Joanna appannò la finestra. «C'erano così tanti segreti nella sua vita che ho imparato molto in fretta a non chiederle mai niente. Quando sono andata al college ho dovuto inventarmi un passato, perché sapevo così poco di quello reale.» Pulì il vetro con un gesto impaziente e si rivolse nuovamente a Jack. «Hai finito? Ho delle cose da fare.»

Lui si chiese per quanto sarebbe riuscito a distrarla prima che le esigenze della sua dipendenza la facessero correre in bagno. Era di gran lunga più interessante sotto lo stress dell'astinenza che quando aveva soddisfatto i suoi bisogni.

«Il college di Southcliffe?» le chiese. «La stessa scuola che frequenta Ruth?»

Joanna fece una risatina incerta. «Impossibile. La mamma non era così libera di spendere, a quei tempi. Sono stata mandata in un college femminile molto economico, dove non si faceva nessun tentativo per istruirci; si limitavano a strigliare il bestiame per il mercato del bestiame. Mia madre ambiva a farmi sposare un nobile. Probabilmente», proseguì con un sorriso cinico, «perché sperava che un rammollito con un titolo sarebbe stato così tarato a causa degli accoppiamenti tra consanguinei da non notare in me la follia.» Diede un'occhiata alla porta. «Ruth le ha fatto spendere molto più di quanto abbia fatto io, e non perché mia madre fosse affezionata a lei, credimi.» La bocca le si piegò in una smorfia. «Faceva di tutto per cancellare il lato ebreo in Ruth, dopo il mio piccolo passo falso con Steven.»

«Lo amavi?»

«Non ho mai amato nessuno.»

«Ami te stessa», sentenziò lui. Ma Joanna se n'era già andata. La sentì frugare febbrilmente nel beauty case in bagno. Cosa cercava? si chiese. Tranquillanti? Cocaina? Qualunque cosa fosse, non se la iniettava. La pelle del suo corpo era bella e priva di difetti, come quella del viso.

Sarah Blakeney mi ha detto che suo marito è un artista. Dipinge personalità. Immaginavo che facesse qualcosa del genere. È ciò che avrei scelto io stessa. Le arti o le lettere.

«Ho anche sentito dei vostri trucchi, fin troppo. Dio v'ha dato una faccia e voi ve ne fate un'altra.» Sembra buffo, ma avrebbe potuto essere scritto per Sarah. Si mostra come una persona schietta e aperta, con opinioni for-

ti e decise, e nessuna contraddizione, e invece sotto molti aspetti è profondamente insicura. Detesta con tutte le sue forze il confronto, preferisce l'accordo al disaccordo e, se può mediare, lo fa. Le ho chiesto di che cosa ha paura e lei ha risposto: «Mi hanno insegnato a essere accomodante. È la maledizione di essere donna. I genitori non vogliono rimanere con delle zitelle in casa, quindi insegnano alle loro figlie a dire 'sì' a tutto tranne che al sesso».

I tempi non sono cambiati, allora...

8

Sarah era in attesa davanti all'entrata della Barclays Bank quando Keith Smollett arrivò. Lei aveva il bavero del cappotto tirato fino alle orecchie e nella grigia luce di novembre sembrava pallida e sfinita. Keith la abbracciò affettuosamente e le baciò una guancia fredda. «Non hai una bella cera, per essere una che ha appena spazzato il montepremi», commentò, tenendola a un braccio di distanza per esaminarle il viso. «Qual è il problema?»

«Non c'è nessun problema», tagliò corto lei. «Mi è soltanto passato per la mente che, nella vita, c'è qualcosa di più del denaro.»

Lui sorrise. Il viso magro esprimeva una compassione quasi irritante. «Parleremo di Jack, per caso?»

«No, per niente», ribatté Sarah. «Perché tutti danno per scontato che la mia serenità dipenda da uno stronzo superficiale e ipocrita la cui unica ambizione nella vita è ingravidare ogni donna che incontra?»

«Ah!»

«Cosa vorrebbe dire?»

«Solo 'ah!'» Le prese la mano e se la mise sul braccio. «Le cose vanno maluccio, eh?» Accennò alla strada. «Da che parte è l'ufficio di Duggan?»

«Su per la collina. E... no, le cose non vanno maluccio al momento. Anzi, vanno benone. Non mi sentivo così calma e controllata da anni.» Ma l'espressione cupa smentiva le sue parole. Si lasciò condurre lungo il marciapiede.

«Oppure così sola, forse?»

«Jack è un bastardo.»

Keith ridacchiò. «Dimmi qualcosa che non so.»

«È andato a stare dalla figlia di Mathilda Gillespie.»

Lui rallentò il passo e la fissò pensieroso. «Mathilda Gillespie, cioè la cara vecchietta che ti ha lasciato il suo bottino?»

Sarah annuì.

«Perché avrebbe dovuto andare a vivere con sua figlia?»

«Dipende dalla versione che ascolti. Perché si sente in colpa per il fatto che io, l'avida moglie, ho privato la povera Joanna del suo diritto di nascita, oppure perché sta proteggendo lei e se stesso dai miei colpi assassini, sferrati con un taglierino. Nessuno sembra dar credito alla ragione più ovvia.»

«Cioè?»

«Banale lussuria. Joanna Lascelles è molto bella.» Indicò una porta dieci metri più in là. «Quello è l'ufficio di Duggan.»

Keith si fermò e la prese da parte. «Fammi capire bene. La gente dice che hai assassinato la vecchia signora per il denaro?»

«È una delle voci che circolano», ammise lei, in tono asciutto. «I miei pazienti mi stanno abbandonando a frotte.» Gli occhi le luccicavano. «È un inferno, se proprio lo vuoi sapere. Alcuni attraversano persino la strada per evitarmi.» Tirò su col naso con fare aggressivo. «E i miei soci non sono certo felici. I loro ambulatori sono strapieni, i miei vuoti. Se continua così, rimarrò disoccupata.»

«È assurdo», esclamò Keith, infuriato.

«Non più assurdo di una vecchia signora che lascia tutto a una perfetta sconosciuta.»

«Ho parlato con Duggan al telefono, ieri. Ha detto che la signora Gillespie era evidentemente molto affezionata a te.»

«E io sono affezionata a te, Keith, ma non intendo lasciarti tutti i miei soldi.» Si strinse nelle spalle. «Probabilmente non mi sarei sorpresa, se mi avesse lasciato un centinaio di sterline e persino il morso della bisbetica, ma lasciarmi tutta la baracca non ha senso. Non ho fatto niente per meritarmelo, tranne ridere alle sue battute di tanto in tanto e prescriverle qualche antidolorifico.»

Lui si strinse nelle spalle a sua volta. «Forse le bastava.»

«Le persone non spodestano i propri familiari in favore di una conoscente che le va a trovare una volta al mese per mezz'ora», disse Sarah. «È del tutto assurdo. Certo, qualche novantenne inebetito da una dolce fanciulla potrebbe farlo, ma non una vecchia pellaccia come Mathilda. E comunque, se fosse stato così, perché non lasciare tutto a Jack? A quanto dice lui, la conosceva così bene che Mathilda si è fatta ritrarre completamente nuda.»

Keith si sentì irragionevolmente irritato mentre apriva la porta dello studio Duggan, Smith e Drew, ed entrava dopo Sarah. C'era qualcosa di pro-

fondamente offensivo nell'idea di Jack Blakeney che convinceva una povera vecchia a spogliarsi per lui. E perché lei avrebbe dovuto farlo, poi? Quello proprio non riusciva a capirlo. Ma, dopotutto, il fascino di Blakeney, sempre che esistesse, non aveva affatto presa su Keith. Lui preferiva tipi più ordinari, che raccontavano aneddoti divertenti, si pagavano da bere da soli, e non creavano imbarazzo parlando a sproposito. Si consolò con l'idea che quella storia non fosse vera. Tuttavia, nel profondo del suo cuore, sapeva che doveva esserlo. La fregatura con Jack Blakeney era che le donne si spogliavano *davvero* per lui.

La riunione si trascinò interminabilmente, impantanandosi in dettagli tecnici sulla legislazione del 1975 in materia di successione e mantenimento familiare, che, come Duggan aveva già detto a Mathilda per metterla in guardia, poteva dare diritto a Joanna, in quanto persona a carico, di rivendicare una quota legittima. «Ha ignorato il mio consiglio e mi ha dato istruzioni di redigere il testamento lasciando tutti i suoi beni, dopo la sua morte, a lei», disse. «Tuttavia è mia ponderata opinione che, considerando l'assegno che passava a sua figlia e il fatto che quest'ultima non è proprietaria del proprio appartamento, la signora Lascelles abbia una pretesa fondata per rivendicare una quota legittima. In tal caso, vale la pena di considerare, fatta salva la riserva di far valere altri diritti, una somma ragionevole. Suggerirei di considerare l'opinione del consulente legale su questo punto.»

Sarah alzò la testa. «Sta bruciando le tappe. Non ho nemmeno detto di esser pronta ad accettare il lascito.»

Duggan poteva essere molto diretto, quando voleva. «Perché non dovrebbe?»

«Spirito di auto-conservazione.»

«Non la seguo.»

«Probabilmente perché lei non ha avuto un poliziotto parcheggiato sulla soglia per tre settimane. Mathilda è morta in circostanze del tutto misteriose, e io sono l'unica persona che trae vantaggio dalla sua morte. Direi che tutto ciò mi rende piuttosto vulnerabile, non crede?»

«No, se lei non sapeva del lascito.»

«E come faccio a *provarlo*, signor Duggan?»

L'uomo sorrise in quella sua maniera affabile. «Mi permetta di farle vedere la situazione da una diversa prospettiva, dottoressa Blakeney: come potrà, rifiutando il lascito, dimostrare che non l'ha assassinata? La gente

non penserà semplicemente che si è spaventata perché il suo tentativo di farlo passare per un suicidio non ha funzionato?» S'interruppe per un attimo, ma, vedendo che lei non ribatteva, proseguì. «E nessuno la loderà per la sua magnanimità, sa, perché il denaro non andrebbe alla signora Lascelles né alla figlia, bensì a una pensione per gli asini. Se lei accetta il lascito, loro due hanno almeno la possibilità di una quota legittima.»

Sarah fissò la finestra alle spalle di Duggan. «Perché l'ha fatto?»

«Diceva che era affezionata a lei.»

«E non le è venuto nessun dubbio? Voglio dire, ricevete tutti i giorni ricche signore anziane uscite dal nulla che dicono di voler fare un testamento nuovo, segreto, di cui non vogliono far sapere niente ai propri familiari? Non avrebbe dovuto convincerla ad abbandonare l'idea? Poteva trattarsi di un capriccio momentaneo, e ora dobbiamo accollarcene le conseguenze perché è morta prima di poter cambiare idea. La gente dice che l'ho plagiata.»

L'uomo fece roteare la penna tra le dita. «Non è stata una decisione impulsiva. Mi ha avanzato questa richiesta tre mesi fa ed effettivamente io ho cercato di farle cambiare idea. Ho sottolineato che, di norma, il patrimonio di famiglia dovrebbe essere lasciato ai familiari, per quanto un individuo possa detestare i propri figli. Ho obiettato, senza nessun successo, che non avrebbe dovuto considerare la ricchezza dei Cavendish come sua, ma come una specie di patrimonio da tramandare alle generazioni successive.» Si strinse nelle spalle. «Non ne voleva sapere. Allora ho cercato di convincerla a discuterne prima con lei, ma temo che non ne volesse sapere neppure di quello. È stata assolutamente irremovibile sul fatto che lei ereditasse tutto, ma anche che non dovesse saperne nulla. Come ho detto alla polizia, ero convinto che non ci fosse traccia di plagio.»

Sarah era sconvolta. «*Tre mesi?*» gli fece eco lentamente. «L'ha detto alla polizia?»

Annuì. «Anche loro stavano lavorando sull'ipotesi che si trattasse di un capriccio momentaneo.»

Sarah si passò le dita nervose sulle labbra. «Forse avrei potuto dimostrare che non ne sapevo niente se avesse redatto il testamento due giorni prima di morire. Ma non ho nessuna possibilità di dimostrare la mia ignoranza, se ce l'aveva in mente da tre mesi.»

John Hapgood, il direttore della banca, si schiarì la gola. «Mi pare che lei si stia concentrando su un punto totalmente sbagliato, dottoressa Blakeney. La signora Gillespie è morta un sabato sera, se ricordo bene. Dov'era

lei quella sera, e che cosa stava facendo? Stabiliamo se ha *bisogno* di dimostrare la sua ignoranza del lascito.»

«Ero a casa, reperibile. Ho controllato quando ho saputo del testamento.»

«E ha ricevuto qualche chiamata?»

«Solo una, poco prima delle otto. Non era nulla di serio, quindi l'ho risolta al telefono.»

«Suo marito era con lei?»

«No, quel fine settimana si trovava a Stratford. Non c'era nessuno con me.» Sorrise debolmente. «Non sono un'idiota, signor Hapgood. Se avessi avuto un alibi, l'avrei già usato.»

«Allora penso che debba avere più fiducia nella polizia, dottoressa Blakeney. Nonostante quello che si legge nei giornali, è probabilmente la migliore al mondo.»

Sarah lo studiò divertita. «Potrebbe avere ragione, signor Hapgood, ma personalmente non ho nessuna fiducia nella mia capacità di provare che non ho ucciso Mathilda per denaro, e ho la brutta sensazione che la polizia lo sappia.» Enumerò i punti sulle dita. «Avevo un movente, avevo l'opportunità e ho fornito almeno la metà dei mezzi.» Gli occhi le brillarono. «In caso non lo sappia, prima di tagliarsi le vene, Mathilda era sotto l'effetto dei barbiturici che io le avevo prescritto. Per coronare il tutto, ho lavorato per dodici mesi in un dipartimento di patologia perché stavo prendendo in considerazione una carriera in medicina legale, prima di diventare medico generico, quindi, se c'era da simulare un suicidio, io ero la persona più adatta. Ora: mi dia un valido argomento che possa citare in mia difesa quando la polizia deciderà di arrestarmi.»

Hapgood unì la punta delle dita sotto il mento. «È un problema interessante, non è vero?» Le sue sopracciglia bianche si arcuarono in uno sguardo feroce. «Che cosa stava facendo quel sabato?»

«Il solito. Giardinaggio, lavori domestici. Penso di aver passato quasi tutta la giornata a potare le rose.»

«L'ha vista qualcuno?»

«Che differenza fa, se qualcuno mi ha vista o no?» chiese lei, con evidente irritazione. «Mathilda è stata uccisa durante la notte, e di certo non facevo giardinaggio al buio.»

«Che cosa *stava* facendo?»

Maledicevo Jack. Compativo me stessa. «Imbiancavo una delle camere da letto.»

«Dopo aver lavorato in giardino tutto il giorno?»

«Qualcuno doveva pur farlo», rispose brusca Sarah.

Ci fu un breve silenzio.

«Evidentemente, lei è una maniaca del lavoro», commentò debolmente il signor Hapgood. La dottoressa Blakeney gli ricordava sua moglie, sempre in movimento, sempre irrequieta, che non si fermava mai abbastanza da capire dove stesse andando.

Sarah fece un sorriso tirato. «Come la maggior parte delle donne. Non possiamo trascurare le responsabilità di una casa solo perché vogliamo una carriera. Quando decidiamo di dare l'assalto ai bastioni maschili, ci accolliamo il peggio dei due mondi.» Premette il pollice e l'indice sugli occhi stanchi. «Senta, nulla di quello di cui stiamo discutendo c'entra col motivo per cui ci troviamo qui. Quello che ho capito è che Mathilda mi ha messo in una posizione impossibile. Qualunque cosa faccia, sarò schiacciata dai sensi di colpa nei confronti di sua figlia e di sua nipote. Non c'è modo di farmi da parte e lasciare che si scannino?»

«Nulla le impedisce di restituire loro il lascito in forma di dono, non appena sarà suo», disse Duggan. «Ma sarebbe un utilizzo davvero inefficiente del denaro. La tassa sulla donazione sarebbe colossale.» Fece un sorriso contrito. «E poi significherebbe disobbedire apertamente al volere della signora Gillespie. Giusto o sbagliato che fosse, non voleva che la signora o la signorina Lascelles ereditassero i suoi beni.»

Keith prese la sua ventiquattrore. «La dottoressa Blakeney deve decidere subito, o posso suggerire di lasciar decantare la cosa per un paio di settimane, finché la polizia non risolve il caso, in un modo o nell'altro?» chiese cortesemente. «Non riesco a fare a meno di pensare che la dottoressa Blakeney troverà più facile prendere una decisione quando l'inchiesta sarà terminata.»

E così fu, anche se per Sarah si trattava solo di posporre una scelta già fatta.

Keith e Sarah pranzarono in un ristorantino ai piedi della collina. Lui la guardava oltre il bordo del suo bicchiere di vino. «Stavi recitando o hai davvero paura che ti arrestino?»

Lei si strinse nelle spalle. «Ha importanza?»

Keith pensò a quanto l'avesse cambiata la separazione da Jack. Non aveva mai saggiato il sarcasmo di Sarah, prima di allora. «Certo che ha importanza», ribatté bruscamente. «Se ti preoccupa, verrò con te oggi stesso alla

polizia per risolvere la questione. Che senso ha perdere il sonno per qualcosa che potrebbe non accadere mai?»

Sarah fece un pallido sorriso. «Stavo recitando», confessò. «Ero stufa di sentirli discutere di me come se non ci fossi. Avrei potuto essere morta, come Mathilda. È il denaro che li eccita.»

Era ingiusta, pensò Keith. I due uomini si erano fatti in quattro per comprendere la spinosa situazione in cui Sarah si era ritrovata, ma lei era determinata a vedere tutti come nemici. *Incluso me?* si chiese Keith. Impossibile stabilirlo. Rigirò il bicchiere tra le dita, lasciando che i sobri faretti alle pareti brillassero attraverso il vino rosso. «Vuoi che Jack ritorni da te? È per questo che sei così arrabbiata? O sei solo gelosa perché ha trovato qualcun'altra?»

«Si può essere *solo* gelosi?»

«Sai quello che intendo.»

Lei sorrise ancora, ma era un sorriso amaro che le piegò la bocca. «No, Keith. Sono stata gelosa per anni. Gelosa della sua arte, delle sue donne, gelosa del suo talento, di lui e della sua maledetta abilità ad abbagliare chiunque incontri. Quello che provo ora non ha nulla a che fare con la gelosia che sentivo prima. Forse c'è ugualmente, ma, se anche così fosse, è ricoperta da tante altre emozioni che è difficile isolarla.»

Keith si accigliò. «Cosa intendi dire, la sua abilità ad abbagliare chiunque incontri? Io non l'ho mai sopportato.»

«Però pensi a lui. Quasi sempre con irritazione e rabbia, immagino, ma di fatto ci pensi. Su quanti uomini ti soffermi a pensare con l'insistenza con cui ti soffermi su Jack? Il poliziotto che mi sta alle calcagna ha detto bene: 'si lascia una specie di vuoto alle spalle'.» Sostenne lo sguardo di Keith. «È una delle descrizioni migliori di Jack che abbia sentito, perché è vera. Sto vivendo in un vuoto, e non mi diverte. Per la prima volta nella mia vita, non so cosa fare e questo mi spaventa.»

«Allora dai un taglio alle perdite e formalizza la separazione. Decidi di ricominciare da capo. L'incertezza spaventa. La certezza non spaventa mai.»

Con un sospiro, Sarah spostò di lato il piatto. «Sembri mia madre. Ha una predica per ogni situazione, e mi fa venire i nervi. Prova a dire a un condannato che la certezza non fa paura. Dubito che possa essere d'accordo.»

Keith chiese il conto con un cenno. «A rischio di farti arrabbiare ancora, ti consiglio di fare una bella passeggiata sul mare per spazzare via le ra-

gnatele che hai in testa. Stai permettendo ai sentimenti di offuscare la ragione. Ci sono solo due cose da ricordare in questo momento: uno, *tu* hai detto a Jack di andarsene; e, due, avevi buone ragioni per farlo. Non importa quanto sola, respinta o gelosa ti senta adesso, la sostanza non cambia, cioè tu e Jack non andate d'accordo come moglie e marito. Il mio consiglio è di trovarti un marito decente che stia al tuo fianco quando ne hai bisogno.»

Sarah si mise a ridere. «Non ci sono molte speranze. Tutti quelli decenti sono occupati.»

«E di chi è la colpa? Hai avuto la tua occasione, ma hai deciso di non coglierla.» Passò la carta di credito alla cameriera, la osservò dirigersi al bancone, poi spostò nuovamente lo sguardo su Sarah. «Non penso che tu sappia quanto male mi hai fatto, a meno che il dolore che provi adesso sia simile a quello che ho provato io allora.»

Sarah non rispose subito. «E adesso chi fa il sentimentale?» chiese alla fine, ma lui pensò di averle visto ancora un luccichio umido negli occhi. «Dimentichi che mi hai trovato davvero desiderabile soltanto dopo che mi hai perduto, e ormai era troppo tardi.»

E la tragedia era che Sarah aveva ragione, pensò Keith.

La porta di Cedar House si aprì di una spanna dopo che Keith ebbe suonato il campanello e sorriso amabilmente alla donna. «Signora Lascelles?»

La donna aggrottò la fronte. «Sì?»

«Sono l'avvocato di Jack Blakeney. Mi è stato detto che era qui.»

Lei non rispose.

«Posso entrare per parlargli? Sono venuto fin qui da Londra.»

«Non c'è.»

«Sa dove posso trovarlo? È importante.»

Lei si strinse nelle spalle con fare indifferente. «Come si chiama? Gli riferirò che è passato.»

«Keith Smollett.»

Joanna richiuse la porta.

Violet Orloff, rannicchiata dietro un angolo della casa, fece cenno a Keith di avvicinarsi, mentre lui si stava dirigendo alla macchina. «Spero che non pensi che mi sto *intromettendo*, ma non potevo fare a meno di sentire quello che ha detto», esordì, con voce affannata. «È di umore strano, quella donna, al momento; non parlerebbe con nessuno, mentre se lei è ve-

nuto fin da Londra...» Lasciò in sospeso la frase.

Keith annuì. «Proprio così, perciò, se lei mi può dire dov'è Jack, gliene sarei grato.»

L'anziana donna lanciò un'occhiata nervosa verso la porta di Joanna, poi indicò con un rapido cenno il sentiero che si snodava intorno all'angolo della casa. «In giardino», bisbigliò. «Nella foresteria. La sta usando come studio.» Scosse la testa. «Ma non le dica che gliel'ho detto io. Pensavo che Mathilda avesse una lingua affilata, ma Joanna...» - alzò gli occhi al cielo -, «dice 'omosessuale' al signor Blakeney.» Gli fece cenno di allontanarsi. «Su, vada, altrimenti ci vedrà parlare e Duncan andrebbe su tutte le furie. È così preoccupato, sa.»

Un po' stupito da quel comportamento a dir poco eccentrico, Keith la ringraziò annuendo e seguì lo stesso percorso che Sarah aveva battuto con Ruth. Nonostante il freddo, le porte della foresteria erano spalancate e Keith, avvicinandosi, sentì una voce di donna che cantava una canzone di Cole Porter. La voce era inconfondibile, piena e indimenticabile, accompagnata soltanto da un piano.

Every time we say goodbye, I die a little,
every time we say goodbye, I wonder why a little,
why the gods above me, who must be in the know,
think so little of me they allow you to go...

«Ogni volta che ci diciamo arrivederci, io muoio un poco,
ogni volta che ci diciamo arrivederci, io mi chiedo
perché gli dèi sopra di me, che sanno tutto,
pensano così poco a me da lasciarti andare via.»

Keith si fermò sulla soglia. «Da quando sei un fan di Cleo Laine, Jack? Pensavo che fosse Sarah la patita.» Premette il tasto *eject* sul registratore ed estrasse il nastro per leggere l'etichetta scritta a mano di lato. «Bene, bene. Se non sbaglio, questa è la cassetta che ho registrato per lei prima che vi sposaste. Lo sa che ce l'hai tu?»

Jack lo studiava a palpebre socchiuse. Stava per dirgli di abbassare la cresta - la sua consueta risposta ai commenti d'apertura invariabilmente critici di Smollett -, ma poi ci ripensò. Per una volta, era felice di vedere quel pomposo bastardo. Anzi, ammise con se stesso, era così maledettamente felice da potersi convincere a cambiare le abitudini degli ultimi sei

anni e ad accoglierlo come un amico anziché come un incubo sfascia-famiglie. Ficcò il pennello in un barattolo d'acquaragia e si sfregò le mani sul davanti del maglione, tendendo come offerta di pace un palmo ricoperto da un'enorme striscia di pittura. «Immagino che ti abbia mandato Sarah.»

Keith finse di non vedere la mano, e invece spostò lo sguardo sul sacco a pelo, un ammasso abbandonato in un angolo, poi si tirò vicino una sedia. «No», disse, abbandonandosi su di essa. «L'ho lasciata a Poole. Non sa che sono qui. Sono venuto per cercare di farti ragionare.» Studiò il ritratto. «La signora Lascelles, presumo.»

Jack incrociò le braccia. «Che ne pensi?»

«Di lei o del ritratto?»

«Di tutti e due.»

«Ne ho visto solo una spanna attraverso la porta.» Inclinò la testa per esaminare il dipinto. «Ci sei andato pesante coi porpora. Cos'è, una ninfomane? Oppure è solo una tua illusione?»

Jack si lasciò cadere lentamente sulla sedia di fronte - il freddo e le tavole del pavimento gli stavano spaccando la schiena - e si chiese se fosse più nobile colpire subito Keith sul naso o aspettare che si mettesse in guardia. «Non sempre, solo quand'è fatta», rispose in tono serio.

Per un attimo, Keith digerì quel commento in silenzio, poi chiese: «L'hai riferito alla polizia?»

«Che cosa?»

«Che fa uso di droghe.»

«No.»

«Allora diciamo che tu non me l'hai mai detto e io non l'ho mai sentito.»

«Perché?»

«Perché io sto dalla parte della legge e dell'ordine, e non ho, come te, la libertà di comportarmi come mi pare.»

«Non dare la colpa alla professione per la tua mancanza di libertà, Smollett», ringhiò Jack. «Sei tu che te la sei venduta.» Accennò con la testa in direzione della casa. «Ha bisogno di aiuto, e la persona migliore per darglielo è proprio quella che non vuole vedere. Sarah, in altre parole. Che cosa potrebbe fare per lei un poliziotto?»

«Impedirle di assassinare qualcun altro.»

Jack si sfregò la guancia non rasata. «Cioè, siccome è abbastanza degenere da fare uso di droghe, sarà *ipso facto* abbastanza degenere da ammazzare sua madre. È una stronzata, e lo sai bene.»

«Però è un movente molto più forte di quello che è stato appioppato a Sarah. È costoso alimentare una dipendenza, per non parlare degli effetti sulla personalità. Se non ha ucciso la vecchia signora per denaro, forse è abbastanza imprevedibile da averlo fatto sotto l'impulso di una furia improvvisa.»

«Non avresti dubbi a riferire a un avvocato queste fesserie, vero?» mormorò Jack.

«Assolutamente nessun dubbio, soprattutto se è il collo di Sarah a finire sotto la mannaia.» Keith rivoltò la cassetta tra le dita, poi si sporse per appoggiarla accanto al registratore. «Sai che è preoccupata da morire all'idea di perdere i suoi pazienti ed essere arrestata per omicidio, immagino, mentre tu sei qui a sdilinquirti per una ninfomane tossicodipendente? Dov'è la tua fedeltà?»

Era Sarah a parlare? si chiese Jack. Sperava di no. «Sdilinquirsi» non era una parola che riconosceva come parte del suo vocabolario. Sarah aveva troppo amor proprio. Fece uno sbadiglio prodigioso. «Sarah mi rivuole? È per questo che sei qui? Non m'importa di ammettere che sono abbastanza stufo di congelarmi le palle in questo misero buco.»

Keith ispirò profondamente. «Non *so* che cosa vuole», disse, stringendo i pugni sullo stomaco. «Sono venuto perché avevo l'assurda idea che tu e io potessimo discutere di questo casino da adulti, senza punzecchiarci l'un l'altro. Avrei dovuto immaginare che sarebbe stato impossibile.»

Jack guardò di sottecchi i pugni stretti di Keith, dubitando che potesse sentirsi provocato al punto di usarli. «Ti ha detto perché ha voluto il divorzio?»

«Non ha specificato.»

Jack intrecciò le mani dietro la testa e fissò il soffitto. «Se l'è presa con me quando ha dovuto predisporre un aborto per la mia amante. Da allora la situazione è precipitata.»

Keith era sinceramente sconvolto. *Quello* spiegava perfettamente l'acidità di Sarah. Con uno scatto della testa, si alzò dalla sedia e rimase vicino alla porta, lo sguardo fisso sul giardino. «Se non fossi così sicuro di perdere, t'inviterei fuori per una scazzottata. Sei una merda, Jack. *Gesù!*» esclamò, come se il pieno significato delle parole di Jack gli si stesse lentamente rivelando. «Hai avuto il coraggio di rendere Sarah complice dell'assassinio del *tuo* bambino. È così disgustoso che non riesco quasi a crederci. Sarah è tua moglie, Dio mio, non una sporca abortista clandestina che macella all'ingrosso per denaro. Non mi sorprende che abbia chiesto il divorzio.

Non hai proprio nessuna sensibilità?»

«Evidentemente no», rispose Jack, impassibile.

«L'avevo avvertita che era pericoloso sposarti.» Si voltò minacciandolo con un dito, perché non aveva il coraggio di colpirlo con un pugno. «Sapevo che non sarebbe durata, le ho detto esattamente quello che doveva aspettarsi, che genere d'uomo eri, quante donne avevi usato e scartato. Ma non questo. Questo mai. Come hai potuto *fare* una cosa del genere?» Era quasi in lacrime. «Dannazione, già rifiutare un bambino... ma rendere tua moglie responsabile del suo assassinio... Sei marcio, lo sai! Sei marcio dentro.»

«Se la metti così, direi che sono d'accordo con te.»

«Se ci riuscirò, non otterrai un soldo da questo divorzio», dichiarò, con ferocia. «Sai che le riferirò queste parole e farò in modo che le usi in tribunale?»

«Mi affido a te.»

Keith socchiuse gli occhi, insospettito. «E questo che vorrebbe dire?»

«Vuol dire, Smollett, che mi aspetto che tu ripeta ogni singola parola di questa conversazione.» La sua espressione era imperscrutabile. «Adesso fammi il favore di andartene prima che faccia qualcosa di cui potrei pentirmi. Le amicizie di Sarah sono del tutto affar suo, ovviamente, ma ammetto di non aver mai capito perché attrae sempre omuncoli prepotenti che la considerano vulnerabile.» Afferrò il nastro, lo infilò nel registratore, e premette *play*. Quella volta fu *I never went away* di Richard Rodney Bennett ad aleggiare nell'aria in tutto il suo malinconico splendore.

No matter where I travelled to,
I never went away from you...
I never went away...

Ovunque io sia stato
non sono mai stato lontano da te.
Non sono mai stato lontano.

Jack chiuse gli occhi. «Adesso sparisci, prima che ti strappi le braccia», mormorò. «E non dimenticarti di raccontare del sacco a pelo, fai il bravo.»

Duncan e Violet Orloff sono la coppia più assurda che conosca. Hanno passato tutto il pomeriggio sul prato, con Duncan che dormiva della gros-

sa e Violet che cinguettava stupidaggini in continuazione. È come un uccellino paranoico, che piega costantemente la testa da una parte all'altra per timore dei predatori. Come risultato, non ha mai guardato Duncan nemmeno una volta ed era del tutto ignara che lui non ascoltava una parola di quello che diceva. Non posso dire di biasimarlo. Era sciocca già da bambina e l'età non l'ha migliorata. Non riesco ancora a decidere se sia stata una buona idea o no quella di offrire loro il Wing Cottage quando Violet mi scrisse dicendo che desideravano ardentemente trascorrere la loro vita da pensionati a Fontwell. «Vogliamo così tanto tornare a casa», aveva spiegato, in quel suo modo disgustosamente sentimentale. Il denaro mi era molto utile, ovvio - l'appartamento di Joanna è una spesa astronomica, così come l'educazione di Ruth -, ma a conti fatti i vicini andrebbero evitati. È una relazione che può troppo facilmente degenerare in un'intimità forzata. La scorsa settimana, Violet si è lasciata andare e mi ha chiamato «cara», poi, quando gliel'ho fatto notare, ha avuto un attacco isterico e ha incominciato a battersi il petto con le mani e a ululare come una zoticona. Un'esibizione davvero rivoltante. Sono propensa a credere che si stia avvicinando alla demenza senile.

Duncan, naturalmente, è un altro paio di maniche. L'arguzia ce l'ha ancora, anche se, in un certo senso, più lenta per la mancanza di pratica. Il che non sorprende, considerando che è stata smussata per quarant'anni da quella tavola piatta che è il cervello di Violet. Talvolta mi chiedo quanto ricordino del passato. Temo che un giorno Violet vada a spiattellare qualcosa a Joanna e a Ruth, svegliando cani che dovrebbero essere lasciati dormire. Tutti noi condividiamo troppi segreti.

Di recente ho riletto i miei primi diari e ho scoperto, con un certo dispiacere, che una settimana prima delle nozze avevo detto a Violet che il suo matrimonio non sarebbe durato. Se la povera creatura avesse un po' di senso dell'umorismo, potrebbe ragionevolmente godersi l'ultima risata...

9

Joanna mostrò ben poca sorpresa quando trovò Sarah alla sua porta il giorno dopo, a mezzogiorno. Fece un sorriso impercettibile e indietreggiò nell'atrio, invitandola a entrare. «Stavo leggendo il giornale», disse, come se Sarah le avesse fatto una domanda specifica. La condusse in soggiorno. «Si accomodi. Se è venuta per vedere Jack, è fuori.»

Era un'accoglienza assai diversa da quella che Keith sosteneva di aver

ricevuto la sera prima, e Sarah si chiese quale ne fosse la ragione. Dubitava che avesse qualcosa a che fare con l'assunzione di droghe su cui Keith si era tanto soffermato, e pensò fosse più probabile che la curiosità avesse avuto la meglio su di lei. Era logico. Dopotutto era figlia di Mathilda, e Mathilda era sempre stata un'insaziabile curiosa.

Scosse il capo. «No, sono venuta per vedere lei.»

Joanna si risedette senza fare commenti.

«Mi è sempre piaciuta questa stanza», disse Sarah pacatamente. «La trovavo molto confortevole. Di solito sua madre si sedeva lì», continuò, indicando una poltrona dallo schienale alto davanti alle portefinestre, «e il sole trasformava i suoi capelli in un'aureola d'argento. Lei le assomiglia molto, ma immagino che già lo sappia.»

Joanna la fissò con occhi stranamente inespressivi.

«Pensa che sarebbe di qualche utilità se parlassimo di sua madre?»

Anche in quel caso, la donna non rispose e a Sarah, che aveva provato e riprovato quella conversazione supponendo che l'altra donna l'avrebbe sostenuta volentieri, il silenzio sembrò impenetrabile quanto un muro. «Speravo che potessimo tentare di raggiungere una specie di accordo.» S'interruppe un attimo, ma Joanna non reagì minimamente. «Perché, francamente, non mi piace l'idea di lasciare tutto in mano agli avvocati. Se facessimo così, allora tanto varrebbe bruciare subito i soldi e chiuderla qui.» Fece un sorriso esitante. «Puliranno ben bene le ossa e ci lasceranno un'inutile carcassa. È questo che vuole?»

Joanna voltò il viso in direzione della finestra e contemplò il giardino. «Non la fa arrabbiare che suo marito sia qui con me, dottoressa Blakeney?»

Sollevata per aver almeno rotto il ghiaccio, anche se non nel modo in cui sperava, Sarah seguì il suo sguardo. «Quello che fa Jack non è poi così importante. Se lo coinvolgiamo, non andremo da nessuna parte. Ha la snervante abitudine di dirottare praticamente ogni conversazione in cui sono coinvolta, e, se è possibile, preferirei davvero tenerlo fuori di questa.»

«Pensa che sia andato a letto con mia madre?»

Sarah inspirò. «Le importa?»

«Sì.»

«Allora, no, non penso. Nonostante tutti i suoi peccati, non approfitta mai delle persone.»

«Magari lei gliel'ha chiesto.»

«Ne dubito. Mathilda aveva troppa dignità.»

Joanna le lanciò uno sguardo torvo. «Immagino sappia che ha posato nuda per lui. Ho trovato uno degli schizzi nel cassetto della sua scrivania. Non lasciava niente all'immaginazione, glielo assicuro. E lei la chiama dignità, quella? Era abbastanza vecchia da essere sua madre.»

«Dipende dal punto di vista. Se lei considera il nudo femminile come svilente in sé o deliberatamente provocatorio, allora, sì, suppongo che possa dire che non è stato dignitoso da parte di Mathilda... Ma quella è una filosofia pericolosa, che appartiene al Medioevo e alle religioni più intolleranti. Se invece vede la figura nuda, maschile o femminile, come una delle creazioni della natura, e di conseguenza bella e straordinaria come qualsiasi altra cosa su questo pianeta, allora non trovo nulla di vergognoso nel permettere a un pittore di ritrarla.»

«L'ha fatto perché sapeva che l'avrebbe eccitato.»

Joanna pronunciò quelle parole con convinzione e Sarah si chiese se fosse il caso di continuare quella conversazione; il pregiudizio di Joanna contro sua madre era troppo radicato per un discorso razionale. Ma l'aggressività di quell'affermazione la irritò abbastanza da difendere Jack, se non altro per il fatto che anche lei si era imbattuta nella stessa ottusità.

«Jack ha visto troppe donne nude per trovare la nudità eccitante di per sé», disse Sarah, brusca. «La nudità è erotica solo se si vuole che lo sia. Se no, si potrebbe benissimo dire che io fremo tutte le volte che un paziente si spoglia davanti a me.»

«Quello è diverso. Lei è un medico.»

«Non è diverso, ma è inutile discuterne», commentò Sarah. «Sarebbe una perdita di tempo per entrambe.» Fece un gesto vago con la mano. «A ogni modo, sua madre era troppo debilitata dall'artrite e sofferente per desiderare un uomo virile e più giovane di lei di trent'anni. È importante mantenere il senso delle proporzioni, signora Lascelles. Avrebbe potuto essere diverso se Mathilda fosse stata sessualmente attiva per tutta la vita, o se gli uomini le fossero piaciuti molto, ma non era così. Una volta mi disse che, secondo lei, di questi tempi c'erano tanti divorzi perché le relazioni basate sul sesso erano condannate a naufragare. E aggiunse che i piaceri dell'orgasmo erano troppo fugaci perché valesse la pena di sopportare le rimanenti ore di noia e delusioni.»

Joanna riprese il suo studio del giardino. «Allora perché si è spogliata?»

A quanto pareva, era molto importante per lei. Perché era gelosa, oppure perché doveva continuare a disprezzare Mathilda? si chiese Sarah.

«Immagino che per lei non fosse un evento poi così straordinario, ed era

sufficientemente interessata all'arte da voler aiutare Jack a esplorare il lato non convenzionale della sua natura. Non riesco a pensare a nessun altro motivo.»

Ci fu un breve silenzio in cui Joanna rifletté su quelle parole, poi domandò: «Le è ancora simpatica, adesso che è morta?»

Sarah intrecciò le mani tra le ginocchia e fissò il tappeto. «Non so», rispose, sincera. «Sono così arrabbiata per il testamento che non riesco a considerarla in modo obiettivo, al momento.»

«Allora rifiuti il lascito. Così lo avremo Ruth e io.»

«Mi piacerebbe che fosse così facile, mi creda, ma, se io lo rifiuto, vi troverete a combattere con la pensione per gli asini e sinceramente non vedo come questa soluzione possa aumentare le vostre possibilità, a meno che, presumo, lei non riesca a dimostrare che Mathilda non intendeva affatto che quel testamento fosse l'ultimo.» Alzò lo sguardo per trovare i pallidi occhi di Joanna che la studiavano attentamente.

«Lei è una donna molto particolare, dottoressa Blakeney», disse la signora Lascelles con calma. «Di certo si renderà conto che il modo più semplice di dimostrarlo per me è provare che mia madre è stata assassinata, e proprio da lei. Calza a pennello, dopotutto. Lei sapeva che il testamento era solo una minaccia per far rigare dritto me e Ruth, così ha ucciso mia madre appena prima che potesse modificarlo. Quando lei sarà giudicata colpevole, nessun tribunale al mondo deciderà a favore degli asini.»

Sarah annuì. «E se lei con qualche moina riesce a persuadere mio marito a testimoniare che ero già a conoscenza del testamento, allora è a posto.» Inarcò un sopracciglio con fare ironico. «Ma, come immagino avrà incominciato a capire, Jack non è così malleabile né così disonesto. E non farebbe nessuna differenza, sa, se lei riuscisse a portarselo a letto. Lo conosco da sei anni e l'unica cosa sicura che posso dire di lui è che non si fa comprare. Ha una considerazione di sé troppo alta per mentire per chiunque, a prescindere dal tipo di favore che deve rendere.»

Joanna fece una risatina. «Sembra molto sicura che io non sia già stata a letto con suo marito.»

Sarah provò compassione per lei. «Il mio avvocato mi ha telefonato ieri sera per dirmi che Jack si è accampato nella sua foresteria, ma lo immaginavo comunque. Lei è molto vulnerabile, al momento, e conosco mio marito abbastanza bene da sapere che non ne approfitterebbe.»

«Sembra quasi che lo ammiri.»

«Non potrei mai ammirarlo tanto quanto lui ammira se stesso», ribatté

Sarah, in tono asciutto. «Spero abbia molto freddo. Per anni ho sofferto a causa della sua arte.»

«Gli ho dato una stufetta a kerosene», disse Joanna, accigliata. Evidentemente il ricordo la infastidiva.

Gli occhi di Sarah s'illuminarono in una risata improvvisa. «L'ha ringraziata?»

«No. Mi ha detto di lasciarla fuori della porta.» Rivolse lo sguardo alla finestra. «È una persona scomoda.»

«Temo di sì», concordò Sarah. «Non gli passa mai per la testa che le altre persone possono avere un ego fragile, che ha bisogno di una carezza di tanto in tanto. Quindi bisogna accettare il suo amore sulla fiducia, se si vuole instaurare una relazione con lui.» Fece una risatina gutturale. «E la fiducia ha la brutta abitudine di abbandonarti quando ne hai più bisogno.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Parlava in questo modo con mia madre?» le chiese infine Joanna.

«Così come?»

Lei cercò le parole giuste. «Così... facilmente.»

«Intende dire se mi era facile conversare con lei?»

«No.» I suoi occhi grigi si velarono di timore. «Volevo dire, non aveva paura di lei?»

Sarah si guardò le mani. «Non ne avevo motivo, signora Lascelles. Non poteva farmi del male, capisce, perché non era mia madre. Non c'erano corde emotive da pizzicare a suo piacimento; nessun segreto di famiglia che mi avrebbe esposto alla sua lingua tagliente; nessuna debolezza infantile che potesse sfruttare ogni volta che avesse voluto. Ovviamente, se ci avesse provato, le avrei voltato le spalle, perché ho subito tutto questo da mia madre, per anni, e non mi sognerei proprio di accettarlo da uno sconosciuto.»

«Non l'ho uccisa io. È questo che voleva sapere?»

«Volevo sapere se potevamo stabilire un dialogo.»

«A vantaggio suo o mio?»

«Di entrambe, speravo.»

Joanna fece un sorriso tirato. «Ma io non ho nulla da guadagnare nel mostrarmi amichevole con lei, dottoressa Blakeney. Sarebbe come ammettere che mia madre aveva ragione, e non posso farlo, se intendo contestare il testamento in tribunale.»

«Speravo di persuaderla che c'erano delle alternative.»

«Ciascuna delle quali dipende dalla sua carità.»

Sarah sospirò. «Ed è così tremendo?»

«Certo. Io ho servito quarant'anni per avere la mia eredità; lei un anno soltanto. Perché dovrei chiederle l'elemosina?»

Certo, perché mai? Neanche Sarah riusciva a trovare un motivo. «È di qualche utilità che io ritorni a trovarla?»

«No.» Joanna si alzò e spianò le grinze sulla gonna. «Può solo peggiorare le cose.»

Sarah fece un sorrisetto ironico. «Possono *essere* peggiori di così?»

«Oh, sì», rispose lei, sorridendo sprezzantemente. «Lei potrebbe incominciare a piacermi.» Le fece un cenno di congedo indicandole la porta. «Conosce la strada, immagino.»

Il sergente Cooper stava fissando pensieroso la macchina di Sarah allorché lei comparve dalla porta principale. «È stato saggio, dottoressa Blakeney?» chiese, mentre la donna si avvicinava.

«Che cosa è stato saggio?»

«Entrare nella gabbia del leone.»

«Le sembra una gabbia, quella?»

«Era un modo di dire.»

«Ci ero arrivata.» Lo osservò con uno sguardo divertito e indulgente. «Saggio o no, sergente, è stato istruttivo. Ha placato le mie ansie e, come qualsiasi medico le confermerebbe, questa è la migliore panacea che esista.»

Cooper sembrava felice per lei. «Ha appianato le cose con suo marito?»

Sarah scosse il capo. «Jack è una condanna a vita, non un'ansia.» I suoi occhi scuri brillavano di malizia. «Forse avrei dovuto prestare un po' più di attenzione quando mia madre faceva predizioni per il nostro futuro.»

«Sposati in fretta, pentiti con calma?» suggerì lui.

«Più sul genere 'nel trattare col diavolo bisogna andarci cauti', cui io ovviamente ribattevo con 'il diavolo sa le canzoni più belle'.» Fece una smorfia. «Ma provi a dimenticare *Hey, Jude* o *Twenty-four hours from Tulsa*. Come Jack, hanno la cattiva abitudine di riecheggiare nella memoria.»

Cooper ridacchiò. «Personalmente sono più un tipo da *White Christmas*, ma so cosa intende.» Lanciò uno sguardo verso la casa. «Allora, se non è stato suo marito a tranquillizzarla, dev'essere stata la signora Lascelles. Significa che ha accettato i termini del testamento?»

Sarah scosse di nuovo il capo. «No. Mi ha convinto di non aver ucciso sua madre.»

«E come ha fatto a convincerla?» Sembrava molto scettico.

«Intuito femminile. Probabilmente lei la chiamerebbe ingenuità.»

«Infatti.» Le diede una leggera pacca sul braccio, con fare quasi paterno. «Dovrebbe proprio imparare a non essere così condiscendente, dottoressa. Vedrebbe le cose sotto una luce diversa.»

«Condiscendente?» ripeté lei, sorpresa.

«Si può anche chiamarlo con altre parole: snobismo intellettuale, o ipocrisia, se preferisce, che si nascondono perfettamente sotto le spoglie dell'ingenuità, ma, ovviamente, l'ingenuità risulta di gran lunga meno minacciosa. Lei è una donna molto determinata, dottoressa Blakeney, e si butta 'dove persino gli angeli temono di avventurarsi', come dice il proverbio, non perché sia una sventata, ma per l'arrogante convinzione di sapere il fatto suo. Io qui sto indagando su un omicidio.» Fece un sorriso sarcastico. «Non intendo far finta che la signora Gillespie mi sarebbe piaciuta, perché sono piuttosto incline ad accettare l'opinione generale secondo cui era una vecchia strega malvagia che godeva nel far soffrire le persone. Tuttavia, questo non dava a nessuno il diritto di farla fuori prematuramente. Comunque il punto che vorrei sottolineare è che chiunque l'abbia uccisa è stato molto astuto. La signora Gillespie si era fatta nemici a destra, a sinistra e al centro, e lo sapeva; era prepotente, crudele e calpestava senza scrupoli la sensibilità altrui. Eppure, qualcuno le si è avvicinato tanto da riuscire ad addobbarla con un marchingegno diabolico, per poi portarla, in stato di semi-incoscienza, fino in bagno, dove le ha tagliato le vene. Chiunque fosse questa persona, di sicuro non regalerà a lei su un piatto d'argento la confessione del proprio coinvolgimento. Anzi, le regalerà una confessione di non coinvolgimento, e la sua assurda convinzione di poter intuire da una semplice conversazione chi sia il colpevole è arroganza intellettuale del peggior tipo. Se fosse così dannatamente facile - mi perdoni il linguaggio forbito - distinguere gli assassini dal resto della società, non pensa che li avremmo schiaffati tutti in prigione e avremmo relegato gli omicidi nella sezione 'curiosità' dei libri di storia?»

«Oh, Dio mio. Pare che abbia toccato un punto dolente. Mi dispiace», si scusò lei.

Cooper sospirò, frustrato. «Vede? Mi tratta ancora con condiscendenza.»

Sarah aprì la portiera della macchina. «È meglio che me ne vada, altrimenti potrebbe venirmi la tentazione di restituirle l'insulto.»

Il sergente sembrava divertito. «Mi entrerebbe da un orecchio e mi uscirebbe dall'altro», ribatté affabilmente. «Sono stato insultato da professioni-

sti.»

«Non mi sorprende», commentò lei, scivolando al volante. «Non posso essere l'unica persona che se la prende quando lei decide di farla da padrone. Non è nemmeno sicuro che Mathilda sia stata assassinata, eppure si aspetta che noi tutti incominciamo a urlare, presi dal panico. Che differenza può fare per qualcuno se io decido di credere che la signora Lascelles non si è abbassata, per una quota del testamento, a far fuori la vecchia signora che l'ha scritto?»

«Può fare una grossa differenza per lei», rispose Cooper, in tono mite.

Sarah lo fissò con intenso disprezzo. «Perché?»

«Ha fatto testamento, dottoressa Blakeney?»

«Sì.»

«A favore di suo marito?»

Annuì.

«Quindi, se lei muore domani, lui si prende tutto, incluso, presumo, quello che la signora Gillespie ha lasciato a lei.»

Sarah avviò l'automobile. «Mi vuole suggerire che Jack sta tramando per assassinarmi?»

«Non necessariamente.» Cooper sembrava pensieroso. «M'interessa di più il fatto che sia, potenzialmente, un ottimo partito. Ipotizzando, è ovvio, che lei muoia prima di poter cambiare testamento. Vale la pena di prenderlo in considerazione, non trova?»

Sarah gli lanciò uno sguardo truce da dietro il finestrino che si stava alzando. «E, secondo lei, Mathilda era malvagia?» Furiosa, ingranò la prima. «In confronto a lei, era una principiante. Giulietta rispetto a Iago. E se non afferra l'analogia, le suggerisco di studiarsi un po' di Shakespeare.» Lasciò la frizione di scatto e gli fece schizzare la ghiaia sulle gambe.

«È occupato, signor Blakeney, o può dedicarmi qualche minuto?» Cooper si appoggiò allo stipite della porta e accese una sigaretta.

Jack lo guardò per un attimo e poi tornò al dipinto. «Se le dicessi che sono molto occupato se ne andrebbe?»

«No.»

Con una scrollata di spalle, Jack si ficcò il pennello tra i denti, ne prese un altro a setole più grosse dal barattolo sul cavalletto e lo usò per dare consistenza alla pittura morbida che aveva appena applicato. Il sergente fumava in silenzio, osservandolo.

«Okay», disse Jack alla fine, lasciando cadere i pennelli nell'acquaragia

e voltandosi verso il sergente. «Che cosa voleva dirmi?»

«Chi era Iago?»

Jack sogghignò. «Di certo non è venuto solo per farmi questa domanda.»

«Ha ragione, ma comunque vorrei saperlo.»

«È un personaggio dell'*Otello.* Un Machiavelli che manipolava le emozioni della gente per poi distruggerla.»

«Otello era il tizio di colore?»

«Sì. Iago lo indusse a un tale parossismo di gelosia che Otello assassinò sua moglie Desdemona e poi si tolse la vita quando venne a sapere che tutto ciò che Iago gli aveva detto di lei era una menzogna. È una storia di passione ossessiva e fiducia tradita. Dovrebbe leggerlo.»

«Magari lo farò. Cosa fece Iago per rendere Otello così geloso?»

«Sfruttò l'insicurezza emotiva di Otello dicendogli che Desdemona aveva una relazione con un uomo più giovane e più attraente. Otello gli credette perché era la cosa che temeva di più.» Jack tese le lunghe gambe davanti a sé. «Prima di gettarsi sulla spada, Otello descrisse se stesso come 'un tale che troppo amò, non troppo saviamente'. Ormai questa frase viene utilizzata in modo improprio da persone che conoscono la citazione ma non la storia, e interpretano 'non troppo saviamente' come se si riferisse a una cattiva scelta della compagnia, mentre in realtà Otello intendeva ammettere la propria stoltezza, per non essersi fidato della donna che adorava. Semplicemente non riusciva a credere che l'adorazione fosse reciproca.»

Cooper schiacciò il mozzicone sotto il tacco. «Roba d'attualità, allora», mormorò, lanciando uno sguardo al sacco a pelo. «Sua moglie non ama saviamente, al momento, ma dopotutto lei non fa granché per incoraggiarla altrimenti. Si sta comportando in modo un po' crudele, non è vero?»

La simpatia di Jack per quell'uomo cresceva. «Nemmeno la metà di quanto dovrei. Perché voleva sapere di Iago?»

«Me l'ha citato sua moglie, dicendo che io ero Iago e, in confronto, la signora Gillespie era Giulietta.» Sorrise con quel suo fare affabile. «Intendiamoci, le avevo solo suggerito che, se fosse morta prematuramente, lei sarebbe diventato un partito molto appetibile per qualche altra donna.» Estrasse un'altra sigaretta, la esaminò e la rimise nel pacchetto. «Ma non vedo la signora Gillespie come Giulietta. Re Lear, forse, sempre che non mi sbagli e che re Lear fosse quello contro cui si rivoltò la figlia.»

«Le figlie», lo corresse Jack. «Ce n'erano due, o perlomeno due che gli si rivoltarono contro, mentre la terza cercò di salvarlo.» Si fregò la mascella non rasata. «Allora, ha affondato il coltello in Joanna, non è vero? Sup-

ponendo che io abbia seguito in modo corretto il suo ragionamento, Joanna ha ucciso sua madre per ereditare i suoi beni, ha scoperto con orrore che nel frattempo Mathilda aveva modificato il testamento e quindi mi ha subito fatto gli occhi dolci per allontanarmi da mia moglie con l'obiettivo di far fuori Sarah alla prima occasione e infine accalappiarmi con un bel matrimonio.» Ridacchiò. «O forse pensa che siamo complici. Gran bella teoria per una cospirazione!»

«Ho visto cose ben più strane, signore.»

Jack si stiracchiò le spalle indolenzite. «In generale preferisco l'interpretazione di Joanna. È più razionale.»

«La signora Lascelles accusa sua moglie.»

«Lo so. Anche quella è una teoria che non fa una grinza. L'unico punto debole è che Sarah non l'avrebbe mai fatto, tuttavia non posso biasimare Joanna per prendere la faccenda per il verso sbagliato. Non riesce a vedere oltre la propria gelosia.»

Cooper si accigliò. «Gelosia per lei?»

«Oh, Dio mio, no.» Jack esplose in una risata reboante. «Non le piaccio nemmeno un granché. Pensa che io sia un omosessuale perché non riesce a spiegare altrimenti la mia irriverenza.» Lanciò uno sguardo a Cooper, ma lui non sembrava aver capito. «Gelosia nei confronti di sua madre, ovviamente. Non le dispiaceva odiare Mathilda ed essere odiata da lei, finché non ha scoperto una rivale. La gelosia ha molto più a che fare col senso della proprietà che con l'amore.»

«Vuole dire che Joanna sapeva dell'amicizia di sua moglie con la signora Gillespie prima che sua madre morisse?»

«No. Se così fosse stato, probabilmente avrebbe agito in proposito.» Si sfregò ancora la guancia ispida, socchiudendo gli occhi, assorto. «Ma è troppo tardi ormai, e questo può solo acuire la gelosia. Incomincerà a dimenticare gli errori di sua madre, a idealizzare la relazione tra Sarah e Mathilda, e a tormentarsi per le occasioni che si è lasciata sfuggire. Diciamocelo, tutti vogliamo credere che nostra madre ci vuole bene. Si suppone che sia l'unica relazione su cui possiamo fare affidamento.»

Cooper si accese un'altra sigaretta e ne fissò meditabondo la punta incandescente. «Secondo lei, la signora Lascelles è gelosa dell'intimità di sua moglie con la signora Gillespie. Perché non è gelosa di sua figlia, allora? A quanto dice lei, la ragazza andava d'amore e d'accordo con la nonna.»

«Le crede?»

«Non ci sono prove che indichino il contrario. La direttrice del college

dice che la signora Gillespie scriveva regolarmente e che sembrava sempre molto affettuosa quando andava a trovare la nipote. Molto più affettuosa e partecipe, a quanto pare, della signora Lascelles, che si fa vedere di rado al college e mostra poco se non nessun interesse per ciò che fa la figlia.»

«Tutto questo a me dice solo che Mathilda era un'insuperabile ipocrita. Non può ignorare il suo snobismo senza distorcere la realtà, sa. Southcliffe è un costoso college femminile. Mathilda non avrebbe mai deluso le aspettative di un posto del genere. Parlava sempre delle 'persone del suo livello' e si lamentava che a Fontwell non ce ne fossero.»

Il sergente era incredulo. «Non combacia con quello che mi aveva detto prima. L'aveva definita uno dei grandi individui della vita. Adesso mi dice che faceva la ruffiana con le classi più alte per essere giudicata socialmente accettabile.»

«Assolutamente no. Era una Cavendish, e smodatamente orgogliosa di esserlo. Sono stati pezzi grossi della zona, per anni. Suo padre, Sir William Cavendish, si è comprato il cavalierato facendosi nominare membro del Parlamento. Era già socialmente accettabile, come dice lei, e non aveva bisogno di fare la ruffiana con nessuno.» Si accigliò, immerso nei ricordi. «No, quello che la rendeva straordinaria, nonostante tutte le bardature di classe e rispettabilità che sbandierava in pubblico per tenere i proletari al loro posto, era che sotto sotto ribolliva di contraddizioni. Forse l'abuso sessuale da parte di suo zio c'entrava in qualche modo, ma penso che la verità sia che era nata nella generazione sbagliata e aveva vissuto la vita sbagliata. Aveva le capacità intellettuali per fare qualsiasi cosa volesse, eppure il suo condizionamento sociale era tale che lei permise a se stessa di rimanere relegata negli unici ruoli per cui non era tagliata, cioè il matrimonio e la maternità. È tragico, in effetti. Ha passato gran parte della vita a combattere con se stessa e nel frattempo ha danneggiato figlia e nipote. Non sopportava di vedere che le loro ribellioni avevano successo, mentre le sue erano sempre fallite.»

«Gliele ha dette Mathilda tutte queste cose?»

«Non in così tante parole. Le ho dedotte da ciò che mi diceva e poi le ho messe nel ritratto. Ma è tutto vero. Voleva una spiegazione completa del dipinto, fino all'ultima tonalità di colore e all'ultimo tratto di pennello, quindi» - si strinse nelle spalle -, «io gliel'ho data, più o meno sul genere di quella che ho appena dato a lei, e alla fine lei mi ha detto che c'era solo una cosa sbagliata, ed era sbagliata perché mancava del tutto. Ma non ha voluto dirmi che cosa fosse.» S'interruppe per riflettere. «Forse aveva qualcosa

a che fare con la violenza subita dallo zio. Non ne avevo idea, allora. Sapevo solo che suo padre la costringeva a mettere il morso della bisbetica.»

Ma a Cooper interessava di più qualcosa che Jack aveva detto prima. «Non può definire la ribellione della signora Lascelles come un successo. Si è accollata un eroinomane buono a nulla che poi è morto lasciandola completamente al verde.» Il suo sguardo si soffermò sul ritratto.

Il viso scuro di Jack si aprì in un altro ghigno. «Deve aver vissuto da recluso se pensa che la ribellione abbia a che fare col raggiungimento della felicità. Ha a che fare con la rabbia e la resistenza, e con l'infliggere il massimo danno a un'autorità detestata.» Sollevò un sopracciglio con fare sardonico. «In questi termini, direi che Joanna ha ottenuto un successo spettacolare. Se lei oggi definisce suo marito un buono a nulla come pensa che lo considerassero i pari di Mathilda all'epoca? Non dimentichi che era una donna molto orgogliosa.»

Cooper fece un lungo tiro e alzò lo sguardo verso la casa. «Sua moglie è appena stata dalla signora Lascelles. Lo sapeva?»

Jack fece cenno di no.

«L'ho incontrata mentre stava uscendo. È convinta che la signora Lascelles non abbia ucciso sua madre. Pensa che abbia ragione?»

«Probabilmente sì.»

«Eppure mi ha appena detto che la ribellione della signora Lascelles mirava a infliggere il massimo danno all'oggetto del suo odio. E la morte non è il massimo danno?»

«Parlavo di più o meno vent'anni fa. Lei si riferisce al presente. La ribellione è dei giovani, sergente, non delle persone di mezza età. È alle persone di mezza età che ci si ribella, perché sono loro a compromettere i princìpi dei giovani.»

«E Ruth come si ribella?»

Jack lo studiò pigramente da sotto le palpebre socchiuse. «Perché non lo chiede a lei?»

«Perché non è qui, mentre lei sì», rispose Cooper, ragionevole.

«Chieda a sua madre, allora. Lei è pagato per intromettersi, io no», ribatté lui, arcuando ancora il sopracciglio con fare irritante.

Cooper gli sorrise. «Lei mi piace, signor Blakeney, anche se Dio solo sa perché. Anche sua moglie mi piace, se le è di qualche interesse. Siete tipi schietti, mi guardate negli occhi quando mi parlate e, che lei ci creda o no, questo mi conforta perché cerco di fare un lavoro che altri mi hanno chiesto di fare, ma per il quale, la maggior parte delle volte, vengo definito uno

sporco sbirro. Ora, per quello che ne so, uno di voi due - oppure tutti e due insieme - ha ucciso quella povera donna e, se devo arrestarvi, lo farò. Non lascerò che la mia simpatia per voi interferisca, perché sono un tipo all'antica, convinto che la società funzioni solo se è rafforzata da norme e regole che danno più libertà di quanta ne tolgano. Alla stessa stregua, non mi piacciono né la signora Lascelles né sua figlia, e se fossi il tipo che arresta la gente che non gli è simpatica, le avrei già rinchiuse un paio di settimane fa. Sono perfide, entrambe. Una concentra la sua malvagità contro sua moglie, l'altra contro la propria madre, ma nessuna delle due ha detto qualcosa che valesse la pena di ascoltare. Le loro accuse sono vaghe e infondate. Ruth dice che la propria madre è una puttana senza princìpi, e la signora Lascelles dice che sua moglie è un'assassina, tuttavia, se chiedo loro di dimostrare le accuse, non ci riescono.» Gettò il mozzicone sul prato. «La cosa strana è che lei e sua moglie sembrate saperne di più di quelle due donne e della loro relazione con la signora Gillespie di quanto ne sappiano loro stesse, eppure, a causa di uno strano altruismo mal riposto, non volete parlarne. Forse nel mondo dorato degli intellettuali non è politicamente corretto sporcarsi le mani col lato sordido della vita, ma state attenti a non commettere errori, perché, senza qualche altro indizio, la morte della signora Gillespie rimarrà un mistero irrisolto, e l'unica persona che ne soffrirà sarà la dottoressa Blakeney, visto che è l'unica ad avere un movente noto. La sua innocenza potrà essere dimostrata solo se qualcun altro verrà accusato. Ora, mi dica sinceramente: ha così poca considerazione di sua moglie da lasciare che la sua reputazione venga infangata perché non vuole collaborare con la polizia?»

«Dio mio!» esclamò Jack con sincero entusiasmo. «Lasci che le faccia il ritratto. Duemila. È quello che abbiamo pattuito, no?»

«Non ha risposto alla mia domanda», gli fece notare il poliziotto, pazientemente.

Jack prese il blocco per gli schizzi e lo sfogliò alla ricerca di una pagina bianca. «Rimanga fermo solo per un attimo», mormorò, prendendo un pezzo di carboncino e tracciando rapidi tratti sulla carta. «Gran bel discorso. Sua moglie è rispettabile e decorosa quanto lei?»

«Mi sta prendendo in giro.»

«Assolutamente no.» Jack lo guardò di sbieco per un attimo, prima di ritornare allo schizzo. «Stavo proprio pensando che la relazione tra la polizia e la società sta andando alla deriva. La polizia ha dimenticato che esiste solo perché è stata richiesta, mentre la società ha dimenticato che, dal mo-

mento che sceglie le leggi che la regolano, ha la responsabilità di rispettarle. Dovrebbe esserci un rapporto di sostegno reciproco, invece il rapporto è di sospetto e di antagonismo reciproci.» Lanciò a Cooper un sorriso gentile e disarmante. «Sono assolutamente deliziato di conoscere un poliziotto che sembra condividere il mio punto di vista. E, no, ovviamente non ho così poca considerazione di Sarah da permettere che la sua reputazione venga infangata. È davvero così probabile?»

«Non è uscito molto da quando si è trasferito qui, eh?»

«Non esco mai quando lavoro.»

«Allora forse è ora che lo faccia. Si è creato un feroce tribunale popolare a Fontwell, e sua moglie è il bersaglio preferito. È la nuova arrivata, dopotutto, e lei non le ha fatto certo un favore andando a convivere con l'opposizione. Ha già perso parecchi pazienti.»

Jack allontanò il blocco a distanza del braccio per osservarlo. «Sì, penso che mi piacerà molto farle il ritratto», considerò. Incominciò a riempire la sua sacca per gli attrezzi da lavoro. «In ogni caso, fa un freddo cane qui, e ho abbastanza materiale su Joanna per poter continuare a casa. Pensa che Sarah mi rivorrà indietro?»

«Le consiglio di chiederlo a lei. Non sono pagato per immischiarmi nei litigi domestici.»

Jack puntò il dito in segno di assenso. «Okay. L'unica cosa che so di Ruth me l'ha detta Mathilda. Non posso garantirne la veridicità, quindi dovrà verificare lei. Mathilda teneva una scorta di cinquanta sterline chiusa a chiave in un cassetto del comodino vicino al letto e un giorno l'ha aperto perché voleva che andassi a comprarle qualcosa in drogheria. Era vuoto. Io le ho detto che magari aveva già speso i soldi e se n'era dimenticata. Lei ha risposto di no, che era il risultato di avere una ladra per nipote.» Si strinse nelle spalle. «Per quel che ne so, potrebbe aver cercato di giustificare la propria sbadataggine calunniando Ruth, ma lei non ha approfondito il discorso e io non ho chiesto altro. Non saprei dirle di più.»

«Che famiglia insopportabile», commentò il sergente. «Non mi sorprende che la signora Gillespie abbia deciso di lasciare tutto a qualcun altro.»

«È qui che le nostre opinioni divergono», sottolineò Jack, alzandosi e stiracchiandosi. «Sono creazioni di Mathilda. Non aveva il diritto di scaricare la responsabilità su Sarah.»

Ho avuto uno shock terribile oggi. Sono entrata in ambulatorio, completamente impreparata, e ho trovato Jane Marriott dietro il bancone. Perché

nessuno mi ha detto che erano tornati? Uomo avvisato mezzo salvato. Jane, ovviamente, sapendo che i nostri sentieri si sarebbero incrociati, è rimasta impassibile come al solito. «Buongiorno, Mathilda», mi ha salutato. «Sembri in forma.» Io ero senza parole.

Ha lasciato al dottor Dolittle, quell'uomo asinino, il compito di ragliare la bella notizia che Jane e Paul hanno deciso di trasferirsi nuovamente a Rossett House, in seguito alla morte del loro inquilino. Da quanto ho capito, Paul è invalido - enfisema cronico - e trarrà beneficio dalla pace e dalla tranquillità di Fontwell dopo i rigori di Southampton. Ma cosa devo fare con Jane? Parlerà? Peggio ancora: mi tradirà?

«Non siede più nessuna pietà tra le nuvole, / che veda sino in fondo alla mia disperazione?» Mi sentirei meno a terra se Ruth non fosse tornata a scuola. La casa è vuota senza di lei. Ci sono parecchi fantasmi qui, e in gran parte liberi.

Gerald e mio padre mi perseguitano inesorabilmente. Alcune volte, non molte in verità, rimpiango la loro morte. Ma ripongo grandi speranze in Ruth. È intelligente per la sua età. Uscirà qualcosa di buono dai Cavendish, ne sono sicura. Altrimenti, tutto ciò che ho fatto sarà fatica sprecata.

«Zitti! Zitti! Nessuno osi fiatare! Mathilda Gillespie sta dicendo le sue preghiere.» Ho dei mal di testa tremendi in questi giorni, forse non è mai stata Joanna a essere pazza, ma soltanto io...

10

Ruth, chiamata durante una lezione di chimica, si trascinò lentamente nella stanza che la direttrice aveva messo a disposizione del sergente Cooper e rimase appoggiata con la schiena alla porta. «Perché è tornato?» chiese. «È imbarazzante. Le ho già detto tutto quello che sapevo.» Non indossava l'uniforme del college e, coi capelli raccolti in una crocchia ordinata, dimostrava più dei suoi diciassette anni.

Cooper comprendeva il suo imbarazzo. Qualsiasi scuola era una campana di vetro, ma un college femminile in modo particolare. «Raramente le indagini di polizia sono precise e ordinate», spiegò. «Troppe faccende in sospeso per essere in ordine.» Le indicò una sedia. «Si accomodi, signorina Lascelles.»

Lei obbedì e si sedette con fare piuttosto sgraziato, e in lei Cooper scorse le tracce dell'adolescente goffa sotto la falsa raffinatezza dell'aspetto esteriore. Calò il proprio corpo robusto sulla sedia di fronte a lei e la osservò

con sguardo severo ma non scortese.

«Due giorni fa abbiamo ricevuto una lettera che la riguardava», disse Cooper. «Era anonima. L'autore sostiene che lei si trovava a Cedar House il giorno in cui sua nonna è morta, e che le ha rubato degli orecchini. Sono veri questi fatti, signorina Lascelles?»

Ruth sgranò gli occhi, ma non disse nulla.

«Da quanto tempo sua nonna sapeva - e questo mi è stato riferito da fonti affidabili - che lei è una ladra? L'accusava di rubarle soldi», continuò in tono cortese. «Anche questo è vero?»

Il viso della ragazza perse ogni traccia di colorito. «Voglio un avvocato.»

«Perché?»

«È mio diritto.»

Cooper si alzò annuendo. «Molto bene. Ha un avvocato suo? In tal caso, potrebbe dare il suo numero alla direttrice e chiedere di telefonargli. Altrimenti sono sicuro che sarà felice di chiamare quello cui si appoggia la scuola. Probabilmente aggiungeranno la parcella alla retta scolastica.» Si avviò verso la porta. «La direttrice potrebbe persino offrirsi di fare le sue veci per salvaguardare i suoi interessi. Non ho obiezioni in entrambi i casi.»

«No», ribatté lei seccamente. «Voglio l'avvocato d'ufficio.»

«Che avvocato d'ufficio?» Cooper trovò la sua risolutezza stranamente patetica.

«Quello fornito dalla polizia.»

Il sergente meditò a lungo, in silenzio. «Si riferisce per caso agli avvocati che agiscono nell'interesse di persone che non hanno un rappresentante legale?»

Lei annuì.

Cooper sembrava sinceramente comprensivo. «Con le migliori intenzioni del mondo, signorina Lascelles, questo è assolutamente fuori questione. Siamo in tempi di dura recessione, e lei è una giovane donna privilegiata, circondata da persone che sarebbero pronte a salvaguardare i suoi diritti. Chiederemo alla sua direttrice di contattare un avvocato. Non esiterà a farlo, ne sono certo. Di sicuro la direttrice vorrà far passare questo episodio sotto silenzio, per così dire. Dopotutto, deve pensare alla reputazione della scuola.»

«Bastardo!» sbottò Ruth. «Allora non risponderò alle sue domande e basta.»

Cooper si finse sorpreso. «Ne devo dedurre che non vuole del tutto un avvocato?»

«No. Sì.» Si cinse con le braccia. «Ma non dirò niente.»

Il sergente tornò alla sedia. «Questo è un suo privilegio. Ma, se non ottengo informazioni da lei, allora dovrò chiedere ad altri. Secondo la mia esperienza, i ladri non si limitano a derubare soltanto una persona. Mi chiedo che cosa può succedere se convoco il resto del college e chiedo a tutte le ragazze se qualche loro oggetto o del denaro è sparito nell'ultimo anno. La deduzione, di sicuro, sarà ovvia, perché sanno che il mio unico collegamento con la scuola è lei.»

«Questo è un ricatto.»

«Procedura standard della polizia, signorina Lascelles. Se uno sbirro non ottiene informazioni, è suo dovere trovarle in altro modo.»

Lei lo fissò inferocita. «Non l'ho uccisa.»

«L'ho detto, forse?»

Non riusciva a fare a meno di rispondere, apparentemente. «È quello che pensa. Se ero lì, devo averla uccisa io.»

«Probabilmente è morta nella prima parte della serata, tra le nove e mezzanotte, diciamo. Si trovava lì in quell'arco di tempo?»

La ragazza sembrò sollevata. «No. Me ne sono andata alle cinque. Dovevo tornare qui per una lezione di fisica. È una delle materie che porto alla maturità, e alla fine della lezione, ho parlato col professore.»

Cooper estrasse il blocco per gli appunti. «A che ora iniziava la lezione?»

«Alle sette e mezzo.»

«E lei ha assistito fin dall'inizio?»

«Sì.»

«Come ha fatto? Ovviamente è impossibile percorrere a piedi cinquanta chilometri in due ore e mezzo.»

«Ho preso in prestito una bicicletta.»

Il sergente era estremamente scettico. «A che ora è arrivata da sua nonna, signorina Lascelles?»

«Non saprei. Verso le tre e mezzo, immagino.»

«E a che ora ha lasciato la scuola?»

«Dopo pranzo.»

«Capisco», disse Cooper, in tono greve. «Così ha pedalato per cinquanta chilometri in due ore, si è riposata per un'ora e mezzo e poi ha pedalato per altri cinquanta chilometri al ritorno. Dev'essere una ragazza molto in for-

ma. Posso avere il nome della persona che le ha prestato la bici?» Leccò la punta della matita e la tenne sospesa sulla pagina.

«Non so chi fosse. L'ho presa in prestito senza chiedere.»

Il poliziotto annotò qualcosa. «Possiamo dire pane al pane e finirla con la commedia? In poche parole, l'ha rubata. Come gli orecchini e le cinquanta sterline.»

«L'ho rimessa al suo posto. Quello non è rubare.»

«Rimessa dove?»

«Nel deposito delle biciclette.»

«Bene, allora potrà mostrarmela.»

«Non sono sicura di riconoscerla. Ho preso quella che mi sembrava la migliore. Che differenza fa quale bicicletta fosse?»

«Perché ci salterà di nuovo in sella e io la scorterò in macchina fino a Fontwell.» Cooper sembrava divertito. «Sa, non credo che lei sia in grado di pedalare per cinquanta chilometri in due ore, signorina Lascelles, tuttavia sarei felice se lei potesse dimostrare che mi sbaglio. Poi potrà riposarsi per un'ora e mezzo prima di ritornare indietro, sempre in bici.»

«Non può farmi questo. È solo un fottuto...» Si interruppe per cercare la parola giusta. «Una tortura.»

«Certo che posso. Si chiama ricostruzione dei fatti. Ha ammesso di essere stata sulla scena del crimine il giorno in cui il delitto è stato commesso; è un membro della famiglia della vittima; ha facile accesso alla casa, e pensava che avrebbe ereditato del denaro da sua nonna. Tutto ciò la mette ai primi posti nella classifica dei sospetti. O mi dimostra che ci è andata davvero in bicicletta, oppure mi dice adesso chi ce l'ha accompagnata. Qualcuno l'ha accompagnata in macchina, non è così?»

Furiosa, Ruth rimase in silenzio, grattando con la punta della scarpa il tappeto, avanti e indietro. «Ho fatto l'autostop», disse all'improvviso. «Non volevo dirglielo perché a scuola farebbero un gran casino, se lo sapessero.»

«Sua nonna era viva quando ha lasciato Cedar House alle cinque?»

La ragazza sembrava smarrita di fronte a quell'improvviso mutamento di direzione. «Dev'essere stata viva, visto che non l'ho uccisa.»

«Quindi le ha parlato?»

Ruth gli lanciò uno sguardo diffidente. «Sì», mormorò. «Avevo lasciato la chiave a scuola e quindi ho dovuto suonare il campanello.»

«Allora le avrà chiesto com'era arrivata fin lì. Se ha fatto l'autostop, sua nonna non si aspettava che andasse a trovarla.»

«Ho detto che degli amici mi avevano dato un passaggio.»

«Ma non era vero, giusto? E visto che sapeva che avrebbe dovuto trovarsi un passaggio per ritornare a scuola in una buia serata di novembre, perché non ha chiesto a sua nonna di accompagnarla? Aveva la macchina e, a quanto dice lei stessa, era affezionata a lei. L'avrebbe fatto senza batter ciglio, non è vero? Perché ha preferito un'alternativa pericolosa come fare l'autostop di sera?»

«Non ci avevo pensato.»

Cooper sospirò. «Da dove ha fatto l'autostop, signorina Lascelles? Da Fontwell oppure ha percorso i cinque chilometri di Gazing Lane fino alla strada principale? Se è partita da Fontwell, riusciremo a trovare la persona che le ha dato il passaggio.»

«Ho percorso a piedi Gazing Lane», disse lei, obbediente.

«E che scarpe indossava?»

«Da ginnastica.»

«Allora avranno il fango della strada in ogni cucitura. Ha piovuto per quasi tutto il pomeriggio. I ragazzi di medicina legale avranno un gran da fare. Le sue scarpe dimostreranno se dice la verità. Altrimenti...» - Cooper fece un ghigno sardonico - «renderò la sua vita un inferno. Interrogherò ogni ragazza della scuola, se necessario, per chiedere chi frequenta, chi l'ha coperta quand'è sparita, che cosa ha rubato e perché lo ha fatto. E se alla fine avrà ancora un briciolo di credibilità, ricomincerò da capo. È chiaro? Allora, chi l'ha accompagnata da sua nonna?»

Ruth aveva le lacrime agli occhi. «Non ha niente a che fare con la morte della nonna.»

«Allora cos'ha da perdere, dicendomelo?»

«Verrò espulsa.»

«Verrà espulsa molto più in fretta se dovrò spiegare perché le porto via dei vestiti per un esame della scientifica.»

Nascose il viso tra le mani. «Il mio ragazzo», mormorò.

«Nome?» incalzò Cooper, spietato.

«Dave... Dave Hughes.»

«Indirizzo?»

«Non posso darglielo. Mi ucciderà.»

Cooper fissò torvo la testa abbassata. «Come l'ha incontrato?»

Lei alzò il viso bagnato di lacrime. «Asfaltava il viale della scuola.» Ruth lesse la censura negli occhi di Cooper e si affrettò a giustificarsi: «Non è così».

«Così come?»

«Non sono una puttana. Ci amiamo.»

La sua moralità sessuale era l'ultima cosa cui Cooper potesse pensare, ma evidentemente per lei era la prima. Gli dispiacque per lei e pensò che, chiamando sua madre puttana, accusava se stessa. «È proprietario della casa in cui vive?»

Ruth fece cenno di no. «È uno squatter. Un occupante abusivo.»

«Ma deve avere un telefono, altrimenti non potrebbe contattarlo.»

«Ha un cellulare.»

«Potrei avere il numero?»

Lei sembrava spaventata. «Ce l'avrà a morte con me.»

Ci puoi scommettere, pensò Cooper. Si chiese in che cosa potesse essere implicato. Droghe? Sesso con minori? Pornografia? Se la risposta fosse stata una di queste, l'espulsione era il problema minore per Ruth. Non si mostrò affatto impaziente di avere l'indirizzo o il numero di cellulare. «Mi racconti di lui», la esortò invece. «Da quanto lo conosce? Quanti anni ha?»

Dovette cavarle le informazioni con pazienti lusinghe e, mentre la giovane parlava e ascoltava se stessa, lui si rese conto che confermava le sue peggiori previsioni: non si trattava di una storia da Montecchi e Capuleti, di un amore innocente e contrastato, bensì di una squallida serie di mezz'orette sudate nel retro di un furgone Ford bianco. In più, essendo raccontata male, mancava anche del fascino redentore dell'erotismo e Cooper, come Ruth, si sentì assolutamente a disagio durante quel resoconto. Fece del suo meglio per facilitarle le cose, ma l'imbarazzo di lei era contagioso e i loro sguardi tendevano a evitarsi più che a incrociarsi.

La storia andava avanti da sei mesi, cioè da quando gli operai avevano asfaltato il viale della scuola, e i dettagli di com'era incominciata risultavano del tutto banali: una scuola piena di ragazze; Dave che mette gli occhi sulla più promettente; lei lusingata dalla sua evidente ammirazione e ancor più quando nota che guarda solo lei; un rammarico pieno di speranza quando l'asfaltatura termina e gli operai se ne vanno; seguito da un incontro apparentemente casuale mentre lei passeggia da sola; lui, un tipo sveglio, ventotto anni; lei, diciassette anni, sola e con la testa piena di sogni romantici. Lui la rispettava, l'amava e l'avrebbe aspettata per sempre, ma (*quanto contava un «ma» nella vita delle persone*, pensò Cooper) nel giro di una settimana era riuscito a portarsela nel retro del furgone. Se riusciva a dimenticare lo squallore di una coperta sul telone impermeabile, le tornavano alla mente il divertimento e l'eccitazione. Era sgusciata fuori da una finestra al primo piano alle due del mattino per farsi stringere tra le

braccia del suo amante. Avevano fumato, bevuto e chiacchierato a lume di candela nell'intimità del furgone parcheggiato e, sì, è vero, non era particolarmente istruito e nemmeno molto eloquente, ma non importava. E anche se ciò che era successo in seguito non faceva parte dei suoi sogni, nemmeno quello importava, perché, quando accadde (i suoi occhi smentivano le parole), lei aveva desiderato fare sesso almeno quanto lui.

Cooper moriva dalla voglia di chiederle: perché? Perché aveva così poca stima di sé? Perché era stata l'unica ragazza della scuola a cascarci? Perché aveva voluto una relazione con un operaio semianalfabeta? Perché, infine, era così credulona da immaginare che lui volesse qualcosa di più oltre a qualche mezz'ora di sesso facile con una vergine? Ovviamente non le fece quelle domande. Non era tanto crudele.

La relazione avrebbe potuto finire lì se, per pura sfortuna (interpretazione di Cooper, non della ragazza), non l'avesse incontrato durante le vacanze. Non aveva più avuto sue notizie dalla notte nel furgone e la speranza aveva ceduto il passo alla depressione. Stava trascorrendo le vacanze di Pasqua con sua nonna a Fontwell (di solito andava lì, perché andava più d'accordo con sua nonna, spiegò a Cooper) ed era andata in autobus a Bournemouth per fare spese. Ed ecco all'improvviso Dave, così felice di vederla, ma anche arrabbiato perché lei non aveva risposto alla sua lettera. (Con amarezza, Cooper immaginò la scena toccante. Che lettera? Come, quella che le poste avevano smarrito, ovviamente.) Dopodiché erano caduti nelle braccia l'una dell'altro nel retro del furgone, e poi Dave l'aveva accompagnata a casa, al che si era reso conto (Cooper che leggeva nuovamente tra le righe) che Ruth poteva andargli bene per qualcos'altro oltre che per una sveltina sulla coperta quand'era arrapato.

«Mi ha portato in un sacco di posti, durante le vacanze. È stato fantastico. Il periodo più bello della mia vita.» Ma le parole le uscivano appiattite, e persino il ricordo mancava di brio.

Era troppo scaltra per rivelare a sua nonna quello che stava facendo - persino nei suoi sogni più fantasiosi non sarebbe mai arrivata a pensare che Mathilda potesse approvare Dave -, perciò, come una sposa infedele, inventava scuse per giustificare le proprie assenze.

«E sua nonna le credeva?»

«Penso che la sua artrite fosse davvero peggiorata in quel periodo. Di solito le dicevo che sarei andata da qualche parte, ma di sera se n'era già dimenticata.»

«Le ha suggerito lui di derubare sua nonna? Oppure è stata una sua ide-

a?»

«Non è andata così», protestò lei, tristemente. «Eravamo al verde, quindi un giorno le ho preso un po' di soldi dalla borsa, in prestito.»

«E non li ha restituiti?»

«No.» Rimase in silenzio.

«Che cosa ha fatto?»

«C'era così tanta roba, in quella casa. Gioielli, ninnoli, cose d'argento. La maggior parte non le piaceva neanche. E poi era così avara. Poteva passarmi un assegno più sostanzioso, ma non l'ha mai fatto.»

«Allora lei rubava e Dave rivendeva.»

Non rispose.

«E il lavoro di Dave come operaio?»

«Non c'era più lavoro.» Si strinse nelle braccia. «Non è colpa sua. Lavorerebbe, se ci fosse da fare.»

Quella ragazza credeva davvero a quello che stava dicendo? «Allora ha continuato a derubare sua nonna per tutto il trimestre estivo e le vacanze?»

«Non rubavo. Quella roba sarebbe diventata mia, comunque.»

Dave l'aveva indottrinata bene, oppure era la stessa Ruth a pensarlo? «Peccato che non sia successo, poi.»

«La dottoressa non ne ha il diritto. Non è nemmeno una parente.»

«L'indirizzo di Dave, per favore, signorina Lascelles.»

«Non posso darglielo», si rifiutò lei, col terrore negli occhi. «Mi ucciderà.»

Cooper aveva perso la pazienza. «Be', diciamocelo, non sarà una grande perdita, da qualsiasi punto di vista. Sua madre non piangerà per lei, e per il resto della società lei sarà solo una statistica. L'ennesima ragazza che ha permesso a un uomo di usarla e di abusare di lei.» Scosse la testa con fare sprezzante. «Penso che l'aspetto più deprimente di tutto ciò sia la quantità di denaro che è stata sprecata per la sua educazione.» Si guardò intorno. «I miei figli avrebbero dato qualsiasi cosa per poter avere le opportunità di cui ha goduto lei, ma dopotutto sono di gran lunga più svegli, ovviamente.» Aspettò un istante, poi richiuse il blocco per gli appunti e si alzò con un sospiro. «Mi sta costringendo a usare il metodo più duro, tramite la direttrice.»

Ruth si strinse nuovamente nelle braccia. «Non sa niente. Come potrebbe saperlo?»

«Conoscerà il nome dell'impresa che ha asfaltato il viale. Lo rintraccerò facilmente.»

Ruth si asciugò il naso umido sulla manica. «Ma lei non capisce, io devo andare all'università.»

«Perché?» le chiese. «In modo che lei e il suo ragazzo possiate spassarvela a fregare studenti creduloni? In che cosa traffica? Droga?»

Le lacrime ormai le scorrevano copiosamente sulle guance. «Altrimenti non so come sfuggirgli. Gli ho detto che andrò a Exeter, ma non è vero, sto facendo domanda nelle università del nord perché sono più lontane.»

Cooper rimase inaspettatamente commosso. Si era reso conto che molto probabilmente Ruth diceva la verità, vedeva la fuga come l'unica scelta possibile. Si chiese che cosa le avesse fatto Dave per spaventarla a tal punto. Forse, preso dall'impazienza, aveva ucciso la signora Gillespie pensando che Ruth avrebbe ereditato tutto? Si risedette. «Lei non ha mai conosciuto suo padre, è ovvio. Immagino sia naturale che abbia cercato qualcuno che lo sostituisse. Ma l'università non risolverà nulla, signorina Lascelles. Potrebbe starsene un paio di trimestri in pace, non di più, prima che Dave la trovi. Come pensava di mantenere il segreto? Voleva chiedere alla scuola di non rivelare mai a nessuno il nome dell'università cui sarebbe andata? Prima o poi ci sarebbe stata una telefonata plausibile, e qualcuno avrebbe fornito l'informazione.» Gli sembrava che la ragazza rimpicciolisse davanti ai suoi occhi.

«Allora non posso farci niente», mormorò lei.

Cooper si accigliò. «Potrebbe incominciare col dirmi dove trovarlo.»

«Lo arresterà?»

«Per che cosa?»

«Per aver rubato dalla nonna. Dovrà arrestare anche me.»

Il sergente si strinse nelle spalle. «Per quello dovrò parlare con gli esecutori testamentari. Potrebbero decidere di non svegliare il can che dorme.»

«Allora vuole solo interrogarlo sul giorno in cui la nonna è morta?»

«Sì», concordò lui, supponendo che fosse ciò che la ragazza voleva sentire.

Lei scosse il capo. «Mi fa cose terribili quand'è arrabbiato.» Gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime. «Se non lo mette in prigione, non posso dirle dove trovarlo. Lei non sa com'è Dave. Mi punirà.»

«Come?»

Scosse di nuovo il capo, più violentemente. «Non posso dirglielo.»

«È al sicuro, qui.»

«Ha detto che sarebbe venuto qui a scuola a fare una scenata, se avessi fatto qualcosa che non gli andava. Verrò espulsa.»

Cooper era perplesso. «Se è così preoccupata per l'espulsione, perché è sgattaiolata fuori per incontrarsi con lui, prima di tutto? Sarebbe stata espulsa su due piedi, se l'avessero scoperta.»

La ragazza intrecciò le dita nel bordo del maglione. «Allora non sapevo che avrei desiderato così tanto andare all'università», sussurrò.

Cooper annuì. «C'è un vecchio proverbio a questo proposito. Non hai mai sete finché il pozzo non si prosciuga.» Sorrise senza ostilità. «Ma tutti noi diamo le cose per scontate, quindi non è la sola. Provi questa: a mali estremi, estremi rimedi. Le consiglio di fare una confessione dettagliata alla sua direttrice, di affidarsi alla sua clemenza, per così dire, prima che lo scopra da me o da Hughes. Potrebbe rivelarsi comprensiva. Non si sa mai.»

«Schiatterà di rabbia.»

«Ha un'altra scelta?»

«Potrei uccidermi.»

«Ha uno spirito molto debole, colui che vede nel mozzarsi il capo l'unico rimedio contro il mal di testa», ribatté Cooper con gentilezza. Si diede una pacca sulle ginocchia. «Trovi un po' di coraggio, ragazza mia. Mi dia l'indirizzo di Dave e poi chiarisca le cose con la direttrice.»

Le tremarono le labbra. «Viene con me, se ci vado?»

Oh, santo cielo, pensò Cooper, non aveva già tenuto per mano i suoi figli abbastanza a lungo? «Va bene. Ma se la direttrice mi chiede di andarmene, dovrò farlo. Non ho nessuna autorità qui come suo tutore, se lo ricordi.»

«Palace Road, numero 23, Bournemouth», sussurrò Ruth. «È stata mia madre a dirle che ero una ladra, vero?» Sembrava disperatamente sola, come se si fosse resa conto che non le era rimasto nessuno su cui contare.

«No», rispose Cooper, mosso a compassione. «Mi dispiace, ma sua madre non mi ha detto niente.»

Più tardi, quel venerdì, quando Sarah accostò nel vialetto di casa sua, fu accolta dalla visione inaspettata della macchina di Jack e di quella di Cooper, parcheggiate fianco a fianco in silenziosa intimità. Il suo primo pensiero fu di fare marcia indietro e andarsene. Non se la sentiva di affrontare nessuno dei due, e tanto meno un'altra confessione di fronte a Cooper mentre suo marito faceva a pezzi gli ultimi vincoli che li legavano. Tuttavia il ripensamento ebbe la meglio. *Dannazione!* Diede un pugno rabbioso contro il volante. Era la *sua* casa, dopotutto. Sarebbe morta piuttosto che anda-

re in giro per ore solo per evitare quella canaglia di suo marito e quel poliziotto tronfio.

Entrò silenziosamente in casa, pensando che magari, se avesse superato lo studio in punta di piedi, avrebbe potuto guadagnare la cucina prima che si accorgessero di lei. Come una volta aveva detto sua madre, sbattendo la porta della cucina in faccia al padre di Sarah: «La casa di un uomo inglese può essere il suo castello, ma la cucina di una donna inglese è dove lui ingoia il rospo». Però il suono delle voci riecheggiò lungo il corridoio e lei capì che erano arrivati in cucina prima di lei. Con un sospiro, si avvolse nella propria dignità come se fosse un'armatura, e avanzò.

Jack, Cooper e Ruth Lascelles alzarono lo sguardo dai bicchieri di vino con diverse sfumature d'imbarazzo e di preoccupazione negli occhi.

«Salve», salutò Sarah, rompendo il silenzio. «Vedo che hai trovato senza problemi lo Cheval Blanc dell'83.»

«Bevine un po'», la incitò Jack, prendendole un bicchiere pulito dallo scolapiatti. «È buono.»

«Vorrei vedere», ribatté lei. «È un St Emilion, Premier Grand Cru Classé, e mi è costato una piccola fortuna quando l'ho messo a invecchiare.»

«Non essere così rigida, ragazza mia. Devi provarli, di tanto in tanto, altrimenti finirai con un pezzo da collezione del tutto imbevibile.» Riempì il bicchiere e lo spinse verso di lei sul tavolo, con gli occhi traboccanti di malizia. Sarah si sentì travolgere da un'ondata di affetto per quel voglioso bastardo - l'amore era la più tenace delle malattie, pensò -, ma la nascose sotto uno sguardo inferocito. «L'opinione generale di noi tre è: colore rubino scuro, fondo brillante e aroma esotico... uva sultanina, scatola di sigari e tracce di erbe e spezie», sentenziò Jack allegramente.

«È un vino d'annata, idiota. Andrebbe assaporato e apprezzato con calma, non scolato alle cinque del pomeriggio al tavolo di cucina. Scommetto che non l'hai nemmeno fatto ossigenare. Scommetto che l'hai versato come se fosse gazzosa.»

Cooper si schiarì la voce. «Mi dispiace, dottoressa Blakeney. Avevamo detto che un tè sarebbe stato molto gradito.»

«Lei, verme pusillanime», ringhiò Jack con imperturbabile allegria. «Faceva le bave quando le ho sventolato la bottiglia sotto il naso. Be', su, vecchia mia, assaggiane un po'. Stiamo tutti sbavando per un altro giro, ma pensavamo che fosse più gentile attendere il tuo arrivo, prima di aprirne un'altra.»

«Se l'avessi fatto, la tua aspettativa di vita sarebbe zero», ribatté Sarah,

lasciando cadere la borsa e il cappotto a terra. «Bene, dammi qua. Ma ti dico subito che non sarà bevibile. Ci vogliono almeno altri tre anni.» Prese posto su una sedia libera e tirò a sé il bicchiere, coprendolo con una mano e roteandolo delicatamente affinché rilasciasse il bouquet. Annusò con fare da intenditrice. «Chi ha sentito l'aroma di scatola di sigari?»

«Io», ammise Cooper, nervoso.

«Ottimo. Il manuale dice che il bouquet dovrebbe essere quercia e cedro con una punta affumicata. Sultanina?»

Cooper indicò ancora se stesso. «Io.»

«L'ha già fatto prima?»

Lui fece cenno di no.

«Dovrebbe fare un corso da sommelier. È evidente che ha un buon naso.»

«Ruth e io abbiamo riconosciuto le erbe e le spezie», intervenne Jack. «Qual è il verdetto?»

Sarah sorseggiò il vino e lasciò che i gusti le danzassero sul palato. «Spettacolare», sentenziò infine, «ma non sognarti nemmeno di aprire un'altra bottiglia. Il manuale dice altri tre anni e io intendo seguire le istruzioni. Puoi usare le bottiglie normali per un altro giro. Che cosa ci fate tutti qui, a ogni modo?» Il suo sguardo si posò su Ruth. «Non dovresti essere a scuola?»

Ci fu un silenzio imbarazzante.

«Ruth è stata espulsa», le spiegò Jack. «Ci chiedevamo se potesse rimanere qui con noi finché non si trova una soluzione più stabile.»

Sarah prese un altro sorso di vino e guardò il marito. «Noi?» gli chiese con voce melliflua. «Significa che vuoi infliggermi nuovamente la tua presenza?»

Il viso scuro di Jack si addolcì. «Dipende, angelo mio.»

«Dal fatto che io sia pronta o no a riprenderti in casa?»

«No. Dal fatto che io ritorni alle mie condizioni o alle tue.»

«Alle mie condizioni. Se no, non se ne fa niente», ribatté lei seccata.

Jack abbozzò un sorriso. «Peccato», mormorò.

Lei sostenne il suo sguardo per un attimo, poi trasferì l'attenzione su Ruth. «Allora, perché sei stata espulsa?»

La ragazza, che era rimasta a fissarsi le mani da quando Sarah era entrata, gettò uno sguardo di sbieco a Cooper. «Il sergente lo sa. Glielo può dire lui.»

«Preferirei sentirlo da te.»

«Ho infranto le regole della scuola», spiegò Ruth, riprendendo lo studio delle proprie mani.

«Tutte o una in particolare?»

«Ho lasciato la scuola senza permesso.»

«Allora i tempi non sono cambiati. Una mia amica è stata espulsa per essere sgattaiolata giù dalla scala antincendio e aver parlato con dei ragazzi là sotto. È stata beccata solo perché noi tutte la guardavamo dalla finestra ridacchiando. Facevamo un baccano tale che la direttrice ci ha sentito e l'ha espulsa su due piedi. Adesso quella ragazza fa l'avvocato. Ed è anche piuttosto in gamba.»

«Sono andata a letto con un ragazzo, e la direttrice ha detto che avevo un'influenza negativa sulle altre», sussurrò Ruth. «Che ero immorale.»

Sarah inarcò le sopracciglia con fare interrogativo, rivolta a Cooper, che annuì.

«Ah, be', forse i tempi sono cambiati, dopotutto», proseguì Sarah in tono prosaico. «Non riesco a immaginare nessuna di noi che avesse il coraggio di fare qualcosa di così audace dopo che ci era stato inculcato il principio che un potenziale marito riusciva sempre a capire se la ragazza non era vergine.» Fece una risatina cupa. «Sapevamo tutto dei succhiotti e dei lividi che frenetici baci alla francese potevano provocare, ma assolutamente nulla di tutto il resto. Eravamo convinte di diventare tutte verdi o di ricoprirci di pustole, se lasciavamo che un uomo si spingesse al di sotto del collo. Fu quasi uno shock scoprire che eravamo state prese in giro.» Bevve un altro sorso di vino. «Valeva la pena di farsi espellere?»

«No.» Una lacrima le rotolò sulla guancia e finì sul tavolo. «Non so cosa fare. Voglio andare all'università.»

«Di sicuro la cosa più ragionevole sarebbe tornare da tua madre a Cedar House. Dovrà trovarti un'altra scuola.» *Ma perché Cooper l'ha portata qui? O è stata un'idea di Jack?*

Il sergente ruppe il silenzio. «Il suo ragazzo farà il diavolo a quattro quando gli parlerò e Cedar House sarà il primo posto in cui l'andrà a cercare. So che sembra un'imposizione, ma così su due piedi non mi è venuto in mente nient'altro, dopo che ho visto come l'hanno trattata a scuola.» Sembrava davvero sconvolto. «Le hanno ordinato di prepararsi la valigia mentre chiamavano un taxi che la riportasse a casa, e io ho detto di lasciar perdere, che l'avrei accompagnata io. Non ho mai visto niente del genere. Dal modo in cui si comportavano, sembrava che avesse commesso un crimine da forca. E la cosa peggiore è che non avrebbero sospettato nulla se non

avessi convinto Ruth a confessare. Mi sento responsabile, davvero, ma pensavo che le avrebbero dato credito per essere stata onesta e che se la sarebbe cavata con una diffida. Io avrei fatto così.»

«Tua madre lo sa?»

«Jack mi ha lasciato telefonare.»

«È contenta che tu rimanga qui?»

«Non so. Mi ha detto solo che aveva saputo tutto dalla signora Harris, e poi ha riagganciato. Sembrava furiosa.» Ruth teneva la testa abbassata e si tamponava gli occhi con un fazzoletto.

Sarah fece una smorfia a Jack. «Allora dovrai essere tu a dirglielo. Non sono esattamente la sua amica del cuore, al momento, e non penso che Joanna ne sarà entusiasta.»

«Ci ho già provato. Ha riappeso anche con me.»

Sarah stava per chiedere perché, ma ci ripensò. Conoscendo Jack, la risposta sarebbe stata fastidiosamente ingannevole, quanto quella che avrebbe dato sul senso stesso della vita. Ciò che la turbava maggiormente era la velocità con la quale gli eventi, come una pallina nel flipper, avevano imboccato un corso così imprevedibile. Quella mattina le si prospettava l'ennesimo fine settimana in completa solitudine, e *ora*? «Be', qualcuno deve dirglielo», sbottò, irritata, isolando l'unico fatto che riusciva ad affrontare. Guardò il sergente. «Dovrà farlo lei. Sono felice di ospitare Ruth, ma solo se sua madre sa dov'è.»

Cooper sembrava davvero abbattuto. «Forse è meglio se chiediamo a un assistente sociale, se coinvolgiamo una terza parte, per così dire», propose.

Sarah socchiuse gli occhi. «Di solito sono molto malleabile, ma vado su tutte le furie se qualcuno approfitta del mio buon cuore. Non si dà nulla per nulla, sergente, e vorrei ricordarle che ha appena bevuto del St Emilion che, secondo una stima per difetto e considerando l'inflazione, costa più di sette sterline a bicchiere. In altre parole, mi deve un favore, quindi non potrà scaricare la sua responsabilità e il futuro di questa ragazzina sulle spalle di un assistente sociale sottopagato e oberato di lavoro la cui unica soluzione al problema sarebbe di piazzarla in un pensionato pieno di adolescenti disturbati.»

Cooper sembrava sempre più abbattuto.

«Inoltre, sottovalutando la morale antiquata che ancora esiste nei college femminili, lei ha fatto sì che una giovane donna prossima agli esami più importanti della sua vita venisse espulsa. Ora, in un mondo in cui l'affitto dell'utero è ancora l'unico metodo affidabile che gli uomini hanno scoperto

per replicare se stessi, il minimo che possono fare in cambio è permettere che le loro donne abbiano un'istruzione sufficiente a rendere sopportabile quella condanna a vita che è allevare un figlio. Per non parlare dell'influenza positiva che le donne intelligenti e istruite hanno sulle generazioni successive. Ruth vuole andare all'università e, per farlo, deve superare la maturità. È essenziale che Joanna trovi un'altra scuola che l'accetti immediatamente. Il che significa che qualcuno» - puntò il dito contro Cooper -, «cioè *lei*, deve spiegare a Joanna che Ruth è qui, che è qui per un buon motivo, e che deve venire a discutere la questione prima che Ruth perda l'opportunità di portare il più possibile avanti la sua istruzione.» Rivolse lo sguardo alla ragazza. «E se tu adesso osi dirmi che hai abbandonato le speranze per il futuro, ti metto nel primo torchio che trovo e, ti assicuro, non sarà un'esperienza piacevole.»

Ci fu un lungo silenzio.

Alla fine, fu Jack a spezzarlo. «Adesso incominciate a vedere in che cosa consistono le condizioni di Sarah. Non c'è concessione alla fragilità umana. Lo ammetto, ci sono pagine e pagine di clausole e codicilli riguardanti le orribili imperfezioni di cui la maggior parte di noi soffre - cioè inadeguatezza, mancanza di fiducia, vedere i due lati della medaglia e rimanere neutrali -, ma sono zone grigie che lei tratta con insopportabile condiscendenza. E, credetemi, le permettete di farlo a vostro rischio e pericolo. Il suo atteggiamento mina la poca autostima che vi è rimasta.» Sorrise affettuosamente a Cooper. «La capisco, vecchio mio, ma Sarah ha ragione, come al solito. Qualcuno deve parlare a Joanna e lei è in debito. Dopotutto, *ha* fatto espellere Ruth e *ha* bevuto un bicchiere di vino che costa più di sette sterline.»

«Spero che la signorina Lascelles riesca a sopportare voi due insieme. Io di sicuro non ce l'avrei fatta e mi sarei arrampicato sui muri in un batter d'occhio», commentò il sergente.

Il «voi due insieme» non era sfuggito a Sarah. «Come mai è più informato sui miei accordi domestici di quanto non lo sia io, sergente?» chiese, quasi con indifferenza.

Cooper ridacchiò affabilmente, alzandosi. «Perché non dico mai 'mai', dottoressa.» Le strizzò l'occhio. «Come qualcuno mi ha detto una volta, la vita è una canaglia. Ti coglie alle spalle e ogni volta ti spinge dove meno te lo aspetti.»

Sarah notò che la ragazza tremava quando aprì la porta della stanza per

gli ospiti e accese la luce. «Che succede?» le chiese.

«È al pianterreno», farfugliò lei. «Se Dave arriva, riuscirà a entrare.»

«Non è colpa mia, ma di Geoffrey Freeling. Ha rivoltato la casa sottosopra in modo che le stanze in cui riceveva avessero la vista migliore. Pian piano la stiamo rimettendo com'era prima, ma ci vuole tempo.» Aprì una porta comunicante. «Ha il bagno privato.» Guardò ancora la ragazza e vide la sua espressione angosciata. «Hai proprio paura, eh? Preferisci dormire di sopra in camera mia?»

Ruth scoppiò a piangere. «Mi dispiace così tanto, non so cosa fare», singhiozzò. «Dave mi ucciderà. A scuola ero al sicuro, lì non poteva entrare.»

Sarah cinse quelle spalle sottili e le strinse forte. «Vieni, su», disse con dolcezza. «Sarai al sicuro con me. Jack può dormire qui.» *E gli sta bene, a quel bastardo*, pensò. *Iuhu! Per una volta la legge dei perdenti era dalla parte degli angeli!* Si era trastullata con la deontologia della castrazione chimica, ma era pronta a giungere a un compromesso con un letto freddo e una richiesta di scuse in ginocchio. Si trattava però di un compromesso assolutamente parziale. Era così felice di riaverlo in casa che aveva voglia di fare le capriole.

Joanna si è trasferita nell'appartamento di Londra la scorsa settimana e, per la prima volta dal suo abortito tentativo di matrimonio, mi trovo a godere di un possesso esclusivo di Cedar House. È una vittoria, ma percepisco un vago senso di delusione. Temo che il gioco non valesse la candela. Mi sento sola.

Mi sono resa conto che, in qualche strano modo, Joanna e io siamo necessarie l'una all'altra. Non si può negare la comprensione che c'è tra noi. Non andiamo d'accordo, ovviamente, ma è quasi del tutto irrilevante, considerando il fatto che non andiamo d'accordo con nessuno. Almeno c'era qualche consolazione nel ripetere lo schema degli insulti che ci spingevano, abbastanza felicemente, lungo il corso della nostra vita, insulti così sfruttati e logori che ciò che ci dicevamo passava praticamente inosservato. Mi mancano le piccole cose. Il modo in cui inseguiva Spede per tutto il giardino, rimproverando il disgraziato se si era lasciato sfuggire un'erbaccia. I suoi commenti snob sulla mia cucina. E, anche se sembra strano visto che m'infastidivano sempre, mi mancano persino i suoi lunghi, lunghissimi silenzi. Forse, tutto sommato, la compagnia ha meno a che fare con la conversazione che col conforto di un'altra presenza umana, per quanto egocentrica possa essere.

Con orrore mi sono resa conto che, cacciandola perché imparasse ad arrangiarsi, ho fatto del male a entrambe. Almeno, quand'eravamo insieme, tenevamo reciprocamente a freno i peggiori eccessi. E adesso? La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni...

11

Fu solo il pomeriggio seguente sul tardi, un sabato, che il sergente Cooper sentì di avere sufficienti informazioni su Dave Hughes per affrontarlo. Era pessimista sull'accusa di furto, ma, per quanto riguardava la morte di Mathilda, c'era spazio per un pizzico di ottimismo. Il riferimento di Ruth a un furgone Ford bianco gli aveva acceso una lampadina nel cervello, e un attento esame delle testimonianze rilasciate a Fontwell e dintorni nei giorni successivi al ritrovamento del corpo aveva dato i suoi frutti. Quando gli era stato chiesto se avesse visto qualcosa d'insolito il sabato precedente, il gestore del pub Three Pigeons, il signor Henry Peel, aveva affermato: «Non sono certo che avesse qualcosa a che fare con la signora Gillespie, ma quel sabato, di pomeriggio e di sera, ho visto un furgone Ford bianco parcheggiato nel mio spiazzo. Da quel che riuscivo a vedere, c'era su un ragazzo. La prima volta è rimasto dieci minuti, poi si è diretto verso la chiesa e ha fatto salire qualcuno. L'ho rivisto di sera. L'ho fatto notare a mia moglie, dicendo che qualche canaglia usava lo spiazzo ma non il pub. Non ho visto la targa».

Sotto, compariva una breve nota scritta da un agente: «La signora Peel non è d'accordo. Dice che suo marito si confonde con un'altra occasione in cui due volte in un giorno ci sono stati alcuni furgoni bianchi parcheggiati nello spiazzo. Ha affermato anche che tre dei loro clienti abituali guidano furgoni bianchi».

Cooper discusse la questione con l'ispettore capo. «Ho bisogno d'interrogare Hughes, Charlie. Mi porto una squadra o cosa? Secondo la ragazza, vive in una casa occupata, quindi immagino che non sarà solo, e non mi piace l'idea di cavarlo fuori da una banda di squatter. Sempre che mi facciano entrare. È assurdo, non ti pare?» borbottò. «È proprietà di qualcun altro e loro arrivano e se la prendono, con tutto l'armamentario. L'unico modo in cui quel povero disgraziato del proprietario può riaverla è pagare un occhio della testa per un'ingiunzione di sfratto e a quel punto scopre che hanno trasformato la casa in un immondezzaio.»

Il viso schiacciato di Charlie Jones assumeva un'espressione perenne-

mente lugubre, che a Cooper ricordava un pechinese dagli occhi tristi. Di fatto era più simile a un terrier che, una volta affondati i denti in qualcosa, di rado mollava la presa. «Possiamo accusarlo di furto sulla base di quello che ti ha detto la signorina Lascelles?»

«Potremmo, ma tornerebbe in libertà dopo un paio d'ore. A Bournemouth è schedato. L'hanno portato dentro tre volte e per tre volte è uscito subito. Tutti reati simili a questo, cioè persuadeva delle sbarbatelle a rubare per lui. È una truffa intelligente.» Sembrava frustrato. «Le ragazzine derubano solo le proprie famiglie e, per ora, i genitori si sono rifiutati di collaborare non appena hanno scoperto che processare Hughes significherebbe coinvolgere anche le loro figlie.»

«E come mai sono riusciti a beccarlo?»

«Perché tre padri indignati, agendo in modo indipendente, l'hanno accusato di aver costretto le loro figlie a rubare e hanno chiesto di sporgere denuncia. Ma, una volta interrogate, le ragazze hanno raccontato una storia diversa, negato la coercizione e insistito sul fatto che l'idea del furto era stata loro. È davvero furbo, questo tizio. Non puoi condannarlo senza le ragazze, e i padri non vogliono che le figlie vengano accusate.» Fece un sorriso cinico. «Troppa pubblicità sgradevole.»

«Da che tipo di famiglia vengono le ragazze?»

«Dalla borghesia, sono ricche. E sono tutte sopra i sedici anni, quindi è da escludere l'accusa di abuso di minore. Intendiamoci, sono sicuro che queste tre e la signorina Lascelles rappresentano solo la punta di un iceberg bello grosso. Mi sembra che il ragazzo abbia sviluppato il metodo sino a farne un'arte raffinata.»

«Le costringe davvero, secondo te?»

Cooper si strinse nelle spalle. «Tutto quello che ci ha detto la signorina Lascelles è che Hughes fa cose tremende quand'è arrabbiato. Il tizio ha minacciato di fare una scenata a scuola, se lei avesse fatto qualcosa che non gli fosse piaciuta, ma quando le ho parlato in macchina mentre la portavo dalla dottoressa Blakeney, e le ho fatto capire che quella particolare minaccia aveva perso potere perché ormai era stata espulsa, lei non ha aperto bocca ed è scoppiata a piangere.» Si strinse il naso con fare assorto. «Deve per forza usare qualche forma di coercizione, perché lei ha il terrore che la trovi. Mi chiedo se le riprende in qualche video, ma quando ho chiesto alla polizia di Bournemouth se gli hanno trovato addosso dell'attrezzatura fotografica che potesse confermare questa ipotesi, la risposta è stata no. Ne so quanto te, Charlie. Ha una forte presa sulle ragazze, e dev'essere

qualcosa che le terrorizza perché, non appena vengono scoperte, non vedono l'ora di allontanarsi da lui. Ma di che cosa si tratti esattamente, lo ignoro.»

L'ispettore si accigliò. «Perché non hanno paura di fare il suo nome?»

«Probabilmente perché lui ha dato il permesso di farlo, se le beccano. Senti, di sicuro sa come sarebbe facile rintracciarlo, per noi. Se la signorina Lascelles non avesse rivelato l'informazione, avrei semplicemente chiesto alla direttrice il nome dell'impresa che ha fatto l'asfaltatura e sarei risalito a lui. Penso che il suo *modus operandi* sia qualcosa del genere: prendere di mira una ragazza che è abbastanza giovane e abbastanza viziata da garantirsi la protezione dei genitori, conquistarla, poi assicurarsi, con qualche minaccia, che lei accusi se stessa oltre che lui, se viene presa. In questo modo è assolutamente certo che non verrà sporta denuncia e, in caso contrario, che le ragazze andranno a fondo insieme con lui. Forse la sua minaccia è davvero così semplice.»

L'ispettore era dubbioso. «Non puoi farci poi tanti soldi, con questo metodo. Quanto tempo passa prima che i genitori scoprano che cosa sta succedendo?»

«Non ci crederai. Una delle ragazze ha utilizzato la carta di credito della madre per mesi prima che il padre s'insospettisse della quantità di denaro spesa dalla moglie. Era una carta di credito cointestata, le operazioni venivano addebitate automaticamente sul conto corrente e nessuno dei due si era accorto che erano aumentate fino a oltre cinquecento sterline al mese. Oppure, se anche se ne fossero accorti, pensavano che fossero spese del partner. È un mondo diverso, Charlie. Entrambi i genitori lavorano e guadagnano bene, e in casa c'è abbastanza denaro in circolazione da celare i furti della figlia. Quando poi se ne sono accorti, ovviamente, hanno scoperto che la ragazzina ha venduto ninnoli d'argento, gioielli che la madre non indossava mai, alcune preziose prime edizioni del padre e una macchina fotografica da cinquecento sterline che il padre pensava di aver dimenticato sul treno. Direi che Hughes ci guadagna piuttosto bene, soprattutto se tiene sotto pressione più di una ragazza per volta.»

«Dio mio! Quanta roba ha sgraffignato Ruth Lascelles, allora?»

Cooper estrasse un foglietto di tasca. «Ha fatto un elenco di quello che ricordava. Eccolo.» Lo mise sul tavolo. «Stesso schema dell'altra ragazza. Gioielli di cui sua nonna si era ormai dimenticata. Spazzole col dorso d'argento prese dalla camera degli ospiti, mai usate. Ciotole e soprammobili di porcellana che venivano tenuti nelle credenze perché alla signora Gillespie

non piacevano, e alcune prime edizioni prese dalla biblioteca. Ha detto che Hughes le spiegava che tipo di oggetti cercare. Piccole cose preziose di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza.»

«E i soldi?»

«Venti sterline dalla borsetta di sua nonna, cinquanta dal cassetto del comodino e, qualche settimana dopo, cinquecento sterline dal conto della vecchia signora. Con perfetta nonchalance, è andata in banca con un assegno falso e una lettera apparentemente di Mathilda, che dava istruzioni di consegnare il bottino alla nipote. Secondo Ruth, la signora Gillespie non se n'era mai accorta. E invece sì, evidentemente, perché aveva accennato a Jack Blakeney della sparizione di cinquanta sterline e, quando ho chiesto in banca stamattina, mi hanno raccontato che la signora aveva voluto spiegazioni del prelievo di cinquecento sterline e loro le avevano detto che Ruth aveva richiesto il denaro per lei.» Si grattò la mascella. «Secondo quanto dicono in banca, la signora ha ammesso di aver fatto un errore e non ha preso ulteriori provvedimenti.»

«Che giorno era?»

Cooper consultò ancora i suoi appunti. «L'assegno è stato incassato nell'ultima settimana di ottobre, a metà del primo trimestre di Ruth, in altre parole; e la signora Gillespie ha telefonato alla banca non appena ha ricevuto il rendiconto, cioè nella prima settimana di novembre.»

«Poco prima di morire, dunque, e *dopo* aver deciso di modificare il testamento. Questo caso è pazzesco. Non ci capisco niente.» L'ispettore meditò per un attimo. «Quand'è che la ragazza ha rubato le cinquanta sterline?»

«All'inizio di settembre, prima di tornare a scuola. A quanto pare, aveva in mente di corrompere Hughes. Ha detto: 'Pensavo che mi avrebbe lasciato in pace, se gli avessi dato un po' di soldi'.»

«Santo cielo!» esclamò Charlie disgustato. «La madre dei cretini è sempre incinta! Le hai chiesto se è stato Hughes a convincerla a incassare le cinquecento sterline?»

«Certo. La sua risposta è stata: 'No, no, no. Ho rubato quei soldi perché li volevo', e poi ha riaperto i rubinetti.» Cooper sembrava molto avvilito. «Ho lasciato la patata bollente in mano alla dottoressa. Le ho dato un colpo di telefono stamattina, le ho spiegato in poche parole quello che combina Hughes e le ho chiesto di cercare di scoprire perché nessuna delle ragazze lo denuncia. Potrebbe scoprire qualcosa, ma non ci conto.»

«E la madre? Ruth parlerebbe con lei?»

Cooper scosse la testa. «Prima di tutto, bisogna riuscire a convincere *lei* a parlare con Ruth. Per come la vedo io, è una cosa contro natura. L'altra sera ho fatto un salto a casa sua per dirle che sua figlia era ospite dei Blakeney e lei mi ha guardato come se fossi appena sbucato da una fogna. L'unica cosa che le interessava era se l'espulsione di Ruth significava che aveva ucciso sua nonna. Io le ho risposto di no, che, per quanto ne sapevo, non c'erano statistiche che collegassero assenze ingiustificate e sesso promiscuo con l'omicidio, mentre gliene potevo elencare un gran numero che le collegavano con l'incapacità genitoriale. A quel punto, lei mi ha detto di sparire.» Ridacchiò allegramente al ricordo.

Charlie Jones sogghignò. «Al momento m'interessa di più l'amico Hughes, quindi tentiamo di concentrarci su una cosa per volta. La polizia di Bournemouth ha cercato di riunire le tre famiglie in modo che le ragazze si sentissero più forti, tutte insieme?»

«Due volte. Niente da fare in entrambi i casi. I genitori hanno consultato un legale e nessuno apre bocca.»

Charlie protese le labbra, pensieroso. «È una tecnica già usata in passato, sai. George Joseph Smith l'ha fatto cent'anni fa. Scriveva brillanti lettere di raccomandazione per governanti carine, e le faceva assumere in ricche dimore. Nel giro di poche settimane dall'assunzione, costoro rubavano ai datori di lavoro oggetti preziosi e, obbedienti, li portavano a George che li conveniva in denaro sonante. Anche lui aveva una straordinaria influenza sulle donne.»

«George Smith?» esclamò Cooper sorpreso. «Pensavo che le facesse *fuori*, le donne. Non era quello che assassinava le spose annegandole nella vasca da bagno?»

«Proprio lui. Ha incominciato ad affogare le mogli quando ha scoperto quanto fosse facile convincerle a fare testamento a suo favore appena sposati. Interessante, vero? Considerando il modo in cui è morta la signora Gillespie.» Rimase in silenzio per un attimo. «Ho letto un libro su Smith non molto tempo fa. L'autore lo descrive come un professionista, un vero e proprio dongiovanni. Mi chiedo se lo stesso valga per Hughes.» Tamburellò con le nocche sulla scrivania. «Portiamolo qui per l'interrogatorio.»

«Come? Con un mandato di arresto?»

Charlie prese il telefono. «No. Chiederò a quelli di Bournemouth di passare a prenderlo domani mattina e tenerlo calmo finché non arriviamo tu e io.»

«Domani è domenica, Charlie.»

«Allora, se siamo fortunati, avrà i postumi da sbronza. Voglio vedere la sua espressione quando gli dirò che abbiamo motivo di credere che ha assassinato la signora Gillespie.»

Cooper era scettico. «Dici sul serio? La testimonianza del gestore del pub non terrà a un esame approfondito, soprattutto se la moglie sostiene che si è confuso.»

Un ghigno da lupo si allungò sul viso dell'ispettore e il pechinese triste diventò un dobermann. «Ma sappiamo che era lì quel pomeriggio, perché Ruth ce l'ha detto, e poi sfrutterò la mia creatività per il resto. Stava usando la nipote della signora Gillespie per estorcerle denaro. Ha un passato di spietato sfruttamento di donne e, probabilmente, le sue entrate superano di gran lunga le uscite, deve finanziarsi un vizio, altrimenti non dovrebbe vivere in una casa occupata abusivamente. Direi che il suo profilo psicologico è più o meno il seguente: soggetto dedito a un vizio, psicopatico, pericolosamente instabile, il cui odio per le donne ha di recente subito un drammatico cambiamento, ed è passato dalla manipolazione brutale alla loro distruzione. Sarà il prodotto di una famiglia a pezzi e di un'istruzione inadeguata, e la paura adolescenziale di suo padre domina gran parte delle sue azioni.»

Cooper sembrava sempre più scettico. «Hai letto troppi libri, Charlie.»

Jones si concesse una breve risata. «Ma Hughes non lo sa, giusto? Quindi, cerchiamo d'intaccare un po' il suo carisma e d'impedirgli di usare delle ragazzine per i suoi sporchi affari.»

«Io sto cercando di risolvere un omicidio», protestò Cooper. «È per quello che voglio delle risposte.»

«Ma ancora devi convincermi che *sia* un omicidio, vecchio mio.»

Ruth scese di soppiatto le scale e rimase accanto alla porta dello studio, osservando Jack nel riflesso del suo minuscolo specchio da borsetta. Non riusciva a vederlo molto bene: dava la schiena alla finestra, e, seduto sul suo sgabello, lavorava a un ritratto, ma siccome il cavalletto era posto direttamente tra lui e la porta, la tela lo nascondeva tutto tranne le gambe. Dalla finestra della camera da letto Ruth aveva visto Sarah uscire due ore prima, quindi sapeva che erano soli. *Jack l'avrebbe vista sgusciare davanti alla porta?* Aspettò dieci minuti, troppo terrorizzata e indecisa per fare un altro passo.

«Se vuoi qualcosa da mangiare, ti consiglio di provare in cucina», mormorò Jack infine, rompendo il silenzio. «Se vuoi parlare con qualcuno, ti

consiglio di avvicinarti e, se cerchi qualcosa da rubare, ti consiglio di prendere l'anello di fidanzamento di Sarah che apparteneva a mia nonna ed è stato valutato duemila sterline quattro anni fa. Lo troverai nel cassetto di sinistra della sua toeletta.» Si sporse di lato in modo da poter scorgere il proprio viso riflesso nel suo specchietto. «Potresti anche farti vedere. Non ho intenzione di mangiarti.» Quando Ruth superò lo stipite della porta, Jack le fece un lieve inchino con fare seccato. «Sarah mi ha dato precise istruzioni: devo essere comprensivo, paziente e disponibile. Farò del mio meglio, ma ti avviso subito che non sopporto la gente che soffia nei fazzoletti e si aggira in punta di piedi.»

Le guance di Ruth persero il poco colore che avevano. «Pensi che potrei prepararmi un caffè?» Aveva un aspetto davvero sgradevole, i capelli umidi appiccicati al cranio, il viso gonfio e arrossato dalle lacrime. «Non voglio disturbare.»

Jack ritornò al dipinto in modo che lei non vedesse il lampo d'irritazione nei suoi occhi. L'autocommiserazione degli altri faceva invariabilmente uscire il suo lato peggiore. «Se ne prepari un po' anche per me. Niente latte e niente zucchero, per favore. Il caffè è vicino al bollitore, lo zucchero nel barattolo con su scritto 'zucchero', il latte nel frigo e il pranzo nel forno. Sarà pronto tra una mezz'ora, quindi, a meno che tu adesso non muoia di fame, ti consiglierei di saltare la colazione e aspettare quello.»

«La dottoressa Blackeney sarà qui per pranzo?»

«Ne dubito. Polly Graham è in travaglio e, siccome Sarah ha accettato che partorisse in casa, potrebbe rimanere là per ore.»

Ruth esitò per un attimo, si voltò verso la cucina e poi cambiò ancora idea. «Ha telefonato mia madre?» chiese in tono precipitoso.

«Ti aspettavi che lo facesse?»

«Pensavo...» Poi rimase in silenzio.

«Be', pensa a farmi una tazza di caffè, piuttosto. Se non l'avessi chiesto, probabilmente non l'avrei preso, ma, siccome l'hai fatto, lo bevo volentieri. Quindi, datti da fare, ragazza. Questo non è un albergo e io non sono dell'umore migliore, visto che mi avete confinato nella stanza degli ospiti.»

Ruth sfrecciò lungo il corridoio fino in cucina e quando, cinque minuti dopo, ritornò con un vassoio e due tazze, le mani le tremavano tanto che le tazze cozzavano l'una contro l'altra come denti terrorizzati.

Jack finse di non notarlo, prese il vassoio e lo posò su un tavolo accanto alla finestra. «Siediti», le disse, indicandole una sedia dallo schienale rigido e facendo ruotare il suo sgabello per guardarla in faccia, «Dimmi un po-

', è di me che hai paura? Oppure del tuo ragazzo, o degli uomini in generale? Hai paura perché Sarah non viene a pranzo, o della polizia, o sei preoccupata per quello che ti succederà?»

Ruth si rannicchiò come se lui le avesse dato uno schiaffo.

«Allora sono io.» Fece arretrare lo sgabello di un metro per darle più spazio. «Perché hai paura di me, Ruth?»

Le mani le tremavano in grembo. «Sono... tu...» Sgranò gli occhi terrorizzata. «Non ho paura.»

«Ti senti perfettamente a tuo agio e al sicuro in mia presenza?»

«Sì», sussurrò lei.

«Hai uno strano modo per dimostrarlo.» Prese la sua tazza. «Quanti anni avevi quando tuo padre è morto?»

«Ero appena nata.»

«E da allora hai vissuto con tua madre e tua nonna e, in seguito, con un branco di donne al college.» Bevve un sorso di caffè. «Questo Hughes è il primo ragazzo che hai avuto, ho ragione?»

La ragazza annuì.

«Quindi lui è la tua prima esperienza in fatto di uomini, no?»

Ruth si fissò le mani.

«Sì o no?» incalzò Jack, le parole come fruste impazienti.

«Sì», bisbigliò ancora la ragazza.

«Allora hai ovviamente bisogno di qualche lezione sulla porzione maschile della specie. Ci sono soltanto tre cose da tenere a mente. Uno: la maggior parte degli uomini deve sentirsi dire cosa fare dalle donne. Persino il sesso migliora quando le donne si prendono la briga di dare delle dritte agli uomini. Due: in confronto alle donne, molti uomini sono inadeguati, meno perspicaci, quasi del tutto privi d'intuito, fanno più fatica a giudicare il carattere e di conseguenza sono più vulnerabili alle critiche. Considerano l'aggressione immensamente minacciosa perché da loro non ce la si aspetta e, in breve, sono di gran lunga i meno sensibili tra i due sessi. Tre: qualsiasi uomo che non rientri in questo schema va evitato. Sicuramente si tratta di un bruto, spaccone e incolto, il cui intelletto è così minuscolo che l'unico modo in cui può darsi una parvenza di autorità è umiliando chiunque sia abbastanza stupido da sopportarlo; infine, gli manca l'unica cosa che gli uomini rispettabili hanno in abbondanza, cioè una profonda e costante ammirazione per le donne.» Sollevò la sua tazza e gliela mise sotto il naso affinché la prendesse. «Ora, non pretendo di essere un modello di paragone, ma di sicuro non sono un bruto e, che rimanga tra noi, sono estrema-

mente affezionato alla mia irascibile moglie. Ammetto che ciò che ho fatto sia discutibile, ma, puoi credermi, sono andato a Cedar House per un solo motivo e cioè semplicemente per ritrarre tua madre. La tentazione d'immortalare due generazioni di una famiglia era irresistibile.» La guardò pensieroso. *Quasi irresistibile quanto la tentazione d'immortalare la terza generazione*, pensò. «E se la mia bistrattata moglie non avesse scelto quel preciso momento per cacciarmi» - si strinse nelle spalle -, «non avrei dovuto congelare sul pavimento della foresteria di tua madre. Allora: la mia spiegazione ti ha calmato, oppure vuoi continuare a tremolare come un budino ogni volta che mi vedi?»

Ruth lo fissava con gli occhi sbarrati.

È bella, dopotutto, ma di una bellezza tragica, pensò Jack. *Come quella di sua madre. E di Mathilda.*

«Sono incinta», sussurrò la ragazza alla fine, mentre lacrime esauste le scivolavano sulle guance.

Ci fu un attimo di silenzio.

«Pensavo... speravo... mia madre...» Si tamponò gli occhi con un fazzoletto di carta fradicio. «Non so cosa... Dovrei andarmene... non avrei dovuto dirtelo.»

In qualche punto nel profondo del cuore, Jack arrossì di vergogna per se stesso. L'autocommiserazione di una ragazzina sottoposta a una tensione intollerabile era così spregevole da costringerlo a calpestarla? Le si avvicinò e le prese la mano, la fece alzare dalla sedia e la strinse tra le braccia, accarezzandole i capelli come avrebbe fatto suo padre se fosse stato vivo. La lasciò piangere a lungo prima di parlare. «Una volta tua nonna mi ha detto che l'umanità è condannata, se non impara a comunicare. Era una vecchia signora saggia. Parliamo molto, ma comunichiamo raramente.» Se la staccò dal petto e la tenne a distanza di un braccio in modo da poterla guardare negli occhi. «Sono felice che tu me l'abbia detto. Mi sento onorato che tu abbia sentito di poterti confidare con me. La maggior parte delle persone avrebbe aspettato finché Sarah non fosse rientrata.»

«Stavo per...»

Lui la interruppe con una risata e la fece riaccomodare sulla sedia. «Lascia che mi aggrappi alle mie illusioni. Lasciami credere, almeno per una volta, che qualcuno abbia pensato che fosse facile confidarsi con me quanto lo è con Sarah. Non è vero, ovviamente. Non c'è nessun altro al mondo che sappia ascoltare bene come mia moglie, o che possa dare consigli tanto ragionevoli. Si prenderà cura di te, te lo prometto.»

Ruth si soffiò il naso. «Si arrabbierà con me.»

«Pensi?»

«Hai detto che è irascibile.»

«È vero. Ma non è così terribile. Devi solo tenere la testa bassa finché i piatti non smettono di volare.»

La ragazzina si tamponò freneticamente gli occhi. «Piatti? Lei...»

«No», la interruppe Jack, deciso. «Era un modo di dire. Sarah è una bella persona. Porta a casa i piccioni feriti, stecca le ali delle bestiole, e le guarda morire in una lenta e terribile agonia con un'espressione profondamente compassionevole. È una delle cose che insegnano a medicina.»

Sembrava spaventata. «È terribile.»

«Era una battuta», disse lui, tristemente. «Sarah è il medico più sensibile che io conosca. Ti aiuterà a prendere una decisione riguardo a quello che vuoi fare e poi ad agire di conseguenza. Non ti costringerà ad avere il bambino, e nemmeno a non averlo.»

Le lacrime le riempirono di nuovo gli occhi. «Non lo voglio.» Strinse le mani in grembo. «Pensi che sia sbagliato?»

«No», rispose lui, sincero. «Se fossi nei tuoi panni, neanch'io lo vorrei.»

«Ma l'ho fatto io. È colpa mia.»

«Bisogna essere in due per fare i bambini, Ruth, e non riesco a immaginare che il tuo ragazzo mostri entusiasmo quando il pupo sgambetterà e urlerà con tutte le sue forze. La scelta sta a te, non a lui. Lo sperma non costa nulla e in gran parte viene sprecato, mentre uteri e feti sono estremamente costosi. Sarah ha ragione quando dice che avere figli è una condanna a vita.»

«Ma non è vivo? Non è come assassinarlo?»

Jack era un uomo. Come poteva persino incominciare a capire l'agonia che le donne devono affrontare perché un incidente biologico ha dato loro il potere sulla vita e sulla morte? Poteva solo essere onesto con lei. «Non so, ma direi che al momento è vivo solo perché tu sei viva. Non ha esistenza come individuo in sé.»

«Ma potrebbe... se lo volessi.»

«Certo. In questi termini, però, ogni ovulo che qualsiasi donna produce e ogni spermatozoo che qualsiasi uomo produce è una vita in potenza, e nessuno accusa di omicidio i ragazzini ogni volta che schizzano sperma per terra dietro il deposito delle bici. Penso che per ciascuno di noi la nostra stessa vita ha la priorità sulla vita potenziale che ci portiamo dentro. Io non voglio fingere nemmeno per un istante che sia una decisione facile o una

questione di bianco e nero, ma credo che in questo momento tu sia più importante di una vita che può venire alla luce solo se sei preparata a pagarne le conseguenze, dal punto di vista emotivo, fisico, sociale ed economico. E dovrai sostenere tutte queste spese da sola, Ruth, perché la probabilità che Hughes paghi qualcosa è praticamente nulla.»

«Direbbe che non è suo, comunque.»

Jack annuì. «Alcuni uomini fanno così, temo. È così facile per loro. Non è il loro corpo a essere intrappolato.»

Ruth nascose il viso tra le mani. «Non capisci.» Si strinse la testa fra le braccia. *Per proteggersi? Per nascondersi?* «Potrebbe essere stato uno degli altri. Capisci, ho dovuto... mi ha fatto... oh, Dio mio, come vorrei...» Non proseguì, si rannicchiò come un riccio e continuò a singhiozzare.

Jack si sentì completamente impotente. L'angoscia di quella ragazza era così profonda che lo travolgeva in ondate dirompenti. Gli venivano in mente solo banalità: *non c'è nulla di così brutto che non possa essere peggio... tutto sembra sempre più buio prima dell'alba...* Ma che cosa se ne faceva di luoghi comuni una ragazza la cui vita giaceva a pezzi davanti a lei? Jack allungò goffamente una mano e gliela mise sulla testa. Era un gesto istintivo di consolazione, un'eco di una benedizione sacerdotale. «Dimmi che cos'è successo», disse infine. «Forse non è così terribile come pensi.»

E invece lo era. Quello che lei raccontò, col terrore negli occhi, scosse le fondamenta della sua stessa umanità. Jack era così traumatizzato che si sentiva male anche fisicamente.

Sarah lo trovò in giardino quando arrivò a casa alle tre e mezzo, dopo aver aiutato Polly Graham a far nascere una bambina bella e sana. Jack stava inforcando industriosamente il terreno intorno ad alcune rose, spargliando manciate di fertilizzante vicino alle radici. «È quasi dicembre. È tutto a riposo. Stai sprecando tempo», gli disse Sarah.

«Lo so.» Lui alzò lo sguardo e lei pensò di vedere un bagliore di lacrime nei suoi occhi. «Avevo solo bisogno di fare qualcosa di attivo.»

«Dov'è Ruth?»

«Dorme. Aveva mal di testa, quindi le ho dato un po' di codeina e l'ho messa a letto.» Si spostò i capelli dalla fronte col dorso della mano infangata. «Hai finito per oggi?»

Lei annuì. «Cos'è successo?»

Jack si appoggiò al forcone e fissò i campi. La luce, che si affievoliva debolmente, dava un tocco brumoso al paesaggio in cui pascolavano le

mucche e gli alberi spogli sfioravano il cielo come scuri pizzi in filigrana. «Questa è l'Inghilterra per cui muoiono uomini e donne», disse in tono cupo. Gocce di lacrime luccicavano sulle sue ciglia. «Sai quella poesia di Rupert Brooke? *Il soldato.* Quella che fa così:

Se muoio, pensa soltanto questo di me:
che c'è un angolo in un campo straniero
che sarà per sempre Inghilterra.
Lì dovrà essere nascosta,
in quella ricca terra, una polvere ancor più ricca;
una polvere che l'Inghilterra ha generato, modellato,
reso consapevole...

Rimase in silenzio. Quando proseguì, gli tremava la voce. «È bella, non è vero, Sarah? L'Inghilterra *è davvero* bella.»

Lei gli asciugò le lacrime dal viso. «Stai piangendo», disse, col cuore che le si spezzava per lui. «Non ti ho mai visto piangere. Cos'è successo, Jack?»

Lui sembrava non sentirla. «Rupert Brooke è morto nel 1915. Sacrificio di guerra. Aveva solo ventotto anni, era più giovane di me e di te, e sacrificò la sua vita, lui e tutti gli altri milioni di persone, da qualunque Paese venissero, per il bene dei figli di altre persone. E sai cosa mi fa più male?» I suoi occhi scuri si allontanarono da lei, rivolgendosi a un inferno privato che solo lui poteva vedere. «Che un uomo in grado di scrivere uno dei brani di poesia sulla sua patria più perfetti che siano mai stati scritti debba essersi sacrificato per lo schifo che l'Inghilterra genera oggi.»

«Nessuno è del tutto cattivo e nessuno è del tutto buono, Jack. Siamo solo umani. Quella povera ragazzina voleva soltanto essere amata.»

Lui si passò una mano stanca sulla mascella. «Non sto parlando di Ruth, Sarah. Sto parlando degli uomini che l'hanno aggredita. Sto parlando della bestia che l'ha costretta a obbedire, chiudendola in un furgone con un gruppo di vigliacchi bastardi che l'hanno violentata a turno per cinque ore, spezzandole l'anima.» Fissò ancora i campi. «A quanto pare, lei aveva tentato di opporre resistenza quando Hughes le aveva imposto di rubare qualcosa a Mathilda, gli aveva detto che non voleva farlo. Così lui l'ha chiusa nel furgone coi suoi amici, che le hanno dato una dimostrazione pratica di ciò che le sarebbe successo ogni volta che avesse rifiutato. Ho dovuto prometterle che non avrei ripetuto queste cose a nessuno, se non a te. Ha il

terrore che la trovino e lo facciano ancora, e quando le ho detto che dovremmo informare la polizia, pensavo che mi morisse tra le braccia. Hughes le ha detto che, se veniva beccata a rubare, doveva dire che era stata un'idea sua. Se obbedisce e non apre bocca sullo stupro, la lascerà in pace in futuro.» Le labbra gli si assottigliarono. «Ma se parla, lui manderà i suoi tirapiedi a punirla e non gli interessa quanto tempo dovrà aspettare. La protezione della polizia non la salverà, il matrimonio nemmeno. Hughes aspetterà tutto il tempo necessario, ma per ogni anno in cui la punizione viene rimandata, aggiungerà un'altra ora alla tortura finale. Con una minaccia del genere che le pende sul capo, Ruth dovrebbe essere una persona assolutamente fuori del comune per parlare con la polizia.»

Sarah era troppo sconvolta per parlare. «Ecco perché era così spaventata all'idea di dormire a pianterreno», disse infine.

«Da quanto ho capito, praticamente non dorme del tutto da settimane. L'unico modo per farle prendere la codeina è stato prometterle mille volte che non avrei lasciato la casa. Ha la paranoia di essere colta di sorpresa e ha il terrore che la polizia le faccia altre domande.»

«Ma il sergente sa che c'è sotto qualcosa», lo avvertì Sarah. «Stamattina mi ha telefonato chiedendomi di provare a scoprire di che cosa si tratta. Ha parlato di coercizione. 'Hughes probabilmente usa una forma di coercizione, ma non possiamo fare molto, finché non sappiamo di che tipo di coercizione si tratta', ha detto. Ruth non è la sola cui è successo, conoscono almeno altre tre ragazze e pensano che sia soltanto la punta di un iceberg. Nessuna apre bocca.»

«È incinta», disse Jack, in tono piatto. «Le ho detto che tu avresti saputo cosa fare. *Dio mio!*» Gettò il forcone come una lancia in mezzo al prato, mentre il suo urlo di rabbia riecheggiava nell'aria. «*Potrei uccidere quel fottuto bastardo!*»

Sarah gli mise una mano sul braccio per calmarlo. «Di quante settimane è?»

«Non lo so», rispose lui, sfregandosi gli occhi. «Non gliel'ho chiesto. Pregavo Dio perché tu fossi lì. Ho fatto del mio meglio, ma mi sentivo così maledettamente inutile. Aveva bisogno di una donna con cui parlare, non di un imbranato che le aveva appena spiegato quanto sono buoni gli uomini. Le ho dato una lezione sulla loro rispettabilità, Cristo!»

Lei lo zittì dolcemente perché aveva ricominciato ad alzare la voce. «Non si sarebbe confidata con te, se non si fosse sentita a suo agio. Da quanto dorme?»

Jack lanciò un'occhiata all'orologio. «Da un paio d'ore.»

«Okay, la lasciamo riposare ancora un po', poi vado a parlarle.» Lo prese sottobraccio. «Immagino che tu non abbia mangiato.»

«No.»

Lo condusse verso la casa. «Vieni, allora. Quando si ha lo stomaco vuoto, tutto sembra peggiore di quanto non sia in realtà.»

«Cosa possiamo fare, Sarah?»

«Ciò che è meglio per Ruth.»

«E ce ne freghiamo delle altre disgraziate ragazze che verranno rovinate in futuro?»

«Possiamo fare solo un passo alla volta, Jack.» La preoccupazione sul volto di Sarah rasentava la disperazione.

«È vile, intollerabile, e non mi va già.» Ruth piange, di nuovo, e mi fa impazzire. Semplicemente non lo sopporto. Vorrei afferrare quella piccola disgraziata e scuoterla finché non le battono i denti, schiaffeggiarla, picchiarla, qualsiasi cosa pur di fermare il suo querulo piagnucolio. La rabbia non mi abbandona mai. Persino quando rimane in silenzio, mi ritrovo ad aspettare che ricominci.

È cosi ingiusto, considerando che ho vissuto la stessa esperienza con Joanna. Se solo mostrasse un po' d'interesse per sua figlia, non sarebbe così terribile, ma fa qualsiasi cosa per evitarla. Questa mattina, in preda alla disperazione, ho cercato di mettere il morso della bisbetica in testa a Ruth, ma Joanna, non appena l'ha visto, si è fatta prendere dalle convulsioni. Ho chiamato ancora Hugh Hendry e questa volta ha avuto il buon senso di prescriverle dei tranquillanti. Ha detto che Joanna era sovreccitata.

Oh, se solo ci fosse stato il Valium ai miei tempi. Come sempre, ho dovuto affrontare tutto da sola...

12

Più tardi quella sera, la macchina del sergente Cooper stava per fermarsi sul vialetto d'accesso di Mill House, quando Jack aprì con uno strattone la portiera e scivolò sul sedile. «Le chiedo un favore, vecchio mio, faccia retromarcia pian piano, il meno rumorosamente possibile, e guidi per un paio di chilometri.» Annuì in segno di approvazione, mentre il sergente inseriva la retromarcia. «E la prossima volta, telefoni prima di venire, faccia il bra-

vo.»

Cooper, che non sembrava affatto turbato da quel comportamento in un certo senso irrispettoso nei confronti di un rappresentante della legge, fece dietrofront verso il cancello, ruotando il volante con delicatezza per evitare di far troppo rumore sulla ghiaia. «Non si fida di me?» chiese, inserendo la prima e avviandosi in direzione di Fontwell.

«Non di lei personalmente. Della polizia. C'è una piazzola a circa un chilometro e mezzo sulla destra. Accosti lì e io torno a piedi.»

«Ha detto qualcosa?»

Jack non rispose e Cooper gli lanciò un'occhiata in tralice. Il suo viso sembrava contratto alla luce riflessa dei fari, ma era troppo buio per interpretare la sua espressione.

«Lei è obbligato per legge ad assistere la polizia nelle indagini, signor Blakeney.»

«Mi chiami Jack. Qual è il suo nome, sergente?»

«Proprio quello che si aspetterebbe», rispose il poliziotto, in tono asciutto. «Thomas. Il vecchio amico Tommy Cooper.»

I denti di Jack brillarono al buio quando sorrise. «Buffo.»

«Esatto. La gente pensa che io sia un comico. Dov'è la piazzola che diceva?»

«Tra un centinaio di metri.» Scrutò attraverso il parabrezza. «Tra poco, sulla destra.»

Cooper attraversò la strada e accostò, mettendo una mano decisa sul braccio di Blakeney mentre spegneva il motore e i fari. «Cinque minuti. Ho davvero bisogno di farle qualche domanda.»

Jack lasciò andare la maniglia della portiera. «Va bene, ma la avviso che posso dirle ben poco oltre al fatto che Ruth è spaventata a morte e del tutto restia ad avere ancora a che fare con la polizia.»

«Forse non avrà scelta. Potremmo decidere d'intentare giudizio.»

«Per cosa? Per aver derubato un membro della sua famiglia che non si era nemmeno preoccupato di denunciare la sparizione di qualche ninnolo? Non può perseguire Ruth per quello, Tommy. E comunque, in qualità di legataria, Sarah insisterà per far cadere qualsiasi accusa. La sua posizione è già abbastanza delicata senza dover infliggere un'azione penale su una bambina che di fatto ha diseredato.»

Il sergente sospirò. «Mi chiami Cooper. La gente mi chiama così. Tommy è più un impaccio che un nome.» Estrasse una sigaretta. «Perché definisce Ruth 'una bambina'? È una giovane donna, Jack. Ha diciassette

anni ed è legalmente responsabile delle sue azioni. Se viene perseguita, sarà processata in un tribunale per adulti. Davvero, non dovrebbe permettere che i sentimenti offuschino la sua capacità di giudizio. Non parliamo solo di ninnoli, qui. Ha prelevato dal conto di sua nonna cinquecento sterline, un mese fa, e l'ha fatto senza batter ciglio. E il giorno dell'omicidio ha rubato degli orecchini che valevano duemila sterline.»

«Mathilda ha denunciato la sparizione dei soldi?»

«No», ammise Cooper.

«Allora non lo farà di certo Sarah.»

Il sergente sospirò ancora. «Scommetto che lei ha parlato con un avvocato che le ha detto di tenere la bocca chiusa e di non preoccuparsi per ciò che Hughes farà ad altre ragazze.» Accese un fiammifero e lo portò alla sigaretta, osservando Jack nella luce brillante. La rabbia era evidente in ogni tratto del suo viso, nel protendersi aggressivo della mascella, nelle labbra strette e negli occhi socchiusi. Sembrava esercitare un enorme autocontrollo solo per trattenersi. Con uno scatto del pollice, Cooper spense il fiammifero, immergendo di nuovo l'automobile nell'oscurità. Rimaneva solo il bagliore del tabacco che ardeva. «Hughes agisce secondo uno schema ben preciso», riprese. «Questa mattina ho spiegato a sua moglie quello che siamo riusciti a ricostruire. In poche parole...»

«Me l'ha detto», lo interruppe Jack. «So come agisce Hughes.»

«Okay», disse tranquillamente Cooper. «Allora sa quanto è importante fermarlo. Ci saranno altre Ruth, di questo possiamo stare certi, e qualunque minaccia usi per obbligarle a lavorare per lui diventerà più estrema col passare del tempo. È quella la natura della bestia.» Fece un lungo tiro dalla sigaretta. «Le costringe, no?»

«È lei il poliziotto, Cooper. Arresti il farabutto e lo chieda a lui.»

«È esattamente quello che stiamo progettando di fare. Domani. Ma avremmo molte più probabilità se sapessimo che cosa chiedergli esattamente. Al momento, brancoliamo nel buio.»

Jack non aprì bocca.

«Potrei richiedere un mandato per arrestare la signorina Lascelles e portarla alla stazione di polizia. Pensa che sopporterebbe una simile tortura psicologica? Forse lei non se n'è reso conto, ma Ruth è diversa dalle altre ragazze che Hughes ha sfruttato. Non ha genitori che la possano difendere.»

«Lo faremo Sarah e io», ribatté Jack bruscamente. «Al momento facciamo le veci dei genitori.»

«Ma non avete nessun peso legale. Possiamo insistere sul fatto che sua madre era presente durante l'interrogatorio e, se le è di qualche interesse, l'unica cosa di cui la signora Lascelles si preoccupava ieri sera era se l'espulsione della figlia avesse qualcosa a che fare con l'omicidio della signora Gillespie. Farebbe sputare il rospo a Ruth, a nostro vantaggio, se lo ritenesse utile per riuscire a mettere le mani sui soldi della vecchia signora.»

Jack emise una debole risata. «Tanto fumo e niente arrosto, Cooper. Lei è troppo buono per fare una cosa del genere, e lo sappiamo tutti e due. L'avrebbe sulla coscienza, se aggiungesse altre umiliazioni al danno che è già stato fatto a quella poverina.»

«È grave, allora.»

«Direi che si tratta di una supposizione esatta, sì.»

«Deve dirmelo, Jack. Non arriveremo da nessuna parte con Hughes, se non me lo dice.»

«Non posso. Ho dato la mia parola a Ruth.»

«La rimangi.»

Jack scosse il capo. «No. Per me una parola data non può essere rimangiata.» Ci pensò su per un attimo. «C'è una cosa che può fare, tuttavia. Lei porta Hughes a me e io lo porto a lei. Che ne dice?»

Cooper pareva addolorato. «Si chiama concorso in reato e favoreggiamento. Direi addio alla pensione.»

Jack fece una risatina. «Ci pensi», esclamò, afferrando la maniglia e spalancando la portiera. «È la mia offerta migliore.» Il fumo della sigaretta del sergente lo inseguì, turbinando, mentre usciva. «Ho bisogno soltanto di un indirizzo, Tommy. Quand'è pronto, mi telefoni.» Chiuse la portiera e si avviò a lunghi passi nell'oscurità.

Violet Orloff entrò in punta di piedi nella camera da letto del marito e lo fissò accigliata con fare impaziente. Avvolto in metri e metri di vestaglia a motivi cachemire, Duncan era reclinato sui cuscini come un vecchio e grasso buddha, con una tazza di cioccolata in una mano, un sandwich al formaggio nell'altra e le parole incrociate del *Daily Telegraph* sulle ginocchia. «Piange, ancora.»

Lui la squadrò da sopra le lenti bifocali. «Non sono affari nostri, cara», disse, deciso.

«Ma la *sento*. Le si spezzerà il cuore con tutti quei singhiozzi.»

«Non sono affari nostri.»

«Tranne per il fatto che continuo a pensare: se avessimo *fatto* qualcosa

quando sentivamo Mathilda piangere, ora lei sarebbe morta? Questo pensiero mi tormenta, Duncan.»

Lui sospirò. «Mi rifiuto di sentirmi in colpa se le angherie, immaginarie o reali, di Mathilda nei confronti della sua famiglia hanno portato una di loro a ucciderla. Non c'era nulla che potessimo fare per impedirlo allora e, come continui a ricordarmi, non c'è nulla che possiamo fare adesso per riportarla in vita. Abbiamo avvisato la polizia di un possibile movente. Penso che dovremmo fermarci qui.»

«Ma, Duncan», guaì Violet, «se *sappiamo* che è stata Joanna o Ruth, allora dobbiamo dirlo alla polizia.»

Lui le lanciò uno sguardo torvo. «Non essere stupida, Violet. Non sappiamo chi è stato e nemmeno, francamente, c'interessa. Secondo la logica, dev'essere stato qualcuno che aveva la chiave o che lei conosceva abbastanza bene da far entrare in casa, e la polizia non ha bisogno di sentirsi dire queste cose da me.» Lo sguardo si fece ancora più torvo. «Perché poi continui a pungolarmi affinché m'immischi? Sembra quasi che tu voglia che Joanna e Ruth vengano arrestate.»

«Non tutte e *due*. Non l'avranno mica fatto insieme, no?» Fece una smorfia orribile, che le deformò il viso in un'assurda caricatura. «Ma Joanna *sta* piangendo ancora, e penso che dovremmo fare qualcosa. Mathilda diceva sempre che la casa è piena di fantasmi. Forse è ritornata.»

Duncan la fissò preoccupatissimo. «Non stai male, vero?»

«Certo che no», ribatté lei, offesa. «Penso che farò un salto da lei per vedere se va tutto bene, per parlarle. Non si sa mai, potrebbe decidere di *confidarsi* con me.» E con un malizioso cenno di saluto se ne andò di nuovo in punta di piedi; qualche secondo più tardi Duncan sentì il fruscio della porta che si apriva.

L'uomo, perplesso, tornò al suo cruciverba. Erano le prime avvisaglie della senilità. Violet era molto coraggiosa oppure molto stupida per interferire con una donna emotivamente disturbata che in modo assolutamente palese aveva odiato sua madre al punto di ucciderla. Poteva solo immaginare quale sarebbe stata la reazione di Joanna alle ingenue affermazioni di sua moglie, che pretendeva di saperne più della polizia. Il pensiero lo preoccupò abbastanza da strapparlo dal letto caldo; s'infilò le ciabatte e si trascinò giù per le scale, nella scia della moglie.

Ma qualunque cosa avesse turbato Joanna Lascelles era destinato a rimanere un mistero per gli Orloff, quella sera. Lei rifiutò di aprire la porta,

benché Violet avesse suonato ripetutamente il campanello, e fu solo quella domenica, in chiesa, che i due vennero a conoscenza degli ultimi pettegolezzi, secondo cui Jack Blakeney era tornato da sua moglie e Ruth, terrorizzata all'idea di ritornare a Cedar House, aveva preferito stabilirsi dai Blakeney. Il college di Southcliffe, si diceva, le aveva chiesto di andarsene a causa dello scandalo che stava per scoppiare sulle teste della famiglia Lascelles. Quella volta le lingue, sempre più taglienti, si concentrarono su Joanna.

Se Cooper fosse stato sincero con se stesso, avrebbe capito subito perché Dave Hughes aveva tanto fascino agli occhi delle giovani ragazze borghesi. Era un bel ragazzo, virile, alto, muscoloso come uno dei Chippendales, con capelli scuri che gli arrivavano alle spalle, vivaci occhi azzurri e un sorriso seducente. La parola che quel ragazzo richiamava subito alla mente era «innocuo», e fu solo a poco a poco, nello spazio angusto della stanza per gli interrogatori della polizia di Bournemouth, che Hughes mostrò i denti dietro il sorriso. L'aspetto esteriore era un involucro confezionato da un professionista, mentre quello che giaceva sotto la superficie rimaneva un mistero per tutti, meditò Cooper.

Charlie Jones, l'ispettore capo dell'Investigativa, era un altro caso in cui l'involucro esterno celava la vera personalità. Cooper era divertito nel vedere quanto Hughes sottovalutasse il triste pechinese che lo guardava con una timida espressione di scusa. Charlie si accomodò sulla sedia di fronte al giovane e frugò goffamente nella cartella posata sul tavolo che li separava. «È stato gentile da parte sua venire qui», esordì. «So che il tempo è denaro. Le siamo grati per la sua collaborazione, signor Hughes.»

Il ragazzo fece spallucce con quel suo modo affabile. «Se avessi saputo di avere scelta, probabilmente non sarei venuto. Allora, per che cosa sono qui?»

Charlie isolò un foglio spiegazzato e lo spianò sul tavolo. «A causa della signorina Ruth Lascelles. Dice che lei è il suo amante.»

Hughes si strinse ancora nelle spalle. «Sicuro. Conosco Ruth. Ha diciassette anni. Da quando fare sesso con una diciassettenne è un crimine?»

«Non lo è.»

«E qual è il punto, allora?»

«Furto. Ha rubato.»

Hughes assunse un'espressione adeguatamente sorpresa, ma non disse nulla.

«Sapeva che Ruth rubava?»

Scosse il capo. «Mi diceva sempre che era la nonna a darle i soldi. Io le credevo. La vecchia strega ci sguazzava, nella grana.»

«Sguazzava? Allora sa che è morta?»

«Sicuro. Ruth mi ha detto che si è uccisa.»

Charlie fece scorrere un dito sul foglio. «Secondo Ruth, lei le ha consigliato di rubare alla signora Gillespie spazzole per capelli dal dorso d'argento, gioielli e qualche prima edizione dalla biblioteca. Oggetti simili, di fatto, a quelli che, secondo la signorina Julia Sefton, lei le ha suggerito di rubare ai suoi genitori. Piccole cose preziose di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza, ma di cui ci si poteva disfare facilmente in cambio di contanti. Chi li ha venduti allora, signor Hughes, lei o Ruth?»

«Mi faccia il piacere, ispettore. Le sembro un babbeo pronto a difendere una sgualdrina borghese superprivilegiata che mi mollerebbe in un batter d'occhio non appena viene beccata? Cristo», imprecò con disgusto. «Apprezzi almeno il mio buon senso. Escono con me unicamente perché i loro minuscoli cervelli sono annoiati a morte dagli idioti che i loro genitori approvano. E questo dovrebbe dirle qualcosa su che tipo di ragazze sono. Dove sono nato io le chiamano troie, e hanno il furto nel sangue, oltre alla 'puttanaggine'. Se Ruth dice che l'ho convinta io a rubare, è ovvio che mente per togliersi dai guai. Io sono soltanto la feccia di una casa abusiva, mentre lei è la signorina Lascelles, del college femminile di Southcliffe. Chi vorrà credere a me?»

Charlie esibì il suo lugubre sorriso. «Ah, bene», mormorò. «Il fatto di credere non è il nocciolo della questione, vero? Sappiamo entrambi che lei mente e Ruth dice la verità, tuttavia la questione è: possiamo convincerla a difendersi in tribunale e a dire *tutta* la verità? Ha fatto la scelta sbagliata in questo caso, signor Hughes. Ruth non ha padre, sa, solo la madre, e lei probabilmente sa bene quanto me che le donne sono di gran lunga più severe con le fàglie di quanto gli uomini potrebbero mai esserlo. La signora Lascelles non proteggerà Ruth come il padre di Julia ha protetto *lei.* Anzi, detesta la figlia. Ho il sospetto che sarebbe diverso se la signora Gillespie fosse ancora viva, probabilmente avrebbe messo a tacere le cose per tutelare la reputazione della famiglia, ma, visto che non è così, non vedo chi possa prendere le parti di Ruth.»

Hughes sogghignò. «Be', fate pure, allora. Perseguite quella puttanella dalla mano lesta. Non sono affari miei.»

Toccò a Charlie fingersi sorpreso. «Non le piace?»

«Non era male per una scopata di tanto in tanto, niente di speciale, ma andava bene. Gliel'ho detto, escono con me solo perché vogliono vendicarsi dei loro vecchi. Quindi, cosa dovrei fare? Inchinarmi in segno di gratitudine per la grazia di potermi sbattere quei corpi assolutamente comuni? Posso averne altrettanti, e forse migliori, in discoteca al sabato.» Sogghignò ancora, un seducente ghigno malizioso, che di sicuro scioglieva i cuori femminili ma era completamente sprecato con Jones o con Cooper. «Faccio io tutto il lavoro, m'impegno per farle fremere di piacere, e mi scoccia solo quando cercano di appioppare a me i loro fottuti furtarelli. Se lo vuole sapere, mi fa proprio incazzare. Siete proprio tonti, tutti voi. Tipa carina, accento di buona famiglia, storia strappalacrime e: tombola! Portate qui Dave Hughes e gli appioppate la colpa. Semplicemente non volete accettare che sono puttane, proprio come le battone di strada nel quartiere a luci rosse.»

Charlie sembrava pensieroso. «È la seconda volta che chiama puttana la signorina Lascelles. Qual è la sua definizione di puttana, signor Hughes?»

«Immagino la stessa che darebbe lei.»

«Una donna volgare, rozza, che vende il proprio corpo per denaro. Non mi pare combaci con la descrizione della signorina Lascelles.»

Il ragazzo sembrava divertito. «Una puttana è una scopata facile. Ruth è stata così facile, patetica direi.»

«Ha detto che non era un granché in quanto a scopate», proseguì l'ispettore capo, imperturbabile. «È un'ammissione alquanto rivelatrice, non le pare?»

«Perché?»

«Rivela più di lei che della signorina Lascelles. A Ruth non piaceva? Ha dovuto costringerla? Cos'è che le piace fare che quella ragazza non era così innamorata da accettare, signor Hughes? Lo trovo affascinante.»

«Intendevo dire che ne ho avute di migliori.»

«Migliori cosa, signor Hughes?»

«Amanti, Dio mio. Donne che si rendono conto di cosa stanno facendo. Donne che trattano se stesse e me con un po' più di raffinatezza, che cazzo! Chiavare Ruth era come chiavare un budino. Ero io a dover fare tutto il lavoro, mentre lei se ne stava lì come un baccalà a ripetermi quanto mi amava. Mi faceva proprio venire i nervi.»

L'ispettore si accigliò. «Allora perché si dava tanto da fare?»

Il ragazzo sorrise cinico di fronte a quella trappola fin troppo palese. «Perché no? Era libera, era disponibile e io mi eccito come qualsiasi altro

uomo. Vuole accusarmi per aver fatto una cosa così naturale?»

Charlie ci pensò su un attimo, poi chiese: «È mai entrato a Cedar House?»

«Nella casa della vecchia strega? Neanche per sogno. Sarebbe impazzita, se avesse fiutato con chi usciva la nipote. Io non vado a cercarmi guai, ma le ragazze... non ci crederebbe. Almeno metà di loro è convinta che i loro genitori mi accoglierebbero a braccia aperte.» Imitò la parlata snob delle classi più elevate. «Mami, papi, vorrei presentarvi il mio nuovo fidanzato: Dave.» Di nuovo il ghigno malizioso. «Sono così dannatamente idiote... da non crederci.»

«Ci sono state un sacco di ragazze, allora. Immaginavamo che ce ne fossero parecchie.»

Hughes inclinò all'indietro la sedia, rilassato, compiacente, incredibilmente sicuro di sé. «Le attraggo, ispettore. È un mio talento. Non mi chieda da dove arriva, perché non ne ho idea. Forse è la mia parte irlandese.»

«Da parte di madre, presumo.»

«Come ha fatto a indovinare?»

«È il tipo, signor Hughes. Probabilmente il figlio illegittimo di una puttana che si scopava chiunque per denaro, a giudicare dal suo astio nei confronti delle prostitute. Lei non ha idea di chi sia suo padre, perché avrebbe potuto essere uno dei cinquanta che se la sono sbattuta nella settimana in cui lei è stato concepito. Così si spiega l'odio e il disprezzo nei confronti delle donne, e la sua incapacità di stringere una relazione adulta. Non ha avuto nessun ruolo maschile da cui imparare o da emulare. Mi dica», mormorò, «farsi una ragazzina gratis la fa sentire superiore all'ometto triste e anonimo che ha pagato per generare lei? Per questo è così importante per lei?»

Gli occhi azzurri di Hughes si strinsero per la rabbia. «Non sono obbligato ad ascoltarla.»

«Temo di sì. Vede, sono molto interessato al suo disprezzo patologico per le donne. Non può parlare di loro senza essere offensivo, e questo non è normale, signor Hughes, e, dal momento che il sergente Cooper e io stiamo indagando su un crimine straordinariamente anormale, il suo atteggiamento mi preoccupa. Lasci che le dia una definizione di personalità psicopatica.» Consultò ancora il foglio. «'Si manifesta con un'attività lavorativa scarsa o inesistente, criminalità persistente, promiscuità sessuale e comportamento sessuale aggressivo. I soggetti che presentano questo disturbo sono irresponsabili ed estremamente insensibili; non provano nessun senso di

colpa per i propri atti antisociali e faticano a stringere relazioni durevoli.'» Alzò lo sguardo. «Una descrizione che le calza a pennello, non pensa? È mai stato curato per questo tipo di disturbo?»

«Non ho nessun cazzo di disturbo», rispose Hughes, furente. «Cristo, ma cosa sono queste stronzate? Da quando il furto è un crimine anormale?»

«Non stiamo parlando di furto.»

Hughes si fece subito sospettoso. «Di che cosa, allora?»

«Di quello che fa alle ragazze.»

«Non la seguo.»

Charlie si sporse verso di lui con fare deciso, puntandogli addosso occhi duri come pietre. «Oh, certo che mi segue, piccolo verme schifoso. Lei è un pervertito, Hughes, e quando finirà dentro e gli altri detenuti scopriranno perché è stato rinchiuso, capirà che cosa significa subire un comportamento aggressivo. La picchieranno a sangue, urineranno sul suo cibo e, se la beccano nelle docce da solo, la tagliuzzeranno con un rasoio. È una delle stranezze del carcere. I detenuti comuni odiano chi commette crimini sessuali, e soprattutto quelli che riescono a farselo venire duro solo coi bambini. Qualunque reato abbiano commesso loro diventa insignificante se paragonato a quello che la gente come voi fa a dei bambini indifesi.»

«Dio mio! Io non mi faccio i bambini. Odio i bambini.»

«Julia Sefton aveva appena compiuto sedici anni quando se l'è fatta. Avrebbe potuto essere sua figlia.»

«Quello non è un crimine. Non sono il primo uomo che è andato a letto con una ragazza così giovane da poter essere sua figlia. Torni coi piedi per terra, ispettore.»

«Ma sceglie sempre ragazze giovani. Che cos'hanno le ragazzine che la eccita tanto?»

«Non è che le scelgo io. Sono loro a scegliermi.»

«Le donne più mature la spaventano. Di solito succede così ai pervertiti. Devono farsela con le bambine perché le donne li terrorizzano.»

«Quante volte devo dirglielo? Non mi faccio i bambini.»

Jones cambiò rotta, all'improvviso. «Ruth ha rubato degli orecchini con diamanti a sua nonna, sabato 6 novembre, lo stesso giorno in cui la signora Gillespie si è uccisa. Ha portato lì Ruth, quel giorno?»

Hughes sembrava sul punto di negare, poi si strinse nelle spalle. «Me lo ha chiesto lei.»

«Perché?»

«Perché cosa?»

«Perché le ha chiesto di accompagnarla? Cosa voleva fare lì?»

Il ragazzo sembrava incerto. «Non me l'ha detto. Ma non sono mai entrato in quel cazzo di posto e non sapevo che avesse in mente di fregare quei fottuti orecchini.»

«Allora Ruth le ha telefonato alla casa che occupa abusivamente, le ha chiesto di andare fino al college a prenderla e di portarla sino a Fontwell, per poi riaccompagnarla al college senza nemmeno spiegarle il perché?»

«Già.»

«Tutto lì? Le ha fatto da chauffeur avanti e indietro e l'ha aspettata davanti a Cedar House mentre lei è entrata?»

«Già.»

«Ma ha ammesso che quella ragazza non le piace. Anzi, che la disprezza. Perché prendersi la briga di scarrozzare qualcuno che non le piace?»

«Ne valeva la pena, per una scopata.»

«Col budino?»

Hughes ammiccò. «Mi tirava, quel giorno.»

«Ruth ha detto al sergente che è stata via da scuola per oltre sei ore. Sono cinquanta chilometri da Southcliffe a Fontwell, quindi diciamo che ci vogliono quaranta minuti per andare e quaranta per tornare. Rimangono quattro ore e mezzo. Mi sta dicendo che è rimasto nel suo furgone nel villaggio di Fontwell per quattro ore e mezzo a girare i pollici, mentre Ruth era dentro con sua nonna?»

«No, non così tanto. Al ritorno ci siamo fermati per una scopata.»

«Dove ha parcheggiato esattamente a Fontwell?»

«Non mi ricordo. La aspetto sempre in posti diversi.»

Charlie puntò il dito sul foglio stropicciato. «Secondo il gestore del pub Three Pigeons, il suo furgone era parcheggiato nello spiazzo, quel pomeriggio. Dopo dieci minuti se n'è andato, ma il signore l'ha vista fermarsi alla chiesa per far salire qualcuno. Dobbiamo presumere che fosse Ruth, a meno che lei adesso non mi dica che ha portato una terza persona a Fontwell, il giorno in cui la signora Gillespie si è uccisa.»

Lo sguardo sospettoso riemerse negli occhi del ragazzo. «Era Ruth.»

«Okay, allora cos'ha fatto con Ruth per quattro ore e mezzo, signor Hughes? Di sicuro non avete scopato tutto il tempo. Non ci vogliono quattro ore e mezzo per fottersi un budino. O forse sì, per qualcuno che soffre di un disturbo della personalità. Forse le ci vuole davvero tutto quel tempo per farselo venire duro.»

Il ragazzo resistette alla provocazione. «Non ho motivo di difendere

quella stupida puttanella. Okay, lei mi ha chiesto di accompagnarla da un ricettatore di Southampton. Non le ho chiesto perché, ce l'ho portata e basta. Ma non potete accusarmi per quello. Le ho solo fatto da autista. Se ha rubato degli orecchini e li ha venduti, io non lo sapevo. Ero solo uno zimbello su quattro ruote.»

«La signorina Lascelles sostiene di averle dato i soldi non appena ha venduto gli orecchini. Ha detto che erano 650 sterline in contanti, e che poi lei l'ha riaccompagnata a scuola in tempo per la lezione di fisica.»

Il ragazzo non aprì bocca.

«Ha tratto vantaggio da un crimine, signor Hughes, e questo è illegale.»

«Ruth mente. Non mi ha mai dato soldi e, anche se lo avesse fatto, dovreste dimostrare prima di tutto che aveva rubato qualcosa. Vi dirà che è stata un'idea sua. Senta, io non nego che mi desse qualcosa di tanto in tanto, ma diceva che erano soldi suoi e io le credevo. Perché non avrei dovuto? La vecchia ci sguazzava, nella grana. Mi sembrava ovvio che anche Ruth ne avesse.» Rise ancora. «Come potevo sapere che la stupida sgualdrina la rubava? Mi doveva qualcosa per tutta la benzina che ho sprecato facendole da autista durante le fottute vacanze.»

«Ma quel giorno non l'ha sovvenzionata, vero?»

«Ho già detto di no, e vuol dire no.»

«Aveva dei soldi con sé?»

«Forse un biglietto da cinque.»

«Come si chiamava il ricettatore di Southampton?» chiese Charlie bruscamente.

«Non ne ho idea. Non ci sono entrato. Dovrà chiedere a Ruth. Mi ha detto solo di entrare in una strada e fermarmi in fondo.»

«Come si chiamava la strada?»

«Non so. Aveva una cartina, mi ha detto: destra, sinistra, dritto, fermati. Io facevo quello che mi diceva. Dovrete chiedere a lei.»

«Non lo sa. Ha detto che lei l'ha portata lì e lei le ha indicato il negozio in cui entrare, di chi chiedere e cosa dire.»

«È una bugiarda.»

«Non penso, signor Hughes.»

«Lo dimostri.»

Charlie meditò rapidamente. Non aveva nessun dubbio che Hughes dicesse la verità quando affermava che non era mai entrato a Cedar House e neppure dal ricettatore, non in compagnia di Ruth, comunque.

L'astuzia della sua truffa stava nel fatto che non maneggiava di persona

gli oggetti rubati, semplicemente trasportava le ragazze e gli oggetti da qualcuno che l'avrebbe fatto. In quel modo, l'unica persona che poteva implicarlo era la ragazza, ma lei non avrebbe aperto bocca perché, quale che ne fosse la ragione, aveva troppa paura di lui. «Intendo dimostrarlo, signor Hughes. Incominciamo dai suoi spostamenti dopo che ha riportato a scuola Ruth. È andato alla discoteca di cui parlava? Sarà costosa l'entrata, di solito è così, e sia la coca sia l'ecstasy non sono economiche, e immagino che lei faccia uso di entrambe. In quel locale si ricordano sicuramente di lei, soprattutto se spende soldi a destra e a manca.»

Il ragazzo vide un'altra trappola e ridacchiò. «Le ho già detto che non avevo soldi, ispettore. Ho fatto un giro in furgone e poi sono tornato a casa.»

«A che ora?»

Si strinse nelle spalle. «Non ne ho idea.»

«Allora se trovo qualcuno pronto a testimoniare che un furgone bianco era parcheggiato nei paraggi di una discoteca di Bournemouth, lei mi dirà che non poteva essere il suo perché era in giro.»

«Proprio così.»

Charlie mostrò i denti in un sorriso da predatore. «Devo informarla, signor Hughes, che tra poco verrà trasferito alla centrale di polizia di Learmouth, dove verrà interrogato a fondo sull'omicidio della signora Mathilda Gillespie.» Raccolse i suoi appunti e se li infilò in tasca.

«Merda!» gridò Hughes, furioso. «Che stronzate volete farmi bere? Ha detto che si è uccisa.»

«Ho mentito. È stata assassinata, e ho motivo di credere che lei sia implicato nell'omicidio.»

Hughes scattò in piedi con fare minaccioso. «Le ho detto che non sono mai entrato in quella cazzo di casa. Comunque, il gestore del pub è il mio alibi. Mi ha visto nel parcheggio e mentre passavo a prendere Ruth. Come avrei potuto far fuori la vecchia se sono stato nel furgone tutto il tempo?»

«Non è stata assassinata alle due e trenta di pomeriggio. È stata uccisa più tardi, di sera.»

«Non ero lì di sera.»

«Ma il suo furgone sì. Il gestore del pub sostiene che è ritornato quella sera e, come lei stesso ci ha appena detto, lei e il suo furgone non avete alibi per la notte del 6 novembre. È andato in giro, si ricorda?»

«Ero qui a Bournemouth, e il furgone pure.»

«Lo dimostri.» Charlie si alzò. «Fino a quel momento, la tratterrò per

sospetto omicidio.»

«È completamente fuori strada. Se la vedrà col mio avvocato.»

«Faccia pure. Le è concessa una telefonata da Learmouth.»

«Perché poi avrei dovuto uccidere la vecchia strega?»

Charlie alzò un sopracciglio cespuglioso. «Perché si sa che lei terrorizza le donne. Questa volta ha esagerato un po'.»

«Di certo non le ammazzo.»

«Che cosa ci fa, allora?»

«Me le scopo, tutto qui. E non le imbroglio mica. Nessuna si è mai lamentata.»

«Il che è probabilmente quello che diceva lo squartatore dello Yorkshire ogni volta che tornava a casa con martello e bulino nel bagagliaio.»

«Lei è completamente fuori strada», ripeté Hughes, pestando i piedi. «Non conoscevo nemmeno la vecchia cagna. Non *volevo* conoscerla. Gesù, che bastardi siete: come potevo uccidere qualcuno che non conoscevo nemmeno?»

«Lei è nato, no?»

«Che diavolo significa?»

«Nascita e morte, Hughes. Capitano a caso. Sua madre non conosceva suo padre, ma lei è nato lo stesso. Il fatto che lei non la conoscesse non ha importanza. Lei era lì, quel giorno, e ha usato la nipote per derubare la signora Gillespie che se n'è accorta. E lei l'ha fatta tacere prima che ci spifferasse tutto.»

«Non lavoro così.»

«E allora come lavora?»

Ma Hughes si rifiutò di dire un'altra parola.

Ho portato a casa Joanna e la bambina, abiteranno con me. Non riuscivo a credere allo squallore in cui le ho trovate quando sono arrivata a Londra. Joanna ha abbandonato qualsiasi tentativo di prendersi cura della figlia, o persino di rispettare le basilari regole igieniche. Evidentemente non è adatta per vivere da sola e, sebbene detestassi quell'ebreo disgraziato che si era sposata, almeno, mentre lui era in vita, Joanna fingeva di condurre una vita normale.

Ho davvero paura che il trauma per la morte di Steven l'abbia spinta sull'orlo della pazzia. Questa mattina era nella stanza della bambina e teneva un cuscino sollevato sopra il lettino. Le ho chiesto che cosa stava facendo, e lei ha risposto: «Niente», ma io non ho dubbi che, se fossi entrata

nella stanza qualche minuto dopo, il cuscino sarebbe stato sul viso della piccola.

La cosa terribile è che ho visto me stessa lì, ritta in piedi, come un orrendo riflesso in uno specchio distorto. Lo shock è stato tremendo. Joanna sospetterà qualcosa? Qualcun altro, oltre a Jane, sospetta?

Non c'è cura per la pazzia ereditaria. «Atti contro natura creano scompigli snaturati...»

13

Il mattino seguente, all'ambulatorio di Fontwell, dopo che l'ultimo paziente se ne fu andato, Jane Marriott marciò nell'ufficio della dottoressa Blakeney e, con grande risolutezza, prese posto su una sedia.

Sarah la guardò. «Sembri molto arrabbiata», commentò, mentre firmava alcuni documenti.

«Sono arrabbiata.»

«Per cosa?»

«Con te.»

Sarah incrociò le braccia. «Cos'ho fatto?»

«Hai perso la compassione.» Con fare severo, Jane si picchiettò l'orologio con un dito. «Sai che ti rimproveravo spesso per la quantità di tempo che passavi coi pazienti, ma ti ammiravo per l'impegno che ci mettevi. Adesso, all'improvviso, entrano ed escono dal tuo studio come razzi. La povera signora Henderson era quasi in lacrime. 'Cos'ho fatto per innervosire la dottoressa?' mi ha chiesto. 'Mi ha detto a malapena una parola gentile.' Davvero, non dovresti lasciare che questa storia di Mathilda ti condizioni, Sarah. Non è giusto nei confronti degli altri.» Inspirò con un'espressione ammonitrice. «E non dirmi che sono solo una segretaria. I medici sono fallibili, come tutti noi.»

Sarah spostò alcune carte sulla scrivania con la punta della matita. «Sai quali sono state le prime parole della signora Henderson non appena è entrata? 'Immagino sia più sicuro ritornare da lei, dottoressa, considerando ciò che ha fatto quella strega della figlia.' In più, ti ha mentito. Non le ho detto una *sola* parola gentile. Le ho detto la verità, per una buona volta, e cioè che l'unica cosa che non va in lei è una bile inacidita, che potrebbe essere curata all'istante se guardasse al lato buono delle persone, anziché solo a quello negativo.» Fece oscillare la matita sotto il naso della segretaria. «Sto giungendo rapidamente alla conclusione che Mathilda avesse ragione.

Questo villaggio è uno dei posti più infernali della Terra, interamente popolato da bigotti ignoranti e perfidi, che non hanno di meglio da fare nella loro vita che starsene seduti a giudicare chiunque non sia conforme ai loro stereotipi, banali e meschini. Non è la compassione che ho perso, bensì i paraocchi.»

Jane sfilò la matita dalla presa di Sarah prima che costei gliela ficcasse in una narice. «È una vedova anziana e sola, con un'istruzione scarsa se non nulla, e stava cercando, nel suo modo maldestro, di chiederti scusa per aver dubitato di te. Se non hai la generosità di spirito di concederle qualche attenuante per la sua goffa diplomazia, allora non sei la donna che pensavo tu fossi. Inoltre, per tua informazione, adesso penserà di essere affetta da un disturbo grave, vale a dire bile inacidita, che tu rifiuti di curare, secondo lei a causa dei tagli nel servizio sanitario e per il fatto che, essendo anziana, viene considerata sacrificabile.»

Sarah sospirò. «La signora Henderson non è l'unica. Sono tutti al settimo cielo perché pensano che sia stata Joanna, e mi fa venire i nervi perché usano me e l'ambulatorio per darle addosso.» Si passò le dita tra i capelli. «Perché è semplicemente a questo che si sono ridotti ormai, Jane, mettere alla gogna l'ultimo malcapitato, e se Jack non avesse pensato bene d'incasinare il tutto, non avrebbero avuto tanta carne al fuoco su cui spettegolare.»

«Non credere», ribatté Jane, sarcastica. «Quello che non riescono a sapere, se lo inventano.»

«Ah! E hai il coraggio di farmi una lavata di capo per il mio cinismo!»

«Oh, non pensare che io non sia infastidita quanto te dalla loro stupidità. Certo che lo sono, ma del resto non mi aspetto altro. Non sono cambiati solo perché Mathilda è morta, sai, e devo dire che trovo abbastanza assurdo accusare la signora Henderson di vedere solo il lato negativo delle persone, quando l'esperta in materia ti ha appena lasciato una piccola fortuna. I giudizi della signora Henderson sono praticamente da santa rispetto a quelli di Mathilda. *Lei* aveva di certo la bile inacidita.»

«Va bene. Hai vinto. Mentre vado a casa, faccio un salto dalla signora Henderson.»

«Be', spero che sarai abbastanza indulgente da chiederle scusa. Forse sono ipersensibile, ma sembrava davvero sconvolta, e non è da te essere crudele, Sarah.»

«Mi sento crudele», ringhiò lei. «Giusto per curiosità, parli così anche ai medici maschi?»

«No.»

«Capisco.»

Jane alzò la testa di scatto, risentita. «Non hai capito niente. Ti voglio bene. Se tua madre fosse qui, direbbe le stesse cose. Non dovresti permettere che gli eventi guastino la tua natura. Lascia quella particolare debolezza alle varie Mathilda del mondo.»

Sarah si sentì travolgere da un'ondata di affetto per quella donna attempata, i cui pomelli erano diventati rosei per l'indignazione. Sua madre, ovviamente, non avrebbe mai detto niente del genere, si sarebbe limitata a protendere le labbra e a dichiarare di aver sempre saputo che Sarah era già inacidita nell'animo. Ci voleva qualcuno con la generosità di Jane per vedere che altre persone erano diplomaticamente inette, o deboli, o disilluse. «Mi stai chiedendo di tradire i miei princìpi», disse, in tono mite.

«No, mia cara, ti sto chiedendo di sostenerli.»

«Perché dovrei permettere alla signora Henderson di dire che Joanna è un'assassina? Non ci sono più prove contro di lei di quante ce ne fossero contro di me, e chiederle scusa equivarrebbe a un tacito consenso.»

«Stupidaggini», sentenziò Jane, risoluta. «È una cortesia nei confronti di una vecchia signora. Come tu consideri Joanna è tutt'altra questione. Se non approvi il modo in cui il villaggio la sta trattando, devi dimostrarlo pubblicamente, cosicché nessuno dubiti da che parte stanno le tue simpatie. Ma» - i suoi vecchi occhi si addolcirono posandosi sulla donna più giovane -, «non sfogare il tuo nervosismo sulla povera Dolly Henderson, mia cara. Non possiamo aspettarci che veda le cose come le vediamo io e te. Non ha mai goduto della nostra educazione liberale.»

«Le chiederò scusa.»

«Grazie.»

All'improvviso Sarah si sporse in avanti e piazzò un bacio sulla guancia della signora.

Jane parve sorpresa. «Per che cos'era?»

«Oh, non saprei.» Sarah sorrise. «Per aver sostituito mia madre. A volte mi chiedo se i sostituti non funzionino meglio delle persone reali. Anche Mathilda l'ha fatto, sai. Non aveva la bile inacidita *del tutto,* poteva essere dolce quanto te, se lo desiderava.»

«È per quello che ti prendi cura di Ruth? Una specie di *do ut des*?»

«Non approvi?»

Jane sospirò. «Non approvo né disapprovo. Penso soltanto che sia un po' provocatorio, nelle circostanze attuali. Quali che siano le tue motivazioni,

il villaggio le ha interpretate nel modo peggiore. Sai che dicono che Joanna sta per essere arrestata per aver assassinato sua madre e che per questo motivo Ruth è venuta a vivere da te?»

«Non mi ero resa conto che la situazione fosse precipitata a tal punto.» Sarah s'incupì. «Dio mio, sono assurdi. Dove pescano queste stupidate?»

«Mettono insieme due più due e fanno venti.»

«Il problema è...» S'interruppe. «Che non posso farci granché.»

«Ma, mia cara, tutto ciò che chiedono è una spiegazione del perché Ruth sta da te, così eliminerai ogni pettegolezzo», suggerì. «Ci dev'essere almeno un motivo, dopotutto.»

Sarah sospirò. «Sta a Ruth dare spiegazioni, e al momento non è nella condizione di farlo.»

«Allora inventatene una tu», la incitò Jane, bruscamente. «Riferiscila alla signora Henderson quando la vedi questo pomeriggio e la notizia si sarà diffusa in tutto il villaggio entro domani sera. Ripagali con la stessa moneta. È l'unico modo, Sarah.»

La signora Henderson fu commossa dalle scuse della dottoressa Blakeney per il proprio malumore mattutino, pensò che fosse molto carino da parte sua prendersi la briga di andare fino al suo cottage, e concordò sul fatto che, se sei rimasta in piedi tutta la notte a vegliare su una diciassettenne che mostra gli inconfondibili sintomi di una mononucleosi infettiva, di sicuro il mattino dopo sei come minimo un po' nervosa. Intendiamoci, non aveva capito sino in fondo perché Ruth dovesse stare dalla dottoressa Blakeney e da suo marito in quelle circostanze. Non sarebbe stato più ragionevole rimanere dalla madre? Era molto più ragionevole, concordò Sarah con fermezza, e anche Ruth l'avrebbe preferito, ovviamente, ma, come la signora Henderson ben sapeva, la mononucleosi infettiva era un'infezione virale estremamente dolorosa e debilitante, e, date le probabilità di una ricaduta se non veniva curata adeguatamente, e considerando che quell'anno Ruth doveva affrontare la maturità, Joanna aveva chiesto a Sarah di prendersene cura e rimettergliela in piedi il più in fretta possibile. In quelle circostanze, senza dimenticare il testamento della signora Gillespie e tutto il resto (Sarah assunse un'espressione adeguatamente imbarazzata), non poteva certo rifiutare, no? «Soprattutto considerando che adesso ha lei tutti i soldi», fu il rimbecco ponderato della signora Henderson, ma i suoi occhi afflitti dalla cataratta si offuscarono confusi. «Ruth tornerà a Southcliffe, allora, quando starà meglio?»

«Dove altro potrebbe andare?» mormorò Sarah, incapace di trattenersi. «Come ho detto, quest'anno ha la maturità.»

«Questa poi! Qualcuno ha messo in giro delle bugie, senza dubbio. E allora chi ha ucciso la signora Gillespie, se non è stata lei, dottoressa, e nemmeno Joanna?»

«Dio solo lo sa, signora Henderson.»

«E, guarda caso, lo sa davvero, quindi è un peccato che non lo dica. Sta causando un sacco di guai tenendosi l'informazione tutta per sé.»

«Magari si è uccisa», ipotizzò Sarah.

«No», escluse la vecchia donna, decisa. «Non ci crederò mai. Non dico che mi sia mai piaciuta molto, ma la signora Gillespie non era una codarda.»

Sarah sapeva che Joanna era a Cedar House, nonostante il cocciuto silenzio che l'accolse quando suonò il campanello. Aveva intravisto il suo viso bianco in fondo alla sala da pranzo e anche il fugace bagliore dei suoi occhi che l'avevano riconosciuta prima che scivolasse nell'atrio e fuori del suo campo visivo. Più che il rifiuto di aprire la porta fu il fatto che l'avesse riconosciuta ad alimentare la rabbia di Sarah. C'era di mezzo Ruth, in questo caso, non il testamento di Mathilda o le buffonate di Jack, e mentre avrebbe potuto comprendere la riluttanza di Joanna ad aprire la porta alla polizia, non poteva perdonare quel rifiuto di fronte alla persona che, e Joanna lo sapeva, stava ospitando la figlia. Furiosa, Sarah si avviò per il sentiero che circondava la casa. *Che razza di donna antepone l'inimicizia personale alla preoccupazione per il benessere della figlia?* si chiese. Ritornò con la mente al ritratto su cui Jack stava lavorando. Aveva rinchiuso Joanna in un prisma triangolare di specchi, con la sua personalità spezzettata come luce rifratta. Era una straordinaria raffigurazione di un'identità confusa, ancor più perché per ogni immagine c'era una singola immagine riflessa dall'enorme, avvolgente specchio che circondava la tela. Sarah aveva chiesto a Jack che cosa rappresentasse la singola immagine.

«Joanna come vuole essere vista: ammirata, adorata, bellissima.»

Sarah indicò le immagini prismatiche. «E quelle?»

«Quella è la Joanna che lei sopprime con le droghe», spiegò Jack. «La donna brutta, non amata, rifiutata dalla madre, dal marito e dalla figlia. Tutto, nella sua vita, è un'illusione, per questo ho usato il tema degli specchi.»

«Che tristezza.»

«Non fare la sentimentale con me, Sarah, e nemmeno con lei, se è per questo. Joanna è la donna più egocentrica che abbia mai incontrato. Immagino che lo siano tutti coloro che sviluppano una dipendenza. Dice che Ruth la respingeva. Balle. Era Joanna a respingere Ruth, perché piangeva ogni volta che la prendeva in braccio. Era un circolo vizioso. Più la bambina piangeva, meno Joanna riusciva ad amarla. Ha detto che Steven la respingeva perché era disgustato dalla gravidanza, ma subito dopo ha ammesso che non sopportava il modo in cui lui coccolava Ruth. Penso che sia stata lei a respingerlo.»

«Ma perché? Ci dev'essere un motivo, no?»

«Immagino sia molto semplice. L'unica persona che ama, o è in grado di amare, è se stessa e, dal momento che il pancione la rendeva meno attraente ai suoi stessi occhi, se la prendeva con le due persone che ne erano responsabili, cioè il marito e la figlia. Potrei scommetterci che era lei a considerare disgustoso il fatto di essere incinta.»

«Nulla è mai così semplice, Jack. Potrebbe essere qualcosa di grave. Depressione *post partum* non curata. Narcisismo. Persino schizofrenia. Forse Mathilda aveva ragione, Joanna *è* instabile.»

«Forse, ma, se così fosse, soltanto Mathilda è da incolpare. Da quello che ho capito, si è inchinata a Joanna e alla sua teatralità fin dal primissimo giorno.» Indicò il quadro con un cenno. «Quando dicevo che tutto nella sua vita è illusione volevo dire che tutto è falso. Questa è la fantasia cui vorrebbe che uno credesse, ma sono sicuro al novantanove per cento che non ci crede nemmeno lei.» Puntò l'indice sul triangolo centrale del prisma, che non conteneva ancora nulla. «È qui che comparirà la vera Joanna, nell'unico specchio che non può riflettere l'immagine stilizzata di se stessa.»

Geniale, ma corrisponde alla realtà? pensò Sarah. «E com'è la vera Joanna?»

Fissò il quadro. «Assolutamente spietata, io credo, totalmente, completamente spietata, quando vuole ottenere qualcosa», rispose Jack lentamente.

La porta della cucina era chiusa, ma la chiave che Mathilda aveva nascosto sotto il terzo vaso di fiori a destra era ancora lì e, con un gridolino di trionfo, Sarah la afferrò al volo e la inserì nella serratura Yale. Fu solo dopo che ebbe aperto la porta ed estratto la chiave per appoggiarla sul tavolo della cucina che si chiese se qualcuno avesse detto alla polizia che accede-

re a Cedar House era semplicissimo, se sapevi cosa c'era sotto quel vaso. *Lei* non l'aveva fatto di sicuro, ma d'altronde se n'era dimenticata del tutto finché l'urgenza di entrare non le aveva fatto lavorare il cervello. L'aveva usata una volta, mesi prima, quando l'artrite di Mathilda le dava dolori tali che non era riuscita ad alzarsi dalla poltrona per andare alla porta. Con circospezione appoggiò la chiave sul tavolo e la fissò. L'intuito le diceva che chiunque fosse stato l'ultimo a usare quella chiave aveva ucciso Mathilda Gillespie, e non bisognava essere Einstein per immaginare che, se le impronte dell'assassino fossero state sulla chiave, le aveva appena cancellate con le proprie. «Oh, Gesù!» esclamò, sinceramente preoccupata.

«Come osa entrare in casa mia senza permesso?» strillò la vocina strozzata di Joanna dalla porta principale.

Lo sguardo di Sarah era così feroce che Joanna indietreggiò di un passo. «Vuole scendere dal suo ridicolo piedistallo e smetterla con questa commedia?» la attaccò. «Siamo nella merda fino al collo e l'unica cosa che lei riesce a fare è ammantarsi della sua maledetta dignità.»

«La smetta di dire parolacce. Detesto la gente scurrile. È peggio di Ruth, e la bocca di mia figlia è una fogna. Lei non è una signora, e non riesco a capire come facesse mia madre a sopportarla.»

Sarah inspirò a fondo, furente. «Lei è irreale, Joanna. In che secolo viviamo, secondo lei? E cos'è una signora? Qualcuno come lei, che non ha mai alzato un dito, ma si considera rispettabile perché non bestemmia? No, per me non funziona così. La signora più grandiosa che conosco è una *cockney* di settantotto anni che lavora coi barboni di Londra e bestemmia come uno scaricatore di porto. Apra gli occhi. È il contributo che si dà alla società che fa guadagnare il rispetto, non una puritana devozione a qualche principio fuori moda di purezza femminile, che è stato seppellito il giorno in cui le donne hanno scoperto di non essere condannate a una vita di continue gravidanze e di marmocchi da allevare.»

Le labbra di Joanna si fecero sottilissime. «Com'è entrata?»

Sarah accennò verso il tavolo. «Ho usato la chiave sotto il vaso.»

La signora Lascelles si accigliò, furente. «Quale chiave?»

«Quella, e non la tocchi, per nessun motivo. Sono sicura che chi ha ucciso sua madre deve aver usato quella chiave. Le dispiace se faccio una telefonata? Devo chiamare la polizia.» Superò Joanna e si diresse verso l'atrio. «Devo telefonare anche a Jack, per avvisarlo che farò tardi. Le dispiace? Presumo che il costo verrà addebitato alla proprietà di sua madre.»

Joanna la seguì. «Sì, mi dispiace. Non ha nessun diritto di entrare con la

forza. Questa è casa mia e io non la voglio qui.»

«No, secondo il testamento di sua madre, Cedar House appartiene a me», ribatté Sarah severamente, sollevando il ricevitore sul tavolo nell'atrio. Sfogliò la sua agenda in cerca del numero di Cooper. «E lei è ancora qui solo perché ho deciso di evitarle lo sfratto.» Portò il ricevitore all'orecchio e digitò il numero della stazione di polizia di Learmouth, osservando al contempo Joanna. «Ma sto rapidamente cambiando idea. A dir la verità, non vedo nessun motivo per mostrarle più considerazione di quanta lei sembra mostrare nei confronti di sua figlia. Il sergente Cooper, per favore. Gli dica che sono la dottoressa Blakeney, e che è urgente. Sono a Cedar House, Fontwell. Sì, rimango in linea.» Mise la mano sul microfono. «Voglio che lei venga a casa con me e parli con Ruth. Jack e io stiamo facendo del nostro meglio, ma non possiamo sostituirci a lei. Ha bisogno di sua madre.»

Una lieve contrazione fece tremare la bocca di Joanna. «M'infastidisce la sua interferenza in questioni che non la riguardano. Ruth è del tutto in grado di badare a se stessa.»

«Dio mio, lei vive davvero fuori della realtà», esclamò Sarah, incredula. «Non gliene frega un cazzo, vero?»

«Lo sta facendo apposta, dottoressa Blakeney?»

«Se si sta riferendo alle imprecazioni, allora, sì, può starne certa», rispose Sarah. «Voglio che lei sia sconvolta da me quanto io lo sono da lei. Dov'è il suo senso di responsabilità, *schifosa* cagna che non è altro? Di certo Ruth non si è materializzata nell'aria. Lei e suo marito ve la siete *fottutamente* spassata quando l'avete concepita, non se lo dimentichi.» Sarah cambiò bruscamente tono. «Salve, sergente, sì, sono a Cedar House. Sì, è qui anche lei. No, non c'è nessun problema, solo che penso di sapere com'è entrato l'assassino di Mathilda. Qualcuno le ha detto che teneva la chiave della porta della cucina sotto un vaso di fiori vicino alla carbonaia? Io lo sapevo, ma me n'ero dimenticata.» Fece una smorfia. «No, non è più lì. È sul tavolo della cucina. L'ho usata per entrare.» Staccò il ricevitore dall'orecchio. «Non l'ho fatto apposta», continuò freddamente, dopo un istante. «Se aveste cercato un po' più attentamente all'inizio, questo inconveniente non si sarebbe verificato.» Al che sbatté giù il telefono. «Dobbiamo stare qui tutt'e due finché non arriva la polizia.»

La compostezza che Joanna aveva sfoggiato fino a quel momento l'abbandonò di colpo. «*Esca da casa mia!*» urlò. «*Non le permetto di parlare così in casa mia! La denuncerò all'associazione dei medici! La rovinerò!*

Dirò che ha assassinato il signor Sturgis e poi mia madre!»

Sarah la inseguì, la guardò correre in bagno e sbattere la porta, poi si sedette per terra, a gambe incrociate. «Capricci e convulsioni potevano funzionare a meraviglia con Mathilda, ma stia sicura che non hanno nessuna presa su di me. *Maledizione!*» ruggì all'improvviso, avvicinando la bocca alla porta rivestita di quercia. «Ha quarant'anni, stupida idiota, quindi si comporti da persona adulta.»

«*Non osi parlarmi così!*»

«Mi fa proprio perdere la pazienza, Joanna. Provo soltanto disprezzo per chi riesce a funzionare solo se è fatto sino al rimbambimento.» Jack pensava si trattasse di tranquillanti.

Nessuna risposta.

«Ha bisogno di aiuto, e la persona migliore per darglielo sta a Londra», continuò Sarah col suo tono pratico. «È uno psichiatra specializzato in ogni tipo di dipendenza da droghe, ma non l'accetterà come paziente se lei non è fermamente intenzionata a smettere. Se le interessa, posso metterla in contatto, altrimenti le consiglierei di prepararsi alle conseguenze a lungo termine dell'abuso abituale di sostanze nocive sul corpo umano, a incominciare da quella che di sicuro non sopporterebbe. Invecchierà molto più velocemente di me, Joanna, perché la sua chimica interna è sotto costante assedio, la mia no.»

«Esca da casa mia, dottoressa Blakeney.» La signora Lascelles incominciava a calmarsi.

«Non posso, finché non arriva il sergente Cooper. E non è casa sua, si ricordi, è mia. Che cosa prende?»

Ci fu un lungo, lunghissimo silenzio.

«Valium», rispose Joanna alla fine. «Il dottor Hendry me l'ha prescritto quando sono tornata qui dopo la morte di Steven. Avevo cercato di soffocare Ruth nel suo lettino, così la mamma l'ha chiamato e l'ha implorato di darmi qualcosa.»

«Perché ha cercato di soffocare Ruth?»

«Mi sembrava la cosa più ragionevole da fare. Non ero molto brava ad affrontare la situazione.»

«E i tranquillanti sono serviti?»

«Non ricordo. Ero sempre stanca, quello me lo ricordo.»

Sarah le credeva, conoscendo Hugh Hendry. Sintomi classici di una grave depressione *post partum* e, invece di prescrivere alla povera donna degli antidepressivi per risollevarle l'umore, l'idiota l'aveva efficacemente getta-

ta in uno stato di letargia riempiendola di sedativi. Non sorprendeva quindi che Joanna facesse così fatica a sopportare Ruth, quando una delle tragiche conseguenze della depressione *post partum*, se non viene affrontata adeguatamente, è che la madre incontra difficoltà a sviluppare una naturale relazione affettiva col proprio bambino, perché lo vede come uno dei motivi della sua improvvisa incapacità di affrontare la vita. Dio mio, eppure spiegava molte cose riguardo a quella famiglia, se le donne avevano la tendenza alla depressione *post partum.* «Posso aiutarla», disse Sarah. «Lascerà che l'aiuti?»

«Un sacco di gente prende il Valium. È perfettamente legale.»

«È molto efficace in alcune circostanze e sotto il dovuto controllo medico. Ma a lei non viene prescritto da un dottore, Joanna. Gli effetti della dipendenza da diazepam sono documentati così bene che nessun medico responsabile continuerebbe a prescriverglielo. Il che significa che deve rivolgersi a qualche fornitore privato il quale non glielo darà certo per due soldi. Il mercato nero non è mai economico. Lasci che l'aiuti», ripeté Sarah.

«Lei non ha mai avuto paura. Non può sapere nulla, se non ha mai avuto paura.»

«Di che cosa aveva paura?»

«Di addormentarmi. Per anni e anni ho avuto paura di addormentarmi.» All'improvviso Joanna scoppiò a ridere. «Ora non più, però. È morta.»

Il campanello suonò.

Il sergente Cooper era di umore alquanto irritabile. Le ultime ventiquattro ore erano state frustranti, e non solo perché aveva dovuto lavorare durante il fine settimana, perdendosi il pranzo domenicale con figli e nipoti. Sua moglie, anche lei stanca e irritabile, gli aveva ripetuto l'inevitabile ramanzina sul suo scarso impegno familiare. «Dovresti farti valere», gli aveva detto. «Non sei di proprietà della polizia, Tommy.»

Avevano trattenuto Hughes per tutta la notte alla stazione di polizia di Learmouth, ma all'ora di pranzo del giorno seguente l'avevano rilasciato senza accuse. Dopo che il pomeriggio precedente si era rifiutato di aprire bocca, al mattino era tornato alla prima versione, cioè che aveva guidato senza meta prima di ritornare alla casa occupata. E che era rientrato alle nove. Cooper, mandato dall'ispettore a interrogare i giovani con cui Hughes condivideva la casa, era tornato coi nervi a pezzi.

«È una montatura», disse all'ispettore Charlie Jones. «Conoscono l'alibi

a menadito. Ho parlato con ogni singolo occupante, separatamente, chiedendo di fornire un resoconto degli spostamenti di sabato sera 6 novembre, e ognuno mi ha riferito la stessa identica storia. Erano davanti al televisore portatile e stavano bevendo birra nella stanza di Hughes, quando lui è arrivato, alle nove. È rimasto con loro tutta la sera, e così pure il furgone, parcheggiato in strada. Non ho mai menzionato Hughes e nemmeno accennato che m'interessasse lui o il suo maledetto furgone. Mi hanno offerto l'informazione gratuitamente, senza che l'avessi chiesta.»

«Come facevano a sapere che Hughes ci aveva detto che era rientrato alle nove?»

«Attraverso l'avvocato?»

«Improbabile», disse Charlie. «Ho l'impressione che il suo cliente non gli piaccia più di quanto piaccia a noi.»

«Allora è tutto prestabilito. Se lo interrogano, Hughes dice sempre che è ritornato alle nove alla casa occupata.»

«Oppure dicono la verità.»

Cooper emise un grugnito sarcastico. «Impossibile. Erano delle canaglie. Se solo uno di loro ha davvero passato la serata a guardare placidamente la tele, io sono Paperon de' Paperoni. È molto più probabile che fossero in giro a picchiare vecchiette o a pugnalare i tifosi di squadre avversarie.»

L'ispettore ci rimuginò su per un istante. «Non esiste un alibi applicabile a ogni situazione», considerò, pensieroso. «A meno che Hughes non abbia l'abitudine di commettere qualche crimine sempre dopo le ventuno, e sappiamo che non è così perché Ruth ha rubato gli orecchini di sua nonna alle due e trenta di pomeriggio.» Rimase in silenzio.

«Allora, che cosa vuoi dire?» chiese Cooper, visto che l'altro non parlava. «Che dicono la verità?» Scosse il capo con fare aggressivo. «Non ci credo.»

«Mi chiedo perché Hughes non abbia fornito questo alibi ieri. Perché è rimasto muto così a lungo se sapeva che i suoi amici l'avrebbero coperto?» Rispose alla sua stessa domanda. «Perché stamattina il suo avvocato mi ha forzato la mano; voleva sapere a partire da che ora era possibile collocare la morte della signora Gillespie. Il che significa che Hughes gli aveva già detto di essere al di sopra di ogni sospetto dalle nove e, abracadabra, ecco l'alibi.»

«E questo come può aiutarci?»

«Non ci aiuta», rispose Jones allegramente. «Ma, se si tratta di una montatura, come dici tu, deve aver fatto qualcos'altro che aveva bisogno di un

alibi dalle nove in poi. Non dobbiamo far altro che scoprire che cos'era.» Prese il telefono. «Voglio parlare col mio collega di Bournemouth. Vediamo che cos'ha tra le denunce di reato per la notte di sabato 6 novembre.»

La risposta fu: nulla.

Perlomeno, nulla che ricordasse anche solo vagamente il *modus operandi* di David Mark Hughes.

Da qui l'irritabilità di Cooper.

Mentre esaminava la chiave sul tavolo aveva un'aria furiosa. «Pensavo avesse più buon senso, dottoressa Blakeney.»

Sarah si sforzò di mantenere la calma, ricordando il monito di Jane di non lasciarsi travolgere dagli eventi. «Lo so. Mi dispiace.»

«Farà meglio a sperare che recuperiamo le impronte digitali di qualcun altro, altrimenti sarei propenso a pensare che si tratti di una bravata.»

«Che genere di bravata?»

«Un modo per lasciare sulla chiave le sue impronte in modo legittimo.»

Sarah lo precedette. «Supponendo che sia io la persona che l'ha usata per entrare e uccidere Mathilda e mi sia dimenticata di cancellare le mie impronte digitali, giusto?» chiese, sarcastica.

«Non proprio», ribatté il sergente, in tono piatto, «pensavo a qualcosa tipo un'azione da buon samaritano per il bene di qualcun altro. Chi ha etichettato come innocente questa volta, dottoressa Blakeney?»

«Non mostra nessuna gratitudine, Cooper. Non avrei dovuto dirle nulla della chiave. Dovevo rimetterla al suo posto e tenere la bocca chiusa.»

«Difficile. Ha le sue impronte dappertutto, e qualcuno l'avrebbe trovata, alla fine.» Il poliziotto lanciò uno sguardo a Joanna. «Davvero non sapeva che la chiave fosse lì, signora Lascelles?»

«Gliel'ho già detto, sergente. No. Avevo la chiave della porta principale», rispose Joanna.

C'era qualcosa d'insolito tra quella donna e la dottoressa Blakeney, pensò Cooper. Il linguaggio del corpo era tutto sbagliato. Stavano dritte, tanto vicine da sfiorarsi le braccia, ma sembrava che non volessero guardarsi. Fossero state un uomo e una donna, Cooper avrebbe pensato di averle colte in flagrante; così com'era, l'intuito gli suggeriva che condividevano un segreto, sebbene era un mistero quale fosse questo segreto e se risultasse associato alla morte della signora Gillespie.

«Ruth ne sapeva qualcosa?»

Joanna si strinse nelle spalle con indifferenza. «Non ne ho idea, ma pen-

so di no. Non me ne ha mai accennato e ho sempre saputo che usava la chiave della porta principale. Non ha senso fare tutto il giro se puoi entrare dal davanti. Non c'è accesso da questa parte.» Sembrava sinceramente sorpresa. «Dev'essere un'abitudine che la mamma ha preso di recente. Di sicuro non lo faceva quando io abitavo qui.»

Cooper guardò Sarah, che sollevò le mani aperte in un gesto d'impotenza. «Tutto quello che so è che la seconda o la terza volta che sono venuta a visitarla, ho suonato e lei non mi ha aperto la porta, quindi sono andata fino alle portefinestre e ho sbirciato in salotto. Era completamente immobilizzata, povera donna, del tutto incapace di alzarsi dalla poltrona perché quel giorno le si erano bloccati i polsi. Mi ha dato le istruzioni, sillabando da dietro la finestra: 'Chiave. Terzo vaso. Carbonaia'. Immagino che la tenesse lì proprio per quel genere di emergenza. Aveva sempre il terrore di perdere la mobilità.»

«Chi altro lo sapeva?»

«Non ne ho idea.»

«L'ha detto a qualcuno?»

Sarah fece segno di no. «Non mi pare. Potrei averne accennato in ambulatorio. È accaduto un sacco di tempo fa, comunque. Mathilda aveva incominciato a reagire molto bene alla nuova terapia che le avevo prescritto e quella situazione non si è più ripetuta. Mi è venuto in mente solo questo pomeriggio, quando sono venuta sul retro e ho visto i vasi di fiori.»

Cooper estrasse di tasca un paio di buste di plastica e ne usò una per pescare la chiave dal tavolo e infilarla nell'altra. «E perché è passata dal retro, dottoressa Blakeney? La signora Lascelles si rifiutava di aprirle la porta?»

Per la prima volta, Sarah lanciò uno sguardo a Joanna. «Non direi che si è rifiutata. Forse non ha sentito il campanello.»

«Ma è ovvio che aveva qualcosa di urgente da discutere con lei, altrimenti non sarebbe stata così decisa a entrare. Le dispiace farmi sapere di che cosa si trattava? Presumo che riguardasse Ruth.» Il poliziotto era troppo vecchio e navigato per lasciarsi sfuggire l'espressione di sollievo di Joanna.

«Certo», assentì Sarah con leggerezza. «Sa cosa ne penso dell'educazione. Stavamo discutendo del futuro scolastico di Ruth.»

Mentiva, pensò Cooper, sorpreso dalla facilità con cui lo faceva. Con un sospiro, si fece un appunto mentale di verificare tutto quello che Sarah gli aveva detto fino a quel momento. Aveva creduto che fosse una donna one-

sta, se non ingenua, ma l'ingenuità, si stava rendendo conto, era solo sua. *Non c'è stupido peggiore di un vecchio stupido,* pensò con amarezza. Ma quello stupido vecchio di Tommy Cooper era un po' innamorato.

Non c'è detto più vero di «la vendetta è un piatto da mangiare freddo». È tanto più deliziosa con l'attesa, e il mio unico rimpianto è che non posso trasmettere la notizia del mio trionfo a tutto il mondo e purtroppo nemmeno a James, che è stato fregato, ma non lo sa.

Stamattina sono stata informata dalla mia banca che lui ha incassato il mio assegno di 12.000 sterline e quindi ha accettato il saldo assicurativo. Sapevo che l'avrebbe fatto. Quando c'è di mezzo il denaro, James mostra l'avidità sfrenata di un bambino. Spende e spande, perché l'unica cosa che capisce è il denaro contante in mano. Oh, che bello sarebbe trasformarmi in una mosca e vedere come vive, ma posso comunque indovinarlo. Alcolici e sodomia. Non c'è mai stato altro nella vita di James.

Oggi sono più ricca di 36.500 sterline rispetto a ieri e me ne vanto. L'assegno dalla compagnia assicuratrice per i vari oggetti rubati dalla cassaforte nel periodo natalizio, mentre Joanna e io eravamo nel Cheshire, ammontava all'incredibile somma di 23.500 sterline, buona parte di cui era per la parure di diamanti che apparteneva a mia nonna. Il diadema soltanto era assicurato per 5500 sterline, anche se immagino che la parure valesse molto di più, dal momento che non l'avevo fatta più valutare dalla morte di papà. È straordinario avere una tale manna dal cielo per gioielli che, personalmente, non avrei indossato nemmeno da morta. Non c'è nulla di più brutto e pesante dell'elaborata gioielleria vittoriana.

Al contrario, gli orologi di James sono tutto tranne che volgari, forse perché fu suo padre ad acquistarli e non lui. Li ho portati da Sotheby's per farli valutare e ho scoperto che valgono più del doppio delle 12.000 sterline per cui erano assicurati. Di conseguenza, dopo aver dato a James 12.000 sterline, ne trattengo 11.500 dall'assegno dell'assicurazione, e ho quindi effettivamente ottenuto dal mio spregevole marito un ottimo investimento, valutato 25.000 sterline.

Come ho detto, la vendetta è un piatto da mangiare freddo.

14

Nel primo pomeriggio, un uomo alto e dall'aspetto distinto fu introdotto nell'ufficio di Paul Duggan, a Poole. Disse di chiamarsi James Gillespie ed

estrasse con calma il passaporto e il certificato di matrimonio, con cui dimostrava di essere sposato con Mathilda Beryl Gillespie. Consapevole di aver appena lanciato una specie di bomba, si accomodò su una poltrona e intrecciò le mani sul manico del bastone da passeggio, studiando divertito Duggan da sotto un bel paio di esuberanti sopracciglia bianche. «Un po' uno shock, eh?» chiese. Persino dall'altra parte della scrivania giungeva potente l'odore di whisky del suo alito.

L'uomo più giovane esaminò attentamente il passaporto, poi lo spostò sul tampone per l'inchiostro davanti a sé. «Inaspettato, di sicuro», disse, asciutto. «Davo per scontato che la signora Gillespie fosse vedova. Non ha mai parlato di un marito, o» - e mise accuratamente l'enfasi sulla sillaba successiva - «*ex* marito ancora in vita.»

«Marito», grugnì l'altro con forza. «Non l'avrebbe fatto, di certo. Le andava meglio farsi credere vedova.»

«Perché non avete mai divorziato?»

«Mai sentito il bisogno.»

«Questo passaporto è stato emesso a Hong Kong.»

«Naturalmente. Ci ho vissuto per quarant'anni. Ho lavorato in diverse banche. Sono tornato quando mi sono reso conto che non era il posto giusto per finire i miei giorni. Troppa paura, ormai. Pechino è imprevedibile. Poco confortevole per un uomo della mia età.» Parlava in staccati, frasi smozzicate, come qualcuno che ha fretta o non ha tempo per i convenevoli.

«Allora perché è venuto a trovarmi?» Duggan lo osservò con curiosità. Era un tipo che colpiva, di certo, con quella criniera di capelli bianchi e la carnagione olivastra, solcata da profonde rughe intorno agli occhi e alla bocca; tuttavia, a un esame più attento, sotto quell'aria di prosperità rivelava tracce di miseria. I suoi vestiti erano stati di qualità, in passato, ma il tempo e l'usura si facevano vedere e sia l'abito sia il cappotto di cammello erano ormai lisi.

«Pensavo fosse ovvio. Ora che è morta... rivoglio quel che è mio.»

«Come ha saputo che è morta?»

«Voci di corridoio», rispose l'uomo anziano.

«Come ha saputo che ero il suo esecutore?»

«Voci di corridoio», ripeté l'altro.

La curiosità di Duggan cresceva. «E cosa intenderebbe reclamare?»

L'uomo sfilò dalla tasca interna un portafoglio, ne estrasse alcuni fogli di carta molto sottile ripiegati e li aprì sulla scrivania. «Questo è un inventario dei beni di mio padre. Alla sua morte, quarantasette anni fa, furono di-

visi equamente tra i tre figli. La mia parte erano gli oggetti siglati con le iniziali JG. Scoprirà, io credo, che almeno sette compaiono sull'inventario dei beni di Mathilda. Non sono suoi. Non lo sono mai stati. Adesso li rivoglio.»

Pensieroso, Duggan lesse i documenti. «A che oggetti si riferisce di preciso, signor Gillespie?»

Le folte sopracciglia bianche si unirono accentuando lo sguardo feroce. «Non faccia il furbo con me, signor Duggan. Mi riferisco, ovviamente, agli orologi. I due Thomas Tompions, il Knibbs, quello di mogano del XVII secolo a cassa lunga, l'orologio a lira Luigi XVI, la *pendule d'officier* del XVIII secolo e l'orologio a crocifisso. Mio padre e mio nonno erano collezionisti.»

Duggan unì la punta delle dita sull'inventario. «Potrei chiederle perché pensa che qualcuno di questi oggetti compaia nell'inventario della signora Gillespie?»

«Vuole dirmi che non è così?»

L'esecutore evitò la risposta diretta. «Se ho capito bene, lei è stato via per quarant'anni. Come poteva sapere che cosa sarebbe stato o no in possesso di sua moglie, il giorno in cui è morta?»

Il vecchio sbuffò. «Quegli orologi erano le uniche cose di valore che avevo, e Mathilda si è fatta in quattro per cercare di rubarmeli. Di certo non li avrebbe venduti.»

«Come poteva rubarglieli se eravate ancora sposati?»

«Diciamo sottrarmeli con l'inganno, allora, ma era comunque furto.»

«Mi dispiace, non capisco.»

Gillespie estrasse dal portafoglio una lettera inviata per posta aerea e la allungò sul tavolo. «Si spiega da sé, immagino.»

Duggan aprì la lettera e lesse la nitida calligrafia. L'indirizzo era Cedar House e la data aprile 1961.

Caro James,

mi dispiace dirti che durante il furto avvenuto nel periodo natalizio, gran parte dei beni di valore è stata rubata, inclusa la tua collezione di orologi. Oggi ho ricevuto un assegno a saldo dalla compagnia assicurativa e accludo la ricevuta, a dimostrazione che mi hanno mandato un totale di 23.500 sterline. Accludo inoltre un assegno di 12.000 sterline, il valore per cui erano assicurati i tuoi sette orologi. Hai comprato il mio silenzio lasciandomi gli orologi, e io ti rimborso solo per il timore che un giorno tu voglia

tornare a riprenderteli. Confido che con questa mia s'intenda che non avremo bisogno di comunicare ulteriormente.

In fede,

MATHILDA

L'espressione affabile di Duggan si trasformò in sorpresa. «Ancora non capisco.»

«Sono stati rubati, no?»

«Ma le ha dato 12.000 sterline per quegli orologi. Era una piccola fortuna nel 1961.»

«Era una frode. Mi ha detto che gli orologi erano stati rubati, invece non era vero. Ho accettato il denaro in buona fede. Non mi è nemmeno passato per la testa che mentisse.» Picchiettò rabbiosamente il bastone per terra. «Ci sono due modi per considerare questa situazione. Uno, ha nascosto lei stessa gli orologi e ha truffato la compagnia assicuratrice. Per me è un crimine. Due, sono state rubate altre cose per il valore di 23.500 sterline e lei ha colto l'occasione per sottrarmi gli orologi. Anche questo è un crimine. Erano di mia proprietà.» La sua bocca rugosa si abbassò agli angoli. «Conosceva il loro valore, sapeva che erano i beni più preziosi che aveva sotto mano. Io stesso sono stato da Sotheby's. Stima approssimativa, ovviamente, basata soltanto sulle descrizioni nell'inventario, ma parliamo di oltre centomila all'asta, probabilmente molto di più. Li rivoglio, signore.»

Duggan rifletté per un istante. «Non penso che la situazione sia così chiara come lei sembra pensare, signor Gillespie. Abbiamo bisogno di prove. Primo, deve dimostrare che la signora Gillespie l'ha truffata deliberatamente; secondo, deve dimostrare che gli orologi nell'inventario della signora Gillespie sono esattamente quelli che le ha lasciato suo padre.»

«Lei ha letto entrambi gli inventari. Cos'altro potrebbero essere?»

Per il momento, Duggan decise di evitare la questione di come James Gillespie sapeva dell'esistenza di un inventario dei beni di Mathilda e di quello che conteneva. Una volta scoperto, si sarebbe rivelato un bel pasticcio. «Orologi simili», rispose, bruscamente. «Magari persino gli stessi orologi, ma dovrà dimostrare che la signora Gillespie non li abbia ricomprati in un secondo tempo. Supponiamo che la collezione sia stata rubata e che la signora le abbia passato la ricompensa assicurativa come suo dovere. Diciamo, poi, che abbia deciso di rimpiazzare la collezione perché, nel frattempo, si era appassionata di orologi. Potrebbe legittimamente aver usato i propri soldi per ricomprare a un'asta orologi simili. In quel caso, lei

non avrebbe nessun diritto su di essi. C'è poi il fatto innegabile che lei, in quanto proprietario, aveva l'obbligo di stabilire se il denaro pagato nel 1961 rappresentava una ricompensa completa e ragionevole, da parte della compagnia assicuratrice, per il furto dei suoi beni. Accettando le 12.000 sterline, signor Gillespie, lei ha fatto proprio questo. Ha abbandonato gli orologi per andarsene a Hong Kong, ha accettato un'ottima ricompensa senza aprir bocca, e adesso avanza pretese perché, quarant'anni dopo, ha pensato bene che valeva la pena di tenerseli. Ammetto che si tratta di una questione spinosa, che richiederà l'opinione del consiglio, ma al momento direi che le sue pretese non reggono. Il possesso rappresenta i nove decimi della legge.»

Gillespie non era tipo da farsi intimidire con facilità. «Legga i suoi diari», ringhiò. «Dimostreranno che mi ha rubato gli orologi. Non riusciva a fare a meno di vantarsi, quello era il problema di Mathilda. Annotava ogni dannato dettaglio in quelle pagine miserabili, poi se le rileggeva continuamente per ricordare a se stessa quanto fosse intelligente. Non avrebbe potuto trascurare un trionfo del genere. Legga i diari.»

Duggan mantenne intenzionalmente un'espressione impassibile. «Lo farò. A proposito, sa dove li teneva? Così non perderemo tempo a cercarli.»

«Sulla mensola più alta della libreria. Camuffati come opere di Willy Shakespeare.» Estrasse un biglietto da visita dal portafoglio. «Lei è un avvocato, signor Duggan, quindi confido nella sua onestà. Qui c'è scritto dove risiedo. Mi aspetto di avere sue notizie tra un paio di giorni. Le sarei grato se considerasse la questione con la massima urgenza.» Si alzò facendo leva sul bastone.

«Preferirei trattarla tramite il suo avvocato, signor Gillespie.»

«Non ce l'ho», disse l'uomo anziano, con una dignità toccante. «La mia pensione non me lo permette. Voglio credere che lei sia un gentiluomo. Forse esistono ancora, in questo maledetto Paese. Praticamente non c'è nient'altro.» Si avviò verso la porta. «Forse pensa che io abbia trattato male Mathilda, abbandonando lei e la figlia. Forse pensa che meritassi di essere derubato. Legga i diari. Lei stessa le racconterà che cosa è successo realmente.»

Duggan attese che la porta si richiudesse, poi afferrò il telefono e fece il numero della stazione di polizia di Learmouth.

L'informazione riguardante i diari di Mathilda fu passata telefonicamente a Cooper quando stava per lasciare Cedar House. Accigliato, depose il

ricevitore. Aveva scandagliato quella casa da cima a fondo ed era sicurissimo che non ci fossero diari scritti a mano né nella biblioteca né altrove. «Scusate, signore, dovrò approfittare del vostro tempo ancora per un attimo. Potete venire con me?»

Confuse, Joanna e Sarah lo seguirono nell'atrio e fino alla biblioteca.

«Che cosa cerca?» chiese la signora Lascelles, mentre Cooper fissava la mensola superiore.

Il sergente allungò il braccio e tastò la spessa mensola di mogano che, come le altre, correva per tutta la lunghezza della parete. «Avete visto le opere complete di William Shakespeare, quassù?»

«Ce ne sono dappertutto», tagliò corto Joanna. «Che edizione cerca, in particolare?»

«Una che dovrebbe essere su questa mensola.» Le gettò uno sguardo. «I diari di sua madre. Mi è stato detto che si trovano sulla mensola superiore, con la copertina delle opere di William Shakespeare.»

Joanna sembrava sinceramente sorpresa. «Che diari?»

«Secondo il nostro informatore, la signora Gillespie annotava tutto ciò che le accadeva.»

«Non lo sapevo.»

«L'informatore ne era assolutamente certo.»

Joanna gesticolò impotente. «Non lo sapevo», ripeté.

«Chi è il suo informatore?» chiese Sarah incuriosita.

Cooper rispose fissando Joanna. «James Gillespie. Il patrigno della signora Lascelles.»

Quella volta lo sguardo sorpreso di Joanna non era convincente. Fu lasciato a Sarah il compito di avere la reazione più ovvia. «Pensavo avesse abbandonato Mathilda anni fa», disse, pensierosa. «Come faceva a sapere che teneva un diario? E comunque è ancora a Hong Kong, o perlomeno così mi ha detto la mia segretaria.»

«Non più, dottoressa Blakeney. Secondo l'avvocato della signora Gillespie, adesso vive a Bournemouth.» Si rivolse alla signora Lascelles. «Dovremo perquisire nuovamente la casa, e preferisco che ci sia anche lei.»

«Certo, sergente. Non intendo andare da nessuna parte. Questa è casa mia, dopotutto.»

Sarah incrociò il suo sguardo. «E che mi dice di Ruth? Non può semplicemente abbandonarla.»

«Ruth deve imparare a cavarsela da sola, dottoressa Blakeney», ribatté Joanna con un'eloquente alzata di spalle. «Forse lei avrebbe dovuto consi-

derare le conseguenze un po' più attentamente prima di convincere mia madre a cambiare il testamento. Vede benissimo che, da come stanno le cose al momento, mi è del tutto impossibile sostenerla economicamente.»

«È del sostegno emotivo che ha bisogno, e quello non le costerebbe niente.»

«Non c'è nulla che possa dirle che non peggiorerebbe le cose.» I pallidi occhi di Joanna fissavano Sarah senza batter ciglio. «Ha avuto occasioni che io non mi sono mai nemmeno sognata di avere, e ha deciso di gettarle al vento. Si rende conto che derubava mia madre da mesi, prima di quel piccolo, sordido episodio a scuola?» Le labbra le si assottigliarono in modo sgradevole. «Non può immaginare la rabbia che ho provato quando la signora Harris mi ha telefonato per spiegarmi perché Ruth era stata espulsa. Ha idea di quanto denaro è stato sprecato per l'educazione di quella bambina?»

«La signora Harris le ha dato un spiegazione molto parziale di ciò che è successo», rispose Sarah cautamente, consapevole che Cooper era tutt'orecchi accanto a lei. «Deve capire che è più che giusto ascoltare anche la versione di Ruth, almeno darle la possibilità di dimostrare che quello che è successo non era del tutto colpa sua.»

«Ho vissuto con mia figlia per quasi diciott'anni, anche se non in modo continuativo, e so esattamente di chi è la colpa. Ruth è incapace di dire la verità. Sarebbe molto stupido dare per scontato che lo facesse.» Sorrise stancamente. «Potrebbe dirle che sa dove trovarmi, ma per favore chiarisca che, a meno che la questione del testamento non si risolva in modo soddisfacente, non può aspettarsi un aiuto da me né per quanto riguarda il proseguimento della sua istruzione né per le spese di mantenimento.»

Questa donna sta usando Ruth come moneta di scambio, pensò Sarah disgustata, ma poi si ricordò che Joanna era disperata quanto Ruth. Ritentò. «Il denaro non è la questione principale, in questo caso, Joanna, il punto è che sua figlia vorrebbe vederla. È troppo terrorizzata per venire a Cedar House, perché il tizio che l'ha convinta a rubare conosce questo posto e l'ha minacciata. Per favore, venga con me a Mill House per parlarle. Non sta mentendo, è davvero turbata da ciò che è successo e vuole essere rassicurata che lei non intende abbandonarla. Ha trascorso gran parte del tempo seduta accanto al telefono, sperando e pregando che lei chiamasse. Non penso che lei abbia idea di quanto Ruth tenga a sua madre.»

Joanna esitò per un istante brevissimo, o forse era un'impressione di Sarah. «Ha deciso lei di ospitarla, dottoressa Blakeney, quindi dev'essere lei a

parlarle. Non posso incominciare a perdonare tutto ciò che ha fatto. E, ancora peggio, sono incline a pensare che sia stata lei a uccidere mia madre. È capace di farlo. La prego di non avere dubbi al riguardo.»

Sarah scosse il capo, incredula. «Ah, bene, forse è meglio così. L'unica cosa di cui Ruth non ha bisogno al momento è che lei le scarichi addosso le sue stronzate ipocrite. Avete entrambe gli stessi difetti, o lei si è già dimenticata in che casino era quando Mathilda l'ha aiutata?» Si strinse nelle spalle. «Avevo pensato di rifiutare il lascito e permettere che lei e Ruth faceste un onesto tentativo di convincere la corte che ne avevate più diritto degli asini. Ma adesso ho cambiato idea. Dovrà lottare con me, e dovrà farlo solo per se stessa, perché intendo creare un fondo per Ruth in modo che non ci rimetta, qualunque cosa accada.» Sarah si diresse alla porta, lanciando a Cooper uno di quei sorrisi dolci che fecero scalpitare come un agnellino il suo cuore attempato. «Se le è di qualche interesse, sergente, sono ancora dell'opinione che Joanna non abbia ucciso Mathilda. Artrite o no, Mathilda sarebbe scappata a gambe levate non appena questa strega le si fosse avvicinata.»

Bene, bene, c'è della passione nella dottoressa, a quanto pare, pensò Cooper osservandola mentre si precipitava verso l'uscita. Ma avrebbe voluto sapere che cos'era successo a Ruth da rendere così furenti sia lei sia Jack.

Cadogan Mansions, un nome tanto pomposo e autorevole, era inadatto per l'insieme di squallide casette trascurate che accolsero Cooper il mattino dopo. Edifici anni '60, deprimenti, tozzi e senza stile, schiacciati tra due ville suburbane e costruiti con l'unico scopo di fornire alloggi extra a minimi costi e massimi profitti. Come sarebbero state diverse le città, se i progettisti fossero stati condannati anziché lodati per i loro vandalismi urbani, aveva sempre pensato Cooper.

Salì le scale, brutte ma funzionali, e suonò il campanello del numero 17. «Il signor James Gillespie?» chiese al vecchio trasandato che mise il naso fuori della porta e gli sbuffò in faccia un'alitata di whisky stantio. Il poliziotto mostrò il distintivo. «Sergente Cooper. Polizia di Learmouth.»

Le sopracciglia dell'uomo s'inarcarono minacciose. «Be'?»

«Posso entrare?»

«Perché?»

«Vorrei farle alcune domande sulla sua defunta moglie.»

«Perché?»

Cooper si rese conto che la conversazione avrebbe potuto trascinarsi all'infinito, quindi optò per l'approccio diretto. «Sua moglie è stata assassinata, signore, e abbiamo ragione di credere che lei le abbia parlato prima che morisse. Ho saputo che ha vissuto all'estero per parecchi anni, quindi forse dovrei ricordarle che la legge inglese la obbliga ad assisterci nelle indagini al meglio delle sue possibilità. Ora, posso entrare?»

«Se proprio deve.» Non sembrava particolarmente turbato dalle affermazioni schiette del poliziotto, gli fece strada oltre una stanza occupata solo da un letto fino a un'altra camera che conteneva un divano consunto e due sedie di plastica. Non c'era altro mobilio e nessun tappeto, uno scampolo di tenda di pizzo era drappeggiato sulle finestre per dare una parvenza di privacy. «Aspetto un po' di roba da Hong Kong», borbottò. «Arriverà da un giorno all'altro. Nel frattempo mi accampo. Si sieda.» Si abbassò sul divano, cercando un po' goffamente di nascondere la bottiglia vuota che giaceva a terra, accanto ai suoi piedi. L'aria viziata sapeva di whisky, di urina e di vecchio che non si lava. Cooper notò che aveva il davanti dei pantaloni bagnato. Con tatto, estrasse il suo blocco per gli appunti e si concentrò su quello.

«Non mi è sembrato molto sorpreso quando le ho detto che sua moglie è stata assassinata, signor Gillespie. Lo sapeva già?»

«Avevo sentito delle voci.»

«Da chi?»

«Da mio fratello. Un tempo abitavamo a Long Upton. Lui conosce ancora qualcuno là. Ha sentito delle voci.»

«Dove vive adesso?»

«A Londra.»

«Può darmi il suo nome e l'indirizzo?»

L'uomo anziano ci pensò su per un attimo. «Non c'è niente di male, suppongo. Frederick Gillespie, Carisbroke Court, Denby Street, Kensington. Non le sarà utile, comunque. Non ne sa più di me.»

Cooper sfogliò le pagine precedenti del blocco finché non trovò l'indirizzo di Joanna Lascelles. «La sua figliastra abita a Kensington. Suo fratello la conosce?»

«Credo di sì.»

Bene, bene, bene, pensò Cooper. Un panorama di affascinanti possibilità si apriva davanti a lui. «Da quanto è ritornato in Inghilterra, signor Gillespie?»

«Da sei mesi.»

La roba da Hong Kong è un'invenzione, allora. Di questi tempi nulla impiega così tanto per essere trasportato da un capo all'altro del mondo. Il vecchio è povero in canna. «E dov'è andato per prima cosa? Da suo fratello? O da sua moglie?»

«Ho passato tre mesi a Londra. Poi ho deciso di tornare alle mie radici.»

Frederick non sopportava un ubriacone incontinente. Erano supposizioni, ovviamente, ma Cooper ci avrebbe scommesso dei soldi. «E in quel periodo ha visto Joanna, la quale le ha detto che Mathilda viveva ancora a Cedar House.» Parlava come se i fatti fossero già provati.

«Bella ragazza», commentò il vecchio, lentamente. «Bella, come sua madre.»

«Allora è andato a trovare Mathilda?»

Gillespie annuì. «Non era cambiata. Spietata, come al solito.»

«E ha visto gli orologi. Quelli che sua moglie le aveva detto che erano stati rubati.»

«Le ha parlato l'avvocato, immagino.»

«Sono appena stato dal signor Duggan. Ci ha informato della sua visita di ieri.» Vide il vecchio accigliarsi. «Non aveva scelta, signor Gillespie. Tacere informazioni è un reato grave, soprattutto quando c'è di mezzo un omicidio.»

«Pensavo fosse un suicidio.»

Cooper lo ignorò. «Che cosa ha fatto quando si è reso conto che sua moglie le aveva mentito?»

Il vecchio scoppiò in una sgradevole risata. «Le ho chiesto di restituire ciò che mi spettava, ovvio. Mathilda lo trovava divertente. Diceva che io avevo accettato il denaro dell'assicurazione trent'anni prima e che quindi non potevo avanzare nessuna pretesa.» Scandagliò i ricordi. «Quando abitavamo insieme la picchiavo, ogni tanto. Non forte, ma volevo che avesse paura di me. Era l'unico modo per tenere a freno quella lingua tagliente.» Si sfiorò la bocca con la mano tremante, macchiata e coperta di croste per la psoriasi. «Non ero fiero del mio comportamento, e non ho mai più colpito una donna da allora, non finché...» S'interruppe.

Cooper cercò di mantenere un tono di voce neutro. «Mi sta dicendo che l'ha picchiata quando le ha detto che non le avrebbe restituito i suoi beni?»

«Ho schiaffeggiato quella sua faccia bestiale.» Chiuse gli occhi per un istante, come se il ricordo lo facesse soffrire ancora.

«Le ha fatto male?»

Il vecchio fece un sorriso sgradevole. «L'ho fatta piangere», rispose.

«E poi cos'è successo?»

«Le ho detto che avrei chiamato la polizia e me ne sono andato.»

«Quand'è accaduto? Se lo ricorda?»

All'improvviso Gillespie sembrò rendersi conto delle macchie di urina sui pantaloni e accavallò le gambe, imbarazzato. «Quando le ho dato una sberla? Due, tre mesi fa.»

«È andato a trovarla altre volte, allora?»

Il vecchio annuì. «Due volte.»

«Prima o dopo che l'ha picchiata?»

«Dopo. Non voleva la polizia intorno, no?»

«Non la seguo.»

«Perché avrebbe dovuto? Dubito che lei l'abbia conosciuta prima che morisse. Ambigua, questo è il termine migliore per descrivere Mathilda. Ambigua e spietata. Ha indovinato che erano tempi duri per me, ed è venuta qui il giorno dopo per risolvere la cosa. Abbiamo parlato di compromesso.» Si grattò le croste sulla mano. «Pensava che non sapessi quanto valevano gli orologi. Mi ha offerto cinquemila sterline per lasciarla in pace.» Tacque.

«E?» lo imbeccò Cooper quando vide che il silenzio si prolungava.

Gli occhi stanchi vagarono per la stanza vuota. «Mi sono reso conto che avrebbe pagato di più per evitare lo scandalo. Sono tornato un paio di volte per dimostrarle quanto fosse vulnerabile. Il giorno prima di morire era salita a cinquantamila. Io puntavo a centomila. Alla fine avremmo raggiunto un accordo. Sapeva che era questione di giorni ormai, prima che qualcuno mi vedesse e mi riconoscesse.»

«L'ha ricattata.»

Gillespie scoppiò in una risata acida. «Mathilda era una ladra. Definisce ricatto mercanteggiare per riavere quello che ti è stato rubato? Ci intendevamo perfettamente. Avremmo raggiunto un accordo, se non fosse morta.»

Cooper lasciò che il disgusto prendesse il sopravvento. «Mi sembra, signore, che lei volesse avere la botte piena e la moglie ubriaca. L'ha abbandonata per quarant'anni, costringendola a cavarsela da sola con una figlia, ha agguantato senza batter ciglio quello che le è stato offerto per gli orologi nel 1961, ha speso tutto il bottino» - spostò lo sguardo sulla bottiglia vuota -, «probabilmente in alcolici, ha ripetuto l'esercizio con tutto quello che aveva guadagnato e poi è tornato a casa a succhiare sangue alla donna che aveva lasciato. Direi che decidere chi sia stato il vero ladro è difficile. Se gli orologi le stavano così a cuore, perché non li ha portati con sé?»

«Non potevo permettermelo», rispose Gillespie, placido. «Ho messo insieme abbastanza denaro solo per il viaggio in nave. Non mi avanzava nulla per spedire gli orologi.»

«Perché non ne ha venduto uno per pagare la spedizione degli altri?»

«Mathilda me l'ha impedito.» Vide lo scetticismo nell'espressione di Cooper. «Non la conosceva, amico, quindi non giudichi.»

«Eppure, come lei stesso ha ammesso, la picchiava affinché avesse paura di lei. Come poteva impedirle di vendere un oggetto di sua proprietà? Deve averla fustigata.»

«Forse lo feci», brontolò. «Forse aveva trovato un altro modo per fermarmi. Pensa che fossi il primo che ricattava? Era un'esperta, mi creda.» Si toccò ancora le labbra, e quella volta il tremore della mano era più evidente. «Giungemmo a un accordo, l'essenza del quale era: niente scandali. Mi avrebbe lasciato partire per Hong Kong a condizione che non divorziassimo e che lei si tenesse gli orologi. Mutua assicurazione, la chiamava. Finché lei aveva gli orologi, poteva essere sicura del mio silenzio. Finché io rimanevo il proprietario, ero sicuro del suo. Valevano parecchio, anche a quei tempi.»

Cooper si accigliò. «Di che silenzio parla?»

«Oh, le solite cose. Era un matrimonio infelice, e a quell'epoca divorziare significava lavare i panni sporchi in pubblico. Suo padre era membro del Parlamento, non lo dimentichi.»

Mi avrebbe lasciato partire per Hong Kong... Strane, quelle parole, pensò Cooper. Come avrebbe potuto fermarlo? «Era implicato in qualche azione criminale, signor Gillespie? Gli orologi rappresentavano una specie di tacito accordo perché Mathilda non si rivolgesse alla polizia?»

Il vecchio fece spallucce. «Ne è passata di acqua sotto i ponti, ormai.»

«Che cosa aveva fatto?»

«Ne è passata di acqua sotto i ponti», ripeté quello, testardo. «Mi chieda *perché* Mathilda doveva comprare il mio silenzio. Quella è una storia molto più interessante.»

«Perché, dunque?»

«Per il bambino. Sapevo chi era il padre, no?»

Ne è passata di acqua sotto i ponti, pensò Cooper, sarcastico. «Ha detto al signor Duggan che sua moglie teneva dei diari che erano sulla mensola superiore della libreria, camuffati come l'*opera omnia* di William Shakespeare. È corretto?» chiese.

«Sì.»

«Li ha visti quand'è andato a Cedar House, oppure è stata la signora Gillespie a parlargliene?»

Gli occhi del vecchio divennero fessure. «Vuole dirmi che non ci sono più?»

«Vuole rispondere alla mia domanda, per favore? Li ha visti o si basa su qualcosa che le ha detto la signora Gillespie?»

«Li ho visti. Sapevo cosa cercare. Le ho fatto rilegare i primi due volumi, come regalo di nozze. Gliene avevo dati altri otto con le pagine bianche.»

«Può descrivermeli, signor Gillespie?»

«Rilegatura in vitello, marrone. Lettere dorate sui dorsi. Titoli per gentile concessione di William Shakespeare. Dieci volumi in tutto.»

«Di che dimensioni?»

«Venti per quindici. Spessore di due centimetri e mezzo circa.»

Si stropicciò le mani che teneva in grembo. «Non sono più lì, suppongo. Non mi dispiace di averglielo detto, ma confido in quei diari. Dimostreranno che aveva progettato d'ingannarmi.»

«Quindi li ha letti?»

«Non potevo», biascicò il vecchio. «Non mi lasciava mai solo abbastanza a lungo. Mi girava intorno come una maledetta gallina. Ma contengono le prove. Sono sicuro che ha scritto tutto quello che ha fatto, come scriveva qualsiasi altra cosa.»

«Allora non può dire con sicurezza che c'erano diari, ma solo che c'erano dieci volumi di Shakespeare sulla mensola superiore della libreria che assomigliavano ai diari che lei le aveva fornito quaranta e passa anni fa.»

Il vecchio increspò le labbra ostinatamente. «Li ho individuati la prima volta che sono andato da lei. Erano proprio i diari di Mathilda.»

Cooper rifletté per un attimo. «La signora Lascelles ne sapeva qualcosa?»

Gillespie si strinse nelle spalle. «Non saprei. Io non gliel'ho detto. Non vedo perché avrei dovuto sprecare munizioni prima del necessario.»

«Ma lei ha rivelato a Joanna che non era suo padre, no?»

Fece di nuovo spallucce. «Qualcuno doveva pur farlo.»

«Perché?»

«Mi stava sempre addosso. Non mi lasciava mai in pace. Davvero patetica. Mi sembrava sbagliato lasciarle credere a una bugia così madornale.»

«Povera donna», mormorò Cooper con rinnovata compassione. Si chiedeva se ci fosse qualcuno che *non* l'avesse respinta. «Immagino le abbia

detto anche della lettera da parte del padre naturale.»

«Perché no? Mi sembrava che avesse diritto alle ricchezze dei Cavendish quanto sua madre.»

«Come mai sapeva della lettera? Era stata scritta dopo che lei è partito per Hong Kong.»

Gillespie gli lanciò un'occhiata furba. «Voci di corridoio», mormorò. Ma negli occhi di Cooper vide qualcosa che lo fece riflettere. «Al villaggio circolavano delle voci quando Gerald si è fatto fuori», spiegò. «Si diceva che avesse scritto una lettera che suo fratello era riuscito a far scomparire. Il suicidio non era benvisto, a quell'epoca. William soffocò lo scandalo per il bene della famiglia. A quel tempo io avevo sentito le voci che giravano, perciò ho consigliato a Joanna di cercare quella lettera. Gerald era un folle sentimentale e di sicuro aveva parlato del suo bastardo. Non poteva resistere a fare quella rivelazione.»

«E forse lei ha raggiunto un accordo anche con la signora Lascelles. Avrebbe testimoniato in tribunale la sua reale paternità se lei le avesse permesso di vivere nel lusso per il resto dei suoi anni. Qualcosa del genere?»

Gillespie fece una risatina asciutta. «Era molto più malleabile di sua madre.»

«Allora perché si è preso la briga di continuare a mercanteggiare con la signora Gillespie?»

«Pensavo che Joanna non avesse molte possibilità, non contro Mathilda.»

Il sergente annuì. «Così ha ucciso sua moglie per aumentare le possibilità.»

La risatina gli uscì di nuovo, graffiante. «Chissà come le è venuta in mente questa. Non ce n'era bisogno. Se non si è suicidata, allora pensi piuttosto che la mia figliastra l'ha fatto per me. Era sconvolta quando ha scoperto che sua madre giocava a fare la sgualdrina col prozio.» All'improvviso, come fosse un segreto colpevole di cui aveva deciso di liberarsi, pescò da sotto i cuscini del divano una bottiglia piena di whisky, ne svitò il tappo e se la portò alla bocca. «Ne vuole?» chiese in tono poco convinto, agitando la bottiglia in direzione del poliziotto prima di prenderla ancora tra le labbra e scolarsene quasi metà a grandi sorsate.

Cooper, la cui esperienza in fatto di alcolizzati era notevole, visto che per anni li aveva raccolti dai marciapiedi come mucchietti inzuppati, lo guardava affascinato. I livelli di tolleranza di Gillespie erano straordinari. In due minuti aveva ingerito tanto alcol puro da atterrare chiunque, e l'uni-

co effetto che sembrava avere su di lui era di ridurgli il tremore delle mani.

«Abbiamo difficoltà a stabilire un movente per l'assassinio di sua moglie», spiegò pacatamente Cooper. «Tuttavia mi pare che il suo sia più valido della maggior parte.»

«Bah!» sbottò il vecchio, gli occhi vivaci per l'affabilità alcolica. «Mi era più preziosa da viva. Gliel'ho detto, il giorno prima di morire parlava di cinquantamila sterline.»

«Ma non ha mantenuto la sua parte dell'accordo, signor Gillespie, vale a dire che sua moglie era libera di rivelare perché era scappato a Hong Kong.»

«Ne è passata di acqua sotto i ponti.» Di nuovo il monotono ritornello. «Ne è passata di acqua sotto i maledetti ponti. Nessuno è interessato ai miei peccatucci, ormai, mentre un sacco di gente sarebbe interessata a quelli di Mathilda. La figlia, tanto per cominciare.» Si portò nuovamente la bottiglia alle labbra, e con quello chiuse il discorso.

Cooper non riusciva a pensare a qualcuno o a qualcosa che l'avesse disgustato tanto. Si alzò abbottonandosi il cappotto, che lo avvolse insieme con quella sensazione deprimente. Se avesse potuto lavarsi le mani di quella terribile famiglia, l'avrebbe fatto, perché non riusciva a vedere una speranza di grazia redentrice in nessuno di loro. Buon sangue non mente, e la loro corruzione era rancida come il puzzo di quella stanza. Se c'era qualcosa di cui si rammaricava era il fatto di essere stato di turno il giorno in cui avevano trovato il corpo di Mathilda. Se non fosse andata così, avrebbe potuto rimanere quello che aveva sempre creduto di essere, un uomo molto tollerante.

Senza che Gillespie lo notasse, lui raccolse con delicatezza la bottiglia vuota e se la portò via.

Jack studiò l'indirizzo che sua moglie, con pazienza e lusinghe, aveva ottenuto da Ruth. «Se dice che è una casa occupata, come faccio a beccarlo da solo?»

Sarah stava risciacquando alcune tazze sotto l'acqua fredda. «Ci ho ripensato. Cosa succede se finisci in trazione per i prossimi sei mesi?»

«Non potrebbe essere peggio di quello che sto già patendo ora», mormorò lui, tirando verso di sé una sedia e sedendosi. «C'è qualcosa che non va nel letto della stanza degli ospiti. Mi è venuto il torcicollo. Quand'è che scacci Ruth e mi lasci tornare al posto che mi spetta?»

«Quando avrai chiesto scusa.»

«Ah, bene. Allora mi tengo il torcicollo», ribatté lui, con rincrescimento.

Lei socchiuse gli occhi. «Devi solo scusarti, bastardo. Non ne morirai. La tua rigidità dice tutto.»

Jack fece un ghigno satanico. «Il collo non è l'unica cosa che mi si è indurita. Non sai cosa ti perdi, ragazza.»

Sarah gli lanciò uno sguardo torvo. «Per quello c'è una semplice cura.» Con un gesto rapidissimo gli versò una tazza di acqua ghiacciata sull'inguine. «Peccato che Sally Bennedict non abbia fatto lo stesso.»

«Cristo, donna!» ruggì lui. «La vuoi smettere di tentare di trasformarmi in un eunuco?» La afferrò per la vita e la sollevò di peso. «Sei fortunata che ci sia Ruth in casa», ringhiò, torcendola di lato e mettendole la testa sotto il rubinetto aperto, «altrimenti potrebbe venirmi la tentazione di mostrarti quanto poco efficace sia l'acqua fredda su una libido deprivata.»

«Mi stai affogando», annaspò Sarah.

«Ti sta bene.» La fece rialzare e chiuse il rubinetto.

«Volevi la passione. Non ti piace adesso che l'hai avuta?» chiese Sarah, gocciolando sulle piastrelle.

Le gettò un asciugapiatti. «Dannazione, certo che sì», rispose lui con un ghigno. «L'ultima cosa che desideravo era una donna comprensiva. Non mi lascerò trattare ancora con condiscendenza, bella mia.»

Lei scosse il capo, furiosa, inondando di goccioline la cucina. «Se soltanto un'altra persona mi dice che sono condiscendente, questa volta la mando in ospedale», sibilò. «Sto *cercando* di essere caritatevole nei confronti di alcune delle persone più egocentriche, incapaci e autoindulgenti che abbia mai avuto la sfortuna d'incontrare. Ed è dannatamente difficile.» Si sfregò vigorosamente i capelli con l'asciugapiatti. «Se il mondo fosse fatto di gente come me, sarebbe un paradiso.»

«Be', lo sai cosa si dice del paradiso, vecchia mia. È una meraviglia finché la vipera cornuta non fa capolino dalla foglia di fico e vede la tana umida e calda tra i cespugli. Dopodiché scoppia l'inferno.»

Lo guardò indossare il suo vecchio giaccone pesante e prendere una torcia da un cassetto della cucina. «Cosa pensi di fare, esattamente?»

«Non preoccuparti. Se non sai nulla, non ti possono incriminare.»

«Vuoi che venga con te?»

Il suo viso scuro si aprì in un ghigno. «Per cosa? Per poter ricucire quel bastardo quando avrò finito con lui? Saresti un peso, ragazza. Comunque, verresti radiata, se ci beccano, e poi qualcuno deve rimanere con Ruth.»

«Starai attento, vero?» domandò, con gli occhi cupi per la preoccupazio-

ne. «Nonostante tutto, Jack, ti voglio davvero bene.»

Lui le sfiorò le labbra con un dito. «Starò attento», promise.

Guidò lentamente fino a Palace Road, trovò il numero 23 e il furgone Ford bianco parcheggiato di fronte, fece il giro dell'isolato e si posizionò in un punto che gli offriva una visuale perfetta sull'edificio, ma che era abbastanza lontano perché lui passasse inosservato. Le luci giallastre dei lampioni illuminavano la strada, gettando pozze d'ombra tra le case, ma c'era ben poca gente in giro alle otto di un freddo giovedì sera di fine novembre, e solo un paio di volte il suo cuore sobbalzò alla comparsa inaspettata di una sagoma scura sul marciapiede. Era passata un'ora, quando un cane emerse in una fascia di luce a dieci metri dalla macchina e incominciò a rovistare tra i rifiuti vicino a un bidone della spazzatura. Fu solo dopo parecchi minuti che Jack si rese conto che non si trattava affatto di un cane, bensì di una volpe urbana in cerca di cibo. Era talmente preparato a una lunga attesa e affascinato dai delicati movimenti della bestiola che non notò la porta del 23 che si apriva. Solo il fragore di risate lo avvertì che stava succedendo qualcosa. Con gli occhi socchiusi, osservò un gruppo di giovani entrare nel retro del furgone, le porte che si richiudevano e una figura che scompariva sul fianco.

Impossibile stabilire con certezza se si trattasse di Hughes. Ruth l'aveva descritto come un bel ragazzo alto, dalla carnagione e i capelli scuri, ma, come tutti i gatti sembrano neri di notte, anche i ragazzi sembrano tutti uguali da trenta metri di distanza in una serata autunnale. Jack, contando su un'altra cosa che Ruth gli aveva detto, e cioè che il furgone era di Hughes e che lo guidava sempre lui, avviò il motore e cominciò a seguirlo a distanza.

Il dottore ha scritto «arresto cardiaco» come causa della morte di papà. Ho fatto fatica a mantenermi impassibile quando l'ho letto. Sicuro che è morto per arresto cardiaco. Moriamo tutti di arresto cardiaco. La signora Spencer, la governante, era appropriatamente sconvolta, finché non le ho detto che l'avrei tenuta a servizio fino a quando non si fosse trovata un altro lavoro. A quel punto si è rianimata a una velocità sorprendente. Quella classe dimostra ben poca lealtà verso alcunché che non sia il denaro.

Papà sembrava molto sereno nella sua poltrona, col bicchiere di whisky ancora stretto in mano. «Colto dalla morte nel sonno», secondo il dottore. Com'è vero, verissimo, sotto ogni aspetto. «Beveva molto più di quanto

fosse bene per lui, mia cara. L'avevo avvisato.» Proseguì assicurandomi che non dovevo temere che avesse sofferto. Io ho dato una risposta adeguata, ma ho pensato: peccato che non abbia sofferto. Meritava di soffrire. Il difetto peggiore di papà era l'ingratitudine. James è stato davvero molto fortunato. Se mi fossi resa conto prima di quanto era facile liberarsi degli ubriaconi, be', be'... ho già detto abbastanza.

Sfortunatamente, Joanna mi ha visto. Quella bambina sciagurata è scesa proprio mentre stavo togliendo il cuscino. Le ho spiegato che il nonno era malato e che il cuscino serviva a farlo stare più comodo, ma ho la strana impressione che abbia capito. Ieri sera si rifiutava di addormentarsi, ed è rimasta a fissarmi con quel suo sguardo snervante.

Ma che significato può avere un cuscino per una bambina di due anni...

15

Mezz'ora più tardi e in una zona della città decisamente migliore, il furgone si fermò tra le ombre gettate da una villa elegante per far salire una ragazzina che aspettava fuori con gli occhi sgranati per l'eccitazione. Jack sentì i capelli rizzarglisi sulla nuca. La guardò salire con goffa impazienza sul sedile passeggeri e capì che era impreparata quanto lo era stata Ruth alla sorpresa che Hughes le aveva predisposto nel retro.

Il furgone imboccò la strada costiera che andava a est, verso Southbourne e Hengistbury Head e, visto che il traffico diminuiva, Jack lasciò che la distanza tra lui e il furgone aumentasse. Considerò una possibilità dopo l'altra: doveva fermarsi e chiamare la polizia rischiando di perdere le tracce del furgone? Oppure scontrarsi col furgone, rischiando di ferire se stesso e la ragazzina? Doveva cercare di scoraggiarli accostando accanto al furgone quando avessero parcheggiato, rischiando così che ripartissero, seminandolo? Scartò ogni ipotesi, una dopo l'altra, vedendone soltanto i punti deboli, e all'improvviso si rammaricò di non aver portato con sé Sarah. Mai aveva desiderato così disperatamente il conforto della sua presenza.

Il furgone svoltò in un parcheggio deserto sul mare e, più per istinto che razionalmente, Jack spense i fari, mise in folle e lasciò scivolare l'auto lungo il marciapiede sino a fermarsi a una cinquantina di metri dal furgone. Ogni particolare di ciò che accadde in seguito fu illuminato da una luna fredda, limpida, ma Jack sapeva cosa aspettarsi perché Ruth gli aveva spiegato il metodo della banda in dettagli fin troppo vividi. Il guidatore, di sicuro Hughes, spalancò la portiera e saltò giù sull'asfalto, trascinando con

sé la ragazzina. Ci fu una brevissima baruffa prima che lui le immobilizzasse le braccia e la spingesse, con lei che scalciava nel tentativo di sottrarsi, nel retro del furgone. Hughes rideva quando aprì le portiere e la gettò come un sacco di patate nell'abitacolo illuminato. Il quadrato di luce brillò brevemente prima che il ragazzo richiudesse le portiere e si avviasse con calma verso la spiaggia, accendendosi una sigaretta.

In seguito Jack non poté mai spiegarsi perché agì in quel modo. A ripensarci, riusciva soltanto a ricordarsi la paura. Le sue azioni erano dominate interamente dall'istinto, come se, davanti a una crisi, la ragione l'avesse abbandonato, soppiantata da qualcosa di primordiale. Si concentrò soltanto sulla ragazzina. Era fondamentale aiutarla e l'unico modo che gli veniva in mente era di aprire le portiere e strapparla fisicamente al pericolo. Mise in prima e si avvicinò pian piano al furgone, tenendo d'occhio Hughes per vedere se si accorgeva del ronzio del motore al di sopra dello sciabordio delle onde sulla spiaggia. A quanto pareva, no. Si stava chinando pigramente per raccogliere dei sassi e lanciarli di piatto sull'acqua nera.

Jack scivolò sino a fermarsi dietro il furgone, lasciando il motore al minimo mentre si slacciava la cintura, se la sfilava dalla vita e ne avvolgeva un'estremità sul pugno. Con l'altra mano afferrò la torcia di plastica dura, aprì silenziosamente la portiera e uscì, inspirando grandi boccate d'aria per rallentare il martellamento del cuore.

Nel frattempo, Hughes si era voltato, aveva capito al volo la situazione, e adesso correva verso il furgone.

L'adrenalina gioca strani scherzi: inonda il corpo per galvanizzarlo in uno sforzo colossale e spontaneo, e intanto la mente osserva il processo al rallentatore. Così il tempo, il più relativo dei fenomeni, cessa di esistere, e quello che in seguito Jack avrebbe insistito che gli richiese vari minuti fu in realtà questione di secondi. Spalancò con forza le portiere del furgone e, mugghiando come un toro, scagliò la torcia sulla testa del ragazzo più vicino. Il viso pallido e sgomento di un altro giovane si voltò verso di lui e Jack lo frustò con la cintura menando un violento colpo di rovescio, mentre assestava una gomitata sul collo del primo ragazzo facendolo cadere all'indietro sull'asfalto. Poi roteò in un arco falciante la torcia che si schiantò sotto il mento del viso che aveva frustato, facendo infine rotolare alle proprie spalle il giovane.

Gli altri tre rimasti nel furgone, due dei quali immobilizzavano la ragazza mentre il terzo era su di lei coi pantaloni alle caviglie, rimasero impietriti dallo shock. La violenza di quell'irruzione era così estrema e i ruggiti

continui così disorientanti che Jack fu loro addosso prima che si potessero rendere conto di ciò che stava succedendo. Con la mano avvolta dalla cintura Jack afferrò i capelli del bastardo che stava stuprando la ragazzina, gli fece sollevare la testa e scagliò la torcia in un potente dritto contro quel viso dagli occhi spalancati per il terrore. Il sangue eruppe a fiotti dal naso rotto e il giovane scivolò di lato con un mugolio di dolore.

«*Esci!*» gridò Jack alla ragazzina che carponi si divincolava, terrorizzata. «*Vai in macchina!*» Fece schioccare all'indietro la cintura e poi sferzò l'aria colpendo agli occhi un ragazzo che stava cercando di alzarsi in un angolo. «*Fottuti piccoli stronzi!*» ruggì. «*Vi ammazzo!*» urlò, sferrando un calcio all'inguine scoperto dello stupratore e assalendo come un pazzo l'unico ragazzo che non aveva ancora toccato. Con un grido di terrore, il giovane sgattaiolò via coprendosi la testa con le braccia.

Forse, allora, la ragione non aveva del tutto abbandonato Blakeney. Mollò torcia e cintura, saltò giù dal furgone, s'infilò in macchina accanto alla ragazzina e, dopo aver chiuso la portiera con violenza, avviò il motore rombando. Sfrecciando sull'asfalto, vide Hughes troppo tardi per schivarlo e lo travolse col fianco destro dell'auto, facendolo balzare in aria come un pupazzo. L'ira di Jack era incontrollabile, una frenesia incandescente che gli martellava nel cuore come una serie di cannonate. Girando il volante, tracciò col veicolo un cerchio che si restringeva e si diresse nuovamente verso la sagoma rannicchiata, accendendo i fari con un pigro scatto del dito per illuminare l'espressione terrorizzata di Hughes mentre si preparava a falciarlo.

Non seppe mai che cosa gli impedì di farlo. Forse furono le grida della ragazzina. Forse la sua rabbia evaporò altrettanto velocemente di quanto era emersa. Forse, più semplicemente, il suo buon cuore trionfò. Inchiodò con uno stridio di ruote, spalancò la portiera contro il corpo del ragazzo, uscì, gli afferrò i lunghi capelli e lo costrinse ad alzarsi. «Vai dietro, piccola, più in fretta che puoi», disse alla ragazzina, la quale era troppo terrorizzata per non obbedirgli e, sempre in preda a una crisi isterica, scivolò tra i sedili. Facendo chinare Hughes con uno strattone ai capelli e puntellandogli il fondoschiena con un ginocchio, gli ordinò: «Adesso entra, altrimenti ti spezzo il collo».

Hughes gli credette. Era il minore dei mali, quindi lasciò che Jack lo schiacciasse a faccia in giù sul sedile e si lasciò sfuggire un gemito quando l'uomo gli si sedette sulle gambe con tutto il suo peso. La macchina riprese vita urlando sull'asfalto, mentre Jack inseriva la prima e la portiera si ri-

chiudeva scontrandosi con un'altra figura volante. «*Mettiti la cintura di sicurezza!*» gridò Jack alla ragazzina che urlava. «*Se questo bastardo muove un muscolo, sbatto il lato della macchina dove ha la testa contro il primo muro di mattoni che trovo!*» Cambiò ancora marcia, fece girare bruscamente l'auto sulla strada e partì a razzo attraverso Southbourne con la mano pigiata sul clacson. Se era rimasto un briciolo di giustizia in quel cesso di mondo, qualcuno avrebbe chiamato la polizia prima che il furgone lo raggiungesse, pensò Jack.

E, in effetti, era rimasto un briciolo di giustizia nell'Inghilterra per la quale Rupert Brooke era morto. La polizia locale ricevette diciassette chiamate al 999 in tre minuti, dodici da vedove anziane che vivevano sole, quattro da uomini fuori dei gangheri e una da un bambino. Dicevano tutti la stessa cosa: alcuni vandali motorizzati stavano trasformando le quiete strade alberate del loro quartiere in una trappola mortale.

La macchina di Jack e il furgone che lo seguiva furono colti in un'imboscata della polizia mentre sfrecciavano sulla strada principale che portava nel centro di Bournemouth.

A Mill House il telefono squillò alle undici e mezzo, quella notte. «Sarah?» ruggì Jack all'altro capo del filo.

«Ciao. Allora non sei morto», rispose lei, sollevata.

«No, sono in arresto, merda!» imprecò lui. «Questa è l'unica telefonata che mi è concessa. Ho bisogno di aiuto, subito.»

«Vengo immediatamente. Dove sei?»

«I bastardi mi vogliono accusare di guida spericolata e stupro», gridò Jack infuriato, come se lei non avesse parlato. «Sono dei fottuti *cretini*, non ascoltano una parola di quello che dico. Dannazione, mi hanno sbattuto dentro insieme con Hughes e con la sua banda di bestie. La povera ragazzina che stavano stuprando nel retro del furgone è completamente isterica e crede che io sia uno di loro. Continuo a ripetere di contattare Cooper, ma sono talmente idioti che non mi credono.»

«Okay», disse Sarah, con calma, cercando di capire quel discorso frammentario e allarmante. «Troverò Cooper. Adesso dimmi dove sei.»

«In una fogna di Bournemouth», ruggì lui. «Stanno per prelevarmi un fottuto campione di sperma.»

«L'indirizzo, Jack. Ho bisogno dell'indirizzo.»

«*Dove cazzo sono?*» gridò rivolto a qualcuno che era nella stanza con

lui. «Stazione di polizia di Freemont Road», disse a Sarah. «Dovrai portare Ruth», aggiunse, dispiaciuto. «Dio solo lo sa, non avrei mai voluto coinvolgerla, ma è l'unica che sa cos'è successo. E porta anche Keith. Ho bisogno di un avvocato di cui fidarmi. Sono tutti dei fottuti fascisti, qui. Parlano di giri di pedofilia, di cospirazioni e Dio sa cos'altro.»

«Calmati», gli ordinò Sarah, severamente. «Tieni la bocca chiusa finché non arrivo e, ti prego, Jack, non perdere la calma, altrimenti finirai per fare a cazzotti con un poliziotto.»

«Già fatto, maledizione. Il bastardo mi aveva dato del pervertito.»

Erano passate da un pezzo le due quando Sarah, Cooper e Ruth arrivarono con gli occhi gonfi di sonno a Freemont Road. Quando Sarah aveva chiamato la stazione di polizia a Learmouth, il sergente che faceva il turno di notte era stato irremovibile nel rifiutarsi sia di contattare Cooper sia di darle il suo numero telefonico di casa. «Il sergente Cooper non è in servizio, signora», era stata la sua pacata risposta. «Se ha un problema, deve parlarne con me, oppure aspettare fino a domattina, quando sarà in servizio.» Ma dopo che si era trovato davanti alla scrivania una Sarah furente, che minacciava di richiedere un'inchiesta parlamentare e di denunciarlo per negligenza, il sergente aveva deciso di contattarlo. La reazione violenta da parte di Cooper, che già non era dell'umore migliore visto che era stato svegliato da un sonno profondo, lo aveva turbato al punto che era rimasto a borbottare tra sé sino alla fine del turno. Per la legge dei perdenti, per quanto un poveraccio tentasse di dimostrarsi premuroso, era sempre dalla parte del torto.

Keith, ancora più irritato di Cooper per essere stato strappato dall'abbraccio di Morfeo nella lontana Londra, si rianimò un poco quando venne a sapere che Jack era stato arrestato per guida spericolata e stupro. «Dio mio! Non immaginavo che fosse così attivo. Pensavo che preferisse fare da spettatore», commentò con divertito cinismo.

«Non è divertente, Keith», lo liquidò Sarah, seccata. «Ha bisogno di un avvocato. Puoi venire a Bournemouth?»

«Quando?»

«Adesso, stupido. Gli stanno prelevando dei campioni di sperma proprio adesso.»

«È stato lui?»

«Cosa?»

«Lo stupro», rispose Keith, paziente.

«Certo che no», ribatté Sarah furiosa. «Jack non è uno stupratore.»

«Allora non c'è nulla di cui preoccuparsi. I campioni proveranno che non è stato in contatto con la vittima.»

«Jack dice che la polizia pensa che faccia parte di un giro di pedofili. Potrebbero accusarlo di associazione per delinquere finalizzata allo stupro, anche se non possono incriminarlo *per* stupro.» Sospirò. «Almeno penso che abbia detto così. Era infuriato e parlava in modo sconnesso.»

«Che diavolo ha combinato?»

«Non lo so ancora», sibilò lei a denti stretti. «Fammi il piacere, alza il culo e vieni qui a guadagnarti una parte delle somme astronomiche che ti abbiamo pagato nel corso degli anni.»

«Non sono un avvocato penale, sai. Faresti meglio a trovarti un esperto lì. Ti posso dare degli indirizzi.»

«Ha chiesto di te, Keith. Vuole un avvocato di cui si possa fidare, quindi» - alzò la voce -, «smettila di blaterare e infilati in macchina. Stiamo perdendo tempo. È alla stazione di polizia di Freemont Road, a Bournemouth.»

«Sarò lì al più presto», promise lui. «Nel frattempo, digli di stare calmo e di non rispondere a nessuna domanda.»

Più facile a dirsi che a farsi, pensò mesta Sarah, mentre a lei e a Ruth veniva offerta una sedia, e intanto Cooper entrava nella stanza degli interrogatori.

Quando la porta si aprì, sentirono Jack in tutta la sua potenza. «*Senta*, quante volte devo *dirvelo*? Stavo impedendo che venisse stuprata, non la stavo violentando io, maledizione. Dio mio!» Batté un pugno sul tavolo. «Non voglio parlare con degli idioti. C'è qualcuno in questa fogna che abbia un quoziente intellettivo misurabile?» Jack gridò per il sollievo. «Alleluia! Cooper! Dove diavolo era finito, vecchio bastardo?» La porta si richiuse.

Sarah si appoggiò al muro con un sospiro. «Il guaio di Jack è che non fa mai le cose a metà», disse a Ruth.

«Non sarebbe qui, se non fosse per me», si rammaricò sconsolata la ragazza, sfregandosi nervosamente le mani in grembo. Era così agitata che riusciva a malapena a controllare il proprio respiro.

Sarah le lanciò un'occhiata. «Penso che dovresti essere orgogliosa di te stessa. Grazie a te, Jack ha impedito che qualcun altro fosse sottoposto al trattamento che hai subito tu. È un bene.»

«Non se pensano che Jack sia implicato.»

«Cooper chiarirà le cose», la rassicurò Sarah.

«Significa che non dovrò dire niente? Non voglio dire niente.» Le parole le erano uscite a fiotti. «Ho tanta paura», sussurrò, mentre le lacrime le inondavano i tragici, enormi occhi scuri. «Non voglio che qualcuno sappia.» Le tremava la voce. «Mi vergogno così tanto.»

Sarah, che era stata costretta a usare la mano pesante sotto forma di ricatto emotivo per portarla fin lì, capì di aver fatto abbastanza. La ragazza era già sufficientemente scossa dal tentativo disperato di giustificare l'indifferenza della madre nei suoi confronti, così da poter giustificare la propria indifferenza nei confronti del feto che le cresceva dentro. Ma, ovviamente, non ci riusciva e si sentiva sempre più in colpa per il fatto di desiderare un aborto ancor più ardentemente di prima. Non c'era logica nella psicologia umana, pensò Sarah, amareggiata. Non le aveva detto niente della sua visita a Cedar House, si era semplicemente offerta di accompagnare Ruth a Fontwell. «In tutta onestà, tua madre sa soltanto che sei stata espulsa per essere uscita senza permesso a incontrare il tuo ragazzo», le aveva detto. «Sono sicura che si dimostrerà comprensiva, se le dici la verità.»

«No. Ha detto che me lo meritavo», affermò Ruth. «Lo diceva anche alla nonna per la sua artrite.» Il viso le si era contratto in una smorfia di dolore. «Se solo la nonna non fosse morta, le volevo bene, sai, ma è morta pensando che non fosse così.»

E cosa poteva dirle, Sarah? Non si era mai imbattuta in tre persone così impegnate a distruggere se stesse e a distruggersi l'una con l'altra.

Cinse con le braccia le spalle magre della ragazza e la strinse forte. «Il sergente Cooper risolverà le cose e non ti costringerà a dire nulla, se non vuoi», disse con sicurezza. Poi fece una risatina roca. «È troppo gentile e di buon cuore, per questo motivo non è stato promosso ispettore.»

Tuttavia la legge, come i mulini di Dio, pur ruotando lentamente riduce in poltiglia, e Sarah sapeva che, se qualcuno di loro fosse uscito illeso da quella storia, sarebbe stato un vero miracolo.

«Si rende conto, dottoressa Blakeney, che potremmo accusarla di complicità?» chiese l'ispettore, furibondo. «Quando ha aiutato suo marito a ottenere l'indirizzo di Hughes, sapeva che aveva in mente di fare qualcosa d'illegale?»

«Io non risponderei a questa domanda», suggerì Keith.

«No, non lo sapevo», disse Sarah, risoluta. «E cosa c'è d'illegale nell'im-

pedire un brutale stupro? Da quando salvare qualcuno è un reato imputabile?»

«È nel campo sbagliato, dottoressa. Stiamo parlando di tentato omicidio, grave danno fisico, rapimento, guida spericolata e aggressione a un ufficiale di polizia. C'è l'imbarazzo della scelta. Suo marito è un uomo estremamente pericoloso, e lei l'ha messo alle calcagna di Hughes, sapendo perfettamente che poteva perdere il controllo, se obbligato al confronto. È un riassunto fedele, le pare?»

«Non risponderei», ripeté Keith come un automa.

«No di certo!» sbottò Sarah. «L'uomo estremamente pericoloso è *Hughes*, non Jack. Cos'avrebbe fatto lei, se avesse saputo che una ragazzina stava per essere brutalmente aggredita da cinque zombie così ignoranti e degeneri da fare qualsiasi cosa il loro sadico capo gli ordini?» I suoi occhi lampeggiavano di rabbia. «Non si prenda la briga di pensarci. So benissimo cos'avrebbe fatto. Avrebbe strisciato con la coda tra le gambe fino alla più vicina cabina telefonica per comporre il 999, senza preoccuparsi del danno che nel frattempo veniva inflitto alla ragazzina.»

«È reato nascondere informazioni alla polizia. Perché non ci avete informato dello stupro della signorina Lascelles?»

«Ti consiglio caldamente di non rispondere a questa domanda», suggerì Keith, annoiato.

«Perché le avevamo dato la nostra parola che non l'avremmo fatto. Altrimenti perché diavolo, secondo lei, Jack avrebbe fatto tutto da solo, se avesse potuto informare la polizia?»

L'avvocato alzò una mano per precedere l'ispettore. «Qualche obiezione a spegnere il registratore mentre conferisco con la mia cliente?»

L'altro uomo lo fissò per un attimo e poi guardò l'ora. «Interrogatorio della dottoressa Blakeney sospeso alle ore 3.42», recitò bruscamente, poi schiacciò lo *stop*.

«Grazie. Ora, potresti spiegarmi una cosa, Sarah?» mormorò Keith mestamente. «Perché mi hai trascinato fin qui se né tu né Jack ascoltate una sola parola di quello che vi dico?»

«Perché sono incazzata nera, ecco perché. Dovrebbero essere grati a Jack, invece lo condannano.»

«L'ispettore è pagato per farti arrabbiare. È così che ottiene dei risultati, e tu gli stai rendendo più facili le cose.»

«Obietto a questo commento, signor Smollett», intervenne l'ispettore. «Sono pagato, tra le altre cose, per cercare di scoprire la verità quand'è sta-

to compiuto un atto criminale.»

«Allora perché non la smette di dire fesserie e affronta i fatti con chiarezza?» suggerì Keith in tono affabile. «Non sono l'unico a essere stufo di queste minacce di prosecuzione penale. Ovviamente, se vuole, può accusare il signor Blakeney, ma così facendo diventerà lo zimbello di tutti. Quante persone, di questi tempi, si sarebbero prese la briga di fare quello che ha fatto lui con soltanto una torcia e una cintura per protezione?» Sorrise debolmente. «Viviamo in una società dominata dall'indifferenza, dove l'eroismo è confinato alla televisione. L'altro giorno, ho letto il caso di una donna che è stata aggredita sessualmente da due uomini in un parcheggio di taxi, davanti a parecchi tassisti, e non uno di loro ha alzato un dito per aiutarla. Peggio ancora: hanno chiuso i finestrini per non sentire le sue grida di aiuto. Dal suo atteggiamento nei confronti del signor Blakeney dovrei dedurre che quello è il tipo di comportamento che lei approva nella nostra cosiddetta società civile?»

«Il comportamento da vigilante è altrettanto pericoloso, signor Smollett. Per ogni caso d'indifferenza che lei cita, io posso citargliene un altro in cui la pena più feroce è stata inflitta a persone innocenti perché una banda di linciatori decide arbitrariamente chi è colpevole e chi non lo è. Dal suo atteggiamento dovrei dedurre che lei approva il metodo della caccia alle streghe?»

Keith concordò annuendo. «Certo che no», rispose, sincero, «e se il signor Blakeney avesse portato un esercito con sé, io sarei dalla sua parte, ispettore. Ma si arrampica sui vetri se tenta di descriverlo come una banda di linciatori. Era solo, e ha dovuto prendere una decisione impossibile: agire immediatamente per impedire lo stupro o abbandonare la ragazzina al suo destino mentre se ne andava a cercare aiuto.»

«Non si sarebbe mai trovato in quella situazione se lui e sua moglie non avessero cospirato per negare le informazioni sulla signorina Lascelles. E nemmeno Hughes e la sua banda avrebbero potuto sottoporre la giovane che il signor Blakeney ha poi salvato alla violenza che ha subito, per la semplice ragione che sarebbero già stati tutti al fresco con l'accusa di aver stuprato la signorina Lascelles.»

«Ma la signorina Lascelles ha ribadito categoricamente che era troppo terrorizzata per rivelare alcunché alla polizia, supponendo che i Blakeney avessero riferito ciò che la ragazza aveva detto loro. È terrorizzata all'idea che Hughes metta in pratica la minaccia di violentarla di nuovo non appena verrà rimesso in libertà, e non c'è nessuna garanzia, nemmeno ora, che

lei, o la vittima di stanotte, troverà il coraggio di andare in tribunale a raccontare i fatti che condannerebbero Hughes. La vostra chance migliore, francamente, è la testimonianza di Jack Blakeney. Se lui avrà la forza di renderla, e ce l'avrà, Ruth verrà incoraggiata dal suo esempio e, se l'altra ragazzina e i suoi genitori si renderanno conto di quanto gli sono debitori, allora anche lei potrebbe trovare il coraggio di parlare. Alla stessa stregua, se lei, ispettore, insiste nel voler perseguire Blakeney, potrà dire addio a qualsiasi forma di collaborazione da parte di due ragazzine terrorizzate. Concluderanno, direi a ragione, che la giustizia è dalla parte di Hughes, e non dalla loro.»

L'ispettore scosse il capo. «Quello che nessuno di voi sembra afferrare è che, se non condanniamo il signor Blakeney, renderemo il procedimento giudiziario contro Hughes molto più difficile», disse, irritato. «La sua difesa se la spasserà un mondo a sottolineare il contrasto tra l'indulgenza della polizia nei confronti della violenza *ammessa* di un intellettuale borghese e la durezza della polizia nei confronti della *presunta* violenza di un manovale disoccupato. Durante lo stupro, Hughes si era allontanato dal furgone, non dimentichiamolo, e adesso dice di non aver avuto la più pallida idea di quello che stava succedendo. Il ragazzo che stava stuprando la giovane quando il suo cliente ha fatto irruzione nel furgone ha soltanto quindici anni; in altre parole è un minore che può essere condannato alla detenzione ma non alla custodia in una prigione per adulti. Il ragazzo più grande, se escludiamo Hughes, ha diciotto anni, e la sua età verrà presa in considerazione al processo. Al momento sono tutti traumatizzati e indicano in Hughes l'istigatore, ma, quando arriveranno al processo, la faccenda sarà diventata un innocuo divertimento, un'idea della ragazzina, di cui Hughes non sapeva nulla perché era andato a passeggiare sulla spiaggia. La cosa peggiore è che il signor Blakeney dovrà attestarlo in tribunale, perché effettivamente lo ha visto incamminarsi verso la spiaggia.» Si sfregò gli occhi stanchi. «È un pasticcio, detto con tutta onestà. Dio solo sa se riusciremo a condannare Hughes. Senza una chiara prova d'intenzionalità, scommetto che la passerà liscia, uscendone pulito. Il suo *modus operandi* consiste nel manipolare dei giovincelli in modo che facciano il lavoro sporco al posto suo, mentre lui si tiene in disparte e raccoglie il denaro; e una volta che i ragazzini si rendono conto di quanto brevi saranno le loro condanne - perché contro i minori la legge è relativamente impotente -, smettono di fare i delatori. Ne sono così sicuro che ci scommetterei il mio ultimo centesimo.»

Ci fu un lungo silenzio.

Sarah si schiarì la voce. «Dimentica le ragazze», fece notare. «Non avrebbe peso la loro testimonianza?»

L'ispettore fece un sorrisetto tirato. «Se non sono troppo intimorite per testimoniare, se non crollano durante il controinterrogatorio, se i loro furti non vengono usati dalla difesa per macchiare la loro reputazione, se la velocità con cui hanno aperto le gambe di fronte a Hughes non diminuisce le simpatie della giuria...» Si strinse nelle spalle. «La giustizia è volubile quanto il destino, dottoressa Blakeney.»

«Allora lo rilasci subito e la storia finisce qui», lo provocò lei. «Voglio dire, ammettiamolo, sarebbe molto più facile raggiungere la sua quota di produttività perseguendo Jack invece di concentrare gli sforzi giudiziari per assolvere delle sgualdrine ladruncole. Non dovrebbe chiedersi, prima di tutto, perché nessuna di queste ragazze si è sentita abbastanza fiduciosa da rivolgersi alla polizia?» Gli occhi di Sarah, pieni di rabbia, si strinsero fino a diventare fessure mentre rispondeva alla sua stessa domanda. «Perché hanno creduto a tutto ciò che Hughes ha detto loro, cioè che *lui* l'avrebbe sempre passata liscia, mentre a *loro* sarebbe toccato cavarsela da sole. E Hughes aveva davvero ragione, benché io stessa non ci avrei mai creduto se non l'avessi sentito da lei.»

«Verrà accusato e, speriamo, trattenuto in attesa del processo, dottoressa Blakeney, ma quello che succede in tribunale è fuori della mia sfera di competenza. Possiamo fare del nostro meglio per preparare il terreno, ma, sfortunatamente, non siamo in grado di prevedere le conseguenze.» Sospirò. «Per il momento, ho deciso di rilasciare suo marito senza accuse. Ho tuttavia il diritto di chiedere una consultazione, il che significa che potrei decidere di procedere contro di lui in un secondo tempo. Nel frattempo, gli chiederemo di rimanere a Mill House, Long Upton, e, se volesse spostarsi, di avvisare il sergente Cooper delle sue intenzioni. È chiaro?»

Sarah annuì.

«Inoltre, la prego di ricordare che, se mai verrà coinvolto in attività simili a quelle di stanotte, sarà immediatamente accusato. Anche questo è chiaro?»

Lei annuì di nuovo.

Il viso stanco dell'ispettore venne rischiarato da un sorriso. «Detto tra noi, sono d'accordo col signor Smollett. Suo marito è un uomo coraggioso, dottoressa, ma sono sicuro che lei lo sapeva già.»

«Oh, certo», ribatté Sarah, leale come sempre, sperando che dalla sua

espressione non trasparisse l'imbarazzo che provava. Da quando lo conosceva, Jack aveva sempre sostenuto la stessa teoria: tutti gli uomini sono codardi, ma soltanto una minima parte, tra cui lui stesso, aveva il coraggio di ammetterlo. Sarah incominciò a chiedersi se ci fossero altri aspetti del suo carattere che aveva giudicato tanto erroneamente.

Stamattina papà mi ha chiamato per informarmi dell'esito dell'inchiesta sulla morte di Gerald. «Hanno optato per l'incidente, grazie a Dio, ma ho dovuto fare carte false per ottenerlo. Il maledetto coroner voleva a tutti i costi scrivere suicidio.» Povero papà! Non avrebbe mai più potuto mettere piede nella Camera dei Comuni, se suo fratello si fosse ucciso. Il cielo non voglia! Quant'è ancora stigmatizzato il suicidio, soprattutto tra le classi più elevate. Nulla sembra negativo quanto la debolezza finale di togliersi la vita.

Ovviamente sono deliziata da questa conclusione, anche se un po' m'infastidisce il fatto che la mia abilità non venga notata. Sento uno straordinario bisogno di confessare, anche solo per attirare l'attenzione sul successo che ho ottenuto... ma non lo farò, naturalmente.

Gerald era creta nelle mie mani quando l'ho costretto a scrivere il codicillo, dicendogli che, se non l'avesse fatto, sarebbe finito in prigione per aver stuprato sua nipote. «Questi mortali quanto sono sciocchi!» L'unico scopo del codicillo era di convincere quell'idiota dell'avvocato che Gerald si era suicidato dopo aver scoperto di chi era figlia in realtà Joanna. Non appena si è persuaso, l'avvocato ha messo in guardia papà sull'esistenza di un documento che provava in dettaglio l'incesto di Gerald, ed entrambi hanno agito alla perfezione. Si sono talmente agitati per tirare le diverse fila allo scopo di cancellare qualsiasi allusione al fatto che Gerald potesse essersi suicidato che tutti, incluso il coroner, erano ormai certi che fosse stato proprio così. È tutto talmente buffo. Il mio unico dispiacere è di aver dovuto coinvolgere Jane, ma non sono troppo preoccupata. Anche se avesse dei sospetti, non li rivelerebbe. Non può permetterselo, e in ogni caso nessuno ha chiesto come Gerald avesse ottenuto i barbiturici, e se anche qualcuno l'ha fatto, immagino che papà abbia detto che erano suoi. È così ubriaco per gran parte del tempo che probabilmente crede che lo fossero davvero.

Il sollievo di papà è durato poco. Gli ho rivelato di essere in possesso di una copia carbone firmata del codicillo, e lui ha avuto un colpo apoplettico dall'altra parte della linea. Lo definisce ricatto. Io lo chiamo istinto di

conservazione...

16

Quando, il mattino dopo, Cooper arrivò alla stazione di polizia, due fax lo aspettavano sulla scrivania. Il primo era breve e andava dritto al punto:

Impronte digitali sulla chiave Yale, rif. TC/H/MG/320, identificate come appartenenti a Sarah Penelope Blakeney. Coincidono in 22 punti. Nessun'altra impronta. Impronte sulla bottiglia, rif. TC/H/MG/321 coincidono in punti 10, 16 e 12 rispettivamente con impronte prelevate a Cedar House dalla scrivania (stanza 1), dalla poltrona (stanza 2) e dal decanter (stanza 1). Seguirà rapporto completo.

Il secondo fax era più lungo e molto più interessante. Dopo averlo letto, Cooper andò a cercare l'agente Jenkins. Si ricordava infatti che era stato Jenkins a svolgere gran parte del tedioso lavoro di sentire gli abitanti di Fontwell e dintorni, nei giorni successivi alla morte della signora Gillespie.

«Ho sentito che sei stato molto occupato», disse Charlie Jones, inzuppando un biscotto allo zenzero in una tazza di denso caffelatte.

Cooper si lasciò cadere in una poltrona. «Hughes, vuoi dire.»

«Vado a trovarlo tra mezz'ora per dargli un'altra strigliata. Vuoi venire?»

«No, grazie. Ne ho fin sopra i capelli di Hughes e dei suoi scagnozzi. Non ci crederai, Charlie. Sono dei bambini, Cristo. Quindicenni che sembrano venticinquenni, ma con un'età mentale di otto anni. Mi fa paura, davvero. Se la società non fa qualcosa per istruirli e far combaciare il cervello di un uomo col suo corpo, non abbiamo speranze di sopravvivere. E la cosa peggiore è che non succede soltanto qui. L'altro giorno ho visto alla tele un bambino di dieci anni che imbracciava una mitragliatrice, in una specie di esercito di ribelli in Somalia. Ho visto ragazzini irlandesi che tiravano mattoni in qualunque direzione le loro bigotte famiglie dicessero di tirare; ragazzi palestinesi che si pavoneggiavano coi passamontagna; bambini neri in Sudafrica che si davano fuoco l'un l'altro bloccando la vittima con un pneumatico in fiamme perché i poliziotti bianchi pensano che sia il modo migliore per sbarazzarsene; ragazzini serbi incoraggiati a stuprare ragazze musulmane come fanno i loro padri. È follia totale. Corrompiamo i bambini a nostro rischio e pericolo, ma, per Dio, lo stiamo facendo pro-

prio bene.»

Charlie gli lanciò uno sguardo comprensivo. «Evidentemente non è stata una notte solo impegnativa ma anche sfiancante.»

«Dimenticati *in vino veritas*», ribatté Cooper, acido. «Meglio dire *in insomnia veritas.* A volte mi sveglio alle prime ore del mattino e vedo il mondo com'è in realtà. Una gabbia di matti, con capi religiosi che strizzano anime da una parte, capi politici che strizzano menti dall'altra, e in mezzo le masse incolte e intolleranti che chiedono sangue perché sono troppo ignoranti per fare qualsiasi altra cosa.»

«Fermate il mondo, voglio scendere, eh?»

«Più o meno.»

«Non c'è speranza di redenzione, vero, Tommy?»

Cooper ridacchiò. «Certo, c'è, basta che nessuno mi parli di Hughes.» Gli allungò sulla scrivania il primo fax. «Gillespie non ha mai lasciato il soggiorno, a quanto pare, e la chiave è una strada senza uscita.»

L'ispettore capo sembrava deluso. «Abbiamo bisogno di qualcosa di concreto, vecchio mio, e in fretta. Mi stanno facendo pressioni per mollare questo caso e concentrarmi su qualcosa che porti a dei risultati. L'opinione generale è che, anche se riusciamo a dimostrare che si tratta di omicidio, avremo un bel da fare per arrivare a un procedimento penale.»

«Mi chiedo dove ho già sentito questa frase», disse Cooper amareggiato. «Se le cose continuano così, potremmo fare i bagagli e lasciare via libera agli anarchici.»

«Che mi dici dei diari? Qualche progresso?»

«Non proprio. La ricerca è stata un buco nell'acqua, ma lo prevedevo. Avevo controllato ogni singolo libro la prima volta che avevamo ispezionato Cedar House.» Si accigliò. «Ho chiesto a Jack e a Ruth, ieri sera, ma anche loro dicono di non saperne niente, sebbene Jack ricordi che un giorno la signora Gillespie era di malumore perché i suoi libri erano stati toccati da qualcuno.» Si toccò le labbra. «So che è soltanto un'ipotesi, ma diciamo che se i diari esistessero davvero e qualcuno li stava cercando questo almeno potrebbe spiegare perché i libri sono stati spostati.»

Charlie sbuffò. «Troppo ipotetico e impossibile da dimostrare.»

«Sì, ma chiunque li stesse cercando li ha trovati, e così si spiega perché sono stati rimossi.» Davanti all'espressione confusa dell'ispettore s'impietosì. «Perché potrebbero dirci chi l'ha assassinata e con che movente», spiegò pazientemente.

Charlie gli lanciò uno sguardo torvo. «Ti stai arrampicando sui vetri.

Prima devi convincermi che i diari esistevano davvero.»

«Perché James Gillespie avrebbe dovuto mentire?»

«Perché è un alcolizzato. Non hai bisogno di spiegazioni migliori.»

«Allora perché Mathilda non sopportava che i suoi libri venissero spostati? Spiegamelo, oppure pensi che anche Jack abbia mentito?»

Charlie registrò quel secondo «Jack» con un sospiro mentale. Quando avrebbe capito, quel bonaccione di Cooper, che era la sua incapacità di mantenere le distanze che cancellava ogni volta le sue possibilità di avanzamento? *Poco professionale. Non riesce a rimanere obiettivo,* era il commento che il predecessore di Jones aveva scritto sull'ultima valutazione di Cooper. «La Gillespie deve aver immaginato chi li aveva spostati. È un campo ristretto, in realtà. Perché non ha affrontato il responsabile?»

«Forse l'ha fatto. Forse è per questo che è stata assassinata.» Cooper picchiettò il fax con l'indice. «La chiave complica il tutto, però. Se il responsabile dello spostamento dei diari sapeva della chiave, avrebbe potuto entrare senza che la signora Gillespie se ne accorgesse. In questo caso, il campo si allarga.»

«Immagino che tu abbia preso in considerazione l'ipotesi che Gillespie sia il nostro uomo e che ti ha parlato dei diari soltanto perché pensava che chiunque ne fosse a conoscenza.»

«Sì. Ma perché avrebbe dovuto portarli via, sottraendo le informazioni che, a sua detta, dimostrerebbero che la signora Gillespie l'aveva truffato con gli orologi?»

«Un doppio bluff. Li ha letti, ha scoperto che dimostravano l'esatto contrario e quindi li ha distrutti per poter mantenere la sua rivendicazione; infine l'ha fatta fuori per ritentare con la signora Lascelles, convinto che lei avrebbe ereditato tutto.»

«È una possibilità, immagino, ma non mi convince», disse Cooper. «Se li ha rubati perché sapeva che avrebbero eliminato qualsiasi chance per lui di ottenere del denaro, come poteva essere sicuro che nessun altro prima di lui li avesse letti? È troppo vago, Charlie.»

«È *tutto* troppo vago, francamente», ribatté brusco l'ispettore. «Se i diari esistevano, se chi li cercava sapeva della loro esistenza, se contenevano qualcosa d'incriminante, se questa persona era a conoscenza della chiave...» Rimase in silenzio, inzuppando ancora il biscotto. «Ci sono due cose che non capisco: perché la signora Gillespie ha lasciato tutto il suo denaro alla dottoressa Blakeney e perché il suo assassino le ha messo in testa il morso della bisbetica, infiorandola con ortiche e astri? Se conoscessi le ri-

sposte a queste due domande, forse potrei dirti chi l'ha uccisa. Diversamente sono incline ad accontentarmi della versione che implica il suicidio.»

«Penso di sapere perché ha lasciato il denaro alla dottoressa Blakeney», disse Cooper.

«Perché?»

«Penso sia stata una mossa alla Ponzio Pilato. Aveva sbagliato tutto nell'allevare figlia e nipote, sapeva che si sarebbero scannate se avesse lasciato loro il denaro, quindi ha scaricato la responsabilità sull'unica persona che rispettava e con cui andava d'accordo. Cioè la dottoressa Blakeney. Probabilmente pensava che la dottoressa riuscisse a fare quello in cui lei aveva fallito.»

«Stupidaggini sentimentali», commentò affabile l'ispettore. «E tutto perché stai ragionando 'all'indietro', dall'effetto che vedi alla causa che immagini qualcuno voglia raggiungere. Prova a ragionare 'in avanti'. La Gillespie era una vecchia megera, avara e perfida, che non solo si era creata una fortuna grazie a ricatti e geniali truffe assicurative, ma che aveva anche odiato e detestato per quasi tutta la vita chiunque le era stato intorno. Perché, dopo aver seminato soltanto discordia per sessant'anni, all'improvviso ha donato un tesoro a una simpatica sconosciuta? Di sicuro non per l'armonia familiare.» Gli occhi dell'ispettore si socchiusero pensierosi. «Potrei accettare il morso della bisbetica come una specie di simbolo per attirare l'attenzione sul fatto di tenere a freno per l'ultima volta una lingua particolarmente malevola, ma non riesco ad accettare l'idea che il lupo abbia perso il vizio quando si è trattato di fare testamento.»

«Non puoi ignorare l'opinione dei Blakeney riguardo al suo carattere, Charlie. Secondo loro, era una persona molto più gradevole di quanto tutti pensassero. Secondo me, loro le hanno lasciato lo spazio per respirare, non le hanno imposto niente, e la vera Mathilda è emersa.» S'interruppe per un attimo e rifletté. «Pensaci. Ci siamo soffermati sul simbolismo del morso della bisbetica, in gran parte a causa dei 'ranuncoli ortiche margherite' di Ofelia, ma osserviamo invece la cosa in termini pratici. Quello strumento di tortura veniva usato per far tacere le donne, e forse il motivo per cui lei lo indossava era semplicemente quello: il suo assassino non voleva che mettesse in allarme i vicini, urlando come una pazza, e ha decorato il marchingegno coi fiori per dargli un significato mistico eppure fuorviante.»

Jones unì la punta delle dita sotto il mento. «Ma deve aver ingerito i barbiturici, prima, altrimenti avrebbe tentato di difendersi quando le è stato

messo il morso, e ci sarebbero stati dei graffi sul suo viso. Se era già così inebetita da non cercare di opporre resistenza, perché l'assassino avrebbe dovuto metterglielo?»

«Fai quello che hai detto a me di fare e ragiona 'in avanti'. Vuoi uccidere una donna simulando un suicidio, ma i vicini sono troppo vicini per non sospettare, quindi hai bisogno di trovare un metodo per farla tacere nel caso i barbiturici non si rivelino efficaci come speri. In altre parole, un lavoro arciprudente. Non puoi usare del nastro adesivo o dei cerotti perché lasciano segni sulla pelle, e sei abbastanza furbo da non usare nemmeno un bavaglio in caso durante l'autopsia le vengano trovati in bocca pezzi di tessuto, quindi scegli qualcosa che puoi lasciarle addosso e che abbia un significato per la vittima, sperando che la polizia lo consideri semplicemente un macabro esempio di autocondanna. Poi la metti nella vasca da bagno, le tieni le mani unite mentre le tagli le vene dei polsi, e lasci cadere il taglierino a terra, sapendo che, se anche riprendesse conoscenza, il morso le impedirebbe di gridare per chiedere aiuto.»

Jones annuì. «Sembra fattibile, ma perché perdere tempo con la vasca da bagno e il taglierino? Perché non farle semplicemente ingerire un'overdose di sonniferi e ucciderla così?»

«Perché non bastavano, presumo, e forse non erano del tutto affidabili. Supponi che Ruth fosse tornata il mattino dopo e l'avesse trovata ancora viva. Sarebbe stato possibile tentare la rianimazione e magari salvarla. Inoltre, ovviamente, Ofelia si è annegata, il che potrebbe aver offerto l'ispirazione.» Sorrise imbarazzato. «Ho letto la tragedia per vedere se poteva darmi degli indizi, ed è davvero una storia sanguinaria. Alla fine non rimane in piedi nessuno.»

«E hai trovato degli indizi?»

«No.»

«Non mi sorprende. È stata scritta quattrocento anni fa.» Jones si picchiettò la matita sui denti. «Non fa nessuna differenza. Stai ancora descrivendo qualcuno che la conosceva in modo intimo, il che è quel che abbiamo creduto fin dall'inizio. Le uniche informazioni nuove sono la scoperta della chiave e l'assenza dei diari. Ammetto che la chiave potrebbe significare che l'assassino sia entrato senza essere stato invitato, ma doveva comunque essere qualcuno molto vicino a lei, altrimenti lei avrebbe urlato. E ci sono così tanti dettagli intimi... il taglierino, i sonniferi, la sua passione per Shakespeare, il morso della bisbetica. Chiunque sia stato probabilmente sapeva persino che c'erano ortiche e astri nel suo giardino *e anche* dove

trovarli al buio. E qualcuno *così* vicino può significare i Blakeney, le due Lascelles o il signore e la signora Spede.»

Cooper prese il secondo fax e lo aprì sulla scrivania. «Secondo i test sulle impronte digitali - senza dimenticare che ho chiesto al laboratorio di fare in fretta e quindi i risultati dovranno essere ricontrollati -, sono state condotte identificazioni sperimentali su quattro delle impronte prelevate nella casa, escludendo la stessa signora Gillespie, la signora Spede, i Blakeney, la signora e la signorina Lascelles e ora James Gillespie. I quattro sono...» - passò lentamente il dito lungo la pagina - «il reverendo Matthews, che coincide in dieci punti con le impronte prelevate sullo specchio nell'atrio; la signora Orloff, che combacia in sedici punti con le impronte prelevate sul piano di lavoro della cucina e in quattordici con quelle trovate sulla porta della cucina; la signora Spencer, che coincide in dodici punti con le impronte sulla porta dell'atrio; e infine la signora Jane Marriott, che coincide in diciotto punti con due impronte sulla scrivania in biblioteca e una sul pomello della balaustra delle scale.» Alzò lo sguardo. «La signora Orloff è la vicina. La signora Spencer ha un negozio in paese e la signora Marriott è la segretaria dell'ambulatorio di Fontwell. La cosa più interessante è che mentre il reverendo Matthews, la signora Orloff e la signora Spencer hanno tranquillamente ammesso di essere entrati in casa della signora Gillespie la settimana prima della sua morte, la signora Marriott non l'ha ammesso. Secondo Jenkins, che l'ha interrogata durante l'inchiesta porta a porta, la signora ha affermato che da anni non andava nemmeno nei paraggi di Cedar House.»

Ignorando con disinvoltura le restrizioni imposte ai suoi movimenti dalla polizia di Bournemouth, Jack attese che Sarah fosse uscita per andare a lavorare, quindi si avviò verso Fontwell in sella alla vecchia bicicletta che qualche parente di Geoffrey Freeling aveva abbandonato in garage. La sua macchina era nel parcheggio della stazione di polizia di Freemont Road e sembrava che dovesse rimanerci a tempo indeterminato, finché non fosse stata presa la decisione se perseguirlo o no; ma Jack aveva forti sospetti sul motivo reale della detenzione della sua macchina. La polizia sosteneva che rappresentava una prova materiale, invece Jack ci vedeva lo zampino di Keith. Probabilmente l'avvocato aveva convinto l'ispettore che non aveva senso aspettarsi che la dottoressa Blakeney facesse la guardia al marito, quindi era meglio privarlo della macchina per impedirgli di combinare qualche altro pasticcio. Per una volta, Jack era grato della persistente par-

zialità di Smollett nei confronti di sua moglie.

Ruth dormiva di sopra, distrutta dallo stress mentale e fisico che aveva intaccato le sue già scarse energie la sera prima, ma Jack lasciò comunque un biglietto sul tavolo della cucina nel caso in cui lei, svegliandosi, si fosse lasciata prendere dal panico non trovandolo in casa. «Sei totalmente al sicuro ora che Hughes è al fresco, ma non aprire a nessuno, giusto per precauzione. Torno presto. Con affetto, Jack», diceva la nota.

«La signora Marriott?» Cooper si appoggiò al banco della reception nell'ambulatorio vuoto e le mostrò il distintivo. «Sergente Cooper, polizia di Learmouth.»

Jane sorrise automaticamente. «Come posso aiutarla, sergente?»

«Vorrei scambiare due parole in privato con lei, se possibile.»

«Qui è abbastanza privato, per ora», disse lei. «L'unica cosa che potrebbe disturbarci è il telefono. Gradirebbe una tazza di caffè?»

«Sì, grazie. Senza latte, due di zucchero, per favore.»

Jane si affaccendò intorno al bollitore.

«Abbiamo ottenuto dei risultati interessanti dall'esame delle impronte digitali», esordì Cooper, mentre lei gli dava le spalle. «In un modo o nell'altro, le prove indicano che alcune persone hanno fatto visita alla signora Gillespie prima della sua morte. Lei, per esempio.»

All'improvviso Jane s'immobilizzò. «Speravo che non l'avreste scoperto», ammise dopo un istante, togliendosi dal maglione pelucchi invisibili. «E poi, com'era prevedibile, avete invitato tutti gli abitanti del paese a dare le proprie impronte digitali. Mi è stato molto difficile decidere cosa fare, allora. Dovevo confessare di aver mentito la prima volta, o tacere nella speranza di non aver toccato nulla?»

«Perché non voleva farci sapere che era stata a Cedar House?»

«Perché mi avreste chiesto il motivo della mia visita.»

Cooper annuì. «Che era?»

L'anziana donna si voltò di nuovo verso le tazze da caffè e le riempì. «Non aveva nulla a che fare con la morte di Mathilda, sergente. Era una questione molto privata.»

«Mi dispiace, ma non può bastare, signora Marriott.»

Lei gli porse la tazza spingendola sul bancone e vi mise accanto la zuccheriera e un cucchiaio. «Mi arresterà se rifiuto di rispondere?»

Cooper ridacchiò allegramente. «Non subito.»

«Quando?»

Il sergente schivò la domanda. «Se le prometto che quello che mi dirà - sempre che non abbia davvero nessuna relazione con la morte della signora Gillespie - non uscirà da queste quattro mura, si fiderà abbastanza da credermi sulla parola?» chiese, sostenendo il suo sguardo. «Non ha idea del tipo di pubblicità che dovrà affrontare se la porto alla stazione di polizia per un interrogatorio. Quando la stampa riesce a mordere, raramente molla la presa.»

Il viso paffuto e rassicurante di Jane assunse un'espressione tetra. «A Mathilda piacerebbe da pazzi questa situazione, se fosse ancora viva. Adorava combinare guai.»

«La conosceva bene, allora.»

«Troppo bene.»

«E non le piaceva?»

«Non la sopportavo. Cercavo di evitarla il più possibile, ma non è stato facile da quando ho cominciato a lavorare qui, con tutte le telefonate per chiedere le visite di un dottore e le continue richieste di prescrizioni.»

«Eppure è andata a trovarla, no?»

«Dovevo farlo. Ho visto James uscire da casa sua il giorno prima della sua morte.» Si mise una mano sul petto. «È stato uno shock tale. Pensavo fosse a Hong Kong.» Rimase in silenzio.

«Me ne parli.»

«Lei non capirebbe. Non conosceva Mathilda», disse Jane, convinta.

Jack era di pessimo umore quando arrivò a Cedar House. Non andava in bici da anni, e pedalare per più di sei chilometri su strade di campagna sterrate con un mezzo che avrebbe dovuto trovarsi in una discarica da secoli gli aveva causato forti dolori ai testicoli e un fastidioso tremolio delle cosce che avrebbe fatto vergognare un novantenne. Abbandonò la bicicletta contro un albero appena entrato nella proprietà di Cedar House, scavalcò la cancellata e attraversò il prato come un razzo, diretto alla finestra della cucina. Per motivi suoi, non aveva intenzione di annunciare la propria presenza passando dal vialetto di ghiaia o suonando il campanello.

Bussò piano ma con insistenza alla finestra, per un paio di minuti, e Joanna apparve nell'ingresso che portava dalla cucina all'atrio. «Cosa vuoi?»

L'uomo non sentì le parole ma lesse il movimento delle labbra, e le indicò con un cenno la porta sul retro. «Fammi entrare», disse lui, in un bisbiglio.

Gli occhi di Jane si socchiusero mentre guardava indietro nel corridoio della vita. «Vede, non può valutare Mathilda in base a ciò che le persone le dicono adesso. Hanno dimenticato quant'era bella da giovane, quant'era spiritosa e quanti uomini la desideravano. Era la ragazza più ambita - suo padre era membro del Parlamento, suo zio un ricco scapolo -, avrebbe potuto sposare chiunque.»

«E allora perché non lo fece?»

«A quel tempo tutti pensavano che aspettasse di ottenere qualcosa di meglio, un titolo forse, o una dimora signorile con terreno, ma io ho sempre pensato che ci fosse sotto qualcos'altro. La osservavo spesso alle feste, e mi sembrava evidente che, sebbene si divertisse a flirtare e a essere al centro dell'attenzione, non sopportasse che gli uomini la toccassero.» Rimase in silenzio.

«Continui», la imbeccò Cooper notando che il silenzio si prolungava.

«Fu solo dieci anni dopo, quando mio marito e io incontrammo James a Hong Kong e lui ci rivelò la verità sulla paternità di Joanna, che tutto acquistò un senso.» Sospirò. «Non che io abbia mai capito esattamente che cosa accadde, perché, ovviamente, l'abuso infantile e l'incesto venivano tenuti ben nascosti a quei tempi. James credeva che lei avesse incoraggiato Gerald, io no. È l'unico aspetto della vita di Mathilda che mi ha sempre fatto provare compassione per lei. Penso che ne sia rimasta emotivamente danneggiata.»

«Allora sapeva da molto tempo che la signora Lascelles non era figlia di James Gillespie, giusto?»

«Sì.»

«E la signora Gillespie sapeva che lei ne era al corrente?»

«Oh, certo.»

«E non la preoccupava?»

«Sapeva che non l'avrei mai detto a nessuno.»

«Come poteva saperlo?»

«Lo sapeva e basta.»

Come l'aveva chiamata James Gillespie? Mutua assicurazione.

Senza nessun preavviso, mentre la porta del retro si richiudeva alle sue spalle, la grossa mano di Jack circondò la gola di Joanna e la donna venne condotta attraverso la cucina fino all'atrio. «Quello che è successo a Mathilda non ti ha insegnato niente, stupida puttana?» le disse in un bisbiglio da folle.

Cooper estrasse una sigaretta, si ricordò dove si trovava, e la rimise nel pacchetto. «Col signor Gillespie era più in confidenza lei o suo marito?» chiese a Jane.

«Lui e Paul sono stati in guerra insieme, ma anch'io lo conoscevo da tempo.»

«Perché l'ha sconvolta vederlo uscire da Cedar House quel giorno?»

«Speravo fosse morto.» Sospirò. «So che lei l'ha visto. Me l'ha detto Sarah. Lui le ha detto qualcosa?»

«Riguardo a cosa, signora Marriott?»

Jane fece un sorriso stanco. «Lo saprebbe, se gliel'avesse detto, sergente.»

«Allora non penso che l'abbia fatto», disse Cooper, sincero. «Ma evidentemente lei teme che lo faccia, quindi non sarebbe meglio che me lo dicesse addirittura? Presumo si tratti di qualcosa di cui eravate al corrente soltanto lei, James e Mathilda Gillespie. Lei era sicura che Mathilda non avrebbe detto niente perché lei avrebbe potuto rivelare la verità sul padre di Joanna, ma con lui è tutt'altra storia. Non ha nessun potere su di lui, ecco perché era così sorpresa di vederlo qui e perché è andata da Mathilda, per scoprire se lui avrebbe sputato il rospo. Ho ragione?»

Joanna mostrò solo una lieve traccia di allarme prima di rilassarsi di nuovo contro il muro e fissarlo negli occhi con un'espressione trionfale. «Sapevo che saresti tornato.»

Lui non disse niente, si limitò a scrutare quel viso bellissimo e a meravigliarsi ancora una volta della sua assoluta perfezione. Era il viso della Madonna nella *Pietà* di Michelangelo, il viso di una madre che posa lo sguardo sul corpo del figlio adorato in serena contemplazione, uno studio di tale semplice purezza che gli aveva fatto venire le lacrime agli occhi la prima volta che l'aveva visto. Per anni, si era posto innumerevoli domande sulla figura femminile che si celava dietro la Madonna. Era reale? Oppure qualcosa di favoloso che Michelangelo aveva creato con la sua immaginazione? Prima d'incontrare Joanna, aveva creduto che doveva essere esistita nell'occhio del suo creatore, perché solo un artista avrebbe potuto forgiare qualcosa di una bellezza così incommensurabile. Allora, mentre teneva quel viso tra le mani, capì che la sua creazione era stata casuale e fortuita quanto la propria. Chiuse gli occhi per frenare le lacrime che minacciavano di sgorgare nuovamente.

Jane annuì tristemente. «James mi ha ricattato per cinque anni dopo che siamo tornati da Hong Kong. In totale, gli ho dato più di diecimila sterline, tutto quello che mia madre mi aveva lasciato.» Le tremò la voce. «Smise di ricattarmi quando gli mandai la fotocopia del mio estratto conto per mostrargli che non avevo più nulla da dargli, ma minacciò che sarebbe tornato.» Rimase in silenzio, cercando disperatamente di controllarsi. «Non lo incontrai più né sentii parlare di lui fino a quel terribile giorno, quando lo vidi uscire da Cedar House.»

Cooper fissò con compassione la sua testa abbassata. Poteva solo ipotizzare che la signora Marriott avesse avuto una relazione con James e che Mathilda l'avesse scoperto, ma perché era così difficile confessarlo a tanti anni di distanza? «Tutti hanno degli scheletri nell'armadio, signora Marriott. I miei mi fanno ancora arrossire, quando ci penso. Ma crede davvero che suo marito potrebbe rimproverarla dopo trenta e passa anni?»

«Oh, sì», rispose lei, schietta. «Paul ha sempre desiderato dei figli, e io non sono riuscita ad accontentarlo.»

Cooper attese che proseguisse, ma, visto che non lo faceva, la spronò gentilmente. «Che cosa c'entrano i figli?»

«Paul ebbe una relazione con Mathilda e lei rimase incinta. Ecco perché James andò a Hong Kong. Disse che era la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, che poteva accettare il bastardo incestuoso di Gerald, ma non il frutto dell'amore di Paul.»

Cooper era sconcertato. «Ed è per questo che James la ricattava?» *Ma no, non aveva senso,* pensò. Era il marito adultero che pagava il ricattatore, non la moglie tradita.

«Non per la relazione», rispose Jane. «Sapevo già tutto. Me l'aveva raccontato Paul stesso dopo aver dato le dimissioni. Era l'agente di Sir William e, quando doveva stare in città per affari, era ospite di James e Mathilda nel loro appartamento di Londra. Non penso che la relazione fosse andata oltre una breve infatuazione da parte di entrambi. Lei era annoiata dalla routine domestica di lavare pannolini e tenere la casa pulita, eccetera, e lui...» Sospirò. «Era lusingato dalle sue attenzioni. Deve cercare d'immaginare quanto Mathilda fosse affascinante, e non era soltanto la bellezza, sa, in lei c'era qualcosa che attirava gli uomini come un magnete. Penso che fosse il suo distacco, la repulsione per il contatto fisico. Gli uomini la vedevano come una sfida, così, quando lei abbassò la guardia con Paul, lui ci cascò in pieno.» Fece un sorrisetto triste. «E lo capivo, mi creda. Le po-

trà sembrare strano, ma c'è stato un tempo, quand'eravamo giovani, in cui io adoravo Mathilda quasi quanto Paul. Era tutto quello che avrei voluto essere e che non ero mai stata.» Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Be', era molto affascinante. Anche Sarah si è innamorata di lei, proprio come feci io.»

«Fammi vedere quanto mi ami, Jack.» La voce di Joanna, morbida e leggermente roca, era come la carezza di un'amante.

Le dita di Jack sfiorarono delicatamente la colonna bianca della sua gola. Come poteva una persona così perfida essere *così* bella? Si prendeva gioco della meraviglia insita nella creazione. Alzò l'altra mano sui capelli d'oro argentato e con una violenta torsione avvolse il palmo nei fili dorati e le strattonò la testa all'indietro, con le dita che le stringevano ancora la gola. «Ti amo tanto così», bisbigliò.

«Mi stai facendo male.» Quella volta il tono della sua voce si era alzato dallo spavento.

Jack strinse la presa sui capelli. «Ma a me piace farti male, Joanna.» La sua voce riecheggiò nel vuoto della stanza.

«Non capisco», gridò lei, la voce frenata dalle dita di lui sulla laringe. «Che cosa vuoi?» Vide qualcosa negli occhi di Jack che riempì di terrore i suoi. «Oh, Dio mio! Sei stato tu a uccidere mia madre.» Aprì la bocca per gridare, ma ne uscì solo un filo di voce, mentre la pressione sulla sua gola aumentava.

«Scusi se sono un po' lento ad afferrare, ma non capisco che presa poteva avere su di lei James Gillespie per costringerla a dargli diecimila sterline», disse Cooper, a mo' di giustificazione. «Se lei sapeva già della relazione di suo marito...» S'interruppe. «Presumo che avesse a che fare con la gravidanza. Lei ne era al corrente?»

«Sì. Fu Paul a non saperlo mai.» Fece un altro profondo sospiro. «È terribile. Ho mantenuto il segreto così a lungo. Volevo dirglielo, ma non trovavo mai il momento giusto. Un po' come la bugia che ho raccontato al suo agente. Quando bisogna confessare?» Si toccò le labbra con le dita, angosciata. «Essere padre. Era tutto ciò che desiderava. Ho pregato e pregato per avere un bambino nostro, ma ovviamente non ci siamo riusciti...» La voce le si affievolì.

Cooper tentò di darle conforto appoggiando la sua grossa mano sulle sue. Era in alto mare, ma decise di non farle troppe pressioni per paura che

lei si chiudesse nel silenzio. «Come faceva a sapere della gravidanza se suo marito ne era all'oscuro?»

«Me lo disse Mathilda. Mi telefonò chiedendomi di andare a Londra, minacciando che altrimenti avrebbe fatto in modo che tutta Fontwell sapesse di lei e di Paul. Lui le aveva scritto delle lettere e lei disse che le avrebbe rese pubbliche, se non avessi fatto ciò che voleva.»

«Cosa voleva?»

Passarono alcuni istanti prima che lei riuscisse a rispondere. «Voleva che l'aiutassi a uccidere il bambino alla nascita.»

«Dio mio!» esclamò Cooper, sinceramente sconvolto. *E deve averlo fatto, altrimenti James Gillespie non avrebbe mai potuto ricattarla*, pensò.

Dall'esterno provenne il rumore di passi sulla ghiaia, poi il campanello suonò. «Joanna!» chiamò la voce acuta e nervosa di Violet. «Joanna! Va tutto bene, cara? Pensavo di aver *sentito* qualcosa.» Non ricevendo risposta, chiamò ancora: «C'è qualcuno con te? Rispondi, ti prego». Alzò ulteriormente la voce. «Duncan! Duncan!» gridò. «C'è qualcosa che non va. Ne sono sicura. Devi chiamare la polizia. Vado a cercare aiuto.» Il suono dei suoi passi si allontanò in fretta mentre lei si precipitava verso il cancello. Jack fissò il viso di Joanna, teso e distorto dalla paura, poi la fece sedere con sorprendente delicatezza sulla poltrona più vicina. «Non te lo meriti, ma hai avuto più fortuna di tua madre», fu tutto quello che disse. Poi andò in cucina e uscì dalla porta sul retro.

Joanna Lascelles stava ancora urlando quando Duncan Orloff, in preda al panico assoluto, sfondò la porta principale con una mazza, pronto ad affrontare qualsiasi cosa lo aspettasse nell'atrio di Cedar House.

«E lei l'ha aiutata?» le chiese Cooper, con una calma che celava i suoi reali sentimenti.

La donna sembrava a pezzi. «Non so... non so cosa fece... posso solo immaginarlo.» Si sfregò le mani in preda all'angoscia. «Non disse molto. Mi chiese soltanto di rubare dei sonniferi - barbiturici - dal dispensario di mio padre. Disse che erano per lei, non riusciva a dormire. Speravo che volesse suicidarsi, ne sarei stata felice. Ormai la odiavo.»

«Quindi le ha procurato le pastiglie?»

«Sì.»

«Ma lei non si è uccisa.»

«Già.»

«Ma lei ha detto che la signora Gillespie voleva che lei l'aiutasse a uccidere il bambino.»

«È quello che ho pensato per dieci anni.» Le lacrime, trattenute a lungo, incominciarono a cadere lentamente. «C'era solo Joanna con lei. L'altro bambino poteva non essere mai esistito. Non pensavo che non fosse mai esistito.» Si portò al viso una mano tremante. «Pensavo di essere stata complice di Mathilda, ma poi a Hong Kong James continuava a chiedermi come aveva fatto Gerald a uccidersi coi barbiturici, visto che nessun medico glieli avrebbe prescritti, e allora mi resi conto che era Gerald che Mathilda aveva sempre voluto uccidere, e io le avevo fornito il mezzo per farlo.» Tirò fuori un fazzoletto e si soffiò il naso. «Ero così sconvolta quando mi resi conto che James aveva indovinato quello che avevo fatto. Penso che l'avesse sempre saputo, comunque. Sotto vari aspetti, lui e Mathilda erano molto simili.»

Cooper cercò disperatamente di sbrogliare una matassa per volta. C'erano così tante domande senza risposta. «Perché nessun medico avrebbe prescritto i barbiturici a Gerald Cavendish? Ho verificato il rapporto del coroner. L'omicidio era escluso del tutto, c'era solo l'incertezza tra l'incidente e il suicidio.»

«Gerald era...» Jane cercò il termine appropriato. «Debole di mente, immagino, come gli Spede, quel che oggi si definisce educatamente 'subnormale'. Per questo la proprietà era stata mantenuta intatta per William. Il nonno di Mathilda temeva che Gerald la regalasse a chiunque gliel'avesse chiesta. Ma non ho mai capito come Mathilda sia finita a letto con lui. Gerald era una persona patetica. Ho sempre ipotizzato che il padre di Mathilda l'abbia costretta a fare quello che ha fatto per proteggere il suo patrimonio, in un certo senso; invece secondo James era stata un'idea di Mathilda. Io non ci credo. James la odiava a tal punto che avrebbe detto qualsiasi cosa pur di denigrarla.»

Cooper scosse il capo, sconvolto. Com'era piatta e monotona la sua vita rispetto alle agonie di quella povera donna dai capelli grigi che sembrava così ingenua. «Perché è andata a trovare James Gillespie a Hong Kong, se suo marito aveva avuto una storia con sua moglie? Non ci dev'essere stata una grande armonia tra voi tre, in tutta sincerità.»

«Non siamo andati a trovarlo, non è andata così. Non avevamo idea che James fosse a Hong Kong. Mathilda non ce l'aveva detto e, dopo quella storia, ce n'eravamo andati da qui per trasferirci a Southampton. Io ho cominciato a insegnare e Paul a lavorare per una compagnia di navigazione.

Ci eravamo buttati tutto alle spalle. Poi a Paul è stato affidato un incarico a Honk Kong e così lui ha deciso di portarmi con sé per una vacanza... E praticamente la prima persona che abbiamo incontrato appena arrivati è stata James. La comunità degli espatriati era così piccola» - levò le mani al cielo, impotente -, «eravamo destinati a incontrarlo. Se avessimo saputo che era lì, non ci saremmo andati. Il destino è molto crudele, sergente.»

Cooper non poteva negarlo. «Allora perché siete tornati ad abitare qui, signora Marriott, sapendo che la signora Gillespie era a Cedar House? Non stavate sfidando la sorte una seconda volta?»

«Sì», ammise lei, con semplicità. «Ma cosa potevo farci? Paul non ne sa niente, sergente, e sta morendo, lentamente, di enfisema. C'era la nostra casa qui - un tempo apparteneva ai genitori di Paul e lui c'era troppo affezionato per venderla, quindi l'avevamo affittata -, e poi cinque anni fa è andato in pensione per problemi di salute e mi ha implorato di tornare qui, a casa.» Gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime. «Paul diceva che non dovevo preoccuparmi per Mathilda, che l'unica cosa che aveva sempre provato per lei era la compassione, mentre l'unica donna che aveva amato ero io. Come potevo svelargli cos'era successo? Ero ancora sicura che il bambino fosse morto.» Si tamponò col fazzoletto gli occhi lacrimanti. «È stato solo quando sono andata a Cedar House e ho chiesto a Mathilda di James che lei mi ha rivelato di aver dato il bambino in adozione.» Nascose il viso tra le mani. «Era un maschio, ed è ancora vivo, da qualche parte.»

Cooper rimuginò sull'amara ironia della vita. Era la provvidenza, Dio, oppure il caso a rendere alcune donne fertili e altre sterili? Con profonda riluttanza, riportò Jane al giorno in cui Mathilda era morta, sapendo che c'erano ben poche possibilità che quello che gli aveva confidato rimanesse un segreto.

Sono di nuovo incinta, un'altra disgustosa e nauseabonda gravidanza. Sono passati a malapena sei mesi da quando ho dato alla luce un bastardo, e ora ne porto un altro in grembo. Forse le sfuriate alcoliche di James porteranno a qualcosa di buono, provocandomi un aborto. Sbraita e piange, piange e sbraita, urlandomi insulti come un pescivendolo, con l'intento, pare, di annunciare a suon di tromba la mia «puttanaggine» a tutto il palazzo. E tutto per cosa? Una breve relazione senza amore con Paul Marriott, i cui goffi e contriti palpeggiamenti erano a malapena sopportabili. E allora perché, Mathilda?

Perché c'erano giorni in cui potevo «bere sangue ancora caldo, e fare cose che il giorno tremerebbe a vedere». La presunzione di Paul m'infastidiva. Parlava della «cara Jane» come se gliene importasse qualcosa. Quasi sempre penso alla morte: la morte del bambino, la morte di James, la morte di Gerald, la morte di papà. Tutto considerato, è una soluzione davvero definitiva. Papà cospira per farmi restare a Londra. Mi ha detto che Gerald ha giurato che sposerà Grace, se io ritorno. Il peggio è che gli credo. Gerald ha così tanta paura di me, adesso.

Ho pagato un detective privato perché fotografi James. E, Dio mio, Dio mio, che foto! «Nemmeno / la puzzola e lo stallone ingrassato vi si danno / con appetito più sfrenato del suo.» Persino nei bagni pubblici. A dire la verità, non vedo l'ora di mostrargliele. Quello che ho fatto io era semplicemente peccaminoso. Quello che fa lui è criminale. Non si farà più cenno al divorzio, di sicuro, e andrà a Hong Kong senza batter ciglio. Non desidera, così come non lo desidero io, che le sue attività sessuali vengano rese pubbliche.

Davvero, Mathilda, devi imparare a usare il ricatto con maggiore efficacia su Gerald e papà...

17

Hughes, che soffriva per la mancanza di sonno e per gli assillanti dubbi sull'obbedienza dei giovani che fino a quel momento aveva manipolato così bene, aveva perso il suo consueto smalto allorché si trovò di fronte l'ispettore capo Charlie Jones seduto al tavolo nella stanza per gli interrogatori della stazione di polizia di Freemont Road. Come Cooper, Hughes era di malumore. «Immagino che sia venuto a punzecchiarmi ancora per l'assassinio della vecchia strega», disse, immusonito. «Siete tutti uguali.»

«Ah, be', le percentuali sembrano migliori quando vengono pubblicate le classifiche del campionato», ribatté Charlie con quel suo tono lugubre. «Di questi tempi la polizia ha acquisito una mentalità imprenditoriale, ragazzo, e la produttività è importante.»

«Fa schifo.»

«Non ai clienti.»

«Che clienti?»

«I ligi cittadini inglesi che pagano profumatamente i nostri servigi tramite le tasse. La cultura imprenditoriale richiede che, per prima cosa, identifichiamo la nostra base di clienti, poi ne valutiamo i bisogni e infine ri-

spondiamo alle richieste in modo soddisfacente e adeguato. Tu rappresenti già un ottimo utile in bilancio. Stupro, associazione per delinquere finalizzata allo stupro, sequestro, privazione della libertà contro la volontà della persona interessata tramite sequestro; aggressione, aggressione sessuale, furto, favoreggiamento, ricettazione, corruzione, ostacolamento della giustizia...» S'interruppe con un gran sorriso. «... il che mi porta all'omicidio della signora Gillespie.»

«Lo sapevo», berciò disgustato Hughes. «Mi volete incastrare per l'omicidio. Gesù! Non dirò un'altra parola finché non arriva il mio avvocato.»

«Chi ha parlato d'incastrarti?» chiese Charlie, in tono lamentoso. «È un po' di collaborazione che cerco, tutto qui.»

Il ragazzo lo fissò, sospettoso. «Cosa ottengo in cambio?»

«Niente.»

«Allora non se ne parla.»

Gli occhi di Charlie si strinsero fino a diventare due fessure sottilissime. «La domanda che mi avresti dovuto fare, ragazzo, è che cosa ottieni se *non* collabori. Te lo dico subito. Hai la mia parola che non lascerò nulla d'intentato finché non ti vedrò condannato e incarcerato per il rapimento e lo stupro di una bambina.»

«Non mi faccio i bambini», ghignò Hughes. «Non l'ho mai fatto e non lo farò mai. E non potrà incastrarmi nemmeno per lo stupro. Non ho mai violentato una ragazza in vita mia. Non ne ho mai avuto bisogno. Quello che hanno fatto quei teppistelli è affare loro. Io non avevo idea di che cosa ci fosse in ballo.»

«Un uomo adulto che va a letto con una ragazzina di tredici anni è considerato uno stupratore. È minorenne e quindi troppo giovane per acconsentire a ciò che le viene fatto.»

«Non sono mai stato a letto con una tredicenne.»

«Invece sì, e io lo dimostrerò. Farò lavorare ogni mio uomo sino a sfiancarlo, finché non mi troverà anche soltanto una ragazzina, *virgo intacta* prima che tu la stuprassi, che ti ha mentito sulla sua età.» Charlie si abbandonò a un riso selvaggio non appena vide un bagliore di dubbio dipingersi sul volto di Hughes. «Perché ce ne sarà una, ragazzo, c'è sempre. È un'idiosincrasia della psicologia femminile. A tredici anni, vogliono passare per sedicenni, e ci riescono. A quaranta, vogliono passare per trentenni e, per Dio, riescono benissimo anche in questo, perché l'unica dannata cosa di cui puoi essere sicuro è che la parte femminile della specie non dimostra mai la sua età reale.»

Hughes si sfregò la mascella ispida. «Che tipo di collaborazione intendeva?»

«Voglio un resoconto completo di tutto quello che sai di Cedar House e della gente che ci abita.»

«Facile. Non ne so un bel cazzo di niente. Non ci sono mai entrato. Non ho mai incontrato la vecchia strega.»

«Su, Dave, tu sei un professionista. Sei stato seduto fuori nel tuo furgone per mesi, ad aspettare che Ruth facesse le sue cose all'interno. Eri il suo autista, te lo ricordi, assoldato giorno per giorno durante le vacanze per farla divertire. Come poteva sapere che tu eri lì se non potevi segnalargliello? Non dirmi che non eri abbastanza vicino per vedere l'andirivieni in quella casa.»

Hughes si strinse nelle spalle. «Okay, ho visto qualcuno di tanto in tanto, ma se non so chi era, a che le serve?»

«Hai mai osservato il retro della casa?»

Il ragazzo lottò con se stesso per un attimo. «Forse», rispose cauto.

«Da dove?»

«Lei vuole usare queste informazioni contro di me. Voglio il mio avvocato.»

«Non sei nella posizione per discutere», tagliò corto Charlie, spazientito. «Da dove guardavi? Da fuori o dal giardino?»

«Qualche volta parcheggiavo il furgone nel quartiere residenziale lì vicino. Ruth pensava che fosse più sicuro, con tutti quegli yuppie che ci vivono. Le donne escono a lavorare coi mariti, quindi non c'è nessuno durante il giorno», spiegò il ragazzo, compiacente. «C'è un terreno libero vicino alla cancellata che circonda il giardino di Cedar House, è facile saltare dentro e guardare dagli alberi.»

L'ispettore estrasse dalla sua ventiquattrore una mappa del catasto. «La Cedar Estate?» chiese, picchiettando l'indice sulla mappa.

Hughes tirò su col naso. «Forse. Ruth ha detto che un tempo il terreno apparteneva alla casa, prima che la vecchia signora lo vendesse; ma chissà perché, già che c'era, non s'è venduta anche il resto. Cosa voleva di più di quel giardino gigantesco, quando c'è gente che vive in strada? Gesù, era proprio una vecchia strega spilorcia», imprecò, incauto. «Tutti quei maledetti soldi e nessuno che poteva goderseli. È vero che ha lasciato tutto alla sua dottoressa, oppure Ruth mi ha raccontato una palla?»

Charlie gli lanciò un'occhiataccia. «Non sono affari tuoi, ragazzo. Ma questo te lo dico gratis: Ruth non ha visto una lira a causa di quello che *tu*

l'hai costretta a fare. Sua nonna se l'è presa con lei quando ha incominciato a rubare. Se non fosse per te, Ruth avrebbe ereditato la casa.»

Hughes rimase impassibile. «Se non avesse aperto le gambe così in fretta, giusto?»

L'ispettore guardò ancora la mappa, lottando con l'impulso di mollargli un pugno. «Hai mai visto qualcuno entrare dalla porta sul retro?»

«L'addetta alle pulizie spazzava di tanto in tanto. Poi ho visto la vicina che lavoricchiava nel suo pezzetto di proprietà e il vecchio che prendeva il sole in veranda.»

«Intendevo degli sconosciuti. Qualcuno che non ti saresti aspettato.»

«Non ho mai *visto* nessuno», rispose Hughes, sottolineando in modo poco naturale il verbo.

«Sentito?»

«Forse.»

«Dov'eri? Che cosa hai sentito?»

«Un giorno ho guardato la signora Gillespie che usciva in macchina. Ho pensato di dare un'occhiata dalle finestre, per vedere cosa c'era dentro.»

«Ruth era con te?»

Scosse il capo. «Era a scuola.»

«Rifiutava di collaborare con te, immagino, quindi hai dovuto scoprire da solo quello che valeva la pena di rubare. Stavi facendo una ricognizione pre-furto.»

Hughes non rispose.

«Okay, cos'è successo?»

«Ho sentito la vecchia signora che arrivava sul sentiero di ghiaia, quindi mi sono infilato dietro la carbonaia, vicino alla porta della cucina.»

«Continua.»

«Non era lei. Era qualche altro bastardo che ficcava il naso come me.»

«Maschio o femmina?»

«Un vecchio. Ha bussato alla porta sul retro e ha aspettato un po', poi è entrato usando una chiave.» Hughes fece una smorfia. «A quel punto me la sono svignata.» Vide il trionfo sul viso di Jones. «È questo che voleva sapere?»

«Forse. Aveva la chiave già in mano?»

«Non stavo guardando.»

«Hai sentito qualcosa?»

«Ho sentito che bussava.»

«Nient'altro?»

«Dopo aver bussato, ha spostato una pietra.»

Il vaso di fiori. «Come facevi a sapere che era un uomo se non stavi guardando?»

«Ha chiamato ad alta voce: 'Jenny, Ruth, Mathilda: ci siete?' Era un uomo, di sicuro.»

«Descrivimi la voce.»

«Da snob.»

«Vecchia? Giovane? Forte? Debole? Da ubriaco? Sobria? Identificamela. Che impressione hai avuto di lui?»

«Gliel'ho già detto. Avevo pensato che fosse un vecchio. Per quello credevo che fosse *lei* che tornava indietro. Camminava molto lentamente e il suo respiro era affannato, come se avesse un disturbo ai polmoni. O non stesse bene.» Ci pensò su per un attimo. «Però poteva anche essere ubriaco. Le parole gli uscivano a fatica», aggiunse.

«Dopo sei andato verso l'entrata principale?»

Il ragazzo fece un cenno di diniego. «Ho scavalcato la cancellata e sono tornato al furgone.»

«Quindi non sai se il vecchio era arrivato in macchina?»

«No.» Un lampo di qualcosa - *indecisione?* - gli passò sul viso.

«Continua», lo spronò Jones.

«Non ci giurerei, quindi non è una prova.»

«Su che cosa non giureresti?»

«Avevo le orecchie bene aperte, se capisce cosa intendo. Quando l'ho sentito, mi sono spaventato a morte, quindi immagino che avrei udito una macchina, se fosse arrivata. Quella ghiaia sul vialetto fa un gran casino.»

«Quand'è successo?»

«A metà settembre, più o meno.»

«Okay. Qualcos'altro?»

«Sì.» Si toccò con delicatezza la spalla nel punto in cui la portiera della macchina di Jack l'aveva colpito. «Se vuole sapere chi ha ucciso la vecchia strega, deve chiedere al bastardo che mi ha slogato il fottuto braccio ieri notte. L'ho riconosciuto non appena ho visto la sua faccia alla luce. Era sempre intorno alla vecchia, entrava e usciva dalla casa come fosse sua, ma stava sempre attento che non ci fosse Ruth. Un paio di volte, l'ho visto vicino alla chiesa, ad aspettare il via libera. Penso che dovrebbe interessarvi, se quello che Ruth mi ha detto è vero, cioè che i polsi della vecchia sono stati tagliati con un taglierino.»

L'ispettore lo fissò incuriosito. «Perché dici questo?»

«L'ho visto pulire una delle lapidi mentre aspettava, ha grattato via lo sporco che c'era sulle parole. E non solo quella volta. Era davvero affascinato da quella lapide.» Il ragazzo sembrava compiaciuto. «E per pulirla ha usato il taglierino. Dopo sono andato a leggerla... 'Merito di essere disprezzato dal mio Creatore, buono e saggio? Dal momento che Tu mi hai permesso di esistere, parte di Te deve morire con me.' Un tizio che si chiamava Fitzgibbon, che ha tirato le cuoia nel 1833. Ho pensato che potevo usare anch'io quella frase quando fosse venuto il mio momento. Colpisce nel segno, non le pare?»

«Non potresti. Di questi tempi censurano gli epitaffi. La religione si prende sul serio ora che le congregazioni incominciano a scomparire.» Si alzò. «Un peccato, davvero. L'umorismo non ha mai fatto male a nessuno.»

«Adesso le interessa di più quel tipo, no?»

«M'interessa da sempre, ragazzo.» Charlie sorrise tristemente. «La morte della signora Gillespie era molto artistica.»

All'ora di pranzo, Cooper trovò l'ispettore che si godeva una pinta di birra e un sandwich con formaggio e cipolle al Dog and Bottle di Learmouth. Con un sospiro si lasciò cadere sulla sedia accanto a lui.

«Le gambe ti giocano brutti scherzi?» chiese Charlie con la bocca piena, lanciandogli un'occhiata comprensiva.

«Non mi preoccuperei tanto, se dentro invecchiassi alla stessa velocità di fuori», borbottò Cooper. «Se sentissi i miei cinquantasei anni, probabilmente non m'importerebbe.» Si massaggiò i polpacci per migliorare la circolazione. «Ho promesso a mia moglie che avremmo ripreso a ballare quando fossi andato in pensione, ma di questo passo lo faremo coi treppiedi.»

Charlie sogghignò. «Allora non è vero il detto 'sei vecchio quanto ti senti vecchio'?»

«Per niente. Sei vecchio tanto quanto il tuo corpo ti dice che sei vecchio. Mi sentirò ancora un diciottenne quando avrò novant'anni e sarò costretto a letto, e non sarò capace di giocare a calcio per l'Inghilterra. Ho sempre voluto essere Stanley Matthews», confessò, malinconico. «Nel 1953, mio padre mi portò a vederlo come regalo per il mio sedicesimo compleanno e il Blackpool vinse la FA Cup. Magia pura. Non l'ho mai dimenticato.»

«Io avrei voluto essere Tom Kelley», confessò a sua volta Charlie.

«E chi è?»

L'ispettore ridacchiò mentre si puliva le dita con un tovagliolo. «Il fotografo che convinse Marilyn Monroe a posare nuda per lui. Te lo immagini? Marilyn Monroe completamente nuda e tu dall'altra parte dell'obiettivo. Be', quello sarebbe stato davvero magico.»

«Siamo nel ramo sbagliato, Charlie, non c'è nessuna magia in quello che facciamo.»

«La signora Marriott non ti ha tirato su di morale, allora?»

«No.» Altro sospiro. «Le ho fatto una promessa, le ho detto che non avremmo usato quello che mi ha confidato se proprio non fosse stato necessario, ma, al momento, non riesco a immaginare come evitarlo. Primo: Joanna Lascelles non è l'unica figlia della signora Gillespie. Partorì ancora tredici, quattordici mesi dopo. Era incinta del marito della signora Marriott.» Il sergente fece a Charlie un breve riassunto della situazione. «La signora Marriott era convinta che la signora Gillespie avesse ucciso il neonato, ma la mattina del 6 la signora Gillespie le ha detto che era un maschio e che l'aveva dato in adozione.»

L'ispettore si sporse verso di lui, gli occhi luccicanti per la curiosità. «Sa che cosa gli è successo?»

Cooper fece cenno di no. «Stavano litigando, a quanto pare, e quel dettaglio è saltato fuori dalla bocca della signora Gillespie mentre richiudeva la porta. Secondo la signora Marriott, Mathilda la voleva ferire, quindi potrebbe anche non essere vero.»

«Okay. Continua.»

«Secondo - e questo è ancora più sconvolgente -: la signora Marriott ha rubato dei barbiturici dal dispensario di suo padre, e dice che Mathilda li ha usati per uccidere Gerald Cavendish.» Cooper riferì in dettaglio quello che Jane gli aveva detto, scuotendo il capo ogni volta che descriveva il ruolo di James Gillespie nella tragedia. «Quell'uomo è malvagio, ricatta tutti, da quanto ho capito. La povera donna ha il terrore che vada a spifferare quello che sa.»

«Le sta bene», commentò Charlie senza compassione. «Che gruppo di corrotti, fra tutti! E pensare che si dice che il Paese sta andando in malora solo da poco tempo. Hai detto che è andata dalla signora Gillespie il mattino dell'omicidio. Che altro le ha detto?»

«Omicidio?» sottolineò Cooper con un velo d'ironia. «Non dirmi che sei d'accordo con me, alla fine.»

«Oh, sputa il rospo, vecchia canaglia», ringhiò Jones, impaziente. «Sto morendo di curiosità.»

«All'inizio la signora Gillespie era molto calma e composta, ha detto alla signora Marriott che la questione non era più in mano sua e che non era disposta a pagare quello che James le chiedeva. Per quanto la riguardava, non le interessava più quello che la gente pensava o diceva di lei. Nessuno aveva mai dubitato che Gerald si fosse suicidato e se Jane voleva confessare il furto dei medicinali dal dispensario di suo padre, quello era affar suo. Mathilda avrebbe negato di esserne al corrente.» Aprì il suo blocco per gli appunti. «'Io sono una che ha subito più peccati di quanti ne abbia commessi', aveva detto Mathilda alla signora Marriott, mettendola in guardia che, per quanto riguardava il bambino, le cose sarebbero peggiorate più che migliorare. Poi le disse che era stata una stupida a mantenere all'oscuro il marito di lei per tutti quegli anni. C'è stata una violenta lite, durante la quale la signora Marriott ha accusato la signora Gillespie di aver rovinato la loro vita e la vita di tutti quelli con cui era entrata in contatto, al che la signora Gillespie l'ha cacciata di casa con le seguenti parole: 'James ha letto le mie carte private e sa dov'è il bambino. È del tutto inutile mantenere ancora il segreto'. A quel punto ha rivelato alla signora Marriott che era un maschio e che l'aveva dato in adozione.» Chiuse il blocco. «Scommetto che le sue 'carte private' sono i diari e che le cose sarebbero peggiorate perché la signora Gillespie aveva deciso di riconoscere il figlio illegittimo e mandare a monte i piani ricattatori di James.» Si sfregò stancamente la mascella. «Non che questo scenario abbia molto più senso di prima. Avevamo più o meno deciso che chi aveva letto i diari era la stessa persona che li aveva rubati e poi aveva ucciso la vecchia signora, e sono ancora convinto che James Gillespie non avrebbe attirato la nostra attenzione sui diari se fosse colpevole. La psicologia è tutta sbagliata. E che movente aveva per ucciderla? Gli era molto più preziosa da viva, come vittima per i suoi ricatti. Ammettiamolo, non era solo la questione del bambino che poteva usare contro di lei, ma anche l'omicidio dello zio.»

«Probabilmente però non poteva provarlo, non dopo così tanto tempo, e poi stai facendo troppe supposizioni», lo ammonì Charlie. «'Sono uno che ha subito più peccati di quanti ne abbia commessi'», ripeté. «È una citazione dal *Re Lear*.»

«E allora?»

«Re Lear impazzì e prese a vagare per i campi vicino a Dover con una corona di fiori selvatici in testa perché le sue figlie l'avevano privato del regno e dell'autorità.»

Cooper borbottò: «Pensavo che fosse Ofelia ad avere la corona di fiori

selvatici».

«Le sue erano ghirlandette», lo corresse Jones, con pigra pedanteria. «Era Lear a portare la corona.» Pensò all'epitaffio sulla lapide di Fontwell. «Dio mio, Cooper, c'è un'intrigante simmetria in questo caso. Jack Blakeney ha usato un taglierino per pulire l'iscrizione al cimitero.»

«Quante pinte hai già bevuto?» chiese Cooper in tono di rimprovero.

L'ispettore si sporse nuovamente verso di lui, scrutandolo con quei suoi occhi penetranti. «Ho studiato *Re Lear* a scuola. È un'opera folle, sulla natura dell'amore, l'abuso di potere e le principali debolezze dello spirito umano.»

«Proprio come l'*Amleto*, allora. E anche l'*Otello*, se è per questo», commentò stizzoso Cooper.

«Certo. Erano tutte tragedie, con la morte come conseguenza inevitabile. L'errore di re Lear fu di fraintendere la natura dell'amore. Diede più peso alle parole che ai fatti, e divise il regno tra due delle sue figlie, Gonerilla e Regana, credendo che lo amassero, e invece lo disprezzavano. Era un uomo vecchio e stanco, che voleva abbandonare il fardello delle responsabilità e vivere gli ultimi anni in pace e serenità. Ma era anche molto arrogante e criticava l'opinione di chiunque non la pensasse come lui. La sua avventata presunzione di sapere cosa fosse l'amore piantò i semi della distruzione della sua famiglia.» Sogghignò. «Non male, eh? Accidenti, ti ho riportato quasi parola per parola un tema che ho scritto alle superiori. E a quel tempo odiavo quella maledetta opera. Mi ci sono voluti trent'anni per vederne i pregi.»

«Qualche giorno fa, anch'io ho pensato al *Re Lear*», sottolineò Cooper, «eppure non trovo il collegamento. Se la signora Gillespie avesse spartito l'eredità tra la signora e la signorina Lascelles, allora ci sarebbe un parallelo.»

«Non hai capito il punto, Tommy. Il *Re Lear* è l'opera più tragica che Shakespeare abbia mai scritto, e la signora Gillespie la conosceva parola per parola. Dannazione, prendeva tutto quello che scriveva per vangelo. C'era una terza figlia, non dimenticare, che fu scacciata senza un soldo.» Si alzò di scatto. «Voglio Jack Blakeney nel giro di mezz'ora. Fai il bravo, portamelo tu. Digli che il tuo capo vuole parlargli del figlio abbandonato della signora Gillespie.»

Quello che nessuno dei due sapeva era che Jack Blakeney era stato arrestato a Mill House mezz'ora prima, in seguito alla chiamata degli Orloff al

999 e alle isteriche accuse di Joanna, secondo cui Jack non solo aveva cercato di ucciderla ma aveva persino ammesso di aver ucciso sua madre.

L'ispettore lo venne a sapere non appena rientrò dalla pausa pranzo. Cooper fu informato via radio e ricevette l'ordine di rientrare in tutta fretta. Tuttavia si prese un po' di tempo per rimanersene qualche minuto in macchina su una stradina di campagna deserta, in uno stato di depressa disillusione. Le mani gli tremavano troppo per guidare senza rischi e con la brutale certezza della sconfitta si era reso conto che per lui il tempo era scaduto. Aveva perso tutto ciò che lo rendeva un buon poliziotto. Oh, sapeva benissimo quello che i superiori dicevano di lui, ma sapeva anche che si sbagliavano. Il suo forte era sempre stato la capacità di dare giudizi accurati sulle persone con cui aveva a che fare e, se anche gli altri sostenevano il contrario, alla fine risultava che aveva ragione lui. Tuttavia non aveva mai permesso che le proprie simpatie per un colpevole e per la sua famiglia gli impedissero di arrestarlo. E non aveva mai nemmeno permesso che il suo lavoro di poliziotto lo rendesse meno umano o distruggesse la tolleranza che, secondo il suo personale parere, credeva fosse l'unica cosa che differenziava l'uomo dagli animali.

Profondamente abbattuto, riawiò la macchina e partì per Learmouth. Aveva giudicato male entrambi i Blakeney. Peggio ancora, non riusciva nemmeno a seguire i voli pindarici di Charlie Jones sul *Re Lear*, né a comprendere la terribile simmetria tra le iscrizioni e il taglierino. Il signor Spede non gli aveva forse detto che il taglierino che si trovava sul pavimento del bagno era quello tenuto solitamente nel cassetto in cucina? Per quanto riguardava la corona, pensava di aver capito qualcosa. Chiunque avesse infiorato la signora Gillespie con le ortiche aveva considerato l'associazione simbolica tra lei e re Lear. Allora come mai si erano lasciati ingannare da Ofelia? *Ghirlandette*, ricordò, ritornando con la mente al riferimento che aveva fatto la dottoressa Blakeney.

Un'intensa tristezza gli attanagliò il cuore. Povero Tommy Cooper. Dunque era solo un vecchio assurdo e un po' sporcaccione, che si lasciava travolgere dalle fantasie su una donna abbastanza giovane da poter essere sua figlia.

Un'ora più tardi, l'ispettore Jones tirò a sé la sedia di fronte a Jack e si accomodò, accendendo il registratore ed elencando data, ora e nome dei presenti. Si sfregò le mani, eccitato dall'imminente sfida. «Bene, bene, signor Blakeney, da tempo aspettavo questo momento.» Lanciò uno sguardo

allegro a Cooper che sedeva con la schiena al muro, fissando il pavimento. «Il sergente mi ha fatto venire l'acquolina in bocca con quello che mi ha raccontato al suo riguardo, per non parlare dei resoconti sui suoi 'contrattempi' con la polizia di Bournemouth e quest'ultimo piccolo alterco a Cedar House.»

Jack intrecciò le mani dietro la testa e fece un sorriso lupesco. «Allora spero che non rimanga deluso, ispettore.»

«Sono certo che non mi deluderà.» Unì la punta delle dita davanti a sé sulla scrivania. «Per il momento lasceremo da parte la signora Lascelles e l'incidente di Bournemouth, perché m'interessa di più il suo rapporto con la signora Gillespie.» Sembrava molto compiaciuto di sé. «Ho decifrato la simbologia della corona floreale che portava in testa nella vasca da bagno. Ofelia non c'entra affatto, è piuttosto re Lear ad avere un nesso. Ho appena riletto alcuni passi. Atto IV, scena IV, dove Cordelia lo descrive come 'incoronato di lappole, d'ortiche, di loglio, di cicuta'. E poi la scena VI, una didascalia: 'Entra re Lear acconciato in modo bizzarro di fiori selvatici'. Giusto, signor Blakeney?»

«Avevo immaginato che Ofelia fosse un'interpretazione molto improbabile. Anche a me è venuto in mente re Lear quando Sarah mi ha descritto la scena.»

«E Lear ha certamente molto più senso.»

Jack inarcò un sopracciglio con quel suo fare irritante. «Davvero?»

«Oh, sì.» Jones si sfregò ancora le mani, raggiante. «Va più o meno così: Lear aveva due abominevoli figlie, Gonerilla e Regana, e una adorabile, Cordella. Lear bandì Cordelia perché si rifiutava di lusingarlo con vuote parole; invece premiò Gonerilla e Regana perché erano bravissime a mentire pur di avere una porzione delle sue ricchezze. Al posto di Gonerilla e Regana mettiamo Joanna e Ruth Lascelles. Al posto di Cordelia mettiamo il figlio che la signora Gillespie ha dato in adozione, cioè quello che ha abbandonato lasciandolo senza un soldo.» Proseguì sostenendo lo sguardo di Jack. «Ora, nell'opera, Cordelia ritorna per salvare il padre dalle angherie delle sorelle, e penso che ciò sia avvenuto anche nella vita reale, sebbene in modo puramente figurato.» Unì la punta degli indici. «Cordelia, il figlio adottivo che Mathilda aveva abbandonato anni prima, ricompare miracolosamente, per ricordarle che l'amore esiste ancora, che non si è inacidita come pensava e che ha generato almeno una persona dotata di qualità di cui poter essere fiera. Come sto andando, signor Blakeney?»

«Fantasioso.»

Charlie fece una risatina sommessa. «L'unica questione è: chi sarà mai Cordelia?»

Jack non rispose.

«E quel ragazzo è tornato a cercare sua madre oppure è stato il caso a portarlo qui? Chi riconobbe chi, mi chiedo?»

Anche quella volta, Jack non rispose, e le sopracciglia di Jones s'inarcarono ferocemente. «Non è obbligato a rispondere alle mie domande, signor Blakeney, ma sarebbe poco saggio dimenticare che sto indagando su un omicidio e un tentato omicidio. Il silenzio non le sarà di nessun aiuto.»

Jack si strinse nelle spalle, apparentemente immune dalle minacce. «Anche se ci fosse qualcosa di vero, che c'entra con Mathilda?»

«Dave Hughes mi ha raccontato una storia interessante, oggi. Dice di averla osservata mentre puliva una lapide nel cimitero di Fontwell, e afferma che lei gli sembrava così affascinato da quella pietra che dopo è andato a leggere cosa c'era scritto. Si ricorda cosa riporta l'iscrizione?»

«George Fitzgibbon, 1789-1833. 'Merito di essere disprezzato dal mio Creatore, buono e saggio? Dal momento che Tu mi hai permesso di esistere, parte di Te deve morire con me.' Ho controllato la sua identità nelle cronache parrocchiali. Soccombette alla sifilide per aver vissuto in modo licenzioso. Maria, la povera moglie, morì della stessa malattia quattro anni più tardi e fu sepolta accanto al marito, ma senza lapide, perché i figli rifiutarono di sborsare soldi. Nelle cronache della parrocchia, però, ho trovato il suo epitaffio, che è ancor meglio di quello del marito. 'George era lussurioso, rozzo e malvagio. Mi ha passato la sifilide. Il suo posto è col diavolo.' Conciso e dritto al punto. George era ridicolmente ipocrita, a confronto.»

«Dipende tutto da chi George considerava come suo creatore», disse Charlie. «Forse era sua madre che voleva portare con sé all'inferno.»

Jack tracciò pigramente un triangolo sulla superficie del tavolo. «Chi le ha detto che Mathilda aveva un figlio che ha dato in adozione? Spero sia qualcuno di affidabile, perché ci sta costruendo su un bel castello, mi pare.»

Jones incrociò lo sguardo di Cooper, ma ne ignorò il cipiglio ammonitore. Come aveva detto il sergente, le possibilità di rispettare le confidenze di Jane Marriott erano scarsissime. «La signora Marriott. Suo marito era il padre del ragazzo.»

«Ah, be', una fonte molto *affidabile*, allora.» Jack vide il bagliore di eccitazione negli occhi dell'ispettore e sorrise sinceramente divertito. «Ma-

thilda non era mia madre, ispettore. Sarebbe stato entusiasmante, però. Adoravo quella donna.»

Charlie fece spallucce. «Allora la signora Gillespie ha mentito sul fatto che fosse un maschio, e Cordelia è sua moglie. Dev'essere uno di voi due, altrimenti non avrebbe fatto quel testamento. Non intendeva di certo commettere l'errore di Lear e lasciare tutti i suoi beni alle figlie indegne.»

Jack stava per negare, poi si limitò ad alzare le spalle. «Immagino che Mathilda abbia detto a Jane Marriott che era un maschio solo per dispetto. Non si riferiva mai a Jane per nome, la chiamava sempre 'quella pudibonda creatura dell'ambulatorio'. Era crudele da parte sua, certo, ma Mathilda era spesso crudele. Era una persona profondamente infelice.» Si fermò per raccogliere i pensieri. «Mi raccontò della storia con Paul dopo che avevo finito il suo ritratto. Disse che mancava qualcosa nel dipinto, e quel qualcosa era il senso di colpa. Era letteralmente torturata dai sensi di colpa. Per aver abbandonato il bambino, per non essere stata in grado di affrontare la situazione, per aver attribuito ai pianti di Joanna la decisione di dare in adozione il secondo figlio e, infine, suppongo, si sentiva in colpa per la sua incapacità di provare affetto.» Rimase un istante in silenzio. «Poi Sarah spuntò dal nulla e Mathilda la riconobbe.» Vide lo sguardo d'incredulità negli occhi di Jones. «Non subito, e non come la creatura che aveva abbandonato, ma pian piano, col passare dei mesi. C'erano così tanti dettagli che coincidevano. Sarah aveva l'età giusta, il suo compleanno cadeva nello stesso giorno di quello del bambino, i suoi genitori avevano vissuto nello stesso quartiere di Londra in cui si trovava l'appartamento di Mathilda. Ma, ancora più importante, le sembrava di vedere una certa somiglianza tra Sarah e Joanna. Diceva che avevano lo stesso sorriso, lo stesso modo d'inclinare la testa, la stessa abitudine di fissarti mentre parlavi. E fin dall'inizio Sarah aveva accettato Mathilda così com'era - lo fa con tutti - e, per la prima volta nella sua vita, Mathilda si era sentita considerata. Era una miscela esplosiva. Mathilda era così convinta di aver trovato la figlia perduta che mi contattò per commissionarmi il ritratto.» Sorrise mestamente. «Pensavo che finalmente i tempi duri sarebbero finiti, ma tutto ciò che desiderava, adesso mi è chiaro, era una scusa per saperne di più della vita di Sarah, dall'unica persona disponibile che non poteva rivelarle nulla di utile.»

«Ma lei non lo sapeva quando incominciò il ritratto, no?»

«No. Mi chiedevo perché fosse così interessata a noi, a com'erano i nostri genitori, da dove venivano, se avevamo fratelli o sorelle, se andavo

d'accordo o no coi miei parenti acquisiti. Non si limitava a chiedere di Sarah, capisce. Se l'avesse fatto, forse mi sarei insospettito. Alla fine, quando mi disse che Sarah era la figlia che aveva abbandonato anni prima, rimasi senza parole.» Alzò le spalle, impotente. «Sapevo che non poteva essere così, perché Sarah non è stata adottata.»

«Di sicuro sarà stata la prima cosa che la signora Gillespie le ha chiesto, no?»

«No, non in modo così esplicito. Non faceva mai domande così dirette.» Alzò ancora le spalle di fronte allo scetticismo dell'ispettore. «Dimentica che nessuno a Fontwell sapeva di quel bambino, tranne Jane Marriott, e Mathilda era troppo orgogliosa per offrire al villaggio anche un minimo indizio sul suo tallone d'Achille. Voleva un'ammenda privata, non pubblica. L'occasione in cui ci avvicinammo di più al nocciolo della questione fu quando mi chiese se Sarah aveva un buon rapporto con sua madre, e io risposi di no, perché non avevano nulla in comune. Mi ricordo persino le parole che usai. Le dissi: 'Spesso mi chiedo se Sarah sia stata adottata, perché l'unica spiegazione della differenza tra lei e sua madre nell'aspetto, nelle parole e nei modi è che non siano imparentate'. Avevo detto quelle parole in modo un po' avventato, superficiale, ma Mathilda le usò per costruire castelli in aria. Un po' come fa lei adesso, ispettore.»

«Ma aveva cambiato idea sul testamento già prima che lei incominciasse a dipingere il ritratto, signor Blakeney. Se ricordo bene, iniziò a consultare il signor Duggan in agosto.»

«Penso che per lei fosse una specie di missione», ipotizzò Jack. «Non riesco a spiegarlo in nessun altro modo. Doveva ricompensare il figlio che non aveva avuto nulla, e Sarah doveva essere quel figlio. Il fatto che l'età, il compleanno e i modi di fare fossero soltanto coincidenze non le interessava. Mathilda aveva deciso, e tutto ciò che voleva da me erano i tasselli mancanti.» Alzò le mani al cielo. «Se l'avessi saputo prima, l'avrei disillusa, ma non lo sapevo e tutto quello che ho ottenuto, inconsapevolmente, è stato di rafforzare la sua convinzione.»

«La dottoressa Blakeney ne sa qualcosa?»

«No. Mathilda era convinta che non lo dovesse mai sapere. Mi ha fatto persino promettere di tenere la bocca chiusa - aveva il terrore che altrimenti Sarah l'avrebbe trattata in modo diverso, non l'avrebbe più trovata simpatica, e che anzi l'avrebbe respinta del tutto -, e io ho pensato: grazie a Dio, così nessuno ne soffrirà.» Si passò una mano sul viso. «Non sapevo cosa fare, capisce, e avevo bisogno di prendere tempo per trovare il modo

di disilluderla nel modo meno doloroso. Se le avessi detto la verità, così su due piedi, sarebbe stato come strapparle, di nuovo, un figlio.»

«Quand'è successo tutto questo, signor Blakeney?» chiese Charlie.

«Circa due settimane prima della sua morte.»

«Perché l'ha detto a lei, se non voleva che qualcuno lo sapesse?»

Jack non rispose subito. «È stato il ritratto», disse, dopo un attimo. «L'ho portato a casa sua per farglielo vedere. Dovevo lavorarci ancora un po' su, ma volevo vedere quale sarebbe stata la sua reazione, così avrei raffigurato anche quella. In passato avevo visto reazioni incredibili: rabbia, shock, vanità, irritazione, delusione. Di solito annoto tutto sotto la mia firma, in modo che chiunque capisca il mio codice sappia anche che cosa pensa il soggetto di come ho rappresentato la sua personalità. È una specie di scherzo visivo. La reazione di Mathilda è stata d'intenso dolore. Non ho mai visto nessuno così turbato.»

«Non le è piaciuto?» suggerì Charlie.

«Al contrario. Piangeva per la donna che avrebbe potuto essere.» Il suo sguardo si perse nelle riflessioni. «Disse che ero la prima persona che aveva dimostrato compassione per lei.»

«Non capisco.»

Jack lanciò uno sguardo al sergente che era ancora seduto a fissare il pavimento. «Tommy sì. Non è vero, vecchio mio?»

Ci fu una breve pausa prima che Cooper alzasse il capo. «L'oro al centro del ritratto», mormorò. «Rappresentava Mathilda com'era in origine, prima che gli eventi prendessero il sopravvento, distruggendola.»

Gli occhi scuri di Jack si soffermarono su di lui con affetto. «Dannazione, Tommy!» esclamò. «Perché sono l'unico ad apprezzare le sue qualità? C'è mai qualcosa che le sfugge?»

Quando ho detto a papà che ero incinta, è svenuto. È stato uno straordinario esempio della più vile viltà. Gerald, invece, era piuttosto compiaciuto. «È mio, Matty?» mi ha chiesto. Forse avrei dovuto sentirmi offesa, ma non lo ero. Ho trovato quasi toccante la soddisfazione che provava per quello che era riuscito a fare.

Papà è del tutto a favore dell'aborto, ovviamente, e non solo a causa del potenziale scandalo. Dice che il bambino sarà ancora più imbecille di Gerald. Io mi rifiuto. Nulla m'indurrà ad avvicinarmi a un'abortista illegale, che è tutto quello che papà mi offre. Dice di conoscere qualcuno a Londra che può farlo per una piccola somma, ma non mi fido per niente, e non in-

tendo mettere la mia vita nelle mani di una donna incompetente, armata solo di aghi da maglia e gin. In ogni caso, se il bambino sarà imperfetto come sostiene papà, non sopravvivrà a lungo. In verità, Gerald è con noi soltanto perché quella sciocca di sua madre l'ha curato devotamente per anni.

Non tutto il male viene per nuocere. Gerald non è mai stato così facile da manipolare come adesso. Il fatto di sapere che porto in grembo un figlio suo gli ha cancellato dalla mente ogni ricordo di Grace. Significa che dovrò sposarmi per dare legittimità al bambino, e James Gillespie è stancante nei suoi approcci, e mi sposerebbe domani se acconsentissi. Papà dice che James è omosessuale e ha bisogno di una moglie per acquisire rispettabilità, e, visto che anche a me serve un marito per lo stesso motivo, posso senza dubbio tollerarlo per qualche mese, finché non nascerà il bambino.

Ho detto a mio padre di fare buon viso a cattivo gioco, cosa che quello stupido essere è assolutamente incapace di fare, e di prestare a me e a James il suo appartamento di Londra. Dopo che sarà nato il bambino, tornerò a casa. Papà starà al suo club nelle rare, ormai rarissime, occasioni in cui è abbastanza sobrio da partecipare a un dibattito alla Camera. Stasera, ha versato le sue lacrime alcolizzate dicendo che sono un essere contro natura, e che voleva soltanto che mi dimostrassi gentile con Gerald e lo tenessi allegro.

Ma è stata Grace a iniziare Gerald al sesso, non io, e papà lo sa bene. E come pensava *che potessi tenere allegro un debole di mente, sessualmente attivo? Giocando a bridge? Discutendo di Platone? Dio mio, provo un tale disprezzo per gli uomini. Forse sono davvero un essere contronatura...*

18

Jones tamburellò impazientemente le dita sul tavolo. «Ha detto al sergente che era con un'attrice a Stratford la notte in cui la signora Gillespie è stata assassinata. Non era vero, abbiamo verificato. La signorina Bennedict ha dichiarato...» - consultò un foglio -, «che avrebbe preferito vederla all'inferno piuttosto di permetterle di avvicinarsi ancora a lei.»

«Vero», ammise Jack con un sorriso affabile. «Non le era piaciuto il ritratto che le avevo fatto. Da allora ce l'ha a morte con me.»

«Perché l'ha scelta come alibi?»

«Perché avevo già detto a mia moglie che ero da lei a Stratford; inoltre

Sarah stava ascoltando quando il sergente me l'ha chiesto.»

Charlie gli lanciò uno sguardo di disapprovazione, ma lasciò perdere. «E allora dov'era, se non si trovava a Stratford?»

«A Cheltenham.» Jack intrecciò le mani dietro la nuca e fissò il soffitto.

«Può provarlo?»

«Sì.» Recitò a memoria un numero telefonico. «È l'abitazione del padre di Sarah. Lui confermerà che sono stato lì dalle sei di venerdì sera a mezzogiorno di domenica.» Diede uno sguardo pigro all'ispettore. «È un giudice di pace, potete star sicuri che non mentirà.»

«Cosa ci faceva là?»

«Ero andato a trovarlo nel caso avesse qualcosa che potessi mostrare a Mathilda per provarle che Sarah non era sua figlia. Sapevo di potergli parlare liberamente senza che si mettesse a raccontare tutto in giro. Se avessi tentato con la madre, si sarebbe precipitata a telefonare a Sarah, e così il segreto non sarebbe più stato tale e Sarah mi avrebbe chiesto perché intendevo dimostrare che non era stata adottata. Alla stessa stregua, lei mi avrebbe chiesto perché mai andavo da suo padre, perciò le ho mentito dicendo che stavo da Sally, per metterla su una falsa pista.» All'improvviso sembrò molto pensieroso. «In effetti non è stata la mossa più intelligente che abbia fatto.»

Charlie ignorò il commento. «Suo suocero le ha fornito delle prove?»

«No. Disse che non aveva niente e che avrei dovuto parlare con la madre di Sarah. Avevo progettato di pazientare ancora un po' e ritentare il fine settimana successivo, ma poi il lunedì dopo ho scoperto che Mathilda era già morta e quindi non aveva più importanza.»

«E non l'ha detto a sua moglie, comunque?»

«No.»

«Perché no?»

«Ho promesso a Mathilda che non gliel'avrei detto», rispose lui con calma. «Se avesse voluto che Sarah sapesse quello di cui era convinta, gliel'avrebbe detto lei stessa nel video.»

«Ha qualche idea del perché non l'ha fatto?»

Jack alzò le spalle. «Perché non glielo voleva rivelare mentre era in vita, immagino. Aveva troppi segreti, e pensava che sarebbero venuti alla luce, se avesse rivendicato la maternità di Sarah... E ammettiamolo: aveva ragione. Guardi quel che ha già dissotterrato Tommy.»

«Sarebbe saltato fuori comunque. Era destino che la gente incominciasse a fare domande non appena fosse circolata la notizia che Mathilda aveva

lasciato i soldi al suo medico.»

«Ma non poteva immaginare che la polizia avrebbe interrogato tutti, perché non sapeva che sarebbe stata assassinata. E, da quello che ho dedotto da ciò che Sarah mi ha spiegato del video, Mathilda ha fatto di tutto per avvisare Ruth e Joanna di non tentare una controquerela, buttando qua e là indizi sul loro stile di vita in modo che, se la cosa fosse finita in tribunale, l'avvocato di Sarah avrebbe avuto vita facile.» Fece ancora spallucce. «L'unica ragione per cui adesso le due Lascelles si sentono abbastanza sicure di poter rivendicare i loro diritti è che Mathilda è stata assassinata. Di fronte a un omicidio, qualunque cosa abbiano fatto diventa insignificante.»

Cooper, alle sue spalle, si rianimò. «Ma il video è pieno di bugie, soprattutto in relazione a suo zio e a suo marito. La signora Gillespie dice di essere stata vittima di entrambi, ma la signora Marriott sostiene una versione molto diversa. Descrive una donna spietata quanto basta da usare il ricatto e l'assassinio, quando le conveniva. Quindi, chi dice la verità?»

Jack si voltò verso di lui. «Non lo so. Entrambe, probabilmente. Non sarebbe la prima vittima a vendicarsi.»

«E che dire dello zio debole di mente? Nel video lo descrive come un bruto alcolizzato che l'ha violentata quando aveva tredici anni, eppure la signora Marriott dice che era piuttosto patetico. Me lo spieghi lei.»

«Non posso. Mathilda non me ne ha mai parlato. Tutto quello che so è che era profondamente ferita dalla propria incapacità di amare, e quando le ho mostrato il ritratto in cui la ferita è rappresentata dal morso della bisbetica, lei è scoppiata a piangere dicendo che ero la prima persona che aveva dimostrato compassione per lei. Secondo me, quel commento significava che ero la prima persona a vederla come vittima, ma potrei sbagliarmi. Dovrete scoprirlo voi.»

«Non sarebbe difficile, se trovassimo i suoi diari», intervenne Cooper.

Jack non aprì bocca e la stanza fu avvolta dal silenzio. Soltanto il fruscio del registratore disturbava la perplessità che almeno due dei presenti percepivano.

Jones, che aveva incominciato l'interrogatorio sicuro che Jack Blakeney avrebbe passato la notte in cella, stava cadendo preda della stessa paralizzante ambivalenza che Cooper aveva da sempre provato nei confronti di Jack.

«Perché stamattina ha detto alla signora Lascelles che aveva ucciso sua madre se aveva già un alibi per la notte in cui la signora Gillespie è stata assassinata?» gli chiese Charlie dopo un lungo silenzio, spostando i fogli

davanti a sé.

«Non l'ho fatto.»

«La signora l'ha affermato nel rapporto.»

«Non l'ho fatto.»

«Lei ha detto di sì.»

«Lei dice quello che crede; è una cosa ben diversa.»

Jones rifletté per un attimo. Aveva la brutta sensazione che avrebbe ricevuto una risposta altrettanto vaga alla domanda successiva, ma la fece comunque. «Perché ha cercato di uccidere la signora Lascelles?»

«Non l'ho fatto.»

«La signora ha detto, cito le sue parole: 'Il signor Blakeney mi ha spinto contro il muro e ha incominciato a stringermi la gola. Se Violet non l'avesse interrotto, mi avrebbe strangolata'. La signora ha mentito?»

«No. Ha detto quello che crede sia successo.»

«Ma non è vero.»

«Esatto.»

«Non ha cercato di strangolarla.»

«No.»

«Devo informarla, signor Blakeney, che, secondo il rapporto, la signora Lascelles aveva dei lividi sulla gola quando la volante che ha risposto al 999 è arrivata a Cedar House. Quindi qualcuno ha cercato di strangolarla e la signora dice che quel qualcuno era lei.» S'interruppe, invitando Jack a rispondere. Visto che non lo faceva, tentò un approccio diverso. «Si trovava a Cedar House stamattina alle dieci e trenta circa?»

«Sì.»

«Ha messo le mani intorno al collo della signora Lascelles?»

«Sì.»

«È giustificata nel credere che lei abbia tentato di strangolarla?»

«Sì.»

«Ha tentato di strangolarla?»

«No.»

«Allora me lo spieghi. Che diavolo cercava di fare?»

«Di dimostrare a voi che vi sbagliavate ancora. Intendiamoci, non è la cosa più ragionevole che abbia fatto, e non l'avrei fatta del tutto se quell'idiota d'ispettore non mi avesse fatto incazzare tanto ieri sera.» Al ricordo serrò rabbiosamente le palpebre. «Di me non me ne frega niente, anzi spero che decida di perseguirmi, così gliela farò vedere in tribunale, ma a Sarah ci tengo e ci tengo moltissimo a Ruth. Quell'ispettore le ha trattate ma-

lissimo e ho deciso che ne avevo abbastanza. Joanna è irrecuperabile, ho il sospetto, ma sua figlia no, e voglio che quella povera bambina possa gettarsi alle spalle tutto questo maledetto casino.» Inspirò profondamente e con rabbia. «Così ieri sera mi sono seduto a pensare e ho fatto quello che avreste dovuto fare voi, cioè scoprire chi aveva ucciso Mathilda e perché. E, credetemi, non è stato difficile.»

Charlie gli credette. Come Cooper, incominciava a trovare Jack irresistibile. «La signora Lascelles. È sempre stata la prima della lista», affermò, deciso.

«No, e l'ho accertato questa mattina. Concordo sul fatto che sarebbe stata capace di farlo. Ha una personalità quasi identica a quella della madre e, se Mathilda poteva uccidere per ottenere ciò che voleva, anche Joanna era in grado di farlo. Non è possibile crescere in un ambiente estremamente distorto e uscirne normali. Tuttavia il rapporto di Joanna con Mathilda era ambivalente. Nonostante tutto, ho il sospetto che fossero piuttosto affezionate l'una all'altra. Forse, semplicemente, il loro affetto si basava sulla comprensione reciproca, perché il diavolo che conosci è sempre più accettabile di quello che non conosci.»

«Va bene», concesse Charlie, paziente. «Allora, chi ha ucciso la signora Gillespie?»

«Non sono in grado di dimostrarlo, quello è il vostro lavoro. Tutto ciò che posso fare è spiegarvi quello che ho elaborato ieri notte.» Fece una breve pausa per organizzare i pensieri. «Vi siete concentrati interamente su Sarah, me, Joanna e Ruth, e tutto a causa del testamento», fece notare. «Non che sia irragionevole, date le circostanze, ma, se ci togliete dall'equazione, allora la bilancia delle probabilità si sposta. Quindi, supponiamo che non sia stata uccisa per soldi e partiamo da questo. Okay, non credo nemmeno che sia stata uccisa in uno scatto di rabbia. La rabbia è un'emozione violenta, focosa, e la sua morte era troppo ben pianificata e meticolosa, troppo simbolica. Chiunque l'abbia uccisa poteva sì essere arrabbiato con lei, ma l'omicidio non è stato compiuto da qualcuno che aveva perso la pazienza.» Lanciò uno sguardo a Jones, che annuiva. «Che cosa rimane? L'odio? Di sicuro non piaceva a un sacco di persone, ma, dato che nessuno l'aveva uccisa prima, perché qualcuno avrebbe deciso di farlo proprio in quel momento? Gelosia?» Alzò le spalle in modo eloquente. «Che cosa aveva di cui essere gelosi? Era praticamente una reclusa, e non posso credere che Jane Marriott abbia covato la sua gelosia così a lungo per poi sfogarla improvvisamente a novembre. Quindi, a rischio di sembrare ovvio,

Mathilda dev'essere stata uccisa perché qualcuno la voleva togliere di mezzo.»

Jones fece fatica a cancellare il sarcasmo dalla propria voce. «Penso che su questo possiamo essere d'accordo.»

Jack lo fissò per un attimo. «Sì, ma *perche*? Perché qualcuno la voleva togliere di mezzo? Che cosa aveva fatto, o intendeva fare, da dover essere eliminata? Questa è la domanda che non avete mai posto, perlomeno non fuori del contesto del testamento.»

«Perché non mi è facile, come sembra esserlo per lei, ignorare quel testamento.»

«Ma è *solo* un testamento. Migliaia di persone fanno testamento ogni settimana e migliaia di persone muoiono ogni settimana. Il fatto che Mathilda sia stata così radicale diventa completamente irrilevante se lei assolve Joanna, Ruth, Sarah e me. Nessun altro è direttamente influenzato dal modo in cui ha scelto di lasciare i suoi beni.»

Cooper si schiarì la voce. «È una supposizione valida, Charlie.»

«Va bene», concesse l'ispettore. «E allora perché è stata uccisa?»

«Non lo so», rispose Jack.

Charlie alzò gli occhi al cielo. «Dio! Dammi la forza!» grugnì selvaggiamente.

Cooper ridacchiava tra sé. «Su, Jack, prima che a Charlie venga un colpo apoplettico. Stiamo perdendo la pazienza, su questo punto. Allora diamo per scontato che il testamento non fosse il movente e che né le due Lascelles, né lei, né sua moglie foste implicati. Che cosa ci rimane?»

«Ci rimane Mathilda col morso della bisbetica in testa. Perché? E perché aveva una mezza aiuola accuratamente intrecciata nel marchingegno? Non è quel particolare che vi ha convinti che non si trattasse di suicidio?» domandò Jack.

Cooper annuì.

«Allora la logica conclusione dev'essere che l'assassino non ha mai voluto convincervi che *fosse* suicidio. Voglio dire, non stiamo parlando di uno stupido, parliamo di raffinatezza e attenta pianificazione. Secondo me, qualcuno sapeva che Mathilda era convinta che Sarah fosse sua figlia, sapeva che sia Ruth sia Joanna erano state condizionate dal morso della bisbetica durante l'infanzia, sapeva che Joanna faceva composizioni floreali e sapeva persino che 'morso della bisbetica' era il soprannome che Mathilda aveva dato a Sarah. Da questo, l'aggeggio in testa e le figure retoriche del *Re Lear*. Se mettiamo tutto insieme e aggiungiamo il fatto che Ruth si

trovava in casa quel giorno, allora l'obiettivo dell'assassino era di deviare l'attenzione su Sarah, Joanna e Ruth, le tre figlie di re Lear, in altre parole. Ed è esattamente quello che è successo, anche se è stato il testamento a farvi seguire quella pista, perché avete male interpretato il simbolismo delle ghirlandette di Ofelia. Non dovete dimenticare quant'è stata prudente e riservata Mathilda riguardo al testamento. Per quanto ne sapevano tutti, Joanna e Ruth si sarebbero spartite l'eredità. La potenziale rivendicazione di Sarah come la figlia che da tempo si pensava perduta non era nient'altro che un jolly dopo che è avvenuto l'assassinio, quindi, per l'omicida, si è trattato di una specie di bonus.»

Charlie si accigliò. «Ancora non capisco. Dovevamo arrestare una di loro? E quale? Voglio dire, sua moglie era indiziata per il morso della bisbetica, Joanna era indiziata per i fiori e Ruth era indiziata perché si trovava in casa?»

Jack si strinse nelle spalle. «Direi che è proprio quello il punto. Non ha nessuna importanza, se concentra l'attenzione su di loro.»

«Ma perché?» sibilò l'ispettore a denti stretti.

Jack guardò impotente prima lui, poi Cooper. «Riesco a vederci solo un motivo, ma forse mi sbaglio completamente. Dannazione!» sbottò. «Non sono un esperto.»

«Confusione», suggerì risoluto Cooper, un uomo su cui si poteva sempre contare. «L'assassino voleva che la morte della signora Gillespie provocasse confusione. E perché? Perché sarebbe stato molto più difficile procedere in modo più o meno normale se non si risolveva il pasticcio causato dalla morte della signora Gillespie.»

Jack annuì. «Mi sembra logico.»

Adesso toccava a Charlie sentirsi smarrito nei voli pindarici di Cooper. «Quale modo più o meno normale?»

«Quello che segue la morte», rispose il sergente. «Testamenti, in altre parole. Qualcuno voleva che l'assegnazione dell'eredità della signora Gillespie venisse rimandata.» Rifletté per un attimo. «Immaginiamo che la signora stesse per intraprendere qualche azione che a qualcun altro non piaceva. Quindi, quel qualcuno l'ha fermata prima che potesse agire. Ma diciamo anche che, di qualsiasi cosa si trattasse, poteva essere intrapresa anche dal suo beneficiario non appena questi fosse entrato in possesso dell'eredità. Con un pizzico d'ingegnosità, metti il bastone tra le ruote indicando i più ovvi legatari e così blocchi il processo. Come vi pare?»

«Complicato», commentò sarcastico Charlie.

«Ma lo scopo era fermare Mathilda», intervenne Jack. «Il resto sono supposizioni fantasiose che potrebbero funzionare o no. Immaginiamo il tutto come un'impresa speculativa che avrebbe potuto, con un pizzico di fortuna, portare frutti.»

«Ma questo ci riporta al punto di partenza», frenò Cooper. «Chiunque l'abbia uccisa la conosceva molto bene e, se scartiamo i quattro che la conoscevano meglio, ci rimangono...» - si premette le dita sugli occhi, profondamente concentrato -, «il signore e la signora Spede, il signore e la signora Marriott, e James Gillespie.»

«Può fare di meglio, Cooper», incalzò Jack, spazientito. «Gli Spede sono persone semplici che non si sarebbero mai nemmeno sognate il simbolismo di re Lear; Paul e Jane Marriott hanno evitato Mathilda come la peste per anni, quindi probabilmente non si sapevano affatto muovere in quella casa, e di sicuro non avevano la più pallida idea di dove tenesse il taglierino; infine, da quanto ho capito, se è vero quello che Duggan ha riferito a Sarah, più che cercare di ritardare l'esecuzione del testamento, James Gillespie sta facendo esattamente il contrario, premendo affinché la controversia venga risolta in modo da poter rivendicare i suoi orologi.»

«Ma non rimane nessun altro.»

«Invece sì. E io l'ho dimostrato stamattina.» Sbatté un pugno sul tavolo. «È il ruolo di Ruth che avrebbe dovuto mettervi in guardia. Qualcuno sapeva che quel giorno Ruth era in casa e che quindi il sospetto sarebbe ricaduto su di lei. Ci girate intorno da quando l'avete scoperto, ma Sarah mi ha detto che ne siete stati informati da una lettera anonima. Chi ve l'ha mandata?» Davanti all'espressione interrogativa di Cooper, Jack calò una violenta manata sul tavolo. «Chi ha cercato di salvare Joanna, stamattina?»

Violet Orloff aprì la porta di casa e fissò il foglio che, racchiuso in una busta di plastica, il sergente Cooper teneva davanti a sé. Poi lui lo voltò per leggerlo ad alta voce. «'Ruth Lascelles era a Cedar House il giorno in cui la signora Gillespie è morta, e ha rubato degli orecchini. Joanna sa che li ha presi lei. Joanna Lascelles fa la prostituta a Londra. Chiedetele per che cosa spende tutti i suoi soldi. Chiedetele perché ha cercato di uccidere la figlia. Chiedetele perché la signora Gillespie pensava che Joanna fosse pazza.' Avremmo ragione a ipotizzare che l'ha scritto lei, signora Orloff?» le chiese, nel suo tipico modo amichevole.

«L'ha fatto Duncan, ma stavamo solo cercando di *aiutare*», disse l'anziana donna affannosamente, guardando prima Cooper, poi, alle sue spalle,

l'alta figura di Charlie Jones, il cui bavero della spessa giacca di montone incorniciava il viso triste ma rassicurante. Violet si fece coraggio perché i due uomini non le sembravano affatto ostili. «So che avremmo dovuto venire di persona, ma è così *difficile*.» Fece un gesto vago in direzione dell'altra ala della casa. «Siamo vicini, dopotutto, e Duncan detesta talmente gli inconvenienti.» Le sue labbra si tesero in un sorriso incerto. «Ma se c'è di mezzo un omicidio... voglio dire, non ci si può aspettare che la polizia lo risolva se le persone che ne sanno qualcosa stanno zitte. Mi sembrava indice di maggiore *tatto,* in un certo senso, non farsi coinvolgere di persona. Mi capisce, vero?»

«Perfettamente, e le siamo molto grati per essersi presa la briga d'informarci», rispose Charlie con un sorriso incoraggiante.

«Va bene, allora. Ho *detto* a Duncan che era importante.»

«Lui non era d'accordo?»

La signora Orloff diede un'occhiata furtiva alle proprie spalle, poi avvicinò la porta dietro di sé. «Non la metterei proprio *così*. È diventato talmente pigro da quando siamo venuti qui, non si muove mai, non vuole che la sua routine venga alterata, non sopporta quelle che definisce seccature. Dice che si è guadagnato una pensione serena e non vuole che venga disturbata da un sacco di preoccupazioni. Inoltre non è affatto in forma, è evidente, il che non aiuta, ma non riesco a evitare di pensare che non è bene essere così...» - si concentrò per trovare la parola adatta - «poco intraprendenti.»

«La morte della signora Gillespie dev'essere stata uno shock allora, con la polizia che girava per casa e la signora Lascelles e figlia che erano ritornate.»

«Non gli è *piaciuto*», ammise Violet, «ma capiva che non potevamo farci niente. 'Non agitarti tanto', mi ha detto. 'Un po' di pazienza e finirà tutto.'»

«Comunque dev'essere preoccupante pensare a che ne sarà di Cedar House ora che la signora Gillespie è morta», riprese Cooper. «Probabilmente verrà venduta, ma voi non avrete nessun controllo sul futuro acquirente.»

«È proprio quello che dicevo *io*. Duncan impazzirebbe con dei bambini schiamazzanti alla porta accanto.» Abbassò la voce. «So che non si dovrebbe godere delle disgrazie altrui, ma non posso negare che sia un sollievo che Joanna e la dottoressa Blakeney siano ai ferri corti per il testamento. Finiranno in tribunale, sa, e, come dice Duncan, questo tipo di cose

richiede anni per risolversi.»

«E nel frattempo la casa rimarrà vuota, giusto?»

«Be', *proprio così*.»

«Quindi è assodato che la signora Lascelles intende contestare il testamento?»

«Oh, sì.»

«Gliel'ha detto lei?»

L'anziana donna assunse nuovamente un'espressione colpevole. «Ho sentito lei e la dottoressa che parlavano in salotto. Non ho l'abitudine di origliare, non di regola, ma...» Lasciò la frase a metà.

«Si preoccupava e aveva bisogno di sapere che cosa stava succedendo», suggerì Charlie accorrendo in suo aiuto.

«Be', *proprio così*», ripeté lei. «Qualcuno doveva pur interessarsene. Se fosse per Duncan, sapremmo che genere di vicini abbiamo solo quando si sono già trasferiti qui.»

«Come la signora Gillespie, intende. Immagino che sapesse un sacco di cose su di lei, in un modo o nell'altro.»

Violet protese le labbra con fare di disapprovazione. «Non per scelta. Non penso si sia mai resa conto di quanto fosse penetrante la sua voce. Molto *stridente*, sa, ed era così convinta che la sua opinione *contasse*. Non ascoltavo mai davvero, per dire la verità, ma Duncan la trovava divertente di tanto in tanto, soprattutto quand'era sgarbata al telefono, cioè spesso. Rimproverava la gente per le cose più *banali* e pensava che non potessero sentirla, se non gridava. Era una donna molto stupida.»

L'ispettore annuì, come se fosse d'accordo. «Allora mi sorprende che non abbia sentito nulla la notte in cui è morta. Deve aver parlato al suo assassino, no?»

Il viso di Violet si colorò di un rosa opaco. «Non ha gridato. Duncan non ha sentito assolutamente niente.»

Cooper finse di non notare il suo imbarazzo. «E che mi dice di lei, signora Orloff? Non ha sentito niente nemmeno lei?»

«Oh, cielo», mugolò Violet, «non che sia un crimine, anche se sembrerebbe, dal modo in cui Duncan mi rimprovera. Bevo un sorso o due di whisky la sera, davvero un goccino. Duncan è astemio e non approva, ma, come dico sempre io, che male c'è? Mathilda l'ha fatto per anni - è contro natura non farlo, diceva sempre - e beveva molto più di me.» Abbassò nuovamente la voce. «Non sono mica un'*alcolizzata*.»

«Buon Dio, certo che no», intervenne Charlie affettuosamente e poi, con

l'intonazione biascicante da ubriacone, la rassicurò: «Se non bevessi abbastanza per addormentarmi la sera, sarei uno straccio il mattino dopo».

«Be', *proprio così*», convenne Violet col suo ritornello monotono. «Ma è vero che mi appisolo davanti al televisore e, ovviamente, l'ho *fatto* la notte in cui Mathilda è morta. Non che mi sorprenda, visto che avevo passato tutto il giorno con mia sorella a Poole, e ormai trovo la cosa molto stancante. Vede, non sono più giovane come un tempo, ma non nego di essermi tormentata da quand'è successo chiedendomi: Mathilda avrà chiamato aiuto? Duncan *giura* che non l'ha fatto, ma, sa, lui odia così tanto le seccature che, se anche Mathilda avesse gridato, si sarebbe convinto che qualcuno la stava semplicemente irritando.»

«Ha idea dell'ora in cui si è appisolata?» chiese Cooper, mostrando più interesse per lo stato delle proprie scarpe che per la sua risposta.

«*Molto* presto», rispose lei in un bisbiglio. «Avevamo appena finito di cenare e ci eravamo seduti a vedere *Blind Date*, e l'unica cosa di cui mi ricordo dopo era Duncan che mi scrollava dicendo che russavo e gli davo fastidio perché non riusciva a godersi *Match of the Day*. Santo cielo, ero davvero stanca. Sono andata a letto e ho dormito come un *sasso* fino al mattino, e non riesco a impedirmi di pensare che, se fossi rimasta sveglia, avrei potuto fare qualcosa per la povera Mathilda.»

E quello, ovviamente, era vero.

Charlie indicò la porta con un cenno. «Possiamo parlare con suo marito, signora Orloff?»

«È davvero necessario? Non potrà dirle nient'altro, e rimarrà *imbronciato* per il resto della giornata.»

«Temo proprio che sarà così.» L'ispettore estrasse un foglio di tasca, come per scusarsi. «Abbiamo anche un mandato per perquisire la casa, ma, le assicuro, faremo più attenzione possibile.» Alzò la voce. «Bailey! Jenkins! Watts! Fatevi vedere. Siamo pronti per entrare.»

Ammutolita dalla sorpresa per l'improvvisa piega degli eventi, Violet Orloff rimase mestamente in disparte, mentre Jones, Cooper e tre agenti sfilavano nell'entrata. Non appena le voltarono le spalle, lei sgattaiolò in cucina col passo furtivo del colpevole.

I piccoli occhi di Duncan fissarono attentamente Jones e Cooper quando i due si fecero strada nel salotto ingombro di mobilio, ma, a parte quello sguardo, mostrava ben poca preoccupazione di fronte a quell'improvvisa invasione della sua privacy. «Scusate se non mi alzo, ma non sono più

mobile come un tempo», disse cortesemente. Con un cenno indicò un raffinato divanetto a due posti, invitandoli ad accomodarsi. I due declinarono con altrettanta cortesia, temendo di sfondarlo sotto il loro peso combinato. «Ho conosciuto il sergente Cooper, ma non conosco lei, signore», proseguì Duncan, esaminando Charlie con interesse.

«Ispettore capo Jones.»

«Piacere.»

Charlie chinò il capo in un breve cenno di saluto. Fu assalito dai dubbi, mentre osservava quel vecchio grasso nella gigantesca poltrona, lo stomaco enorme che debordava sulle cosce come carne da una salsiccia incisa nella pelle. Poteva una massa così sgraziata aver eseguito la delicata esecuzione dell'assassinio della signora Gillespie? A vederlo, non sembrava nemmeno in grado di spostarsi dalla stanza senza svegliare la moglie. Ascoltò i brevi respiri ansimanti, che dovevano lottare contro la schiacciante pressione della carne, e ricordò la descrizione di Hughes dell'uomo che aveva usato la chiave per entrare dalla porta sul retro. *Il suo respiro era affannato, come se avesse un disturbo ai polmoni.* «La signora Gillespie era al corrente del fatto che lei sapeva della chiave sotto il vaso di fiori?» chiese, senza il minimo tentativo di preambolo.

Duncan sembrava sorpreso. «Non capisco, ispettore.»

«Non importa. Abbiamo un testimone che può identificarla. Era lì quando lei è entrato una mattina di settembre.»

Ma Orloff non fece altro che sorridere e scuotere le sue guance grassocce per negare. «Entrato dove?» Sentirono un suono sopra le loro teste, mentre uno degli agenti spostava un mobile, e lo sguardo di Duncan si alzò al soffitto. «A che cosa serve esattamente tutto questo?»

Charlie estrasse il mandato e glielo porse. «Stiamo perquisendo la sua abitazione in cerca dei diari della signora Gillespie o, più probabilmente, di ciò che rimane dei suoi diari. Abbiamo motivo di credere che lei li abbia sottratti dalla biblioteca di Cedar House.»

«Che strano.»

«Sta negando?»

Duncan fece una risatina sommessa. «Mio caro amico, certo che sto negando. Non sapevo neanche che avesse dei diari.»

L'ispettore cambiò discorso. «Perché il lunedì dopo l'omicidio non ha detto al sergente che la signorina Ruth Lascelles era stata a Cedar House nel pomeriggio? E nemmeno che la signora Jane Marriott aveva litigato con la signora Gillespie quella stessa mattina?»

«Come potevo dirgli qualcosa che io stesso non sapevo?»

«Se lei era in casa, signor Orloff, non avrebbe potuto fare a meno di sentire. Jane Marriott ha descritto il confronto con la signora Gillespie come una gara di urla e Ruth dice che ha suonato il campanello perché aveva dimenticato le chiavi a scuola.»

«Ma io non c'ero, ispettore», ribatté il vecchio, in tono affabile. «Ho colto l'opportunità dell'assenza di mia moglie, che era andata a Poole, per fare una lunga passeggiata.»

Da dietro la porta giunse un gridolino soffocato. «Duncan!» esclamò Violet. «Come puoi raccontare bugie del genere? Non vai *mai* a passeggio.» Avanzò nella stanza veleggiando come una piccola imbarcazione. «E non pensare che non sappia perché dici bugie. Non t'importa un fico secco di collaborare con la polizia, proprio come non te n'è importato niente dall'inizio. *Certo* che era qui, e *di certo* avrà sentito sia Jane sia Ruth. Sentivamo *sempre* Ruth quando ritornava. Lei e sua nonna non potevano stare nella stessa stanza senza litigare, proprio come fa con sua madre. Non che le voglia dare tutta la colpa. Ha solo bisogno di affetto, povera bambina, e né Mathilda né Joanna erano capaci di darglielo. Le uniche persone cui Mathilda mostrava di essere affezionata erano i Blakeney, sa, l'artista e sua moglie. Spesso rideva con *loro*, e penso che si sia persino spogliata per *lui*. L'ho sentita, in camera da letto, tutta civettuola e gongolante, che diceva cose tipo 'non male per una donna anziana', oppure 'ero bella una volta, sa. Gli uomini facevano a gara per me'. Ed era *vero*. Persino Duncan la adorava quand'eravamo molto più giovani. Adesso nega, ovviamente, ma io lo sapevo. Tutte noi ragazze venivamo sempre al secondo posto dopo Mathilda e lei giocava duro per ottenere... ha capito, per lei era una sfida.»

S'interruppe per riprendere fiato e Cooper, che era accanto a lei, sentì l'odore di whisky provenire dalle sue labbra. Provò compassione per quella donnina la cui vita non era mai sbocciata perché l'aveva sempre vissuta all'ombra di Mathilda Gillespie.

«Non che importi», proseguì Violet. «Nulla importa poi così tanto. E da anni Duncan ha perso interesse. Non si può continuare ad amare qualcuno che è sempre sgarbato, e Mathilda era sempre sgarbata. Pensava che fosse divertente. Diceva le cose più terribili, e *rideva*. Non posso dire che avessimo un rapporto intimo, ma mi dispiaceva davvero per lei. Avrebbe dovuto fare qualcosa con la sua vita, qualcosa d'interessante, ma non l'ha fatto e si è inacidita.» Lanciò uno sguardo severo al marito. «So che ti prendeva in giro, Duncan, chiamandoti Signor Rospo, ma non c'è motivo per non

aiutare la polizia a trovare il suo assassino. L'omicidio è ingiustificabile. E non posso evitare di pensare che sia stato *particolarmente* ingiustificabile metterle quel bestiale morso della bisbetica in testa. Tu eri molto turbato quando Mathilda l'ha messo in testa a te.» Si voltò verso Charlie. «Era uno dei suoi orribili scherzi. Diceva che l'unico modo in cui Duncan avrebbe perso peso era di bloccargli la *lingua*, quindi un giorno gli si è avvicinata di soppiatto mentre lui dormiva in giardino con la bocca aperta e gli ha ficcato in testa quell'orrido affare arrugginito. Per poco lui non è *morto* dallo spavento.» Si fermò per riprendere fiato di nuovo, ma aveva perso la carica e non proseguì.

Ci fu un lungo silenzio.

«Immagino che sia così che gliel'ha messa in testa, quand'era già addormentata, tuttavia mi piacerebbe sapere come le ha somministrato i barbiturici», mormorò Charlie rivolto a Duncan. «Il coroner ha valutato che fossero quattro o cinque dosi, e la signora non avrebbe mai ingerito quella quantità intenzionalmente.»

Lo sguardo di Duncan si soffermò brevemente sul viso sconvolto della moglie, prima di passare a quello di Cooper. «Le donne anziane hanno due cose in comune», disse con un sorrisetto. «Bevono troppo e parlano troppo. Mathilda le sarebbe piaciuta, sergente, era una donna molto divertente, anche se il ricordo che avevo di lei era di gran lunga più affascinante della persona reale. È stata una delusione tornare qui. La vecchiaia ha pochi vantaggi, come penso di averle già detto.» Sorrise con quella sua espressione affabile. «Nel complesso preferisco la compagnia maschile. Gli uomini sono molto più prevedibili.»

«Il che gli sarà di vantaggio, dal momento che passerà il resto della sua vita in prigione», commentò Cooper coi Blakeney nella cucina di Mill House, quella sera.

«Sempre che riusciate a dimostrare che è lui l'assassino», fece notare Jack. «Cosa succede se non confessa? Vi rimarranno le prove circostanziali e, se la sua difesa ha un po' di sale in zucca, tenterà in tutti i modi di convincere la giuria che Mathilda si è suicidata. Non sapete nemmeno perché Duncan l'abbia fatto, vero?»

«Non ancora.»

«E Violet non lo sa?» chiese Sarah.

Cooper scosse il capo, pensando a quella poveretta che avevano abbandonato al Wing Cottage a sfregarsi nervosamente le mani protestando che

doveva esserci un errore. «Sostiene di non saperlo.»

«E non avete trovato i diari?»

«In effetti, non ce lo aspettavamo nemmeno. Duncan li avrà distrutti tempo fa.»

«Ma ci sono così tanti dettagli ancora senza spiegazione», si lamentò Sarah, frustrata. «Come l'ha indotta a prendere i sonniferi? Perché glieli ha dati? Perché Violet non si è svegliata? Perché non vi ha detto che Ruth era lì, se voleva che fosse implicata? E poi una cosa che davvero non capisco: perché diavolo Jane ha litigato con Mathilda quel giorno?»

Cooper lanciò uno sguardo a Jack, poi prese le sigarette. «Posso tentare d'indovinare alcune risposte», disse, ficcandosi una sigaretta nell'angolo della bocca e facendo scattare l'accendino. «Sia a Mathilda sia a Violet piaceva farsi un goccetto di sera, ed entrambe preferivano il whisky. Penso sia stata Mathilda a iniziare Violet a quel vizietto, rendendolo, per così dire, rispettabile di fronte alla disapprovazione di Duncan, ma, in ogni caso, Violet aveva di certo l'abitudine di appisolarsi in poltrona. La notte in cui Mathilda è morta, Violet è andata al tappeto durante *Blind Date*, cioè alle sei e mezzo circa, si è svegliata brevemente dopo le dieci, pressappoco, quando Duncan l'ha scrollata dicendole che col suo russare disturbava *Match of the Day*, a quel punto è andata a letto e ha dormito come un sasso per tutta la notte.» Scrollò la cenere nel palmo della mano. «Di sicuro non era un semplice pisolino, ma un torpore indotto dai barbiturici; ecco perché i movimenti di Duncan, quando ha lasciato la stanza, non l'hanno svegliata. Penso che lui abbia accolto Violet, di ritorno da una stancante giornata a Poole, con un whisky liscio in cui aveva sciolto i sonniferi, ha aspettato che si addormentasse, poi si è precipitato da Mathilda per darle lo stesso miscuglio. Lei teneva i liquori in cucina. Facile dirle: 'Non scomodarti, lascia che sia io a fare gli onori di casa e a portarti un bicchierino'.»

«Ma dove si è procurato i sonniferi? È sul mio elenco e non ne ho mai prescritti né a lui né a Violet», disse Sarah.

«Presumo che abbia usato quelli che ha prescritto alla signora Gillespie.»

Sarah sembrava dubbiosa. «Ma quando avrebbe potuto sottrarglieli? Di sicuro Mathilda si sarebbe accorta che mancavano.»

«Se così è stato, avrà immaginato che ci fosse lo zampino della figlia», ipotizzò Cooper, in tono asciutto. «Con quel tipo di dipendenza, la signora Lascelles deve aver razziato l'armadietto dei medicinali di sua madre per anni.»

Jack era pensieroso. «Chi gliel'ha detto?»

«In realtà me l'ha detto lei, Jack. Non ero sicuro di che cosa si trattasse finché non abbiamo ispezionato la casa ieri, in cerca dei diari. Non è molto brava a nascondere le cose, ma d'altronde ha avuto una fortuna insperata a non farsi beccare prima dalla polizia. Ma succederà, visto che adesso non ha più soldi.»

«Io non le ho detto niente.»

Cooper schioccò la lingua due volte. «Mi ha detto tutto quello che sapeva della signora Lascelles, perfino il fatto che, personalmente, lei la disprezza. Sono rimasto a osservare il suo ritratto mentre discutevamo di Otello e Iago, e tutto quello che vedevo era una personalità disperatamente frammentata e debole, la cui esistenza...» - tracciò il bordo del quadro con un gesto delle mani -, «dipende da stimoli esterni. Ho paragonato i colori pallidi e le forme distorte del dipinto di Joanna col vigore dei ritratti di Mathilda e di Sarah, e ho pensato che avesse dipinto una donna senza sostanza. L'unica realtà che si percepisce è una realtà riflessa: in altre parole, una personalità che si può esprimere solo artificialmente. E quindi sono giunto alla conclusione che dovesse trattarsi di droghe o alcol.»

«Lei mente», ribatté Jack, bruscamente. «Gliel'ha detto quel bastardo di Smollett. Dannazione, Cooper, non ho visto nemmeno io questi dettagli, e l'ho dipinto, quel maledetto quadro.»

Il poliziotto fece una profonda risata. «È tutto lì nel quadro, amico mio, mi creda. Il signor Smollett non mi ha detto niente.» Si ricompose. «Ma lei non avrebbe dovuto nasconderci l'informazione, e neanche lei, dottoressa, non in un'inchiesta per omicidio.» Guardò Sarah. «In più, lei non avrebbe dovuto affrontarla l'altro pomeriggio, scusi se glielo dico. Le persone come la signora Lascelles sono brutalmente imprevedibili e lei era in casa da sola con Joanna.»

«Non prende LSD, Cooper, si fa di Valium. A ogni modo, come fa a sapere che ho avuto un confronto con lei?»

«Perché sono un poliziotto, dottoressa Blakeney, e lei aveva un'espressione colpevole. Che cosa le fa pensare che prenda il Valium?»

«Me lo ha detto Joanna stessa.»

Cooper alzò gli occhi al cielo. «Un giorno imparerà a non essere così credulona, dottoressa Blakeney.»

«Be', allora cosa prende?» chiese Jack. «Anch'io pensavo si trattasse di tranquillanti. Di certo non si buca. Le ho fatto degli schizzi mentre era nuda, e non aveva un solo segno sulla pelle.»

«Dipende da dove cercava. È abbastanza ricca da fare le cose nel modo più pulito. Sono gli aghi usati e i cessi sporchi che causano gran parte dei problemi. Dove ha guardato, comunque? Braccia e gambe?»

Jack annuì.

«Le vene intorno all'inguine?»

«No», ammise lui. «Avevo già abbastanza problemi, non volevo incoraggiarla fissandola proprio lì.»

Cooper annuì. «Sotto le assi del pavimento ho trovato praticamente una farmacia, che includeva tranquillanti, barbiturici, anfetamine e notevoli quantità di eroina e siringhe. È una tossicodipendente cronica, direi, e probabilmente si droga da anni. Inoltre, e questo ve lo dico francamente, gli assegni di sua madre da soli non avrebbero potuto finanziare tutta la roba che teneva nascosta, e nemmeno le sue graziose composizioni floreali. Penso che la lettera anonima di Duncan e Violet dica tutto: Joanna è una prostituta d'alto bordo che usa vari stratagemmi per permettersi un vizio molto costoso, che, secondo me, risale a quando si sposò con Steven Lascelles.»

«Ma sembra così...» - Sarah cercò la parola giusta -, «pura.»

«Non per molto ancora», ribatté Cooper, cinico. «Sta per scoprire che cosa significa vivere nel mondo reale, dove non c'è più Mathilda a colmare il forziere. È quando si arriva alla disperazione che si diventa meno prudenti.» Diede un colpetto sulla mano$_s$ di Sarah. «Non sprechi la sua comprensione per lei. È stata una truffatrice per tutta la vita e, seppur in ritardo, sua madre l'ha costretta ad affrontare la realtà.»

Fra tutte le cose più assurde che potevano capitare, Gerald ha sviluppato una coscienza. «Basta, Matty, ti prego», ha implorato, scoppiando a piangere. «Andremo all'inferno per quello che abbiamo fatto.» L'ingratitudine di quell'uomo è incredibile. Pensa che mi diverta a farmi palpare da un debole di mente con la bava alla bocca? E colpa di papà, ovviamente. Ieri ha perso la pazienza e ha incominciato a insultare Gerald. Ora Gerald dice che tornerà dalla sgualdrina qui sulla strada che per prima l'ha sedotto, e che questa volta la sposerà.

«Grace darà a Gerry un bambino, Matty, e Gerry vuole un bambino», ha bofonchiato. Perché, oh, perché, mio nonno è stato così stupido? Sarebbe stato molto più ragionevole superare l'imbarazzo di dichiararlo debole di mente che fingere davanti a tutti che fosse normale.

Ho scovato papà nella biblioteca, ubriaco come al solito, e gli ho detto

schiettamente che Gerald non scherzava più. «Sei così stupido», gli ho gridato. «Grace non si farà comprare una seconda volta. Non pensare che ormai non abbia capito che otterrà di più sposando Gerald che accettando le nostre bustarelle.»

Papà si è rannicchiato, allontanandosi da me, al solito. «Non è colpa mia, ma di tuo nonno», ha mugolato. «Avrebbe dovuto citarmi per nome nel testamento, anziché riferirsi al parente maschio più prossimo di Gerald.»

In quel momento avrei potuto ucciderlo. La solita vecchia storia: non è mai colpa sua, sempre di qualcun altro. Ma su un punto ha ragione. Perché mio nonno non ha creato un fondo per impedire che il suo primogenito, debole di mente, disponesse delle sue ricchezze senza specificare che mio padre dovesse ereditare in seguito? E perché non gli è venuto in mente che Gerald avrebbe potuto ripetere a pappagallo i termini del testamento a qualunque puttanella intrigante che si fosse presa la briga di ascoltarlo? Ormai Grace deve aver capito che vale la pena di sposare Gerald solo per mettere alla luce un figlio che erediterà tutto. Immagino che mio nonno non si sognasse nemmeno che gli imbecilli fossero così interessati al sesso, e nemmeno, di certo, che fossero in grado di procreare.

Ho fatto indossare il morso della bisbetica a papà per tutta la sera, e lui ha promesso che in futuro terrà la lingua a posto. Gerald, naturalmente, piagnucolava in un angolo, temendo che avrei obbligato anche lui a indossarlo, ma io ho promesso che, se non avesse più accennato all'idea di andare a vivere con Grace, sarei stata gentile con lui. È ritornato mansueto come prima.

Com'è strano che questi due, che non formano un cervello intero nemmeno mettendoli insieme, vedano il morso della bisbetica come l'umiliazione che davvero rappresenta, mentre Duncan, che ha qualche pretesa d'intelligenza, ne sia disgustosamente eccitato. Per Gerald e papà è una penitenza necessaria per i peccati che vorrebbero commettere. Per Duncan è un feticcio che gli permette di sprigionare la sua potenza. È invariabilmente eccitato quando lo indossa. Che verme senza fegato è quell'uomo... Mi prega in ginocchio di sposarlo, mentre lascia che Violet e i suoi genitori proseguano coi preparativi di matrimonio. Non vuole rischiare di perdere la sua miserabile dote, a meno di assicurarsi per prima cosa la mia.

Non potrei mai sposare un uomo che gode della propria umiliazione, perché a me non rimarrebbe il piacere d'infliggergliela. Posso amarli solo

quando mi temono. Eppure è strano che tanti uomini trovino attraente la crudeltà. Povera Violet. Ho istillato nella mente di Duncan fantasie che lei non riuscirà mai a soddisfare. Bene, bene, che pensiero divertente. Non sopportavo di vedere quei due felici. Ma, d'altronde, non sopporto di vedere felice nessuno...

19

Sarah colmò di nuovo i loro bicchieri e lanciò uno sguardo scettico alla bottiglia vuota. «Grazie a Dio, il mio veleno è legale», mormorò. «So benissimo di aver bisogno di un maledetto stimolante esterno per rendere sopportabili queste miserie. Le ha sottratto l'eroina, Cooper? Sarà in uno stato penoso, se l'ha fatto.»

«No. Ma tenetevi l'informazione per voi.»

«Lei è un uomo molto buono», gli disse Sarah.

«Sono realista», la corresse il sergente. «Se Joanna avesse assassinato sua madre, avrei fatto meglio a tenermi ben stretto quello che sapevo invece di giocare l'asso nella manica prima del dovuto. Sarebbe stata molto vulnerabile di fronte a un interrogatorio della polizia, se avessimo potuto accusarla del possesso di droga e al contempo dell'omicidio.»

«Lei è un pessimo bugiardo», esclamò lei, affettuosamente. «Non la accuserà di niente. Le dirà almeno che lo sa?»

Cooper eluse facilmente la domanda. «Stavamo parlando di come Duncan ha assassinato Mathilda. Quindi, dov'eravamo rimasti?»

«A Mathilda, la quale era estremamente sospettosa quando lui è entrato senza permesso dalla porta sul retro e le ha offerto di riempirle il suo bicchiere di whisky», rispose Sarah, in tono asciutto.

«Oh, sì, be', non sarebbe certo passato dal retro. Avrebbe suonato il campanello all'entrata. Era tutto sotto controllo. Violet non avrebbe sentito nulla, dal momento che russava davanti alla tele, e sono certo che lui avesse un motivo molto convincente per bussare alla porta della signora Gillespie alle sette di un sabato sera. Dopotutto, sapeva molte cose della vita di Mathilda, e qualsiasi dettaglio poteva essere sfruttato come scusa. Lei avrebbe dovuto essere totalmente paranoica per chiudere la porta in faccia a un vicino di casa che vedeva quasi ogni giorno.» Distrattamente, Cooper lasciò cadere altra cenere sul palmo della mano, che poi girò, sparpagliandola a terra. «Poi, dopo averle versato il whisky e aver controllato che lo bevesse, si è scusato e se n'è andato. È un uomo molto cauto e non

sapeva quanto sarebbero stati efficaci i sedativi, in più voleva essere sicuro che Violet fosse davvero addormentata come un sasso e non avesse sentito suonare il campanello. Presumo che, se l'avesse trovata semi-cosciente, avrebbe abbandonato il progetto considerandolo troppo pericoloso e, alla stessa stregua, voleva che Mathilda fosse completamente KO prima di metterle in testa il morso della bisbetica. Da quel momento in poi, dev'essere stato tutto molto semplice: ha controllato Violet, si è infilato un paio di guanti e ha raccolto in giardino le erbe appropriate; non avrebbe mai agito di giorno, nel timore che qualcuno lo vedesse e poi facesse due più due quando si fosse venuto a sapere della composizione floreale in testa alla vittima. Dopodiché è rientrato in casa di Mathilda, questa volta dalla porta sul retro, ha preso il taglierino dal cassetto della cucina, ha controllato che lei dormisse, ha portato le erbe, il coltello e il morso della bisbetica al piano di sopra, in bagno, dove li ha appoggiati sulla toeletta e ha riempito la vasca; infine è tornato giù per Mathilda. Non doveva fare altro che prenderla in braccio, metterla sul montascale, portarla su e svestirla. Secondo le nostre stime, saranno state più o meno le nove e mezzo, il che ha reso molto felice il coroner che per l'ora del decesso è sempre stato più a favore della prima che dell'ultima parte della serata, soprattutto considerando il fatto che Mathilda non è morta immediatamente.» S'interruppe di nuovo per ritrovare il filo del ragionamento. «Bene. Quindi, una volta svestitala, l'ha immersa nell'acqua tiepida, le ha messo in testa il morso della bisbetica, le ha tagliato le vene dei polsi e poi ha sistemato le ortiche e gli astri nella fascia frontale, probabilmente utilizzando la spugna per riempire la fessura. Poi non doveva fare altro che lasciare il bicchiere di whisky accanto alla boccetta dei sonniferi vuota, sottrarre i diari, pulire la chiave per maggiore sicurezza e rimetterla al suo posto, prima di tornare a casa da Violet e dalla televisione. Sicuramente il mattino dopo avrà fatto una testa così alla povera donna, rimproverandola di aver bevuto tanto da essersi addormentata, altrimenti la signora ci avrebbe detto durante il primo interrogatorio che si era addormentata, invece di sostenere la versione di Duncan secondo cui non si era sentito nessun rumore provenire dalla casa di Mathilda.» Si massaggiò il mento. «È una donna molto docile, in tutta onestà, e probabilmente non si è mai nemmeno sognata che Duncan avesse potuto uccidere Mathilda. Penso che l'abbia spronato a scriverci la lettera anonima perché si sentiva in colpa per aver abbandonato Mathilda al suo destino.» Lanciò uno sguardo a Jack. «L'ha sentita piangere quella volta che lei è andato a mostrarle il suo ritratto ed è arrivata a convincersi che, se solo le

avesse parlato, avrebbe potuto impedire che morisse.» Cooper vide l'espressione confusa e interrogativa sul viso di Sarah, e proseguì inesorabile. «Per quanto riguarda Ruth e Jane, Duncan non voleva dirci che erano state a Cedar House quel giorno perché non poteva permettersi di attirare l'attenzione sul fatto che si sentiva tutto, da una casa all'altra. Ma Violet gli ha dato l'occasione perfetta di coinvolgere Ruth quando ha sentito la litigata tra Joanna e Ruth nell'atrio. Ha consultato Duncan sull'idea di riferire il fatto alla polizia e lui, pur rifiutando categoricamente di farlo di persona, per evitare spiacevolezze, come diceva lui, non ha obiettato alla proposta della lettera anonima, anche se ha insistito per indossare i guanti al fine di evitare che potessimo risalire all'autore tramite le impronte digitali. Violet trovava tutto *molto* eccitante», concluse il sergente con pesante ironia.

«È strano che Mathilda non abbia mai accennato al fatto che li sentiva», considerò Jack. «È il tipo di cosa che le avrebbe fatto saltare i nervi.»

«La signora Orloff ha detto che Mathilda parlava in tono molto chiaro e deciso, quindi forse era un po' sorda, e, se non li aveva mai sentiti, forse non le era venuto in mente che loro potessero sentire lei. Ho il sospetto che gli Orloff abbiano intenzionalmente abbassato il volume della propria voce. È interessante osservarli: lui praticamente bisbiglia e, se Violet si eccita, le lancia uno sguardo torvo e lei abbassa subito la voce.»

«Immagino che sia così che Orloff ha saputo della chiave. Quando quel giorno Mathilda mi ha detto dove si trovava, lui deve aver sentito», dedusse Sarah.

Cooper annuì.

«Come faceva a sapere dei diari?»

«Secondo Violet, Mathilda parlava spesso da sola, quindi immagino che li leggesse ad alta voce. Altrimenti, lui li ha trovati per caso mentre cercava qualcos'altro.» La sua espressione si fece cupa. «Ma *lui* non ce lo dirà, questo è sicuro. Al momento se ne sta lì seduto a negare tutto, e ci sfida a dargli una buona ragione perché avrebbe voluto all'improvviso assassinare una donna che conosceva da cinquant'anni, quando non era stata praticamente scambiata una sola parola sgarbata tra loro in tutto quel tempo. E Violet sostiene la sua versione. Dice che Duncan è troppo pigro per offendersi o per offendere, quindi Mathilda si era ben presto stufata di cercare di provocare in lui la benché minima reazione.»

«La sta proprio prendendo per i fondelli», commentò Jack con riluttante ammirazione. «Non andrà molto lontano con la teoria del 'cercare di ritardare l'esecuzione del testamento' come movente per un omicidio. Anche se

l'accusa è pronta a stare al gioco, non riesco a immaginare una giuria che lo accetti. Davvero non ha idea del perché la volesse morta? Di sicuro Violet deve sapere qualcosa.»

«È molto turbata, al momento. L'ispettore distrettuale spera che l'incoraggiamento di un'agente donna possa aiutarla a far lavorare la memoria, ma, se volete la mia opinione, è davvero sincera quando dice che non ne sa nulla. È una donnina buffa, sembra che viva in un mondo tutto suo per gran parte del tempo, parla a macchinetta e non ascolta. Ho il sospetto che quello che è successo all'interno di Cedar House sia stato solo un fruscio di fondo, per lei.» Guardò prima Sarah, poi Jack. «Per questo sono venuto qui. Devo parlare con Ruth. Ha detto che sua nonna le ha scritto una lettera poco prima di morire e mi è venuto in mente che la lettera potrebbe contenere qualcosa di utile.»

«Se è la stessa di cui ha parlato a me, l'ha stracciata», disse Sarah.

«Ma ricorderà quello che c'era scritto. Ho davvero bisogno di parlarle.»

Lei scosse il capo con fermezza. «Non ora, Cooper. È terrorizzata dalla polizia, con tutto quello che è successo ieri notte, e poi Jack, portato via in manette all'ora di pranzo... Okay, so che non è colpa sua, ma deve mostrarle un po' di compassione.»

«Non mi faccia insistere», implorò Cooper. «Non ho alternative. Non possiamo trattenere Duncan a tempo indefinito senza prove concrete e, una volta rilasciato, sarà libero di rimettere in ordine qualunque cosa ci sia sfuggita.»

Sarah sospirò e prese la grossa mano di Cooper tra le sue. «Senta, le dirò qualcosa che in verità non dovrei dirle, perché è un segreto di Ruth e non mio, ma io a lei affiderei la mia vita, quindi penso di poterle affidare quella di Ruth.» Gli strinse brevemente la mano prima di lasciarla per prendere quella di Jack, con gli occhi traboccanti d'affetto. «Perché pensa che questo stupido ragazzone abbia fatto tanto casino? Lui sostiene di aver agito in modo razionale e saggio. Lei e io sappiamo che non è così. Seppur tardivamente, ha scoperto di avere forti sentimenti paterni che, essendo generoso d'animo, non intende limitare alla sua prole. Intende agire in vece del padre di Ruth, perché vuole convincerla che in questo mondo schifoso c'è almeno una persona che le vuole bene.»

Jack sollevò un dito davanti alle labbra. «Due persone», la corresse.

Sarah sostenne il suo sguardo per un attimo. «Due persone», concordò. Tolse la mano da quella di Jack e si rivolse nuovamente a Cooper. «Al momento, Ruth è così vulnerabile che, se verrà sottoposta a ulteriori pres-

sioni, temo possa ritirarsi dalla realtà come chiaramente ha fatto sua madre e forse anche Mathilda. È come se in quella famiglia ci fosse un gene autodistruttivo che porta a rinunciare al mondo... Qualunque cosa sia, Ruth non farà la stessa fine, non se Jack e io possiamo impedirlo. È incinta, Cooper. So che non sembra, ma è prossima alla scadenza legale e, se non decide in fretta d'interrompere la gravidanza, allora dovrà portarla a termine. Jack cercava di darle la pace e la serenità di cui ha bisogno per prendere una decisione, perché finora non ne ha avuto la possibilità.»

Cooper ascoltò tutto in cupo silenzio. «La sta aiutando a prendere una decisione?» chiese infine.

«Le ho dato tutte le informazioni che potevo, ma non mi piace dire: fai questo o fai quello. Sta a sua madre darle un consiglio, ma Joanna non sa nemmeno dello stupro, figuriamoci della gravidanza.»

«Mmm», borbottò Cooper, protendendo le labbra, immerso nei suoi pensieri. «Be', di certo non voglio aggravare i problemi della ragazza», disse alla fine. «Sono sicuro che sua nonna non chiederebbe giustizia per sé senza prima mostrare considerazione per sua nipote.» Si alzò e abbottonò il cappotto, preparandosi a uscire. «Ma, se perdona la mia impertinenza, dottoressa Blakeney, deve considerare le sue responsabilità di madre adottiva, temporanea o no, molto più seriamente. Non è giusto darle informazioni e lasciare che decida da sola, senza chiarire che secondo lei l'aborto è la soluzione migliore, nel suo interesse. Può darsi che Ruth si metta a piangere e a urlare, dicendo che non le vuole bene e che non gliene frega niente dei suoi sentimenti, ma fare i genitori non significa congratularsi con se stessi per essere comprensivi e liberali, significa indirizzare, guidare ed educare, per aiutare i figli che ami a diventare un uomo o una donna di cui hai stima e rispetto.» Annuì amichevolmente per salutarli e si diresse alla porta, ma si fermò quando scorse Ruth tra le ombre dell'ingresso.

«Stavo ascoltando», disse la ragazza, gli occhi tristi pieni di lacrime. «Mi dispiace. Non volevo...»

«Su, su», disse Cooper con la voce roca per l'imbarazzo, mentre tirava fuori di tasca un grosso fazzoletto bianco e glielo porgeva. «Sono io che devo scusarmi. Non avrei dovuto intromettermi.»

Gli occhi le s'inumidirono ancora di più. «Non mi dà fastidio quello che ha detto. Stavo pensando... se solo... Mi ha detto che le sarebbe piaciuto che i suoi figli avessero avuto le mie opportunità... Si ricorda?»

Cooper annuì. In effetti l'aveva detto, pensò, mortificato.

«Be', io stavo pensando, a me sarebbe piaciuto...» - gli fece un sorriso

acquoso -, «avere le loro. Spero che i suoi figli la apprezzino, sergente Cooper.» Prese una lettera dalla tasca e gliela diede. «È della nonna. Non l'ho buttata via, ma non potevo fargliela vedere perché c'è scritto che rubavo.» Una lacrima le cadde sulla mano. «Le volevo davvero bene, sa, ma è morta pensando che non gliene volessi, e questo è quasi peggio di qualsiasi altra cosa.»

«Sì», disse lui, dolcemente. «Sono sicuro che ti fa soffrire, perché non puoi fare nulla per riparare.»

«Non potrò mai riparare.»

«Be', per quanto riguarda il mai, non ne sarei così sicuro. In questa vita, la cosa migliore che possiamo fare è imparare dai nostri errori e cercare di non ripeterli. Nessuno di noi è infallibile, Ruth, ma dobbiamo agire con tutta la saggezza di cui siamo dotati, per noi stessi e per le persone che abbiamo vicino. Altrimenti, come può migliorare l'umanità?»

Ruth serrò le labbra per trattenere le lacrime. «E lei pensa che sia saggio per me interrompere la gravidanza?»

«Sì», rispose Cooper con assoluta onestà, poi le mise il palmo aperto sulla pancia. «Per ora non sei abbastanza matura né abbastanza forte per fare da madre e da padre a un altro essere umano, e sei schiacciata da troppi sensi di colpa per tua nonna e per quello che vedi come un tradimento nei suoi confronti, cioè il fatto di dare via il bambino.» Sorrise timidamente. «Con questo non mi aspetto che tu sia d'accordo con me e non intendo dire che ti volterò le spalle se decidi di avere il bambino. La dottoressa Blakeney ha ragione quando dice che la scelta è tua. Ma io preferirei vederti incinta quando avrai vissuto un po' e trovato un uomo che ti ami e che tu possa amare. Allora i tuoi figli saranno desiderati e sarai libera di essere il tipo di madre che vuoi tu.»

Ruth cercò di ringraziarlo, ma le parole non le venivano, quindi Cooper la prese tra le braccia e la strinse forte. Alle loro spalle, Sarah rivolse a Jack il viso rigato di lacrime. «Ricordamelo, tutte le volte che divento compiacente. Ho appena capito che in realtà so molto poco della vita», sussurrò.

Mia cara Ruth [aveva scritto Mathilda],

tua madre e io abbiamo litigato per una lettera scritta da mio zio Gerald Cavendish poco prima di morire, che nominava erede Joanna. Tua madre minaccia di portarmi in tribunale, perché crede di poterla usare per ribaltare il testamento di mio padre. Non ci riuscirà, ma non sono riuscita a

convincerla. Si sente comprensibilmente offesa e vuole punirmi. Solo di recente mi sono resa conto che c'è stata troppa segretezza in questa famiglia e ora ti scrivo per metterti al corrente di quello che tua madre sa già, perché non voglio che tu lo venga a sapere da lei. Penso che non te lo direbbe con delicatezza. James Gillespie non era il padre di tua madre. Gerald Cavendish era suo padre. Mi rendo conto di quanto rimarrai sconvolta da questa informazione, ma ti prego di fare come ho fatto io per tutti questi anni, e di considerarla come un fatto che è accaduto e che non va rivangato. Magari faticherai a crederci, ma, nonostante tutto, sono sempre stata affezionata a tua madre, proprio come sono sempre stata affezionata a te.

Ora devo affrontare una scelta difficile. Sono consapevole, mia cara, che tu mi hai derubato per alcuni mesi. Sono anche consapevole che tua madre ha voltato le spalle alla vita, preferendole il mondo sfocato della tossicodipendenza e le relazioni casuali che le danno l'illusione di essere amata senza i vincoli della responsabilità. State entrambe permettendo agli uomini di abusare di voi e, considerando la mia storia, lo trovo molto deprimente. Mi sono resa conto di aver fallito con voi, e ho deciso, quindi, di lasciarvi libere di prendere una decisione per il vostro futuro.

È mia intenzione dare a tua madre e a te in occasione del tuo diciottesimo compleanno una somma forfettaria, che verrà spartita in proporzione 2:1, cioè tua madre riceverà il doppio di quanto avrai tu. Forse avrei dovuto farlo tempo fa, ma ero riluttante a cedere ciò che avevo tanto faticato a ottenere nel nome dei Cavendish. Per come stanno le cose ora, mi rendo conto che un nome non vale nulla a meno che gli individui che lo portano non siano al di sopra dei loro pari, perché non è la casualità della nostra nascita che ci rende grandi, ma il nostro carattere d'individuo. Rendendo te e tua madre libere di condurre la vita che preferite, spero di darvi la possibilità di rivelare voi stesse, proprio come altri, meno fortunati, hanno già fatto.

Per concludere, se dovesse succedermi qualcosa e se sentissi il bisogno di una persona amica, ti consiglio caldamente di parlare con la dottoressa Sarah Blakeney, il mio medico, che ti darà di sicuro dei buoni consigli, in qualunque situazione ti troverai.

Con affetto, la nonna

Cooper mise la lettera davanti all'ispettore capo Jones. «Mi sono chiesto dove avrebbe preso il denaro per dare una somma forfettaria alla signora e

alla signorina Lascelles, visto che aveva già fatto un testamento in cui lasciava tutto alla dottoressa Blakeney.»

Charlie lesse rapidamente la lettera. «Hai trovato una risposta?»

«Immagino sia nel video, se solo sapessimo che cosa cercare. Ti ricordi quando si rivolgeva a Ruth, verso la fine, e accennava alla promessa di lasciarle Cedar House prima che il suo comportamento negli ultimi sei mesi l'avesse convinta a cambiare idea? Okay. Be', subito dopo ha detto qualcosa del tipo: 'Avresti potuto decidere di vendere o di rimanere, ma di certo avresti venduto, perché la casa avrebbe perso il suo fascino, una volta approvato il progetto'.»

Charlie annuì.

«Avevo dato per scontato che la frase 'una volta approvato il progetto' si riferisse ai beni mobili che Joanna avrebbe avuto come parte della sua quota.»

«Vai avanti.»

«Adesso invece penso che parlasse di un progetto edilizio. Aveva pensato di vendere il giardino come terreno edificabile. In che altro modo avrebbe potuto raccogliere una somma forfettaria per figlia e nipote, pur lasciando Cedar House e tutto quello che conteneva alla dottoressa Blakeney? Immagina la reazione di Duncan Orloff. Un uomo che non sopporta nemmeno il pensiero di bambini vocianti di sicuro non se ne sta seduto a guardare mentre il suo giardino viene trasformato in un cantiere.»

«Dimostratelo», disse Duncan senza scomporsi. «Fate il nome del costruttore. Spiegate perché non c'è nessuna corrispondenza con questa fantomatica impresa. Dio mio, non avrebbe nemmeno avuto la licenza per un progetto del genere. I giorni della speculazione edilizia sono finiti. Adesso recuperano le aree di verde il più in fretta possibile. L'attenzione all'ambiente rappresenta una miniera di voti elettorali, nessuno segue più il vandalismo speculativo.»

E tutto questo era vero, pensò Charlie cupamente. Era compito di Cooper trovare il bandolo della matassa in quel pasticcio.

Il mattino seguente, dopo lunghe consultazioni col funzionario del catasto, Cooper si presentò alla Howard & Sons, impresa edile che operava a Learmouth dal 1972. Una segretaria di mezza età, eccitata e curiosa per la comparsa inaspettata di un poliziotto in borghese, lo condusse con fare cerimonioso nell'ufficio del signor Howard senior.

Il signor Howard, un uomo anziano e tarchiato con qualche ciuffo di capelli brizzolati, alzò lo sguardo corrucciato da una serie di progetti. «Be', sergente? Cosa posso fare per lei?»

«Sono venuto a sapere che la sua impresa è responsabile dell'edificazione della Cedar Estate, a Fontwell. È stata costruita dieci anni fa. Se la ricorda?»

«Certo», abbaiò l'altro. «Che cosa è successo? Chi si lamenta?»

«Nessuno, per quanto ne so io», rispose calmo Cooper.

Howard gli indicò una sedia. «Si sieda, amico. Non si può essere sicuri di niente di questi tempi. È un mondo di pescecani, dove il gioco preferito è fare causa, e le uniche persone che ci guadagnano sono gli avvocati. Stamattina ho ricevuto una lettera da un bastardo spilorcio che si rifiuta di pagare quello che deve perché dice che abbiamo violato il contratto mettendo una presa elettrica in meno di quanto era specificato nel progetto. È rivoltante.» Corrugò ferocemente le sopracciglia. «Allora, perché le interessa la Cedar Estate?»

«Ha comprato il terreno da una certa Mathilda Gillespie di Cedar House, Fontwell. Vero?»

«Vero. È una vecchia strega sanguisuga. Ho pagato più di quanto avrei dovuto.»

«Era», lo corresse Cooper. «È morta.»

Howard lo guardò con improvviso interesse. «Ah, sì? Ah, bene», mormorò, per nulla dispiaciuto. «Capita a tutti, prima o poi.»

«Nel suo caso un po' prematuramente. È stata assassinata.»

Ci fu un breve silenzio.

«E cosa c'entra con la Cedar Estate?»

«Abbiamo dei problemi a stabilire il movente. Un'idea che è emersa è che aveva intenzione di fare un altro buon affare con lei, vendendo il resto del giardino come area edificabile», dichiarò il sergente in tono grave. «Dalle mie consultazioni col catasto, ho capito che in progetto c'è sempre stata una seconda fase, che però l'avrebbe resa impopolare in certe sfere e potrebbe aver ispirato l'assassinio.» Non gli era sfuggito il bagliore d'interesse negli occhi vecchi ma penetranti che aveva di fronte. «Ha avuto contatti recenti in proposito?»

«Solo negativi.»

Cooper lo guardò corrucciato. «Può spiegarsi?»

«Ci ha contattati con l'intenzione di procedere. Abbiamo fatto un'offerta. Lei l'ha rifiutata.» Sbuffò infastidito al solo ricordo. «Come le ho detto, era

una vecchia strega sanguisuga. Voleva molto più di quanto il terreno valesse. Il mercato edile ha attraversato una delle peggiori recessioni della storia, e i prezzi sono precipitati. Non m'importerebbe tanto se non fossimo stati noi per primi a metterla nella condizione di far costruire su quel dannato terreno.» Lanciò a Cooper uno sguardo minaccioso, come se fosse lui il responsabile del rifiuto di Mathilda. «Siamo stati noi a stilare la richiesta di permesso di edificazione nel suo giardino dieci anni fa, ecco perché abbiamo lasciato spazio per l'accesso sul confine sud-est. Un primo rifiuto sulla seconda fase del progetto faceva parte del contratto originale, e quella strega ha avuto il fegato di rifiutare.»

«Quand'è successo? Se lo ricorda?»

«Il giorno in cui ci ha scaricati, intende? Il 5 novembre, la notte dei falò.» All'improvviso ridacchiò. «Le ho consigliato di ficcarsi un razzo in culo e lei ha riattaccato. Intendiamoci, le ho detto di peggio la prima volta - non ho riguardi per nessuno -, ma lei mi ha sempre richiamato.»

«Le ha parlato di persona?»

«Per telefono. Era sicura di quello che faceva, però; anzi ha scritto un paio di giorni dopo per confermare il rifiuto. Diceva di non aver fretta e che era pronta ad aspettare che i prezzi risalissero. È tutto in archivio, insieme con una copia della nostra offerta.» Il bagliore d'interesse ritornò nel suo sguardo. «Però, se è morta, i suoi eredi saranno interessati, no? È un'offerta ragionevole. Non otterrebbero di meglio da nessun altro.»

«Il testamento è stato contestato», spiegò Cooper in tono di rammarico. «Immagino che passerà del tempo prima che venga deciso a chi spetta il possesso della proprietà. Posso vedere la lettera?»

«Non vedo perché no.» Premette l'interfono e chiese il fascicolo della signora Gillespie. «Allora, chi l'ha uccisa?»

«Per ora non è stato accusato nessuno.»

«Be', in effetti si dice che le dispute per i terreni facciano uscire il peggio nelle persone. Però è un po' eccessivo assassinare qualcuno, eh?»

«Qualsiasi omicidio è eccessivo», rispose Cooper.

«Qualche casa in più o in meno... Non è un gran movente.»

«La gente teme l'inaspettato», disse Cooper, flemmatico. «Talvolta penso che sia la causa alla radice di tutti gli omicidi.» Rivolse lo sguardo alla porta, mentre la segretaria entrava con una cartella arancione. «Qualcuno ti mette il bastone tra le ruote e l'unica soluzione è far fuori chi impugna il bastone.»

Howard aprì il fascicolo e selezionò un foglio tra i primi. «Ecco qua»,

annunciò, passandoglielo.

Cooper lo esaminò attentamente. Era datato sabato 6 novembre, ed era battuto a macchina. Come aveva detto Howard, la signora Gillespie confermava il suo rifiuto di procedere finché i prezzi non fossero saliti. «Quando ha detto che l'ha ricevuta?»

«Un paio di giorni dopo la telefonata.»

«Sarebbe stato di domenica.»

«Allora lunedì, o forse martedì. Non lavoriamo nei fine settimana, non in ufficio, perlomeno.»

«Batteva sempre a macchina le lettere?»

«Non ricordo che l'abbia mai fatto prima.» Diede una rapida scorsa agli altri documenti. «Calligrafia chiara e regolare, in ogni lettera.»

Cooper pensò alla lettera di Ruth. Era scritta in una calligrafia molto elegante. «Ha ricevuto da lei altre lettere? Mi piacerebbe confrontare le firme.»

Howard si leccò un dito e scartabellò le pagine, estraendo parecchi altri fogli. «Pensa che l'abbia scritta qualcun altro?»

«È una possibilità. Non c'è nessuna macchina per scrivere a casa sua ed è morta sabato sera. Quando avrebbe potuto batterla?» Affiancò le pagine sulla scrivania e diede un'attenta occhiata alle firme. «Bene, bene. 'I migliori piani dei topi e degli uomini van spesso di traverso'...» borbottò, rammentando una poesia di Robert Burns. «Mi è stato di grande aiuto, signor Howard. Posso portarle con me?»

«Faccio delle fotocopie per l'archivio.» L'uomo era divorato dalla curiosità. «Non mi è mai venuto in mente che fosse falsa. Cosa c'è che non va, allora?»

Cooper mise un dito sulla firma della lettera dattiloscritta. «Per prima cosa, l'autore ha messo il puntino sulle 'i'» - indicò le altre lettere -, «e lei no. La sua 'M' è troppo diritta e la 'G' finisce sulla 'i' seguente.» Ridacchiò. «Gli esperti se la spasseranno, con questa lettera. È stato un tentativo piuttosto maldestro, in tutto e per tutto.»

«È stato un po' stupido, vero?»

«Arrogante, direi. Quella dei falsari è un'arte. Ci vogliono anni di pratica per diventare abili.»

«Una squadra della scientifica sta passando al setaccio un bidone della spazzatura pieno di vecchie ceneri di Violet, e mi dicono che hanno trovato i diari», comunicò Charlie a Cooper quando questi ritornò alla stazione di

polizia. «O quello che ne rimane, almeno. Ci sono pezzettini di carta, ma anche parecchi brandelli di quella che pensano sia la rilegatura in vitello. Stanno ancora cercando. Confidano di trovare almeno un campione della sua calligrafia.» Si sfregò le mani.

«Già che ci sono, potrebbero cercare resti di fogli dattiloscritti, preferibilmente con l'intestazione di Howard & Sons», disse Cooper, estraendo il suo plico di lettere. «Howard le aveva fatto un'offerta formale per il suo terreno il 1° novembre, e di certo non è saltata fuori quando abbiamo cercato tra i suoi documenti. È probabile che Orloff abbia sottratto tutto il fascicolo. Il signor Howard ha un plico di corrispondenza relativo alla Cedar Estate, e sull'argomento non c'era un solo dannato foglietto in tutta la casa. Se ci fosse stato, avremmo potuto arrivarci un po' prima.»

«Non è colpa di altri se non della signora Gillespie. Immagino che abbia imparato a non fidarsi mai di nessuno, ecco perché teneva tutto così segreto. Si spiega nella lettera a Ruth, quando dice che 'c'è stata troppa segretezza in questa famiglia'. Se avesse accennato dei suoi progetti almeno all'avvocato, forse adesso sarebbe ancora viva.»

«Eppure, non abbiamo fatto le domande giuste, Charlie.»

L'ispettore fece una risatina asciutta. «Se la risposta è quarantadue, allora qual è la domanda finale? Leggi la *Guida galattica per gli autostoppisti*, vecchio mio. È più difficile fare la domanda giusta che trovare la risposta, quindi non stare a perderci il sonno.»

Cooper, che, seppur tardivamente, stava cercando di migliorare le proprie letture, estrasse il blocco per gli appunti e si annotò il titolo. Perlomeno, probabilmente era più piacevole dell'*Otello*, su cui si stava scervellando al momento. Rimise la matita in tasca e raccontò a Charlie della conversazione col signor Howard. «La prima volta ci sono volute sei settimane di duri negoziati, prima che lui e la signora Gillespie riuscissero a concordare una cifra. Lei tirava sul prezzo al telefono, apparentemente rifiutando ogni offerta, finché lui non le ha proposto una cifra che lei poteva accettare. Povero vecchio», disse, sinceramente dispiaciuto per lui. «Orloff deve aver pensato che i suoi sogni stavano per avverarsi quando ha sentito che Mathilda avrebbe ripetuto tutto il procedimento.» Tamburellò sulla lettera dattiloscritta. «Non doveva fare altro che liberarsi di lei e imbucare la lettera il giorno dopo. Howard sostiene che lui e i suoi figli hanno perso subito interesse nell'affare, perché in più di un'occasione le aveva detto chiaramente che il mercato aveva toccato il fondo e che non era nella posizione di offrirle di più.»

Charlie prese la lettera e la esaminò. «C'era una macchina per scrivere portatile sulla scrivania, nel soggiorno degli Orloff», rammentò. «Mandiamo i ragazzi a fare un veloce confronto. Ha fatto tanti sforzi per falsificare la firma e si è dimenticato che le macchine per scrivere possono fare anche le firme.»

«Di certo non ci avrà reso il lavoro così facile», escluse Cooper.

E invece era proprio così.

«Duncan Jeremiah Orloff... formalmente accusato dell'assassinio di Mathilda Beryl Gillespie... sabato 6 novembre...» La voce monotona del funzionario in carica proseguì senza sosta, provocando ben poche reazioni in Cooper che conosceva a memoria la formula. Invece, la sua mente si soffermò su una donna anziana, la cui linfa vitale era ormai del tutto prosciugata, e sul marchingegno di ferro arrugginito che le ingabbiava la testa. Provò un intenso dispiacere per il fatto di non averla mai conosciuta. *Quali che fossero i peccati che lei aveva commesso, conoscerla sarebbe stato un privilegio*, pensò.

«... richiede che le venga rifiutata la cauzione a causa della grave natura delle accuse mosse contro di lei. I magistrati ordineranno un'immediata detenzione in attesa di giudizio...»

Cooper guardò Duncan Orloff soltanto quando l'uomo cominciò a battersi le piccole mani grassocce contro il petto e scoppiò a piangere. Non era colpa sua, piagnucolava, era colpa di Mathilda. Mathilda era responsabile di tutto quello. Lui era solo un uomo malato. Che cosa avrebbe fatto Violet senza di lui?

«Collasso di corpulenta parte in causa», bisbigliò il funzionario a Cooper, ascoltando i respiri rochi, ansimanti di Orloff.

Un profondo cipiglio increspò il viso del sergente. «Santo cielo, Mathilda si meritava qualcosa di meglio di lei, davvero», disse a Orloff. «Avrebbe dovuto essere un uomo coraggioso a ucciderla, non un codardo. Chi le ha dato il diritto di credersi Dio e decidere della sua vita?»

«Un uomo coraggioso non avrebbe dovuto farlo, sergente Cooper.» Duncan rivolse uno sguardo tormentato al poliziotto. «Non ci voleva coraggio per uccidere Mathilda, ci voleva paura.»

«Paura di qualche casa nel suo giardino, signor Orloff?»

Duncan scosse il capo. «Sono quello che sono», mormorò, portando al viso le mani tremanti, «ed è stata lei a crearmi. Ho trascorso tutta la vita a evitare la donna che ho sposato a favore di fantasie su quella che non ho

sposato, e non si può vivere in un inferno per quarant'anni senza rimanerne danneggiati.»

«Per questo è ritornato a Fontwell, per rivivere le sue fantasie?»

«Non si possono controllare, sergente. Sono loro che comandano.» Ammutolì.

«Ma è stato lei a ritornare, cinque anni fa.»

«Non chiedevo nulla a Mathilda, sa. Qualche ricordo condiviso, forse. Pace, persino. Dopo quarant'anni, mi aspettavo molto poco.»

Cooper lo guardò incuriosito. «Ha detto che l'ha uccisa spinto dalla paura. Era la paura il soggetto delle sue fantasie? Temerla a tal punto da riuscire a ucciderla?»

«Immaginavo di fare l'amore», bisbigliò Duncan.

«Con Mathilda?»

«Naturalmente.» Le lacrime gli cadevano nelle mani aperte. «Non ho mai fatto l'amore con Violet. Non potevo.»

Buon Dio, quell'uomo non aveva un briciolo di pietà per la sua povera moglie? pensò Cooper disgustato. «Non poteva o non voleva? C'è una differenza.»

«Non potevo», disse il vecchio in un sussurro a malapena percettibile. «Mathilda faceva cose...» - tremò come se fosse posseduto -, «che per Violet erano offensive.» La voce gli si spezzò. «Era meno spiacevole per entrambi se pagavo per quello che volevo.»

Cooper colse lo sguardo del funzionario sopra la testa di Duncan e fece una risata cinica. «Allora sarà questa la sua difesa, vero? Ha ucciso Mathilda Gillespie perché le ha dato un assaggio di qualcosa che solo le prostitute potevano offrirle?»

Un flebile sospiro gli uscì dalle labbra umide. «Lei non ha mai avuto motivo di temerla, sergente. Mathilda non poteva possedere lei perché non conosceva i suoi segreti.» Gli occhi tristi si rivolsero verso Cooper. «Di certo le sarà venuto in mente che, quando abbiamo comprato il Wing Cottage, il nostro avvocato ha scoperto la richiesta di licenza edilizia per il terreno di Cedar House. Decidemmo di proseguire con le pratiche di acquisto, perché Mathilda accettò una clausola nel contratto che ci dava potere di veto su qualsiasi decisione futura.» Fece una risata roca. «È colpa mia, perché io conoscevo Mathilda molto meglio di Violet. La clausola valeva meno della carta su cui era scritta.» Serrò le labbra, rapidamente, nel tentativo di controllarsi. «Era obbligata a dirmi che aveva contattato Howard, perché avrebbe avuto bisogno della mia firma sul documento finale, ma

quando le ho detto che Violet e io avremmo obiettato alla proposta del progetto, che situava la casa più vicina a dieci metri dal retro della nostra abitazione, è scoppiata a ridere. 'Non essere assurdo, Duncan. Hai dimenticato quante cose so di te?'»

Visto che non proseguiva, Cooper lo incitò. «Voleva ricattarla affinché firmasse?»

«Certo.» Appoggiò le mani umide sul petto. «Eravamo in salotto. Mathilda è andata a cercare un libro in biblioteca, e quand'è tornata mi ha letto dei passi.» L'angoscia gli usciva in respiri accelerati e ansimanti. «Era uno dei suoi diari, pieno di bugie e oscenità tremende, e non soltanto su di me, ma anche su Violet, dettagli intimi che lei le aveva rivelato quand'era alticcia. 'Vuoi che faccia una fotocopia, Duncan, e la distribuisca al villaggio?' mi chiese. 'Vuoi che tutta Fontwell sappia che Violet è ancora vergine perché le richieste che le hai fatto durante la prima notte di nozze erano così disgustose che ha dovuto chiudersi in bagno?'» La voce di Orloff s'incrinò. «Si divertiva un mondo, non riusciva a posare il diario una volta incominciato; mi ha letto passi sui Marriott, sul reverendo, sui poveri Spede... su tutti.»

«Allora è andato a leggere gli altri?» suggerì Cooper.

Duncan alzò le spalle, impotente. «Ero disperato. Speravo di trovare qualcosa da usare contro di lei. Dubitavo che ci fosse qualcosa di utile nei primi, semplicemente perché dovevo trovare prove indipendenti per sfidarla e, a parte i riferimenti alla tossicodipendenza di Joanna, ai furti di Ruth e alla sua convinzione che Sarah Blakeney fosse la figlia che aveva avuto da Paul Marriott, gli ultimi volumi erano solo un catalogo delle sue antipatie. Erano il prodotto di una mente malata, e penso che li usasse come mezzo per spurgare il suo veleno. Se non fosse stata in grado di esprimersi su carta... Era proprio pazza, sa.»

«Comunque l'omicidio è una soluzione estrema, signor Orloff», disse Cooper in tono grave. «Avrebbe potuto usare i problemi della figlia e della nipote contro di lei. Era una donna orgogliosa. Di sicuro non avrebbe voluto che fossero rese pubbliche, no?»

Gli occhi tristi tornarono a fissarlo. «Non ho mai progettato di ucciderla, perlomeno non fino a quel sabato mattina, quando Jane Marriott è andata a trovarla. Intendevo minacciarla rivelando ciò che sapevo alla dottoressa Blakeney. Ma, come le ho detto, è stata la paura a ucciderla. Un uomo coraggioso avrebbe detto: 'pubblica e sii dannata'.»

Cooper non lo seguiva più. «Non capisco.»

«Aveva detto a Jane Marriott che le cose sarebbero andate peggio invece di migliorare, perché era convinta che James avesse letto i suoi diari - non le è mai passato per la testa che fossi stato io -, poi ha proseguito dicendo che non aveva più intenzione di tenere la bocca chiusa.» Si torse le mani nervosamente. «Così, ovviamente, non appena Jane è uscita, sono andato da lei e le ho chiesto cosa voleva dire con la frase 'non ho più intenzione di tenere la bocca chiusa'.» Il viso di Duncan era ingrigito dallo sfinimento. «Ha preso il morso della bisbetica e ha incominciato a schernirmi. 'Mathilda Cavendish e Mathilda Gillespie non hanno scritto i loro diari tanto per divertirsi, Duncan. Li hanno scritti per potersi vendicare, un giorno. Non verranno imbavagliate, farò di tutto affinché non succeda.'» S'interruppe. «Era davvero pazza, e lo sapeva», insistette. «Io le ho detto che avrei chiamato un medico, al che si è messa a ridere e mi ha citato il *Macbeth.* 'Più che un dottore qui occorre un prete.'» Sollevò le braccia come per arrendersi. «E ho pensato che tutti noi, che saremmo stati distrutti dai suoi diari, avevamo bisogno del divino più che del medico, e in quel terribile pomeriggio ho deciso di fare... Dio.»

Cooper era profondamente scettico. «Ma di certo ha progettato tutto in anticipo, perché ha rubato i sonniferi.»

Sospirò. «Erano per me, o per Violet, o per entrambi.»

«Allora cosa le ha fatto cambiare idea?»

«Sergente, io sono un codardo, come lei ha detto giustamente, e mi sono reso conto che non potevo distruggere i diari senza distruggere anche lei. *Lei* era il veleno, i diari erano solo la sua manifestazione esterna. Almeno ho permesso a tutti gli altri di conservare la dignità.»

Cooper pensò alle persone che gli stavano a cuore: Jack e Sarah, Jane e Paul Marriott; Ruth, soprattutto. «Solo se si dichiara colpevole, signor Orloff, altrimenti salterà fuori tutto in tribunale.»

«Sì. Devo così tanto a Violet...» mormorò il vecchio.

In fin dei conti è facile manipolare un uomo se tutto ciò che vuole è una cosa insignificante come l'amore. È facile dare amore quand'è il corpo a essere invaso e non la mente. La mia mente può sopportare tutto. Io sono Mathilda Cavendish e che importa a Mathilda quando l'unico sentimento che prova è il disprezzo?

Ma l'uomo, nel suo orgoglio,
rivestito d'una piccola e breve autorità,

ignorando ciò che più deve assicurarlo
- il sembiante divino -, come scimmia stizzosa
si dà a lazzi e sberleffi in faccia all'alto cielo
da far piangere gli angeli, che, se avessero
la milza dei mortali, morirebbero dal ridere.

Se gli angeli piangono, Mathilda non vede traccia di lacrime. Non piangono per me...

20

Jane Marriott ripose il ricevitore e si portò una mano tremante alla bocca. Andò in soggiorno, dove il marito invalido sonnecchiava placidamente nel luminoso sole invernale che filtrava dalla finestra. «Era il sergente Cooper al telefono», disse. «James Gillespie è stato trovato morto nel suo appartamento, stamattina. Un attacco di cuore, pensano.»

Paul non disse nulla, si limitò a fissare il giardino.

«Dice che non dobbiamo più preoccuparci, che nessuno dovrà sapere, ormai. Ha detto anche» - fece una breve pausa -, «ha detto anche che il bambino era una femmina. Mathilda ha mentito sul fatto che fosse un maschio.» Gli aveva detto tutto quand'era tornata dall'ambulatorio, il giorno in cui Cooper l'aveva interrogata.

Una lacrima spuntò tra le palpebre di Paul. «Mi dispiace così tanto.»

«Per James?»

«Per... tutto. Se avessi saputo...» Rimase in silenzio.

«Sarebbe stato diverso, Paul?»

«Avremmo potuto condividere il peso di questa vicenda terribile, invece così l'hai portato solo tu.»

«Mi avrebbe distrutto», disse lei, sincera. «Non avrei retto all'idea che tu sapessi che Mathilda aveva avuto un figlio tuo.» Studiò attentamente il suo viso. «Col passare del tempo, avresti pensato più a lei e meno a me.»

«No.» La sua mano di marmo afferrò quelle di lei. «È stata in tutti i sensi una breve pazzia, quindi, se anche avessi saputo del bambino, non sarebbe cambiato nulla. Ho sempre amato solo te.» Gli occhi dell'uomo s'inumidirono. «In ogni caso, mia cara, penso che il tuo primo istinto fosse giusto, e che Mathilda avrebbe ucciso il bambino. Non possiamo riporre nessuna fiducia in quello che ha detto. Diceva più spesso menzogne che verità.»

«Però ha lasciato il denaro a Sarah», gli fece notare Jane, concitata, «e il sergente Cooper ha detto che il bambino era una femmina. Pensi che Sarah...?» S'interruppe e gli strinse la mano con fare incoraggiante. «Non è mai troppo tardi, Paul. Pensi che faremmo male a porre qualche domanda, con tatto?»

Paul distolse lo sguardo dalla sua espressione impaziente e, come aveva già fatto Cooper, pensò alla volubilità del destino. Aveva vissuto tutta la vita rammaricandosi di non avere avuto figli e ora, a settant'anni, Jane gli aveva detto che era padre. Ma di chi? Di un figlio? Di una figlia? Oppure Mathilda aveva mentito su questo come aveva fatto su tante altre cose? Personalmente, non gl'importava poi tanto - da molto tempo aveva accettato il fatto di non avere figli -, ma, su Jane, Mathilda avrebbe sempre gettato una lunga e malevola ombra. Non c'erano garanzie che Sarah fosse sua figlia e nemmeno che quel figlio, sempre che fosse esistito, avrebbe apprezzato l'intrusione dei presunti genitori nella sua vita, e non poteva sopportare di vedere deluse le speranze di Jane, com'era già avvenuto con la fiducia nella sua fedeltà. In fin dei conti, non era meglio vivere con l'illusione della felicità invece che con la terribile certezza della fiducia tradita?

«Devi promettermi che non dirai mai nulla.» Appoggiò la testa allo schienale della poltrona, respirando a fatica. «Se anche fossi suo padre, Mathilda non gliel'ha mai detto, altrimenti sono sicuro che sarebbe venuta qui di sua spontanea volontà.» Gli occhi gli si riempirono di lacrime. «Ha già un padre affettuoso che ha fatto un buon lavoro, un ottimo lavoro, facendola crescere così com'è. Non obbligarla a scegliere tra di noi, mia cara. I rifiuti sono così dolorosi.»

Jane accarezzò i suoi capelli radi sulla fronte. «Forse, dopotutto, certi segreti vanno mantenuti. Possiamo condividere questo segreto e di tanto in tanto sognare un po'?» Era una donna saggia e generosa che, solo qualche volta, riconosceva che era stata la perfidia di Mathilda a farle capire cose di lei stessa e di Paul che prima non afferrava. In fin dei conti c'era meno motivo di piangere di quanto ci fosse di festeggiare, pensò.

Joanna era seduta dove si sedeva sempre sua madre, sulla sedia dallo schienale rigido davanti alle portefinestre. Inclinò leggermente il capo per guardare il sergente Cooper. «La dottoressa Blakeney sa che lei mi avrebbe detto queste cose?»

«No. Spero piuttosto che lei faccia la prima mossa offrendosi di lasciar perdere la contestazione del testamento, se la dottoressa accetta di onorare

le intenzioni di sua madre come specificato nella lettera a Ruth. Un briciolo di calma in acque agitate non può fare che del bene, signora Lascelles, ed è nell'interesse di tutti gettarsi alle spalle questa triste storia, così lei potrà tornare dove si sente a casa, a Londra.»

«È nell'interesse della dottoressa Blakeney, non nel mio.»

«Pensavo più a sua figlia. È ancora molto giovane, e la morte di sua nonna l'ha sconvolta molto più di quanto lei si renda conto. Sarebbe...» - cercò il termine appropriato -, «utile che lei arrivasse a un accordo amichevole invece di portare avanti un lungo e doloroso confronto. Gli avvocati hanno la cattiva abitudine di disseppellire dettagli che sarebbe meglio lasciare sotterrati.»

Joanna si alzò. «Non intendo discutere oltre di questo argomento, sergente. Non sono affari suoi.» I suoi occhi pallidi s'indurirono in modo sgradevole. «Lei si è lasciato sedurre dai Blakeney, proprio come aveva fatto mia madre, e unicamente per questo motivo non negozierò in modo amichevole con loro. Trovo ancora incomprensibile il fatto che lei non abbia accusato Jack Blakeney di aggressione e, se è per quello, nemmeno Ruth di furto, e intendo assicurarmi che il mio avvocato citi entrambi i casi al capo della polizia. Mi sembra chiaro che la dottoressa Blakeney, abilmente persuasa da mia figlia, sta usando suo marito e lei per spingermi a lasciare questa casa in modo da poterne entrare in possesso. Non le darò questa soddisfazione. Più resto, più ne avrò il diritto.»

Cooper ridacchiò. «Ha persino un avvocato, signora Lascelles? Spero di no, perché sta sprecando soldi, se questo è il genere di consiglio che le ha dato.» Le indicò una poltrona. «Si sieda», le ordinò, «e ringrazi sua figlia e i Blakeney se non l'arresto per possesso illegale di eroina. Mi piacerebbe farlo, non mi fraintenda, ma, come ho detto prima, è nell'interesse di tutti, non solo suo, se il Dorset si libera di lei. Secondo giustizia, dovrei riferire quello che so alla sede centrale, ma non lo farò. Lo scopriranno ben presto comunque, perché, anche con la quota legittima che la dottoressa le passerà, lei non potrà farcela. Non ci saranno più assegni mensili, signora Lascelles, perché non è rimasta nessuna signora anziana da terrorizzare. Cos'ha fatto per convincerla a darle dei soldi?»

Joanna fissava un punto fuori della finestra, e ci volle del tempo prima che rispondesse. «Non ho dovuto fare niente oltre a essere sua figlia. Ha dato per scontato che fossi come lei, perciò mi temeva.»

«Non capisco.»

Si voltò per fissarlo con quegli occhi stranamente penetranti. «L'ho vista

assassinare suo padre. Era terrorizzata che facessi la stessa cosa con lei.»

«L'avrebbe fatto?»

All'improvviso Joanna sorrise, e la sua bellezza stupì Cooper. «Sono come Amleto, sergente, 'non sono pazzo che col vento di nord-nord-ovest'. Probabilmente lei non ci crederà, ma avevo sempre più paura che fosse lei a uccidermi. Ho dormito piuttosto bene, di recente.»

«Tornerà a Londra?»

Si strinse nelle spalle. «Certo. 'Quando un uomo è stanco di Londra, è stanco della vita.' Ha letto Samuel Johnson, sergente? Era di gran lunga molto più acuto di Shakespeare.»

«Lo farò, signora Lascelles.»

Joanna si voltò nuovamente verso la finestra e la meravigliosa vista del cedro del Libano che dominava il giardino. «Immagino che, se mi metto contro la dottoressa Blakeney, lei riferirà tutto ciò che sa alla centrale.»

«Temo di sì.»

Lei fece una risata sommessa. «Mia madre è sempre stata abilissima coi ricatti. È un peccato che lei non l'abbia conosciuta. I Blakeney si prenderanno cura di Ruth, sergente? Non vorrei che facesse la fame.»

Il che era il massimo che sarebbe mai riuscita a raggiungere per esprimere affetto nei confronti di sua figlia, pensò Cooper. «Di sicuro intendono tenerla con loro per i primi tempi», le disse.

(«Ruth avrà bisogno di tutto il nostro sostegno emotivo, e anche del suo, Cooper, per superare l'aborto e il processo a David Hughes», aveva detto Sarah. «E se Hughes viene assolto?» aveva chiesto Cooper. «Non succederà!» aveva esclamato Sarah, decisa. «Altre tre ragazze hanno accettato di testimoniare contro di lui. Le donne hanno coraggio da vendere, sa, quando non sono immobilizzate a terra con un coltello alla gola.»)

«E poi?» gli chiese Joanna.

«Nell'ipotesi che il testamento non venga contestato, la dottoressa Blakeney creerà un fondo per Ruth e al contempo donerà a lei la somma che sua madre intendeva darle.»

«Venderà il giardino per raccogliere soldi?»

«Non so. Stamattina mi ha detto che Cedar House potrebbe diventare una perfetta casa di cura.»

Joanna strinse rabbiosamente le braccia incrociate. «Mia madre si starà rivoltando nella tomba al pensiero che le vecchie signore di Fontwell verranno curate a sue spese. Non ne sopportava nemmeno una.»

Cooper sorrise tra sé. In effetti, la situazione era davvero ironica, soprat-

tutto considerando il fatto che la prima paziente sarebbe stata la povera, incredula Violet Orloff.

Mentre sedeva davanti al cavalletto a dare gli ultimi ritocchi al ritratto di Joanna, Jack osservò Sarah con la coda dell'occhio. Costei stava fissando distrattamente l'orizzonte boscoso fuori della finestra, con la fronte premuta contro il vetro freddo. «Un penny per i tuoi pensieri», le disse, infine.

«Scusa?» Si voltò a guardarlo.

«A che cosa pensavi?»

«Oh, niente, solo...» Scosse il capo. «Niente.»

«Ai bambini?» suggerì lui, senza la consueta sfumatura ironica.

Sarah andò al centro della stanza e fissò il dipinto di Mathilda. «Va bene, sì, ma non devi preoccuparti. Non ci pensavo con anticipazione piena di speranza. Pensavo che hai avuto sempre ragione e che avere dei figli è un lavoraccio. Non ti danno nient'altro che il mal di cuore e, francamente, non rischierei e mi risparmierei l'angoscia.»

«Peccato», mormorò lui, risciacquando il pennello nell'acquaragia e asciugandolo nella carta da cucina, «mi stavo proprio abituando all'idea.»

Sarah cercò di mantenere un tono leggero. «Posso accettare i tuoi scherzi su quasi tutto, Jack, ma non quando ci sono di mezzo dei bambini. Sally Bennedict ha distrutto qualsiasi credibilità avresti potuto avere il giorno in cui ha distrutto il tuo piccolo errore.»

Jack sembrava molto pensieroso. «Giusto per sapere, sono stato scelto perché sono un uomo oppure stai pensando di rovesciare il senso di colpa anche su Ruth, nei prossimi anni?»

«È diverso.»

«Davvero? Non mi sembra.»

«Ruth non ha tradito un marito», sibilò lei a denti stretti.

«Allora non stiamo parlando di bambini, Sarah, né del fatto che io abbia o no il diritto di cambiare idea; stiamo parlando d'infedeltà. Sono due cose completamente diverse.»

«Per te, magari, ma non per me. Impegnarsi con una persona non è diverso dall'impegnarsi in una convinzione. Perché, se non potevi sopportare di mettere incinta tua moglie, non ti sei preoccupato minimamente di poter ingravidare la tua amante?» Due pomini rossi le infiammarono le guance e Sarah si allontanò da lui immediatamente. «Mettiamoci una pietra sopra. Non voglio parlarne più.»

«Perché no?» chiese lui. «Mi sto divertendo un sacco.» Intrecciò le mani

dietro la nuca e sogghignò alla schiena dritta come un fuso di Sarah. «Mi hai fatto fare una vita d'inferno in questi ultimi dodici mesi. Mi hai trascinato via da Londra senza un 'col tuo permesso' o 'ti dispiace?' Mi hai schiaffato in mezzo alla campagna con un 'prendere o lasciare, Jack, sei solo quello schifo di mio marito'.» Socchiuse gli occhi, infuriato. «Ho sopportato Robin Hewitt che si pavoneggiava nella mia cucina, sbirciando vogliosamente te e trattando me come se fossi vomito di cane. Ho sorriso davanti a cervelli microscopici che criticavano i miei lavori, perché io sono soltanto il barbone che si diverte a scroccare da sua moglie. E, ciliegina sulla torta, mi sono dovuto sorbire Keith Smollett che mi faceva un sermone sulle tue virtù. In tutto questo tempo una sola persona, perché anche tu eri esclusa, mi ha trattato come un essere umano, e quella persona era Mathilda. Se non fosse stato per lei, me ne sarei andato a settembre e ti avrei lasciato nel tuo brodo di giuggiole.»

Lei continuò a dargli le spalle. «E perché non l'hai fatto?»

«Perché, come Mathilda continuava a ricordarmi, sono tuo marito», ringhiò lui. «Dio mio, Sarah, se non avessi pensato che quello che avevamo valesse qualcosa, perché ti avrei sposato? Non ero costretto a farlo, Cristo! Nessuno mi ha premuto una pistola alla tempia. *Volevo* farlo.»

«Allora perché...?»

«Perché ho messo incinta Sally? Non l'ho fatto. Non sono nemmeno mai andato a letto con quell'orribile puttanella. Le ho fatto il ritratto perché pensava che sarei diventato qualcuno dopo che quel mercante d'arte di Bond Street si era aggiudicato la mia prima e unica vendita.» Fece una risatina roca. «Voleva approfittare di una stella nascente, come aveva approfittato di qualsiasi altra stella nascente in cui si era imbattuta. Che è proprio come l'ho ritratta, ovviamente, una pigra parassita con pretese di grandezza. Da allora mi ha odiato. Se mi avessi riferito che, secondo Sally, ero io il padre del suo bambino indesiderato, ti avrei detto la verità, ma non ti sei fidata abbastanza per dirmelo.» La sua voce si fece più dura. «Invece, senza batter ciglio, ti sei fidata di lei, e non ti piaceva nemmeno, quella maledetta ragazza.»

«Era molto credibile.»

«*Certo che era credibile!*» ruggì lui. «È una *fottuta* attrice, e uso il termine a proposito. Quando ti deciderai ad aprire gli occhi e a vedere le persone a tutto tondo, i lati d'ombra, i lati di luce, i punti di forza, i punti deboli? Dannazione, avresti dovuto sfogare le tue passioni, cavare i miei miserabili occhi, schiacciarmi le palle, *qualsiasi cosa*, se pensavi che ti tra-

dissi.» La sua voce si addolcì nuovamente. «Non mi ami abbastanza da odiarmi, Sarah?»

«Sei un bastardo, Blakeney», sibilò lei, voltandosi e squadrandolo da capo a piedi con occhi sfavillanti di rabbia. «Non saprai mai quanto sono stata infelice.»

«E hai il coraggio di accusarmi di essere egoista. Cosa ne dici della mia infelicità?»

«La tua è facile da curare», ribatté Sarah.

«Ti sbagli di grosso.»

«Invece no.»

«Come?»

«Un piccolo massaggio per allentare la rigidità e poi un bacio per migliorarla.»

«Ah, be', di certo è un inizio», disse lui, pensieroso. «Ma non dimenticarti che è una condizione cronica e ha bisogno di applicazioni continue. Non voglio ricadute.»

«Ti costerà, però.»

La osservò dalle palpebre semichiuse. «Pensavo fosse troppo bello per essere vero.» Infilò una mano in tasca. «Quanto?»

Lei gli assestò una pacca leggera sulla testa. «Soltanto informazioni. Perché Mathilda ha litigato con Jane Marriott il mattino che è morta? Perché Mathilda si è messa a piangere quando le hai mostrato il suo ritratto? E perché Mathilda ha lasciato tutto a me? So che è tutto collegato, Jack, e so che Cooper conosce la risposta. Gliel'ho letto negli occhi ieri sera.»

«Niente massaggio se non hai risposte, immagino.»

«Non per te. Lo proporrò a Cooper, invece. Uno di voi due mi dirà la verità, prima o poi.»

«Lo uccideresti, quel pover'uomo. Gli viene un colpo se soltanto gli tocchi una mano.» Attirò Sarah verso di sé, e la fece sedere sulle sue gambe. «Saperlo non ti renderà le cose facili», la ammonì. «Anzi, le renderà più difficili. Ti conosco troppo bene.» Se Sarah si sentiva già in colpa adesso, sarebbe stato nulla in confronto all'angoscia di chiedersi se avesse inconsapevolmente indotto Mathilda a credere che era adottata, pensò Jack. E cosa ne sarebbe stato del rapporto con Jane Marriott? Conoscendo Sarah, si sarebbe sentita in dovere di dire a Jane la verità, respingendo la povera donna con un eccesso di onestà. «Ho fatto una promessa a Mathilda, Sarah. Non intendo infrangerla.»

«L'hai già infranta quando hai detto la verità a Cooper», ribatté lei.

«Lo so, e non sono felice di averlo fatto, come non ero felice di mancare alla promessa che avevo fatto a Ruth.» Sospirò. «Ma davvero non avevo scelta. Lui e l'ispettore erano convinti che il testamento rappresentasse il movente dell'omicidio di Mathilda, e dovevo spiegare perché aveva agito così.»

Sarah fissò il ritratto di Mathilda. «L'ha fatto perché voleva comprarsi il suo rito di passaggio per l'immortalità, e non pensava di poter affidare a Joanna e a Ruth la consegna dei suoi beni. Avrebbero scialacquato i suoi soldi, invece Mathilda ha chiesto a me di 'promuovere qualcosa di meritevole in sua memoria'.» Sembrava amareggiata, pensò Jack. «Mi conosceva abbastanza per sapere che non avrei speso il lascito per me stessa, soprattutto considerando che sentivo di non averne diritto.»

«Non era così cinica, Sarah. Non ha fatto segreto dell'affetto che provava nei tuoi confronti.»

Ma lei era ancora assorta nel ritratto. «Non mi hai spiegato perché sei andato da Sally quel fine settimana», disse all'improvviso. Si voltò per guardarlo. «Ma quella era una bugia, non è vero? Eri da qualche altra parte...» Gli appoggiò le mani minute sulle spalle. «Aveva qualcosa a che fare col pianto di Mathilda e, presumibilmente, anche col testamento, anche se allora non ne sapevi niente.» Jack riusciva quasi a sentire il lavorio della sua mente. «E di qualunque cosa si trattasse, richiedeva che io non sapessi dov'eri sparito in quel fine settimana.» Sarah studiò il viso di Jack. «Ma, per quello che Mathilda ne sapeva, avrebbe potuto vivere per altri vent'anni, quindi perché dirti qualcosa che non avrebbe avuto nessun significato reale su di te se non dopo la sua morte?»

«Non intendeva dirmelo. Ero molto riluttante alle sue confessioni.» Sospirò. Prima o poi, si rese conto, Sarah avrebbe scoperto che era stato da suo padre e perché era andato a trovarlo. «Più o meno un anno dopo la nascita di Joanna, Mathilda ha avuto una seconda figlia da Paul Marriott, che ha dato in adozione. Per una serie di ragioni si è convinta che fossi tu la figlia perduta, e mi disse che aveva modificato il testamento in tuo favore.» Fece un sorriso sarcastico. «Ero così sconvolto che non sapevo cosa fare. Non dire niente e lasciarti ereditare tutto sotto false pretese? Dirle la verità e mandare in frantumi le sue illusioni? Così ho deciso di lasciare in sospeso la questione e di chiedere a tuo padre se aveva qualcosa che potessi mostrare a Mathilda come prova.» Scosse il capo con fare ironico. «Ma quando sono tornato Mathilda era morta, la polizia cercava un movente per l'assassinio, e io ero l'unica persona che sapeva che Mathilda ti aveva lasciato

una fortuna. Era un incubo. Tutto quello che riuscivo a immaginare era che, se non avessi tenuto la bocca chiusa, io e te saremmo stati arrestati per cospirazione. Non potevamo dimostrare che io non ti avevo detto nulla del testamento e tu non avevi nessun alibi.» Fece una risata sommessa. «Poi, da un momento all'altro, mi hai dato gli ordini per la partenza e io mi sono reso conto che la cosa migliore da fare era afferrarli in un batter d'occhio e lasciarti pensare che fossi un miserabile bastardo. Eri così ferita e arrabbiata che, per la prima volta in vita tua, non hai cercato di nascondere le tue emozioni, e Cooper ha ricevuto una buona dose di trasparente sincerità. Gli hai mostrato tutto, dallo shock per il testamento allo stupore più completo quando hai saputo che avevo fatto il ritratto a Mathilda senza informarti.» Rise di nuovo. «Ci hai tirato fuori dei guai senza nemmeno rendertene conto.»

«Grazie mille», disse lei, seccata. «E cosa sarebbe successo se fossi stata felicissima di averti fuori dei piedi?»

Il viso di Jack si contorse in un ghigno malvagio. «Be', giusto in caso, avevo fatto una polizza assicurativa trasferendomi da Joanna. È più bella di te, quindi saresti stata di sicuro gelosa.»

«Stronzate», tagliò corto Sarah, senza riflettere se fosse la bellezza di Joanna o la gelosia che la faceva più arrabbiare. «È stata Mathilda a dire a Jane che aveva avuto un figlio da Paul? Per questo hanno litigato?»

Lui annuì. «Però Mathilda le ha detto che era un maschio.»

Toccò a Sarah sospirare. «Allora dubito che sia vero», disse. «Avrebbe potuto facilmente idealizzare un figlio, come aveva fatto col suicidio di suo zio.» Si strinse nelle spalle. «Oppure ha abortito o ha soffocato la povera creatura alla nascita. Penso che le facesse comodo riportare a galla quella fantasia, in modo da assicurarsi una legataria profondamente in colpa e imbarazzata che poteva manipolare dopo la morte.» Si voltò per riesaminare ancora il ritratto. «Ha usato e abusato di tutti noi, in un modo o nell'altro, e non sono sicura di voler essere ancora manipolata da lei. Che cosa dico a Jane e a Paul, se mi chiedono perché ha lasciato i soldi a me?»

«Niente», ribatté lui, semplicemente. «Perché non è il tuo segreto, Sarah, è il mio. Duncan le ha fatto un gran favore distruggendo i suoi diari. Sei libera di costruire qualcosa in sua memoria, come più ti piace. Tra dieci anni, Fontwell vedrà solo Mathilda come una generosa benefattrice, perché non ci sarà più nulla a provare che non lo fosse.» Le prese il viso tra le mani. «Non abbandonarla ora, tesoro. Quali che fossero le sue ragioni e le sue azioni, ti ha affidato la sua redenzione.»

«Avrebbe dovuto affidarla a te, Jack. Penso che abbia amato più te di chiunque altro in tutta la sua vita.» Stille di lacrime le brillarono sulle ciglia. «Si merita che la gente pensi bene di lei?»

Jack le sfiorò le lacrime con la punta del dito. «Si merita un po' di compassione, Sarah. Alla fine è il minimo che ognuno di noi si merita.»

Questo è il diario di Mathilda Beryl Cavendish. È la mia storia, e la gente la leggerà, quando sarò morta. Se qualcuno lo trova, dovrebbe portarlo alla polizia e fare in modo che mio padre sia impiccato. Oggi mi ha fatto fare una cosa terribile e quando gli ho detto che l'avrei raccontato al parroco, mi ha chiuso nell'armadio col morso della bisbetica in testa. Sanguinavo. *Continua a piangere e dice che è colpa della mamma, che è morta. Be', anch'io penso sia colpa della mamma.*

Ieri era il mio compleanno. Papà dice che sono abbastanza grande e che alla mamma non darebbe fastidio. Lei conosceva i bisogni degli uomini. Non lo devo dire a nessuno*, altrimenti lui userà il morso,* ancora e ancora e ancora...

La mamma non avrebbe mai dovuto fare quelle cose, così il papà non le avrebbe fatte a me. Ho solo dieci anni.

LA ODIO. LA ODIO. LA ODIO...

FINE